



1999

Nel 1999 gli Stati Uniti del Mondo e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo rafforzano la propria rete – costituita dalle Sezioni Autonome “Accademia del Mediterraneo”, “Almamed”, “Euromedcity”, “Isolamed” e “Labmed” – istituendo circa 150 bureaux tematici e 50 sedi distaccate. Tra queste: Amman, Marrakech, Struga, Skopje, Ohrid, Marsiglia, Sestri Levante, Isole Eolie, Cattolica, Lecce ed altre.

Di particolare importanza la sede di Marrakech – sostenuta dal Re Hassan II e dal suo successore Mohammed VI – che, con la “Chaire Averroès” di Alti Studi mediterranei, assume un ruolo di primo piano nella formazione dei giovani delle due Rive.

Nel corso della serata, trasmessa da Raiuno, verrà premiato Re Hussein

Concerto dell'Epifania al Teatro di Corte

NAPOLI. Per il quarto anno consecutivo il tradizionale Concerto dell'Epifania, suggellerà a Napoli, o meglio da Napoli, la conclusione delle festività natalizie rilanciando il consueto messaggio di pace e di fratellanza utilizzando la musica quale strumento per eliminare qualunque barriera di razza e di religione e incontrarsi tutti sul terreno dell'unità. L'evento, che ci preme ricordare, nasce dalla ferma volontà dei Frati Minori di Napoli, attraverso il loro Centro francescano di cultura "Oltre il Chiostro", e del loro rappresentante Padre Giuseppe Reale, sarà realizzato quest'anno in collaborazione con: Rai Uno - Fiction, assessorato al Turismo e Spettacolo della Regione Campania, Comune di Napoli ed avrà l'alto patrocinio del Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei (Conferenza episcopale italiana). Le precedenti edizioni, come ricorderemo, hanno avuto come cornice, lo splendido scenario della Basilica di Santa Chiara.

Quest'anno, invece, sarà un luogo "profano", per così dire, ad ospitare "Musica sacra": il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli. Nel corso della serata saranno consegnati due ambiti riconoscimenti: il Premio Mediterraneo di cultura, che quest'anno sarà assegnato a Re Hussein di Giordania, ed il Premio Mediterraneo di Pace, assegnato al ministro degli Esteri Dini.

Il concerto, interamente ripreso da Rai Uno, sarà trasmesso la mattina del 6 gennaio, alle 9,40, e, per avvalorare lo spirito di internazionalità in cui l'iniziativa intende crescere, sarà mandato in Mondovisione alle ore 16,30, sia

su Rai International, sia sul canale satellitare della Cei Sat 2000.

Eclettico e di assoluto prestigio il cast di quest'anno, ha ancora una volta la sapiente direzione artistica del torinese Franz Corlasco e la promozione Melos-Art del romano Dante Maritti. La serata darà vita ad un interscambio tra il mondo della musica classica, lirica e pop, a dimostrare che non solo può esistere "una sola musica", ma anche che essa può diventare strumento di fratellanza tra i popoli.

Nella scaletta, che sarà resa nota nella prossima conferenza stampa, l'immane sigla "Munastero e Santa Chiara", sarà interpretata probabilmente da Arbore e la sua Orchestra, per mantenere, così, la tradizione partenopea. In questo "ecumenico abbraccio", avremo parentesi di jazz con il pianista Giorgio Gaslini, di musica classica con Paolo Vergari, ed il violinista Giovanni Angelieri, vincitore del Premio Paganini di quest'anno. Ed ancora il grande curatore canadese Bruce Cockburn.

Per la musica leggera e pop, gli Avion Travel presenteranno un brano inedito che farà parte del prossimo album, e, poi, ancora, lirica e gospel.

L'Orchestra ed i vocalisti della Basilica di Santa Chiara, diretti dal maestro Renato Serio, chiuderanno la serata che, quest'anno, avrà come conduttori Fabrizio Gatta ed Annalisa Manduca. Dato lo spazio ristretto del Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli, sarà installato, all'esterno nel cortile, uno schermo gigante che darà a tutti la possibilità di assistere al concerto in compagnia di "Radio Kiss Kiss Network".

Per il premio Mediterraneo di Pace e Cultura

Domani re Hussein a Palazzo Reale

È atteso a Napoli re Hussein (nella foto). La visita del capo di Stato di Giordania è prevista domani.

Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini e re Hussein di Giordania riceveranno, infatti, il Premio Mediterraneo di Pace e Cultura.

La cerimonia avverrà il giorno dell'Epifania nel teatro di corte del Palazzo Reale. Al termine di un concerto diretto dal maestro Renato Serio e con il soprano Raina Kabaivanska sarà consegnato il premio.

Anche da casa sarà possibile seguire l'evento. Il concerto sarà trasmesso domani mattina in mondovisione dalla Rai. In programma musiche di Verdi, tra cui la celeberrima "Ave Maria".

Si tratta di un'iniziativa che na-



scé dalla volontà dei frati minori e dal Centro Francescano di Cultura "Oltre il Chiostro". La cerimonia e il concerto sono stati organizzati in collaborazione con Raiuno, con la Regione Campania e il Comune di Napoli.

LA CERIMONIA

Premiati Dini e Hussein

Al concerto dell'Epifania è legata l'assegnazione del premio Mediterraneo diviso in due sezioni: pace e cultura. Quest'anno i premi sono stati assegnati a re Hussein di Giordania per la cultura, e al Ministro degli esteri Lamberto Dini per la pace. La consegna è stata effettuata da Michele Capasso, presidente della fondazione Laboratorio Mediterraneo ed i premi sono stati ritirati dall'ambasciatore Samir Massarweh, che lo consegnerà al sovrano della Giordania, e dall'ambasciatore Antonio Badini, per conto di Lamberto Dini. Le motivazioni del premio sono state lette durante il concerto.

Per Hussein di Giordania i meriti si riferiscono alla diffusione della cultura mediorientale ed alla tolleranza. Il ministro Dini è stato premiato «per l'impulso dato alla diplomazia italiana e per lo spirito e l'impegno messo nella ripresa del dialogo con la Libia e per la visita in Algeria». Entrambi i premi sono stati decisi da una commissione controllata dalla Fondazione laboratorio Mediterraneo, dall'Accademia del Mediterraneo e dal centro Francescano di Cultura «Oltre il chiostro».

"Il Denaro" 9 gennaio 1999

LABORATORIO MEDITERRANEO Dal caso Ocalan alla crisi Stati Uniti - Iraq, l'Europa appare divisa su tutto

Moneta nuova, Continente vecchio

La politica filo-americana degli inglesi produce conseguenze negative in Palestina

di Michele Capasso

Giovedì 31 dicembre 1998. Nasce l'Euro. Il Ministro Azeglio Ciampi è commosso e brinda con i suoi colleghi europei stringendo la prima moneta coniata dalla zecca. Tutti sperano che quest'anno possa - finalmente - condurre ad un unione politica del Vecchio Continente. Ma l'opinione pubblica mondiale è confusa. Gli eventi delle ultime settimane dell'anno appena passato - il caso Ocalan, la visita di Clinton in Palestina, l'attacco degli Usa all'Iraq - hanno mostrato un'Europa nuda, inesistente dal punto di vista politico e militare ed incapace di costruire e portare avanti una politica estera comune. Una responsabilità grave quella dell'Europa: non essere in grado di programmare e coordinare azioni tese al mantenimento della propria identità e, ancor meno, di quella della regione da cui trae origine e di cui naturalmente è complementare: il Mediterraneo.

Manca una vera politica estera comunitaria

Tony Blair, con il suo atteggiamento da "superallaccato" degli Usa, ha complicato ulteriormente le

cose: marginalizzando di fatto i partner europei ha rallentato di molto la nascita dell'Unione politica europea. Con la sua scelta di affiancarsi militarmente all'azione americana in Iraq ha evidenziato che il legame con gli Usa è forse, per la Gran Bretagna, più importante della stessa Unione europea. Una scelta che sembra dar ragione al dirigente palestinese Fayçal Hussini che pronunciò parole amare quando Blair si recò in Palestina per attuare la stessa azione mediatrice che gli aveva procurato qualche riconoscimento in Irlanda. «Non vogliamo intromissioni da chi non conosce i nostri problemi - esclamò allora Hussein - E l'Europa intera che deve aiutarci, se ha volontà e potere di comprendere che il Mediterraneo, Israele e la Palestina sono i suoi parenti più stretti e che dal loro destino dipenderà anche quello degli altri popoli euromediterranei».

Il dirigente palestinese è critico e pessimista anche dopo la recente visita di Clinton a Gaza. Non si è lasciato impressionare dalle lacrime di commozione che il presidente americano ha mostrato incontrando a Gerusalemme orfani palestinesi. Per Hussein il processo di pace è ormai un cadavere

in via di decomposizione. Per lui l'Europa ha la grande responsabilità di non essere stata in grado di assumere un ruolo di mediazione legittimato

Da Tony Blair, dicono i palestinesi, solo ingerenze

dalla sua storia e dalla sua posizione geografica. «Per costruire la pace nella nostra terra bisogna essere in due - afferma - e inutili sono le ingerenze esterne come quelle di Blair se una parte manca all'appello». Questa parte è Israele.

Lea Rabin è apparentemente contenta della visita di Clinton a Gaza. Osserva l'emozione sul volto stanco e malato di Arafat e sorride guardando la mano del leader palestinese che spinge il presidente americano a tagliare in tanti pezzi il nastro rosso in occasione dell'inaugurazione dell'aeroporto di Gaza. «Sono reliquie, quei pezzi di nastro - dice Lea Rabin - come lo è la pietra che Clinton ha prelevato a Wye Plantation e depositato, con me, sulla tomba di mio marito. Un riconoscimento verso chi ha iniziato questo processo di pace». La vedova del leader israeliano d'un tratto si rattrista: «Quando c'era mio marito, Arafat lo considerava un partner,

uno con cui costruire qualcosa. L'intrusione di Clinton significa che Israele non è più nulla. La dignità di questi popoli, e con essa quella dell'Europa è oggi al punto più basso».

Ancora critiche all'Europa, ancora affermazioni dure verso l'immobilismo del vecchio Continente. E non solo. Anche il prestigio dell'Onu, nella sua funzione specifica di tutore della legalità tra i popoli del mondo, è stato ridicolizzato dall'ultimo attacco Usa all'Iraq, i cui risultati - peraltro - appaiono incomprensibili a molti. Cosa succede a queste istituzioni? Quale il destino dell'Europa? Basterà l'Euro a riportare fiducia e a indurre i Paesi dell'Unione a costruire rapidamente un'Unione politica e con essa gli Stati Uniti d'Europa (con una comune politica estera e di difesa)? Sono domande destinate a restare per lungo tempo senza risposta.

Anche l'Onu ha perduto prestigio e credibilità

L'isolamento della Gran Bretagna produrrà divergenze di strategie che avranno i seguenti effetti: l'allontanamento dell'allargamento dell'Unione Europea ad Est; una crisi di credibilità e fiducia sul

governo inglese e sull'alleanza atlantica in generale da parte di molti paesi dell'Unione e, certamente, di quelli candidati a farne parte; una nuova complessa rivalità tra Germania, Gran Bretagna e Francia sulla distribuzione delle cariche europee (il prossimo anno vi saranno le elezioni e la costituzione della nuova Commissione europea) e sul modo di intrattenere rapporti con gli Usa. Alcuni quotidiani italiani e francesi, di fronte alle posizioni di dissenso verso la politica estera americana e verso l'azione di guerra scatenata da Clinton - apertamente manifestate da D'Alema e Chirac - si sono posti un problema: può l'Europa nel suo insieme, o alcuni dei Paesi che la compongono, dissentire dalla politica estera americana senza compromettere la solidarietà ed il "fronte unico" dell'Occidente? L'Europa può e deve dissentire, per non sentirsi nuda di quei principi e valori fondamentali che sono alla base della sua civiltà, da quelle azioni - ancorché generate da un alleato come gli Usa - contrarie all'etica politica ed ai diritti umani, colonne portanti del diritto internazionale.



LABORATORIO MEDITERRANEO A Siracusa si discutono le possibili forme di cooperazione tra realtà differenti

L'Europa delle regioni incontra l'Africa

Spesso l'assenza di democrazia rappresenta un insormontabile ostacolo al dialogo

di Michele Capasso

A Siracusa c'è stato un incontro tra i rappresentanti delle Regioni e Collettività locali di vari Paesi per accentuare il loro ruolo nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo. Durante gli ultimi anni è stato fatto un notevole sforzo per introdurre il concetto di "regione" in Europa. Oggi il regionalismo è attivo e presente non solo in Paesi come la Germania, l'Austria e il Belgio, dove per tradizione è riconosciuta l'autonomia delle Regioni. Ma anche in altri Paesi del Nord Europa, come la Svezia e la Finlandia.

Intervengono anche ministri e ambasciatori

Nei Paesi del Sud questo fenomeno assume aspetti contrastanti: in Spagna vi è l'espressione massima (la Catalogna costituisce un esempio eclatante) mentre in Francia vi è una presenza più modesta. In Italia, a parte dibattiti, fermenti e contrasti, ogni tentativo di razionalizzare tale problema ha incontrato notevoli difficoltà. Lo sforzo di tutta l'Europa per introdurre ed affermare il concetto di regionalismo è unanimemente riconosciuto: ciò avviene a livello

degli Stati dell'Unione attraverso organismi specifici quali il Comitato delle Regioni, l'Assemblea delle Regioni d'Europa, la Crpm ed altri.

Si sta affermando una dimensione unitaria della Regione Europea ed è opinione di molti che l'Europa debba essere costituita su quattro livelli: l'Unione Europea, le istituzioni e gli organismi degli Stati attuali, le Regioni e le Collettività locali. Questo impulso regionalistico in Europa risponde ad un'esigenza storica e non contrasta la solidità degli Stati. Discutere oggi di Regioni in ambito euromediterraneo significa confrontare lo stato delle Regioni, delle Città e delle Collettività locali in tutta l'area, analizzando le differenze tra le diverse sponde del Mediterraneo.

Nel Sud e nell'Est di questo mare vi sono profonde diversità: vi sono Città, Province ed anche alcune Regioni, ma non tutte possiedono quella rappresentatività democratica così come viene intesa nei Paesi europei. Tale divergenza è stata finora ritenuta la causa principale delle difficoltà riscontrate nell'attuare la cooperazione decentrata. Quale rappresentante di Istituzioni attivatrici e rappresentative della Società Civile, al

fine di rendere sempre più aderenti le espressioni politiche alle esigenze reali delle popolazioni ed indirizzarle ad una convergenza di intenti sulla base dei diritti dell'uomo e delle reali necessità

Per aiutare il dialogo bisogna confrontarsi

dei vari popoli, ritengo che il problema della disomogeneità, esistente tra Regioni e Collettività locali della riva Nord e Sud del Mediterraneo, sia superabile nell'immediato. Esso è generato sostanzialmente dalla valutazione che le Regioni, Città ed autonomie locali possano essere o meno il risultato di un insediamento espresso da un processo elettivo democratico. Il tema è importante ma è necessario soprattutto confrontarsi e cooperare affrontando problemi concreti legati ai nuovi bisogni ed alle nuove povertà dei vari popoli. Le Regioni, specialmente quelle europee, devono poi fare i conti con la "nuova Europa". L'integrazione europea sta attraversando una fase non semplice di ridefinizione della propria identità: la sfida dell'allargamento ad Est e lo spostamento del baricentro dell'Europa verso Nord sono due temi di estrema impor-

tanza che possono condizionare lo sviluppo del partenariato euro-mediterraneo. Tale processo non sarà indolore ed avrà conseguenze nefaste se, con pari dignità, l'Europa non saprà riancorarsi e ricentrarsi sul Mediterraneo. L'identità dell'Europa scaturisce specialmente dalla sua identità mediterranea e le due cose non sono assolutamente in contrasto. Esiste un'Europa mediterranea come pure una coscienza mediterranea dell'Europa. Le Regioni e le Città del Sud dell'Europa hanno il compito di dare forma, insieme ad altre realtà della Società Civile, a questa coscienza. Nel 1994, in presenza di un'Unione monetaria ristretta, sembrava prendere corpo l'ipotesi, allora sostenuta dalla Germania, di spostare definitivamente il baricentro dell'Europa a Nord. Oggi l'estensione della base dell'Unione monetaria ha impedito che questa tendenza si accentuasse oltre misura e l'azione vincente dell'Italia - passerella dell'Europa nel Mediterraneo - è destinata ad avere un impatto notevole sulla costruzione della nuova Europa mediterranea.

Hegel ha scritto che la "coscienza del mare è tipicamente europea", dimostrando quanto sia equivoca



l'idea di spostare il baricentro a Nord, dove l'idea di "terra" prevale su quella di "mare". All'allargamento ad Est deve corrispondere un'Europa mediterranea che sia una grande realtà multiregionale in grado di dialogare con il mondo arabo-islamico, con Israele e con tutti i popoli che si affacciano sulla costa Sud del Mediterraneo.

Il tema "Mediterraneo ed Europa" rappresenta una grande occasione perché si sviluppi il senso delle autonomie e del regionalismo: la riaffermazione del principio di "sussidiarietà" dovrà essere fondata sulle vere esigenze di autonomia dell'Europa attraverso ridefinizioni regionali e macro-regionali.

Nuove povertà impongono impegni e soluzioni

Le relazioni dirette "Regioni-Città-Unione-Paesi partner mediterranei" devono costituire non solo una ridefinizione istituzionale ma, soprattutto, la capacità di esaltare i poteri, le responsabilità ed i risultati delle Regioni, delle Città e di tutte le autonomie locali.

LABORATORIO MEDITERRANEO L'Ue dimostra di non essere ancora un potere statale capace di guidare l'Europa

Bisogna fermare al più presto la barbarie

L'eccidio nel Kosovo conferma l'inadeguatezza delle attuali politiche internazionali

di Michele Capasso

Ancora sangue nei Balcani. Alle porte dell'Italia. Nel cuore dell'Europa. Nel Kosovo.

I fantasmi balcanici della pulizia etnica, delle fosse comuni, della guerra e di mille atrocità si riaffacciano. A testimoniare trentanove cadaveri. Tutti di etnia albanese. Ognuno freddato, alcuni giorni fa, con un proiettile alla nuca, da crudeli giustizieri.

Quanto è tristemente attuale l'appello che lanciamo da Napoli nel 1994 a favore della pace nella ex Jugoslavia! Quanto sono attuali

Riaffiora il fantasma della pulizia etnica

le parole del presidente della Repubblica di Macedonia Kiro Gligorov che, in visita alla nostra Fondazione un anno fa, preannunciò quanto oggi, tristemente, accade nel Kosovo.

«Più di 200.000 morti, 2.000.000 di deportati o esiliati, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri di massa e umiliazioni, campi di concentramento ed epurazione etnica,

«urbicidiosi» e «memoricidiosi», un numero incommensurabile di esistenze di persone semplici, mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si lascia riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a quei signori che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore dell'Europa, ai confini del Mediterraneo, nella stessa Europa». Queste sono alcune parole pronunciate qualche anno fa dal presidente Gligorov. Le ultime violenze le hanno rese drammaticamente attuali.

La crisi in Kosovo ha messo in evidenza, ancora una volta, le carenze della comunità internazionale: Le istituzioni, di fronte ad una tale tragedia, si sono rivelate inadeguate ai cambiamenti. L'Unione europea ha dimostrato di non essere ancora un potere statale capace di guidare l'Europa.

La lista dei luoghi di questo calvario continua ad aumentare: il villaggio di Racak, dove è stato commesso l'eccidio, non sarà l'ultimo.

Questa terra, un tempo multiregionale e multiculturale, è stata nuovamente invasa da una guerra fratricida, dove la barbarie e la brutalità sono spesso incoraggiate

dalla mancanza di dialogo e dall'indifferenza.

E' stata un'esecuzione sommaria. Tra i corpi mutilati quelli di una ragazza e di un bambino: visi sfigurati, crani sfondati, occhi cavati dalle orbite, teste mozzate.

Esecuzione sommaria di adulti e bambini

William Walker, capo dei verificatori dell'Ocse (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), ha dichiarato che, durante la sua carriera, gli è capitato spesso di assistere a devastazioni di ogni genere. Ma, in quest'occasione, l'orrore ha superato ogni limite.

Le verità, come sempre, sono due. I serbi e le loro forze di sicurezza affermano che erano ripresi gli scontri con gli albanesi e che era necessario punire i terroristi. Ma la versione dei sopravvissuti di Racak è un'altra: bombardamento dei serbi, assalto dei corpi speciali, rastrellamento, uomini separati dalle famiglie, prigionieri in fila indiana condotti sulla collina e uccisi.

Ancora una volta siamo di fronte ad una esecuzione da parte di gente che non dà nessun valore alla vita umana. Ancora una volta un

crimine contro l'umanità. La Nato reagisce. La rabbia impotente esce fuori con parole di orrore e promesse di pronta reazione. Javier Solana, Segretario generale dell'organizzazione, condanna la strage di Racak, limitandosi ad affermare che gli impegni presi in autunno da Milosevic non sono stati rispettati.

La parola passa ai paesi Nato che hanno espresso la loro indignazione ed hanno inviato duemila uomini in Macedonia, ai confini con il Kosovo.

Per Massimo D'Alema il problema è di assoluta priorità: «occorre chiedere alle autorità serbe d'individuare e punire i responsabili, avvertendoli» dice D'Alema - che non è possibile continuare a tollerare atti così orribili che palesemente violano i diritti umani e gli impegni assunti dalla Federazione Jugoslava».

E intanto aumenta l'esodo dei kosovari. Altre migrazioni. Povera gente costretta a fuggire dai propri villaggi. Dalle proprie case. Dai affetti. Dai dolori. Questo terrore appartiene a tutti noi. In seguito al massacro, come per Racak, ci saranno altri sfollati, altri profughi, altri morti; che vanificano ogni intervento internazionale e qualsiasi speranza di ricostruzione.



Il Kosovo è un paese sotto choc, la gente è traumatizzata. I nostri amici di Macedonia ci telefonano in lacrime chiedendo aiuti per un popolo che subisce l'ennesima barbarie: bambini traumatizzati vicino alle macerie delle proprie case e incapaci di parlare o di piangere, madri che raccontano le esecuzioni sommarie dei loro parenti e tante altre atrocità. Colpa solo dei serbi?

Paradossalmente dietro questi eccidi c'è un problema di numeri: la popolazione del Kosovo è in prevalenza albanese e tra i 340 mila civili in fuga, solo 22 mila sono serbi. Il Kosovo è al novanta per cento costituito da popolazioni di etnia albanese e il dieci per cento dei Serbi si concentrano, parzialmente, ai confini con l'Albania.

Non si può continuare a tollerare simili episodi

In quel cortile di Racak qualcuno ha steso un pezzo di cartone per coprire un corpo senza più testa. Un gesto di pietà. Speriamo che il dialogo e la tolleranza prevalgano sulle armi e che ognuno di noi conosca le proprie responsabilità.

FESTIVAL Il film polacco «Storia del cinema a Popielawy» vince la decima edizione di «Alpe Adria»

Il Premio Trieste sogna con Kolski

Menzione speciale a «Passione» di Fehér. Il «Mediterraneo» a Sornaga

APPUNTAMENTI

Trio di Parma oggi alla SdC «Romeo e Giulietta» a Udine

TRIESTE Oggi, alle 20.30, al Politeama Rossetti per la Società dei Concerti il Trio di Parma. Musiche di Beethoven e Ravel.

Da oggi a mercoledì, alle 10, al Teatro Cristallo per la rassegna dedicata alle scuole: l'Accademia Perduta-Romagna Teatri presenta «Turandot».

Oggi, alle 18, alla Sala Tripovich, per gli incontri di canto «Un'ora con...» si terrà il recital del soprano marchigiano Stefania Donzelli (nella foto), che eseguirà Lie-der di Mozart, Beethoven, Brahms, Liszt, Wolf e Richard Strauss.

Oggi, alle 20, alla Trattoria Sociale di Contovello si presenta il libro «Per la normalità. Taccuino di uno psichiatra» di Franco Rotelli con un incontro-dibattito su «Disagio mentale e qualità della vita», al quale interverranno l'autore, Alberto Chycayban e Giorgetta Dorles.

Domani, alle 18, al Circolo delle Generali (piazza Duca degli Abruzzi), concerto jazz del Darko Jurkovic Quartet.

Da domani, alle 20.30, a domenica al Politeama Rossetti due atti unici di

Peppino De Filippo, «Don Raffaele il Trombone» e «Cupido scherza e spazza» diretti e interpretati da Silvio Orlando.

La commedia «Scondariole» di Gianfranco Gabrielli, prevista in abbonamento all'Armonia fino al 31 gennaio, è stata spostata al termine della stagione, dal 19 al 28 marzo.

UDINE Oggi, alle 20.45, al Teatro delle Mostre per il Teatro Club va in scena «Romeo e Giulietta» di Shakespeare allestito dalla compagnia Atir per la regia di Serena Sinigaglia.

MONFALCONE Oggi e domani, alle 20.30, al Comunale, in prima regionale, va in scena «Alice oltre lo specchio» dello Stabile di Parma-Teatro dell'Archivolto con Elisabetta Pozzi protagonista e la regia di Giorgio Gallione.

GRADO Oggi, alle 20.45, all'Auditorium Biagio Marin, la Contrada propone «Sorelle Materassi», con Lauretta Masiero, Isa Barzizza e Ariella Reggio.

PORDENONE Domani, alle 22, al Green Stage, selezioni Arezzo Wave (Dast, Mistero Symphony, Overa, Clobeda's, Slakkay).

TRIESTE Non si tratta di superstizione. Ma ai Festival, quasi sempre, va così: il film più bello, più incensato, più pronosticato, finisce per tirare la volata a qualche pellicola uscita. Anche nella decima edizione di «Alpe Adria Cinema», che si è conclusa ieri, è andata così.

Non c'erano dubbi che, tra tutte le opere in concorso per il Premio Trieste, «Szenvedély» (Passione) dell'ungherese György Fehér meritava di vincere. E invece? Dalle retrovie è sbucato un outsider, Jan Jakub Kolski. Che, a dire il vero, con il suo «Historia kina w Popielawach» (Storia del cinema a Popielawy, nella foto sotto una casa, l'anno scorso, dal Festival del cinema polacco di Gdynia due riconoscimenti «pesanti»: il Leone d'oro per il miglior film e il premio per la miglior interpretazione maschile).

La giuria triestina, composta da studenti universitari delle facoltà di Lettere e filosofia e di Scienze della comunicazione, ha scelto il film di Kolski «per la capacità di narrare in equilibrio tra i toni sfumati della favola e quelli più accesi della realtà di paese, l'idea di un sogno, quello del cinema». Peccato che il regista polacco, raccontando il desiderio di creare immagini in movimento che si tramanda, da generazioni, nella famiglia dei maniscalchi Andryszek, finisca per intrappolarsi in una sequenza di flashback e sovrapposizioni temporali un po' troppo macchinosa. Soprattutto nella prima parte.

Dimenticarsi di Fehér sarebbe stato impossibile. Il

TRIESTE Il Premio Trieste va alla Polonia. «Historia kina w Popielawach» (Storia del cinema a Popielawy), di Jan Jakub Kolski, è stato giudicato dalla giuria miglior film in concorso della decima edizione di «Alpe Adria Cinema». Menzione speciale per «Szenvedély» (Passione) dell'ungherese György Fehér. Il Premio Laboratorio Mediterraneo per il miglior cortometraggio è andato a «Un accento perfetto» di Nicola Sornaga. Premio Trieste per la pace, ex-aequo, a «A nedjad», di Frédéric Choffat, e a «Hotel Belgrad», di Andrea Staka. Menzione d'onore a «The doors of memory», di Ian Rosenfeld.

suo film, prima di Trieste, aveva già incantato critica e pubblico del Festival di Cannes, della Settimana del cinema ungherese, dove ha vinto cinque premi, e del Festival di Taormina. Così, la giuria di «Alpe Adria» s'è inventata, per «Passione», una menzione speciale, sottolineando «la perfezione stilistica e la coerenza formale, nonché l'originalità della statura artistica dell'autore».

A bocca asciutta, invece, è rimasto il regista kazako Darezan Ormibaev. Tentando di immaginare chi fosse tra i favoriti al Premio Trieste, avevamo ipotizzato che «Killer» potesse

duellare addirittura con «Passione». Ma, evidentemente, quella storia bella e terribile, girata con glaciale lucidità e con un talento narrativo che non lascia spazio ai fronzoli, agli ammiccamenti, a un finale consolatorio, non ha colpito al cuore i giurati triestini.

E se di snobbati vogliamo continuare a parlare, anche «Knoflíkari» (Maniaci di bottoni) ha mancato clamorosamente l'appuntamento con il premio. Reduce dai trionfi del Bergamo Film Meeting, dove ha intascato la Rosa Camuna d'oro, e di Rotterdam, che l'ha insignito del Tiger Award, il film del ceco Peter Zelenka è

una commedia nera costruita come fosse fatta da cerchi concentrici che si intersecano tra loro. A cinquant'anni dal bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, a Praga si consumano amori e tradimenti, sedute spiritiche e bizzarri esperimenti scientifici. E nella crudele successione di piccole cattiverie d'ordinaria umanità si insinuano sentimenti un po' più forti. Che potrebbero cambiare il mondo, se solo riuscissero a mettere in tilt stili di vita ormai cristallizzati. Accettati.

È bello a metà, il film di Zelenka. Parte bene, s'impenna con un paio di gag davvero azzeccate. Poi, finisce per ripiegarsi su se stesso. Quasi fosse inghiottito lentamente da un gorgo di banalità e idee confuse. Tanto da rischiare, addirittura, di sfasciarsi nel finale.

Un fatto, comunque è certo. Mai come quest'anno, gli Incontri di «Alpe Adria Cinema» sono riusciti a presentare una sezione di film in concorso così omogenea, d'alta qualità. Almeno cinque delle pellicole in gara per il Premio Trieste potrebbero ben figurare in qualsiasi tipo di Festival. Dal più importante al più modesto. Per non parlare della straordinaria retrospettiva «On-de dell'altra riva». E il pubblico se n'è accorto. Sabato sera, il Teatro Miela e il Cinema Excelsior si sono riempiti in maniera incredibile per le due proiezioni di «Nevjeste dolaze». (Le spose verranno), il film per la tv di Emir Kusturica. Molti spettatori se ne sono dovuti tornare a casa, perché non c'erano sufficienti posti a disposizione.

Alessandro Mezzena Lona



LABORATORIO MEDITERRANEO L'approvvigionamento idrico è indispensabile per lo sviluppo e per la pace

L'acqua diventerà un bene raro e prezioso

La crescita esponenziale del fabbisogno è dovuta al rilevante aumento degli abitanti

di Michele Capasso

E' uscito in questi giorni il bel libro, curato da Eugenia Ferragina, dal titolo L'acqua nei Paesi mediterranei: problemi di gestione di una risorsa scarsa.

Le Nazioni Unite hanno recentemente effettuato un sondaggio rivolto a scienziati e intellettuali chiedendo loro quale sarebbero state le problematiche più gravi all'alba del Duemila. E' emerso che la seconda sfida più impegnativa del secolo è la scarsità di risorse idriche che rischia di interessare aree sempre più vaste del pianeta.

L'uso agricolo contrasta con l'impiego industriale

Le cifre sono eloquenti: 1,2 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo non hanno accesso all'acqua potabile; 2,9 miliardi non godono di servizi sanitari adeguati; in Africa le donne sono costrette a destinare circa 2,9 miliardi di ore annue alla ricerca e al trasporto dell'acqua per usi domestici; le malattie che hanno l'acqua come veicolo di diffusione colpiscono prevalentemente i bambini, uccidendone circa 4 milioni l'anno.

La vastità del problema trova eco

nelle sempre più frequenti conferenze internazionali sull'ambiente e lo sviluppo. Nel quadro delle raccomandazioni della Conferenza di Rio, la nuova Convenzione di Barcellona adottata nel giugno 1995 dai Paesi euromediterranei, ha inserito la gestione delle acque continentali quale elemento chiave di tutte le politiche di sviluppo sostenibile nella regione. D'altronde la fragilità degli ecosistemi mediterranei e la consapevolezza di disporre di potenzialità limitate su un territorio sottoposto ad una forte pressione umana, è un tratto che accomuna tanto i Paesi ricchi che quelli poveri di risorse.

Il contesto generale in cui si inquadra il problema della gestione delle risorse idriche nei Paesi mediterranei ha subito una profonda evoluzione negli ultimi anni. Tale evoluzione è legata all'enorme crescita dei bisogni, che, per la prima volta ha fatto comparire la nozione di limite delle risorse.

All'aspetto quantitativo si aggiunge quello qualitativo, in quanto la lotta contro l'inquinamento è diventata un obiettivo prioritario delle politiche idriche. Esaminando nel complesso la situazione idrica nel Mediterraneo, l'elemento che appare più evidente è il contrasto tra la riva nord e quella Sud.

Appartenenti a diversi insiemi geo-economici, i Paesi mediterranei presentano anche problemi diversi legati al settore idrico, così come una diversa politica di interventi. Nei Paesi della Riva Nord

E' necessario intervenire sulle abitudini di consumo

(Grecia, Portogallo, il Sud dell'Italia e Spagna) le politiche idriche hanno subito negli ultimi decenni una notevole evoluzione, passando da una gestione meramente quantitativa ad una gestione qualitativa. Per quanto riguarda i Paesi della riva Sud del Mediterraneo, la situazione idrica ha subito un costante deterioramento a causa delle dinamiche demografiche che hanno determinato una forte pressione sulle risorse. In un contesto di scarsità, che impone una gestione accorta del potenziale disponibile, la crescita della popolazione ha introdotto un elemento di forte competizione tra usi agricoli, urbani e industriali.

La modifica delle politiche idriche nazionali richiede interventi in grado di incidere non sull'offerta di acqua quanto piuttosto sulla domanda che è elastica in rapporto alle misure di tipo normativo e tariffario che possono essere intro-

dotte. E' necessario intervenire, dunque, sulle abitudini di consumo partendo dal ruolo fondamentale che le donne rivestono nella gestione delle risorse idriche nelle zone aride, al fine di diffondere quella che da più parti viene definita una nuova etica dell'uso delle risorse rinnovabili.

Un caso emblematico di quanto l'acqua possa rappresentare un vincolo allo sviluppo è quello della Giordania. Il novanta per cento del territorio del Paese riceve meno di 200 millimetri di precipitazioni annue, di cui il novanta per cento evapora, il cinque per cento si disperde nello scorrimento superficiale e solo il cinque per cento va a ricaricare le falde sotterranee per infiltrazione. Alla scarsa dotazione si aggiunge la competizione con gli altri Paesi del bacino per lo sfruttamento del Giordano e dei suoi affluenti. I recenti accordi di pace hanno portato nuove prospettive di cooperazione con Israele che si è impegnato a fornire integrazioni idriche al Paese e a creare bacini di stoccaggio per la raccolta delle acque durante i mesi estivi. Nello stesso tempo, la Giordania sta procedendo ad una drastica revisione della politica idrica nazionale che prevede l'impiego dei finanziamenti interna-



zionali per l'ammodernamento delle infrastrutture idriche (le perdite in rete raggiungono il cinquanta per cento) la creazione di impianti di depurazione e di riutilizzo delle acque reflue nonché l'introduzione di un sistema tariffario in grado di incidere sul risparmio idrico e su un uso più razionale delle risorse.

L'esempio della Giordania conferma come l'unica risposta al crescente deterioramento della situazione idrica a scala mediterranea sia da ricercarsi in una gestione integrata, vale a dire nella combinazione di mezzi tecnici, economici e finanziari in grado di conciliare la massimizzazione dei benefici sul piano economico con la tutela di una risorsa ambientale

Le donne rivestono un ruolo fondamentale

scarsa e soggetta a deterioramento. Va da sé che la gestione integrata va intesa a scala regionale e richiede la realizzazione di grandi opere idrauliche che solo la cooperazione ed un'equa ripartizione dei benefici economici tra gli Stati coinvolti può rendere possibile.

"Il Mattino" 5 febbraio 1999

SI PRESENTA L'INCHIESTA DEL «LABORATORIO MEDITERRANEO»

Il nuovo povero? Ha 30 anni

Un'indagine su sogni e bisogni delle fasce a rischio

NAPOLI «città competente: laboratorio per l'individuazione di risorse e bisogno». Si parte dunque dall'antica Partenope per disegnare lo scenario del futuro, per indicare la strada da intraprendere; una scelta comune di Laboratorio Mediterraneo e della Fondazione Humaniter di Milano; una ricerca che faccia da guida all'intervento e alla progettazione. L'incontro di oggi è rivolto naturalmente soprattutto ai giovani. Dei risultati dell'analisi si potranno discutere, tra gli altri, con l'assessore alle politiche sociali, Maria Fortuna Incostante; con direttore generale dell'Isfol, Aldeò Tamborlini; Pietro De Padova, della direzione generale Manpower; Sergio D'Angelo, responsabile Gesc Campania; Biao De Giovanni, presidente della commissione affari istituzionali del Parlamento europeo.

Per delineare le problematiche della città si è cercato di individuare il profilo territoriale, demografico, dei servizi socio-sanitari e ricreativi-culturali, lavorati-

vo-occupazionale, antropologico-psicologico. In pratica, fa rilevare Michele Capasso, presidente di Laboratorio Mediterraneo, c'è l'esigenza di fare una nuova catalogazione dei bisogni per identificare i nuovi poveri e, quindi, coinvolgere le risorse.

La ricerca è stata fatta nel corso del 98 con gruppi di giovani tra i 20 e i 30 anni di diverse categorie: disoccupati, Lsu, lavoro nero, occupati, studenti, in cerca di prima occupazione; ma si è ricorso anche a «testimoni privilegiati» o «esperti grezzi», che per la loro attività hanno una notevole frequentazione con i giovani; spulciati i quotidiani, consultati repertori e biblioteche cittadine, oltre a fonti nazionali. Il processo di ricerca ha mirato innanzitutto a focalizzare «il tema più rilevante da approfondire a livello operati-

vo con la partecipazione dei diretti interessati». Risultato: la problematica prevalente e per la quale bisognava studiare misure di intervento è stata quella dei giovani in stretta relazione con il lavoro. Con un puntualizzazione: «l'esac-

Il lavoro è il nodo centrale per le nuove generazioni. Bambini e anziani più protetti

me dei progetti già in corso di realizzazione da parte di associazioni ed enti locali ha fatto rilevare la totale assenza di iniziative significative in tale ambito».

Se per i bambini e gli anziani, si sottolinea, si registra un certo movimento di interesse, «l'ambito più scoperto di interventi forti e visibili, e che la stessa stampa cittadina denuncia come bisogno emergente, concerne la popolazione giovanile alle prese con i problemi delle prime fasi della vita lavorativa». Ed ecco il ritornello: «Napoli offre poco ai giovani; un concetto che se da un lato

riprende vecchi stereotipi, dall'altro «apre l'interrogativo sui percorsi comunicativi che agiscono all'interno dell'universo giovanile e tra i giovani, l'ente locale e le istituzioni».

E uno dei nodi più forti si rivela la formazione; nelle parole dei giovani, si stigmatizza, emerge la massima sfiducia nelle proprie potenzialità: «l'apertura al mercato occupazionale fa emergere la sfiducia nella possibilità di vedere riconosciute le proprie capacità, basso livello di autostima, sensi di impotenza, mancanza di progettualità mirata». Mentre, al contrario, credere nelle proprie capacità è sempre una carta in più da spendere per immergersi nel mondo del lavoro. Scontato il suggerimento: vanno potenziate e ulteriormente promosse tutte le iniziative legislative e della società civile per il supporto attivo alle politiche occupazionali.

[c. m.]

LABORATORIO MEDITERRANEO La manifestazione Alpe Andria era suddivisa in tre distinte rassegne

Il cinema indaga sull'Europa dei conflitti

Nel corso della decima edizione del festival sono stati proiettati duecentosettanta film

di Michele Capasso

«Oh, come sono permeabili le frontiere umane! Quante nuvole vi scorrono sopra impunemente, quanta sabbia del deserto passa da un paese all'altro, quanti ciottoli di montagna rotolano su terre altrui con provocanti saltelli! Devo menzionare qui uno a uno gli uccelli che trasvolano, o che si posano sulla sbarra abbassata? Foss'anche un passero, la sua coda è già all'estero, benchè il becco sia ancora in patria. E per giunta, quanto si agita! Solo ciò che è umano può essere davvero straniero. Il resto è bo-

Le proiezioni hanno riscosso un consenso unanime

scio misto, lavoro di talpa e vento». Il catalogo della decima edizione degli «Incontri con il cinema dell'Europa centro orientale» - ai quali da cinque anni collabora la nostra Fondazione - riporta in apertura questa poesia di Wislawa Szymborska sulla fragilità delle frontiere e sulla dissonanza tra comportamento umano e leggi della natura. E' un aiuto per capire, meglio di qualunque discorso, lo spirito e le intenzioni che hanno guidato il percorso progettuale di Alpe Adria Cinema durante questo

primo decennio di vita del festival e della sua attenta indagine nell'Europa turbolenta dei confini in questi anni dissenatamente voluti o negati, abbattuti o innalzati, irrisi, lacerati.

Sulla convinta idea della naturale permeabilità dei confini, a qualsiasi ordine di cose o categorie essi siano riferiti, Alpe Adria Cinema ha infatti costruito con pazienza la propria strada, preoccupandosi sempre e soprattutto di rispettare, con scelte programmatiche coerenti, la propria fisionomia di osservatorio di un'area e di un cinema particolari.

Mercoledì 20 gennaio 1999. Ore 19. Annamaria Percavassi, ideatrice e direttrice del Festival, mi chiama disperata. Non hanno concesso a Sarajevo il visto per portare al Festival l'unica copia esistente del film «Nevjeste dolaze» (Le spose verranno), opera prima di Emir Kusturica: un evento centrale e già annunciato al festival. L'Ambasciata chiude alle 19.30 e l'indomani non apre per la festa del Ramadan. C'è solo mezzora per cercare di ottenere il visto. Memore delle molteplici iniziative umanitarie che la nostra fondazione ha attuato durante la guerra in Bosnia, una funzionaria dell'ambasciata si impegna ad aprire appositamente

l'ufficio ed a predisporre i documenti per consentire alla pellicola di essere a Trieste il giorno successivo.

Trieste. Sabato 23 gennaio. Ore 20. Sead Bajric' è un dirigente della

L'opera prima di Kusturica assomiglia a una tragedia

televisione bosniaca. E' lui che ha materialmente portato la copia del film. Mi abbraccia e ringrazia a nome di tutti gli amici presenti a questa proiezione-evento. Per la prima volta si vede sullo schermo la copia a 35 millimetri di quest'opera creata dal regista di Sarajevo per la Televisione della sua città.

Non è una favola, «Le spose verranno». Assomiglia piuttosto ad una tragedia. A un dramma antico. Sequenza dopo sequenza lo spettatore viene chiuso in un bozzolo fatto di ghiaccio che toglie il respiro, la luce, l'illusione che esista una via d'uscita all'incubo che Emir Kusturica racconta in sessantasei minuti di grande cinema. Sceneggiato da Ivica Mandic', questo film viene raccontato da Kusturica con raggelata precisione. Usando una fotografia limpida, una recitazione asciutta, un intreccio penetrante come la lama di un coltello. E gli

applausi, alla fine, lo consacrano come uno dei grandi film della rassegna "Onde dell'altra riva": più di centosettanta titoli (tra lunghi, corti e video) in tre distinte rassegne dedicate agli anni '60 in Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro. Quasi tutti sono film inediti in Italia, in buona parte copie stampate esclusivamente per questo nostro festival, soprattutto grazie ai Ministeri dei tre Paesi balcanici, che hanno mostrato grande spirito collaborativo e grande entusiasmo per l'operazione. Domenica, 24 gennaio 1999. Ore 20. Le giurie composte da studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze delle comunicazioni stanno per leggere il verdetto. Non si tratta di superstizione. Ma quasi sempre va così ai Festival: il film più bello, più incensato, più pronosticato finisce per tirare la volata a qualche pellicola outsider. Anche in questa decima edizione è andata così. Il film di Jan Jakub Kolski «Historia Kina w Popielawach» (Storia del cinema a Popielawach) viene scelto come migliore lungometraggio «per la capacità di narrare in equilibrio tra i toni sfumati della favola e quelli più accesi della realtà di paese, l'idea di un sogno, quello del cinema». Secondo molti il film che meritava di vince-



re era «Szemvedély» (Passione) dell'ungherese Gyorgy Fehér: questo film, prima di Trieste, aveva incantato critica e pubblico al festival di Cannes ed a quello di Taormina. Il «Premio Internazionale Laboratorio Mediterraneo» - istituito da quattro anni dalla nostra Fondazione - è stato assegnato dagli studenti al cortometraggio «Un accento perfetto» di Nicola Sornaga. Mai come quest'anno gli incontri di «Alpe Adria Cinema» sono riusciti a presentare una sezione di film in concorso così omogenea e di alta qualità. Per il film di Kusturica, «Le spose verranno», il Teatro Miela ed il Cinema Excelsior di Trieste si sono riempiti in maniera incredibile ed è stata necessaria una nuova proiezione a mezzanotte,

Quasi tutte le pecciccole sono inedite in Italia

nonostante il gelo. Alla fine brindisi con tutto lo staff di «Alpe Adria Cinema»: 11 donne in gamba con le quali speriamo di continuare, per il prossimo decennio, la nostra collaborazione e strutturare una «banca dati» del cinema dell'Europa centro orientale.

PREMIO PER LA PACE

«Doveva venire a Napoli, ma non ne ha avuto il tempo»

MICHELE CAPASSO *

FA caldo anche a febbraio nella Valle del Giordano. Sul Ponte di Allenby, uno dei confini tra Israele e Giordania, il termometro segna 30 gradi. Per i giordani il nome del ponte non è «Allenby» ma «Re Hussein»: un enorme ritratto del sovrano hascemita è incorniciato sul muro del gabbiotto posto sul confine. In arabo vi è scritto «al nostro grande re per il quale siamo disposti a donare la vita». Husami è l'autista del re. Mi accompagna ad Amman dal confine, con l'auto reale: una «Lincoln» colore argento che ha al posto della targa la bandiera giordana con una stella d'oro al centro. Gli abitanti dei paesi vicini al confine la guardano e la toccano come un feticcio: il loro re è malato, è ritornato dagli Stati Uniti. Le cure non hanno sconfitto il male e lui vuole morire nella sua terra. Toccare la sua auto è un po' come avvicinarsi a lui, ormai già mito e leggenda.

Sono qui per rendere omaggio ad un uomo di pace. La tenacia con cui re Hussein ha perseguito questi ideali è stata la considerazione principale per cui l'Accademia del Mediterraneo e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo gli hanno attribuito il Premio Mediterraneo di Cultura 1999, con una cerimonia ed un concerto in suo onore svoltosi a Napoli un mese fa. Sognava di venire lui stesso a ritirarlo, questo premio. Non ha potuto, non ha ne ha avuto il tempo. Nella sua lettera di ringraziamento e nelle parole affidate all'ambasciatore di Giordania in Italia si leggono le ultime battute di «grandi al» che ormai battono solo al ritmo del cuore.

I recenti accordi di Way Plantation, ultimo contributo ad una difficile architettura di pace da parte di re Hussein, sono solo l'inizio di un processo che deve assolutamente restituire fiducia ad un popolo, quello israeliano-palestinese-giordano, che è destinato dalla storia e dal futuro ad una convivenza reciproca. Memorabile fu il discorso che Hussein tenne ai funerali di Rabin il 6 novembre 1995; lì furono gettate le basi della pace tra Israele e Giordania. La storia di questo «Re-Architetto di Pace» coincide con quella degli ultimi 50 anni in questo lembo di Mediterraneo tormentato dai conflitti. I giordani che piangono il loro re dicono che Hussein è il vero ed unico erede hashemita del profeta Maometto. In questa veste il «piccolo grande» re ha elaborato, in parte realizzato, progetti ambiziosi: diffondere una democrazia araba; divulgare l'idea di pace degli hashemiti in tutto il Medio Oriente; vivere in armonia con Israele e la Palestina all'interno di un mercato arabo comune; trasformare un regno di sabbia e desezi in un'entità economica, tecnologica e culturale da rispettare.

È sera. Il freddo cala su Amman, Ala è un ragazzino qualunque. Piange già il suo re portandoci in giro grossi poster che lo ritraggono.

Il lungo volo di Hussein bin Talal è finito.

* Presidente Fondazione
Laboratorio Mediterraneo

LABORATORIO MEDITERRANEO L'esclusione e l'allontanamento dai processi sociali sono forme di indigenza

Napoli discute delle nuove povertà

Le aree di crisi della città sono state individuate attraverso diverse prospettive

di Michele Capasso

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha presentato a Napoli nei giorni scorsi una ricerca al fine di strutturare una metodologia in grado di individuare risorse e bisogni.

«Napoli: città competente» è il titolo di questo lavoro con cui sono state individuate le problematiche della città attraverso: il profilo territoriale, demografico, dei servizi socio-sanitari e ricreativi-culturali, la-

E' necessario far crescere il senso di cittadinanza

vorativo- occupazionale, antropologico-psicologico. In pratica una nuova catalogazione dei bisogni per identificare i nuovi poveri e, quindi, convogliare in modo mirato le risorse disponibili.

Non vi è alcun fenomeno che più della povertà possa definirsi complesso, giacché in esso si intrecciano varie forme di esclusione. Sono infatti esclusioni formali e informali che interagiscono sinergicamente nel ridurre le potenzialità del cittadino di rispondere ai propri bisogni. Sono queste le condizioni in cui si riducono le conflizioni di esigibilità dei diritti sociali fondamentali.

La povertà non è così solo quella materiale; si possono considerare

infatti nuove forme di povertà sociale sia l'esclusione e l'allontanamento dai processi sociali, sia l'impossibilità di accedere ai servizi e alle risorse.

Quella culturale e relazionale è infine anch'essa un'ulteriore forma di povertà largamente diffusa e pertanto l'indagine si allarga al tema dei valori e del benessere socioambientale e relazionale.

Dare considerazione ai processi di povertà significa oggi, in una prospettiva, politica, sociale e scientifica «costruire una società basata sulla valorizzazione di tutti, nessuno escluso», così afferma la Caritas.

Una via può essere quella di far crescere il senso di cittadinanza come partecipazione responsabile a partire dal proprio territorio, per esempio dalla conoscenza del lavoro degli Enti locali e dall'incidenza sulla vita della gente.

Le possibilità sono molte, dipendono da una capacità creativa e progettuale a cui appartenga, come un 'abito mentale' l'attenzione ai bisogni e alle povertà e la costante verifica dell'impatto sulle fasce più deboli di popolazione delle varie scelte (legislative, amministrative, economiche; a livello centrale e locale). In base a ciò verificare, per esempio, le politiche scolastiche e educative, organizzare i servizi alla persona e l'assetto del territorio, gli

orientamenti per lo sviluppo economico e occupazionale. Risulta così evidente come l'individuazione di povertà emergenti richiede anzitutto l'attenzione alla interazione di diversi fenomeni a livello locale e territoriale. Ciò che emerge unitariamente dalle ricerche è che il basso livello di scolarità risulta sempre presente tra i soggetti che vivono situazioni di povertà economica che hanno difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, e a rimanervi, e che hanno situazioni di salute a rischio.

Significativa è la correlazione tra titolo di studio e stato di salute. In particolare è evidente che a fronte di un miglioramento della speranza di vita della popolazione nel suo complesso, si assiste a un suo peggioramento nel gruppo di soggetti senza titolo di studio.

Le differenze sociali nella malattia risultano inoltre particolarmente evidenti tra i disoccupati. E' questa una situazione di vita che sembra caratterizzarsi come «sindrome» che va oltre la perdita di reddito. Se la bassa scolarità può essere considerato un fattore di rischio, la disoccupazione sembra risultare un indicatore di povertà. Non è tutta-

via facile individuare i meccanismi di attivazione e le forme di interconnessione tra i diversi eventi

A fronte di una definizione complessa di povertà non esistono «misure» a carattere articolato e complesso dello stesso fenomeno.

Gli interventi si collocano pertanto nella individuazione e promozione di politiche sociali, iniziative legislative e provvedimenti redistributivi, non sempre tra loro raccordati.

I luoghi di attivazione sono inoltre estremamente diversificati: alcuni sono a carattere legislativo istituzionale, quali ad esempio i dispositivi per l'erogazione di provvedimenti previdenziali e di forme di tutela attiva o passiva; altri possono trovare risorse operative nell'ente locale o in associazioni del terzo settore e del volontariato.

Le aree prioritarie per un intervento sociale dovrebbero nel loro insieme tenere conto di:

- a) politiche per l'accesso al lavoro;
 - b) politiche per la casa;
 - c) misure di promozione - protezione per le fasce cosiddette deboli;
- Necessita infine tener conto dell'interagire dei diversi fattori evidenziando gli effetti moltiplicatori della loro copresenza. Ciò è ancor più necessario in quanto nell'era della globalizzazione delle culture e dei mercati gli effetti dei processi di trasformazione sociale sono sia più



complessi sia più forti negli effetti e nelle conseguenze.

In particolare, il tema della povertà materiale e immateriale risulta precipuo e rilevante nel Mediterraneo e nel Mezzogiorno d'Italia.

Al fine di individuare quali siano i bisogni emergenti di una complessa

metropoli mediterranea, si è voluto prendere Napoli come oggetto di ricerca e non separare il tema dei bisogni materiali e immateriali da quello delle risorse presenti.

Si è pertanto pensato di delineare i profili di comunità della città e procedere poi con una ricerca-intervento partecipata, i cui risultati fossero restituiti agli organismi ed istituzioni preposti al governo della città e significativamente presenti al suo interno. L'obiettivo di questa ricerca è infatti offrire ai protagonisti attivi della città dati e materiale di riflessione che consentano di meglio focalizzare iniziative e progetti per la stessa città, offrendo altresì alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo delle linee di intervento: su cui focalizzare il loro intervento progettuale.

Le politiche per la casa devono essere incentivate

«L'acqua
nei Paesi mediterranei»
a cura di Eugenia Ferragina
Il Mulino
550 pagine
70.000 lire



L'acqua rappresenta un bene indispensabile alla sopravvivenza delle specie viventi, una risorsa fondamentale per tutte le attività produttive e, dal punto di vista sociale, un diritto inalienabile dell'individuo, parte integrante della lotta contro la povertà. «L'acqua nei Paesi mediterranei: problemi di gestione di una risorsa scarsa» presenta un approccio multidisciplinare al problema idrico, che tende a far interagire la dimensione ambientale, quella economica e sociale dell'acqua allo scopo di evidenziare la contraddizione che si manifesta tra tutela dell'ambiente, strategie di sviluppo ed equità sociale. Un aspetto che emerge dai diversi contributi degli esperti italiani e stranieri riguarda le modifiche intervenute nell'approccio ai problemi di gestione e allocazione delle risorse idriche. La percezione della scarsità come limite che richiede interventi sul fronte dell'offerta attraverso la realizzazione di dighe e bacini ha ceduto il posto alla consapevolezza dell'importanza di una gestione della risorsa che impone la riduzione degli sprechi e nuovi criteri per le politiche idriche.

Michele Capasso

LABORATORIO MEDITERRANEO La pacificazione del Medio Oriente è un obiettivo ancora molto lontano

Il calvario di un popolo senza identità

Nei campi profughi libanesi gli esuli palestinesi vivono in condizioni disumane

di Michele Capasso

Gaza, dicembre 1998. Yasser Arafat è raggiante. Bill Clinton è sbarcato nel nuovissimo aeroporto e sta tagliando il nastro alla cerimonia inaugurale. Il leader palestinese vorrebbe fermare il tempo. Con la mano tremante accompagna il gesto del presidente americano e, insieme

a lui, sminuzza il nastro facendolo in mille pezzi: quasi un gioco sotto gli occhi divertiti dei presenti. In realtà Arafat comprende l'enorme significato di quel gesto: sa benissimo che è il primo vero atto di riconoscimento della Palestina. Una tappa importante verso l'affermazione dello Stato Palestinese.

Il cammino è molto lungo. Gli ostacoli, spesso da parte degli stessi palestinesi, appaiono insormontabili. Il processo di pace, più volte sospeso, vive momenti drammatici. Spesso si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un cindominio rissoso che ha come unico obiettivo quello di farsi del male. Nessuno avrebbe mai immaginato che Hussein bin Talal di Giordania, raccogliendo tutte le forze, fosse stato in grado di ritornare in Giordania e di mandar via il fratello

Hassan che da alcuni decenni, pazientemente, attendeva per succedergli. Ora la Giordania - ed il mondo - hanno una regina palestinese. Rania è la bella moglie di Abdallah II, il nuovo re. Discende dalla ricca famiglia araba al-Yassin ed è molto stimata dai palestinesi: a lei toccherà il non facile compito di tenere uniti i profughi che in Giordania costituiscono oltre il 60 per cento della popolazione. Joseph Nevo, storico dell'Università di Haifa, è pessimista. Dice: «Non credo che la presenza di una regina palestinese sia sufficiente a garantire la stabilità in quel popolo. Lo spettro di una destabilizzazione è sempre più vicino. Se il siriano Assad riesce a far leva sul malcontento dei palestinesi in Giordania esclusi dalle stanze del potere di Amman, il compito che attende il giovane ed inesperto Abdallah è arduo: dovrà tenere a bada un'altra Palestina...».

Anche se molti palestinesi di Gerusalemme piangono re Hussein, in alcuni di loro - specie negli anziani - è ancora vivo il ricordo del settembre del 1970. Allora Hussein lanciò le truppe beduine contro i guerriglieri palestinesi di Arafat che tentavano di prendere il potere ad Amman. La repressione finì con il massacro di oltre ventimila palestinesi, passato alla storia come il «settembre nero». Oggi per i pale-

stinesi di Giordania, in un'epoca in cui Israele è travagliata da tensioni politiche e i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania sono ad un passo dalla proclamazione di uno Stato indipendente, la stabilità del regno giordano diventa fondamentale: alcuni di loro non pensano ad un'altra Palestina ma ad una confederazione tra le due rive del Giordano.

La situazione è diversa e tragica nel Libano. A Shtatila, nei campi dei profughi palestinesi, perfino i bambini piccoli partecipano a manifestazioni di protesta con loro slogan. Nei dodici campi profughi in Libano vivono - o sopravvivono - oltre duecentomila palestinesi. E' un'altra Palestina: senza cittadinanza, senza diritti, senza speranze. Alcuni coltivano l'illusione di poter ritornare a casa. Ma quale casa?

Hassan è un giovane laureato toma-

I titoli di studio sono stati annullati

to nel campo numero sei perché la madre è in fin di vita. Il governo di Beirut ha approvato una legge che considera illegali tutti i titoli di studio: il povero Hassan non resta che fare il bracciante occasionale. Suo padre è morto pochi mesi fa. Fuggì in questa parte di Beirut Ovest più di 50 anni fa, insieme a migliaia di palestinesi. Erano inseguiti

dall'Esercito israeliano da poco costituitosi. Nel maggio del 1948 divenne realtà il sogno di uno Stato ebraico. Da allora i Palestinesi sognano uno Stato tutto per loro: la Palestina indipendente. Il padre di Hassan ha vissuto una vita da nomade: Giordania, Siria, Giordania e poi, alla fine, il Libano. Il suo unico orgoglio è quel figlio che con la laurea «restituirà l'onore alla Palestina».

Vicino a Shahila c'è il campo di Sabra. Qui nel 1982 furono trucidati mille palestinesi: donne, vecchi, bambini. Da allora questo campo non è cambiato molto. La puzza di escrementi è diffusa ovunque: non vi sono fognature. Fango e terra ammassati segnano le strade. Baracche di legno e metallo sono l'unico rifugio per anziani e bambini. Questi ultimi corrono scalzi in un labirinto umano dove regnano miseria, degrado, povertà. Qualcuno ha scritto che sembra di trovarsi in un campo di concentramento. Senza prigionieri. Solo profughi rinchiusi da un muro con filo spinato e sorvegliati dall'esercito libanese che controlla e conta chi esce e chi entra. In questi luoghi infernali sognano l'altra Palestina». Che non è quella di Arafat. Qui il leader palestinese è odiato come Netanyahu e lui stesso teme il ritorno dei suoi «comannazionali» in Palestina. Li con-



sidera come una minaccia alla stabilità del suo potere. Nessuno li vuole questi palestinesi. In Libano sono a stento tollerati e il governo libanese si adopera al meglio per complicare la vita ai palestinesi. Alcuni mesi fa è stato emesso un de-

A Sabra regnano miseria e degrado

creto che rende illegali tutti i titoli di studio dei palestinesi: ingegneri, avvocati, medici ed altri professionisti che, come Hassan, si sono sacrificati per emergere dalla miseria fisica e morale, non sono assolutamente considerati. Con essi oltre settanta categorie professionali sono proibite ai palestinesi: è una discriminazione brutale che consente a questo popolo di trovare lavoro solo nei campi, come manovali. Gli adulti nei campi-profughi inneggiano «La Palestina intera ci appartiene: ritorneremo a Gerusalemme, Giaffa, Ramla». Alcuni sono solidali con Saddam Hussein. Tutti pensano ad una «grande Palestina». Un miraggio che nel mosaico mediorientale nessuno vuole che si realizzi. Un dramma di non facile soluzione con cui presto occorrerà fare i conti.

IN LIZZA ANCHE BARCELONA, MARSIGLIA, ROMA E PALERMO

A Napoli l'Accademia del Mediterraneo

E stamattina a Santa Chiara la conferenza di Ian Lesser

DONATELLA TROTTA

UNA casa comune euromediterranea. Un laboratorio culturale, ma anche politico, al servizio dei diritti umani e della pace, con sede a Napoli e irradiazioni in oltre una ventina di Paesi del Vecchio Continente. È l'Accademia del Mediterraneo: una grande istituzione collegiale, con banca dati informatizzata e attività cicliche che, dal 10 ottobre 1998 - data della riunione costitutiva, a Napoli - ha già raccolto l'adesione di 63 accademie culturali di oltre 20 diversi Paesi, di 168 università e di un lungo elenco di premi Nobel, ministri, principi, capi di Stato, rettori, intellettuali, scienziati, musicisti, scrittori, artisti, registi e ambasciatori. E proprio per stamattina alle 11, al chiostro di Santa Chiara, con la collaborazione dell'associazione «Oltre il chiostro» e dell'USIS, la Fondazione ha organizzato una conferenza di Ian Lesser della

Rand Corporation dicata a «Relazioni politiche tra le sponde del Mediterraneo».

Il *Deus ex machina* della Fondazione - per la quale lavorano 6 mila persone in tutto il Mediterraneo - è un vulcanico architetto napoletano, Michele Capasso, già creatore e presidente, dal '94, della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Capasso, 45 anni e una vita spesa prima di dedicarsi anima e corpo alla causa euromediterranea - nella realizzazione di 500 opere in tutto il mondo, sembra racchiudere nel suo impegno febbrile quella virtù che la commissaria europea Emma Bonino additava nei giorni scorsi - a conclusione del Forum a Castel dell'Ovo sui diritti universali e le culture diverse delle donne del Mediterraneo - come necessaria per entrare nel Terzo Millennio: la capacità di avere visioni, ma anche la perseveranza di saperle coltivare. «Il punto - spiega Capasso - è proprio questo. L'Accademia Mediterranea nasce da un sogno espres-

so, a Napoli, da 26 presidenti di Accademie internazionali presenti tra i 2.248 partecipanti al II Forum civile Euromed, da noi organizzato nel dicembre '97: il sogno, finora mai realizzato, di sentirsi uniti, come avviene nell'Ue».

Un'utopia subito diventata progetto operativo: con quali obiettivi? «Sono sintetizzabili - dice Capasso - in tre azioni principali promosse dall'Accademia, in un'ottica di continuità, coerenza e consequenzialità: conoscersi, comunicare, cooperare». Ma con quale valore aggiunto? Lo spiega Nullo Minissi, studioso dell'Europa Orientale e convinto sostenitore del progetto: «Tutta la cultura del Mediterraneo - afferma - è, sin dall'antichità, una *traslatio studiorum*. Dalla Grecia antica a Bisanzio, dall'Islam all'occidente cristiano è un susseguirsi continuo di un filone unitario che non si interrompe mai, rimbalsando da una sponda all'altra. L'Accademia è la sintesi di tutto questo: è l'ultima grande *traslatio studio-*

rum unitaria, sul piano della cultura, ma con la grande funzione politica di superare particolarismi e contrasti anche gravi, arginando così derive barbariche e frammentazioni della contemporaneità attraverso un incontro comune di visioni. Non è un caso che in essa dialoghino macedoni e bulgari, israeliani e palestinesi». Già, ma resta il problema della sede: da stabilire entro il prossimo 30 marzo, con una decisione del *bureau* dell'Accademia che sarà ratificata dall'assemblea prevista in aprile a Marrakech. Francia, Tunisia, Marocco e Spagna si sono già fatte avanti; in Italia hanno dato disponibilità Napoli, Roma e Palermo. La proposta più concreta? «Finora, è quella di Barcellona: sia per la prestigiosa sede già identificata che per il sostegno economico (4 miliardi annui) garantiti dal presidente catalano Jordi Pujol». Ma Capasso spera che sia Napoli «a non perdere l'occasione di diventare punto di riferimento del Mediterraneo».

LABORATORIO MEDITERRANEO A Castel dell'Ovo un convegno organizzato dalla Presidenza del Consiglio

Alle donne un ruolo chiave nello sviluppo

E' necessario creare strumenti per valorizzare la presenza femminile nella società

di Michele Capasso

Il II Forum Civile Euromed - organizzato a Napoli nel dicembre 1997 dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo - si caratterizzò per essere una delle prime esperienze in cui i problemi delle donne sono stati affrontati trasversalmente alle diverse tematiche, ovvero in una politica di «mainstreaming» così come ha suggerito la quarta conferenza mondiale delle donne a Pechino nel 1995. La sessione del Forum dedicata specificamente a raccogliere e valutare i contributi sulla presenza delle donne nell'intero forum ha focalizzato la necessità di creare occasioni e strumenti per valorizzare la presenza delle donne nei diversi ambiti della vita sociale.

Napoli, Castel dell'Ovo. 25 febbraio. Per tre giorni le donne mediterranee si incontrano nuovamente e si propongono come agenti per lo sviluppo e la cooperazione. La Conferenza è organizzata dalla Commissione Pari opportunità della Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli Affari Esteri; un altro tassello per l'affermazione della politica mediterranea dell'Italia che, in questi ultimi tempi, trova nella

città di Napoli un luogo significativo di riferimento. Rana Husscini è una giornalista giordana. Con lei parlo dei nuovi scenari in Giordania e in Medio Oriente. E' triste e angosciata. Molte donne - in Palestina come in Giordania e in tutta la regione - sono vittime di violenze inaudite. L'ignoranza ed il sottosviluppo sono il terreno fertile nel quale crescono queste vergogne dell'umanità.

Sabah Chraïbi Bennouna è una scrittrice marocchina. E' cortese e gioviale. Diventa seria quando parliamo di alfabetizzazione. Durante la recente conferenza dei ministri dell'educazione del Mediterraneo occidentale - svoltasi a Napoli alcune settimane fa - sollevammo il problema cruciale dell'alfabetizzazione. In marocco oltre l'80 per cento della popolazione rurale femminile è analfabeta. A livello nazionale in questo paese la percentuale sale al 50 per cento.

Ismail Akouï è il ministro dell'educazione nazionale del Marocco ed è membro dell'Accademia del Mediterraneo. Dice che l'integralismo si nutre nella impossibilità di accedere al sapere. Tra i problemi del Marocco vi è quello di adeguare la scolarizzazione alle esigenze familiari. Nel deserto, ad esempio, dove i nuclei abitativi sono sparsi ovunque, mancano pulman, scuole, acqua.

Uno dei progetti proposti al II Forum Civile Euromed prevedeva azioni concrete per eliminare l'analfabetismo.

Bouteheina Gribaa è tunisina. Dice che i diritti umani non si possono compiere in una società dove la donna è ancora inferiore e nei diritti universali non si può negare la specificità delle esperienze nazionali. In Tunisia non sono stati utilizzati modelli prefabbricati. L'approccio a questo tema è basato essenzialmente sulla fiducia che la libertà è unica e indivisibile e non può compiersi se le donne sono emarginate. La liberazione della donna in Tunisia è così andata di pari passo con la liberazione nazionale. Il codice dello statuto personale ha dato dignità alle donne eliminando la poligamia e il divorzio arbitrario. Una priorità attuale in Tunisia è sensibilizzare la donna alla partecipazione come strumento per lottare contro l'arretramento.

Anche la Tunisia sta scoprendo la libertà

Amela Mahic viene da Sarajevo. Con lei ricordiamo le azioni della Fondazione a favore della Bosnia. Mi dice: «Con la guerra abbiamo attraversato un periodo terribile e tutto ci ricorda quei giorni. L'obiettivo più importante ora è quello di

dare alle donne una dignità e la possibilità di partecipazione. Le donne di Bosnia-Erzegovina vogliono partecipare, creare reti, superare i problemi: vogliono ricollegarsi al mondo moderno. Per dimenticare».

Neshe Yashin è una scrittrice di Cipro. Vive nella parte greca dell'isola. Per scelta. La sua famiglia l'accusa di tradimento: dice che vive con il suo nemico. Adesso afferma di avere una visione diversa del conflitto, una considerazione migliore della realtà del nemico. Se si viene educati ad odiare il nemico occorre reagire con una cultura diversa.

Mona Khalaf viene dal Libano. Sostiene che per raggiungere l'empowerment nel Mediterraneo occorre incominciare ai livelli più bassi. In Libano né l'istruzione delle donne né il lavoro hanno dato maggiore forza alle donne. Solo il 17 per cento delle donne arabe ha un ruolo economico ed una percentuale ancora più bassa prende parte attiva alla vita pubblica. «L'obiettivo principale - dice - è garantire uguali diritti alle donne e agli uomini del Mediterraneo».

Emma Bonino interviene ai lavori alla fine di una giornata caratterizzata da un sole primaverile. Inizia a parlare in francese: guardando il mare e la luce del Mediterraneo ha



uno scatto d'orgoglio e di appartenenza e continua a parlare in italiano. «Cita le parole di Matvejevic che poniamo alla base del manifesto costitutivo della nostra fondazione e riafferma la necessità di colmare il fossato di indifferenza esistente tra il Sud e il Nord del Mediterraneo. Per la commissione europea è indispensabile che l'Europa si confronti con se stessa: un dialogo interiore alla ricerca delle sue radici, della sua storia».

Napoli sarà la sede permanente di incontri

Le conclusioni sono di Silvia Costa - promotrice e realizzatrice della conferenza - che conclude annunciando nei prossimi mesi una «dichiarazione di Napoli» ed auspica che siano rese visibili non solo le donne ma anche le loro visioni. L'impegno è di fare di Napoli la sede permanente di incontro tra le donne mediterranee. Una proposta già anticipata dall'Accademia del Mediterraneo che, tra i suoi obiettivi primari, ha posto quello di attivare un Forum annuale delle donne del Mediterraneo. Speriamo che questa città sappia rispondere a questo ulteriore appello.

LABORATORIO MEDITERRANEO Il sogno di costruire un'area di libero scambio è ancora molto lontano

L'Europa perde un'altra occasione di pace

L'accordo stipulato tra Ue e Israele aumenta il divario tecnologico nella regione

di Michele Capasso

Israele e i quindici Paesi dell'Ue hanno sottoscritto nei giorni scorsi a Bruxelles un accordo di cooperazione scientifica e tecnologica che include lo Stato ebraico nel quinto programma quadro dell'Ue che si svilupperà nei prossimi quattro anni. E' un successo della diplomazia israeliana.

L'intesa assicura ingenti finanziamenti
Il budget del programma, circa 15 miliardi di euro, rappresenta una posta considerevole nell'ambito della cooperazione scientifica: per questo Israele verserà a titolo di diritto di entrata una somma di 145 milioni di euro e si assocerà al secondo programma quadro consecutivo come unico paese «non europeo».

Tale accordo fu ostacolato nel dicembre 1998 da molti paesi membri, in modo particolare dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dai Paesi Bassi: essi ritenevano Israele responsabile del congelamento del processo di pace e della mancanza di attuazione degli accordi di Oslo e di Wye Plantation. Tuttavia questo impedimento economico al fine di accelerare il processo di pace non ha avuto successo. Israele ha ottenuto quanto voleva senza ce-

dere nulla. Ancora una volta appaiono le contraddizioni di questo Paese.

Sempre in dicembre, il Consiglio dei Ministri europei, diviso sull'argomento, aveva deciso di «non decidere»: rifugiandosi dietro la richiesta di parere al Parlamento Europeo. Si è subito verificata un'offensiva sistematica ed organizzata della diplomazia israeliana presso i 15 Paesi dell'Ue che ha trovato forte sostegno nei più importanti gruppi industriali europei. Gli argomenti sollevati da industrie quali Siemens, Matra ed altre sono stati essenzialmente due: il basso livello di sviluppo tecnologico delle industrie israeliane e l'assenza di connotazione politica delle stesse. Un'operazione di lobbying pro-Israele di alto livello che palesemente ha distorto la verità.

Miguel Angel Moratinos è l'inviato speciale permanente del Consiglio dei Ministri europei per il processo di pace in Medio Oriente: ha fatto un appello ai parlamentari europei per trovare un rapido accordo nel quale Israele doveva essere ammesso ai fondi del quinto programma quadro senza condizioni. L'Europa, in parole povere, non doveva esercitare alcun veto condizionando - ad esempio - i finanziamenti all'assunzione di scri-

impegni per il processo di pace. Israele si è felicitato per questo atteggiamento dell'Europa e per le ricadute economiche potenziali. Jean Michel Dumont, segretario generale dell'Associazione parlamentare per la cooperazione europea afferma: «L'utilità della cooperazione scientifica tra l'Europa e Israele è equiparabile alle azioni di pace in Medio Oriente. Privilegiando la cooperazione, nelle attuali circostanze, l'Europa perde un'occasione irripetibile di azione concreta sul processo di pace. Ciò testimonia ancora una volta l'assenza tragica di una politica europea chiara e definita nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Una politica fatta certamente di molta buona volontà, ma anche di un'enorme approssimazione».

A Tel Aviv è ancora vivo il ricordo di Rabin

il Mediterraneo. Oggi più che mai, alla vigilia della III Conferenza euromediterranea - prevista a Stoccarda il 15 e 16 aprile 1999 - è indispensabile costituire un «sistema» nel quale il processo di pace e la cooperazione allo sviluppo

siano inscindibili. Questo vale per tutti i paesi in cui i conflitti ostacolano non solo il progresso civile ma annientano, spesso, il rispetto dei diritti umani.

Israele non è un paese come gli altri e nessuno sa se lo diventerà. Novembre 1998. Tel Aviv è una città strana. Non è come Napoli. Dà le spalle al mare, con i suoi grattacieli rappezzati a ridosso del deserto secondo uno stile americano decaduto. Con l'amico Shmuel Hadas sono sul luogo dell'assassinio di Rabin. Migliaia di lumini azzurri, fotografie e frasi scritte in ebraico ed arabo consacrano il culto di quell'angolo di piazza alla storia. E' forse l'unico segno in una città senza carattere, fuori dai conflitti, lontana dai drammi e che si preoccupa più del suo sviluppo economico che dello stato della sua anima: è qui che giungeranno gran parte dei fondi Ue per la cooperazione scientifica e tecnologica. Guardando i giovani che si sfogano nelle discoteche fino a notte fonda e che pensano di essere in un paese occidentale, lontano da quell'Oriente complicato e popolato da gente che non ha la loro stessa lettura della storia e della geografia, sembra tutto regolare e normale. E invece no. Gerusalemme è a pochi chilometri. E con essa i territori occupati e



le contraddizioni generate dalla convivenza sulla stessa terra di popoli spesso diversi ed ostili. Ma condannati, come fratelli siamesi, a vivere insieme. Spalla a spalla. Dalla storia e dal destino. Non è pensabile alimentare ancora

E' necessario assicurare la sicurezza delle identità

il divario culturale, tecnologico e scientifico esistente tra Israele, il Libano e la Palestina, senza pensare a quest'area come ad un insieme inscindibile. L'Europa ha in questo una grande responsabilità. Deve assumere un ruolo politico essenziale nella regione. Per restituire dignità ai vari popoli. Per costruire un'area di libero scambio basata sulla pace e sullo sviluppo. Per assicurare futuro alle nuove generazioni che non comprendono perché debbano essere sempre gli Usa a gestire conflitti e risorse, spesso senza conoscere storie, culture, memorie. Occorre assicurare, per il terzo millennio, non solo la sicurezza militare e l'incolumità fisica dei cittadini. La sfida principale sarà quella di assicurare la sicurezza delle identità.

FONDAZIONI L'organismo promuoverà attività culturali

Napoli vuole ospitare la nuova Accademia

Manca poco al battesimo dell'Accademia del Mediterraneo, un'istituzione internazionale formata da università, fondazioni, accademie e centri di ricerca, per la maggior parte provenienti da Paesi dell'area mediterranea.

Alla fondazione aderiscono, oltre alle suddette istituzioni, ministri, scienziati, scrittori, musicisti, intellettuali ed altre personalità provenienti da tutto il mondo.

Il 30 marzo sarà assegnata la sede

Gli scopi della fondazione sono molteplici. Tra gli obiettivi culturali che l'istituzione intende perseguire, primeggia la riscoperta del patrimonio artistico del Mediterraneo. L'attività dell'Accademia Mediterranea riguarderà anche temi come la tutela dei diritti umani, la salvaguardia della pace, e le relazioni politiche tra i vari paesi.

La fondazione disporrà di una banca dati informatizzata.

Tutte le iniziative del nuovo organismo si svolgeranno in una delle aree più complesse del mondo: il Mediterraneo.

Entro il 30 marzo 1999 il Bureau dell'Accademia deciderà la sede ufficiale dell'istituzione. All'indomani di questa data, la fase preparatoria potrà dirsi conclusa.

Per l'assegnazione della sede sono in lizza città francesi, tuni-

sine e spagnole.

Le città italiane che hanno presentato la loro candidatura sono Roma, Palermo e Napoli.

Il capoluogo campano è stato ufficialmente candidato nell'ottobre del 1998.

Napoli ha buone possibilità di primeggiare, ma il capoluogo partenopeo dovrà misurarsi con una concorrenza agguerrita.

Al momento Barcellona sembra essere favorita. Infatti la capitale catalana può contare su un consistente appoggio economico che le autorità locali hanno garantito in caso di vittoria.

Un elemento che gioca a favore della candidatura partenopea è l'attività svolta dalla fondazione Laboratorio Mediterraneo.

La fondazione, nata nel 1994, ha offerto un contributo determinante agli studi sull'area Med. Negli ultimi anni la fondazione diretta da Michele Ca-

Il progetto è stato ideato nel 1997

passo ha promosso numerose pubblicazioni e manifestazioni sul Mediterraneo.

L'idea di fondare l'Accademia del Mediterraneo è nata a Napoli nel dicembre 1997, in occasione del secondo forum Civile Euromed.

Questo potrebbe essere un motivo in più per assegnare la sede della fondazione al capoluogo partenopeo.

Vincenzo Navarra

L'intervento dell'eurodeputato Claudio Azzolini al Colloquio internazionale sulle immigrazioni

Puglia, capitale dell'accoglienza

Il Sistema Paese aiuti la Regione in questo difficile compito

di Claudio Azzolini*



Il terzo millennio avrà, tra i problemi principali dell'area mediterranea, quello dei flussi migratori. A un'Europa ricca ed industrializzata - con un tasso di natalità in calo ed una popolazione sempre più anziana - corrisponderà un'area mediterranea - costituita prevalentemente dai Paesi arabi - con una popolazione in notevole crescita, per lo più giovani, in cui le risorse saranno disponibili sempre in diminuzione. La conseguenza di ciò sarà un aumento dei flussi migratori: una «bomba umana» con cui la nuova Europa, quella di Schengen, dovrà fare i conti.

Un'altra fonte di flussi migratori verso l'Unione europea proviene dalla regione balcanica: curdi, albanesi, kosovari ed altri - spinti dalle guerre che insanguinano la regione - spesso hanno come unica via di salvezza la fuga verso l'Europa.

L'Italia è la prima tappa di questa via crucis: la Puglia la principale regione di frontiera. Questa regione, avamposto dell'Europa, sta mostrando valori di civismo e capacità di accogliere quotidianamente questi immigrati. Non a caso con altri colleghi europei abbiamo proposto l'assegnazione del Nobel per la pace alle popolazioni del Salento. Tale nuova cultura dell'accoglienza

deve essere costruita e calibrata con altre istituzioni: il governo italiano e l'Unione europea in particolare.

Per risolvere il problema e drenare i flussi migratori occorre intervenire su due azioni principali: implementare i processi di pace e attivare azioni di cooperazione allo sviluppo. Il tema della pace è quanto mai complesso e richiede la sicurezza non solo dal punto di vista militare ma soprattutto la sicurezza delle identità: molti popoli scelgono di andare via quando sentono minacciata non solo la si-

frontiera è la Puglia che, con la sua cultura dell'accoglienza, si è meritata la «candidatura» al Nobel per la pace.

Il presidente di Europa Mediterranea avverte: se l'Italia è una «passerella», la Puglia è la punta più avanzata di questa passerella. Motivo in più perché il sistema Paese (città, regioni e Stato) si adoperi per sostenere la Puglia in questo difficile e nobile compito. Occorre dunque un'azione concertata basata sul rispetto dei diritti umani.

cura fisica ma anche la sicurezza della propria identità.

Strettamente connessi ai processi di pace sono le azioni di un corretto partenariato alla pari che garantisca una cooperazione basata essenzialmente sul rispetto delle diverse identità e sulla capacità di

aiutare i paesi più deboli e più arretrati.

Un recente esempio è costituito dalla prima Conferenza nazionale sull'Occupazione e l'Immigrazione, svoltasi in Marocco lo scorso 15 dicembre. In quell'occasione fu chiesto alla Spagna di limitare le esportazioni di pesce in Marocco e di contribuire all'incremento della tecnologia e della formazione delle strutture di pesca esistenti in Marocco: solo su questo capitolo, sfruttando i milletrecento chilometri di costa di quel paese e dotandoli di moderni portici di pesca, sarebbe possibile evitare che circa duecentomila marocchini vadano altrove. Questo processo richiede un equilibrio nelle politiche dell'Unione europea verso i paesi partner mediterranei occorre trovare la giusta via con cui tarare il controllo delle importazioni e delle esportazioni e gli investimenti per produrre in loco in ciascun paese know-how, capacità produttiva, risorse in altre parole sviluppo, stabilità economica e sociale. La Puglia è un «promontorio del Promontorio»: se l'Italia è la naturale passerella dell'Europa verso il Mediterraneo ed il Sud-Est europeo, la Puglia è la punta avanzata di tale passerella.

La fragilità apparente di questa regione, divenuta di frontiera rispetto all'Europa deve trasformarsi in capacità costruttiva in grado di produrre conoscenze e saperi tesi a fare della cultura dell'accoglienza una risorsa. È una sfida che richiede l'impegno del «Sistema Paese»: città, regione, collettività locali, Stato centrale e Unione europea devono concertare azioni comuni e coordinate capaci di arginare un processo ma soprattutto di offrire alternative valide basate sul rispetto dei diritti umani e su politiche coordinate dell'accoglienza.

* Presidente della delegazione italiana di Forza Italia nel gruppo Ppe al Parlamento europeo e presidente di Europa Mediterranea

ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLA MANIFESTAZIONE DI LECCE			
Giorgio Alessandrini	Carla Colicelli	Louis Jung	Bahjat Rizk
Peter Altmaier	Emilio Colombo	Mohamed Kerrou	Cosmo Ruppini
Luigi Ambrosi	Lucio D'Alessandro	Salvatore Leone	Michel Sabbah
Felice Ancora	Giorgio De Giuseppe	Joseph Lutke Entrup	Giuseppe Sacco
Giulio Andreotti	AntonGiulio De Robertis	Jacques Mallet	Cesare San Mauro
Sergio Angeletti	Salvatore Di Stasio	Mario Mazzarino	Pasquale Salatino
Baldassarre Armato	Pasquale Donvito	Brunson McKinley	Paolo Scandaletti
Ettore Attolini	Sebastiano Fadda	Pietro Merli Brandini	Victor Segesvary
Corrado Augias	Stefan Falez	Lina Mirabile	Giovanni Semeraro
Garze Avci	Luigi Vittorio Ferraris	Franco Mistretta	Mario Sica
Claudio Azzolini	Stefano Foti	Walter Montini	Giuseppe Smeriglio
Angelo Berrassola	Cosmo Fonseca	Giuseppe Morandini	Domenico Sorrentino
Francesco S.J. Botta	Alessandro Forlani	El Hachem Mougued	Jozefina Topalji Caba
Ridha Boukraa	Stefania Fuscagni	Franco Nobili	Soana Tortora
Ivo Butini	Delfo Giacometti	Lojze Peterle	Omelio Vitali
William Carny	Francesco Gioia	Nicholas Petropoulos	Willy Volonté
Umberto Cappuzzo	Giuseppe Gioia	Josly Piette	Peter Von Bethlenfalvy
Luigi Cavalchini	Rustem Gjata	Adriana Polibortone	Giuseppe Zamberletti
Amos Ciabattini	Stephen Harmao	Ahmed Rhellou	Laura Zanfini
Evelina Codacci	Salvatore Ippolito	Lorenzo Ria	Giuseppe Zurlo

LABORATORIO MEDITERRANEO

La stabilità dell'area Med è al centro della politica degli organismi internazionali

L'obiettivo è la sicurezza delle identità

È necessario che siano ridefiniti i ruoli dell'Unione Europea e degli Stati Uniti

di Michele Capasso

Ian Lesser è uno dei massimi analisti di problemi euro-mediterranei. È membro dell'Accademia del Mediterraneo: con lui discutiamo di sicurezza nella regione.

Il primo tema da affrontare sono le dimensioni sociali, politiche e economiche della sicurezza. Gli Usa

Aumentano sin dagli inizi dell'800 nei problemi legati alla distruzione di massa sono coinvolti nei problemi legati alla distruzione di massa. Alimentano un rischio «Sud-Sud» che si irradia dall'Iraq e l'Iran fino allo Yemen. Le principali crisi in atto nel Mediterraneo che interessano gli Usa sono quelle nei Balcani, in Algeria, in Turchia e in Medio Oriente.

In Algeria la situazione è mutata negli ultimi due anni. All'inizio era solo una lotta tra estremisti islamici e il regime militare. Oggi assistiamo ad una violenza molto meno politicizzata, più radicata, spesso frutto di vendette e lotte faziose che genera caos ed anarchia. Sia per gli Usa che per la Ue - specie dopo la recente disfatta della Commissione Europea - è difficile proporre soluzioni.

In Turchia assistiamo ad un «revival» di tendenze islamiche. Il fenomeno più importante è l'accentuazione del nazionalismo turco. L'aspetto più incredibile è che gli attriti più forti avvengono tra due paesi Nato: la Grecia e la Turchia.

Le conseguenze di un acuirsi di questo conflitto sono nefaste e porrebbero seri problemi agli Usa da sempre alleati dei Turchi. La compromessa relazione tra l'Ue e la Turchia acuisce questo problema perché alimenta la convinzione, in quel popolo, di essere continuamente estraniato dall'Occidente. Credo che difficilmente la Turchia diventerà membro dell'Ue, ma, allo stesso tempo, ritengo essenziale costruire una soluzione alternativa in tempi rapidi che restituisca dignità e ruolo a questo popolo da sempre legato all'Europa da vincoli economici e culturali. Per quanto riguarda i Balcani ed il Medio Oriente il problema sostanziale è la sicurezza delle identità. Su questo argomento Lesser condivide l'analisi posta a base di molti programmi di ricerca della Fondazione che sintetizzo.

Le conseguenze di un acuirsi di questo conflitto sono nefaste e porrebbero seri problemi agli Usa da sempre alleati dei Turchi. La compromessa relazione tra l'Ue e la Turchia acuisce questo problema perché alimenta la convinzione, in quel popolo, di essere continuamente estraniato dall'Occidente. Credo che difficilmente la Turchia diventerà membro dell'Ue, ma, allo stesso tempo, ritengo essenziale costruire una soluzione alternativa in tempi rapidi che restituisca dignità e ruolo a questo popolo da sempre legato all'Europa da vincoli economici e culturali. Per quanto riguarda i Balcani ed il Medio Oriente il problema sostanziale è la sicurezza delle identità. Su questo argomento Lesser condivide l'analisi posta a base di molti programmi di ricerca della Fondazione che sintetizzo.

Il secondo è costituito dalla presenza al di là del Mediterraneo di «aree calde» per gli Usa: l'Africa settentrionale, il Golfo Persico, Israele e i Paesi arabi.

Il terzo è un motivo di sicurezza: nel bacino del Mediterraneo si diffondono missili ed armi di distruzione di massa. Alimentano un rischio «Sud-Sud» che si irradia dall'Iraq e l'Iran fino allo Yemen. Le principali crisi in atto nel Mediterraneo che interessano gli Usa sono quelle nei Balcani, in Algeria, in Turchia e in Medio Oriente.

In Algeria la situazione è mutata negli ultimi due anni. All'inizio era solo una lotta tra estremisti islamici e il regime militare. Oggi assistiamo ad una violenza molto meno politicizzata, più radicata, spesso frutto di vendette e lotte faziose che genera caos ed anarchia. Sia per gli Usa che per la Ue - specie dopo la recente disfatta della Commissione Europea - è difficile proporre soluzioni.

In Turchia assistiamo ad un «revival» di tendenze islamiche. Il fenomeno più importante è l'accentuazione del nazionalismo turco. L'aspetto più incredibile è che gli attriti più forti avvengono tra due paesi Nato: la Grecia e la Turchia.

Le conseguenze di un acuirsi di questo conflitto sono nefaste e porrebbero seri problemi agli Usa da sempre alleati dei Turchi. La compromessa relazione tra l'Ue e la Turchia acuisce questo problema perché alimenta la convinzione, in quel popolo, di essere continuamente estraniato dall'Occidente. Credo che difficilmente la Turchia diventerà membro dell'Ue, ma, allo stesso tempo, ritengo essenziale costruire una soluzione alternativa in tempi rapidi che restituisca dignità e ruolo a questo popolo da sempre legato all'Europa da vincoli economici e culturali. Per quanto riguarda i Balcani ed il Medio Oriente il problema sostanziale è la sicurezza delle identità. Su questo argomento Lesser condivide l'analisi posta a base di molti programmi di ricerca della Fondazione che sintetizzo.

Il secondo è costituito dalla presenza al di là del Mediterraneo di «aree calde» per gli Usa: l'Africa settentrionale, il Golfo Persico, Israele e i Paesi arabi.

Il terzo è un motivo di sicurezza: nel bacino del Mediterraneo si diffondono missili ed armi di distruzione di massa. Alimentano un rischio «Sud-Sud» che si irradia dall'Iraq e l'Iran fino allo Yemen. Le principali crisi in atto nel Mediterraneo che interessano gli Usa sono quelle nei Balcani, in Algeria, in Turchia e in Medio Oriente.

In Algeria la situazione è mutata negli ultimi due anni. All'inizio era solo una lotta tra estremisti islamici e il regime militare. Oggi assistiamo ad una violenza molto meno politicizzata, più radicata, spesso frutto di vendette e lotte faziose che genera caos ed anarchia. Sia per gli Usa che per la Ue - specie dopo la recente disfatta della Commissione Europea - è difficile proporre soluzioni.

In Turchia assistiamo ad un «revival» di tendenze islamiche. Il fenomeno più importante è l'accentuazione del nazionalismo turco. L'aspetto più incredibile è che gli attriti più forti avvengono tra due paesi Nato: la Grecia e la Turchia.

In tale scenario, pensare il «globale» insieme con il «locale» significa difendere e valorizzare le differenti identità dei vari popoli. Molti percepiscono la minaccia delle proprie identità. Si sentono assediati. Questa minaccia viene alimentata e accelerata dai media. È il caso dei Curdi, dei Kosovari, dei Berberi, degli Algerini, dei Palestinesi.

Come assicurare sicurezza alle identità e gestire questo difficile problema? Credo che la ridefinizione del ruolo delle varie istituzioni sia in questo ambito essenziale: l'Ue dovrebbe occuparsi dell'area «non militare» dedicandosi a problemi sociali, alla stabilità politico-economica a lungo termine, al partenariato e alle relazioni economiche con i paesi partner mediterranei; la Nato - con il recente ingresso di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca - deve riequilibrare la sua azione e riancorare questa parte di «nuova Europa» al Mediterraneo passando dal dialogo a questioni concrete. L'Esito, per esempio, ha chiesto alla Nato aiuto per l'eliminazione delle mine che causano centinaia di vittime e mutilazioni. Migliorare le azioni e l'immagine «Nord-Sud» della Nato significa aderire anche a queste richieste.

Un altro problema importante lega-

to alla sicurezza delle identità è quello dell'Islam in Occidente. È una questione «calda» che dovrà essere affrontata con azioni pratiche. Un esempio: l'Arma dei Carabinieri ha istituito corsi di lingua araba e di studi sull'Islam per quei

La pace è favorita dallo sviluppo economico carabinieri in contatto con clandestini o criminali provenienti da quei Paesi. La conoscenza e la comprensione sono alla base del dialogo e quest'ultimo è fondamentale per la pace.

Dal punto di vista economico assicurare sicurezza alle identità significa garantire non solo lo sviluppo di quei Paesi ma, in molti casi, la sussistenza dell'Europa: specie dei suoi paesi mediterranei che hanno una forte dipendenza - soprattutto energetica - da paesi quali, ad esempio, l'Algeria e la Libia. Ciò che accade nella riva Sud del nostro Mare - spesso divisa dalla nostra ignoranza - è importante non solo per paesi quali la Libia, l'Algeria o Israele ma soprattutto per la sicurezza e lo sviluppo dei Paesi della riva Nord. Sicurezza e pace sono le uniche vie da percorrere.



LABORATORIO MEDITERRANEO I Governi non sono capaci imporre la soluzione diplomatica

L'Europa in guerra con se stessa

L'intervento della Nato esaspera il conflitto nei Balcani

di Michele Capasso

L'avevamo previsto da tempo. È accaduto. La miccia preparata da Slobodan Milosevic nel Kosovo ha preso fuoco e le conseguenze saranno gravi ed imprevedibili.

Su questo giornale, da oltre due anni, abbiamo evidenziato in più occasioni la gravità della situazione nei Balcani: sul numero del 23 gennaio scorso abbiamo fatto un nuovo accorato appello per fermare la barbarie e promuovere il dialogo in una regione che, in passato, è stata la causa, diretta o indiretta, dei due conflitti mondiali.

Merccoledì 24 marzo 1999. Ore 19. I bombardieri in forza alla Nato decollano dalle basi italiane - Amendola, Gioia del Colle, Grazzanise, Aviano - con il loro carico di morte: obiettivo la Serbia. Tra essi vi sono i sofisticatissimi aerei «B2»: ognuno costa 3.500 miliardi, porta bombe guidate dai satelliti e ha un'autonomia che gli consente di volare dagli Usa all'Europa e ritorno.

Ore 21. Le televisioni trasmettono le immagini dei primi obiettivi colpiti.

A Belgrado roghi funesti illuminano la zona dove ha sede il quartier generale delle forze armate: i bombardamenti di oggi richiamano alla memoria quelli barbari del 1941, quando la Germania quasi distrusse la città serba.

Ore 21.30. Riesco a mettermi in contatto con gli amici della Macedonia. Insieme ricordiamo l'appello accorato che il presidente Kiro Gligorov lanciò il 5 gennaio 1998 in visita a Napoli alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo per ritirare il premio «Mediterraneo di pace»: un grido d'allarme che preconizzava quello che si è verificato. Ancora il 10 ottobre 1998 Gligorov ci scrisse - in occasione della costituzione dell'Accademia del Mediterraneo - un testo in cui si chiedeva di intervenire subito per fermare gli scontri nel Kosovo. Quell'appello lo leggemo alla presenza del ministro Dini per poi diffonderlo dov'era possibile.

Oggi il presidente Gligorov è triste ed avverte su di sé, come un maicigno, il senso dell'impotenza. Grazie a lui in questa parte dei Balcani oggi vi è una grande tolleranza: finché potranno i profughi kosovari saranno accolti in Macedonia, anche se è impossibile sapere quanti saranno. Nei boschi del Kosovo si stimano vaghino oltre trecentomila persone: senza viveri, senza scarpe, al freddo, senza meta. Tutto il Kosovo è oggi come un castello in rovina condannato ad un futuro di miserie e alle miserie del futuro.

Il presidente macedone teme l'orgoglio e l'atteggiamento da «eroe folle» che Milosevic può assumere dopo che la Nato, di fatto, ha assegnato a lui il ruolo di protagonista di questa guerra. Gli sbocchi possono essere solo due. Il primo - il più ottimista - deriva dall'ipotesi che Milosevic voglia «essere bombardato» per frenare le posizioni nazionaliste serbe e essere in grado così

Da Napoli un nuovo appello per la pace nella ex Jugoslavia

Da Napoli, il 10 dicembre 1994, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo lanciò l'Appello per la pace in ex Jugoslavia, che è stato sottoscritto da oltre 200 mila persone in tutto il mondo. Dopo quasi cinque anni, sostituendo solo cinque parole, quell'appello è stato riproposto oggi per il Kosovo, a testimonianza di quanto cammino resti ancora da compiere per l'Europa sulla strada della pace e della cooperazione tra i popoli che la compongono.

La guerra nella ex-Jugoslavia, nel Kosovo, inferisce davanti ai nostri occhi che si abitano a questo spettacolo: più di 2000 morti, 400.000 deportati o esiliati, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri di massa e umiliazioni, epurazione etnica, «urbicidio» e «memoricidio», innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si lascia riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a quei Signori che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore del Kosovo, ai confini con il Mediterraneo, nel cuore dell'Europa.

Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'Onu inadeguata ai cambiamenti del nostro mondo, di una Nato rimasta prigioniera di vecchi schemi, di una Unione Europea che non è ancora un potere statale capace di guidare l'Europa ma è soltanto un'unione come avevano paventato i più illuminati uomini di cultura dopo la seconda guerra mondiale, di una Russia che tenta invano di riprendere il ruolo dell'ex-Unione Sovietica e si dibatte in una crisi politica, economica e culturale immane, di tutti questi giochi, appena mascherati, delle grandi potenze e dei loro interessi, dei «cessate-il-fuoco» mille e una volta violati, degli accordi costantemente traditi, dei patti derisi e dei negoziatori resi ridicoli, delle risoluzioni internazionali derise o ignorate, dei convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli della rabbia omicida?

Le tappe di questo Calvario si chiamano oggi Pristina e Racak, come, appena ieri, lo erano Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihac, Sarajevo. Non è abbastanza, Signori?

Il Kosovo, come la Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è una regione mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mondo in cui il pluralismo nazionale e culturale dovrebbe essere possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza. I rintocchi funebri suonano ogni giorno senza smuovere le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi o a nome nostro.

L'Europa si è dimessa nel Kosovo, i suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri. Maastricht è moralmente capitolata. I valori e i nostri principi di base sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera anche se nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato.

Nella città di Napoli, con le sue tradizioni di tolleranza e con la sua grande eredità culturale e filosofica, nel suo porto aperto verso il largo, gettiamo una nuova bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive.

Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo, dell'Europa e del Mondo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.

Napoli, marzo 1999

I primi firmatari

Predrag Matvejević, Luigi Malerba, Claudio Magris, Vincenzo Consolo, Enri De Luca, Gerardo Marotta, Raffaele La Capria, Bruno Caruso, Khaled Fouad Allam, Silvio Ferrari, Vittorio Nisticò, Igor Man, Michele Capasso, Fulvio Tomizza, Antonio Bassolino, Walter Pedullà, Mario Agrimi, Juan Arias, Paul Balta, Farouk Mardam Bey, Claudio Azzolini, Edgar Morin, Ismail Kadaré, Nedim Gursel, Eric Naulleau, Vassili Vassilikos, Biagio de Giovanni, Salah Stétié, Egi Volterrani, Nullo Minissi, Francesco Biamonti, Abdelatif Laabi, Toni Maraini, Manuel Vázquez Montalbán, Antonio Ghirelli, Marcello Cesa-Bianchi, Jim Orford, Antonio Martin Gonzalez, José H.P. Omelas, Clemens Hosmer, Wolfgang Stark, Arvid Skulte, Piero Amerio, Ladi Shahini, Boubou Sall, Luciano Tavazza, Victor Sanchez de Zayala, José Luis Aranguren, Victoria Camps, Pilar Abella, Xaviera Arbos, Aurelia Arteta, Maria Josep Baro, Ferran Cambas, Marc Carrer, Pompeu Casanovas, Viokta de Monte, Gonzalo Osoabar, José Esteve, Francisco Fernandez Vuey, Herman Hornazabal, Ignacio Lantios, Angel Lazaro, Magdalena Mora, Ferram Maonés, Guillerme Ormazabal, Maria Cristina Redenda, Grazia Francescato, Giuseppe Cuomo, Giuseppe Goffredo, Pietro Laureano, Caterina Arcidiacono, Louis Gudart, Adriano Rossi, Luigi Serra, Giuseppe Di Transo, Gianfranco Guardi, Clelia Cerqua Sarnelli, Corrado Beguinot...

di «cedere» un pezzo di Kosovo per chiudere in fretta questa vicenda, assumendo un atteggiamento politico concreto. Il secondo - quello pessimista e più probabile - dipende dall'assunzione del ruolo di «eroe tragico» da parte del presidente serbo: in questo caso i bombardamenti non avranno alcun esito e le conseguenze saranno gravi per l'orgoglio e il rifiuto al dialogo del capo dei Serbi. Lungo i 18 chilometri del confine tra la Macedonia e il Kosovo la tensione tra le truppe di terra - tra cui quelle italiane - è alta: qui la guerra si vive da vicino. Giungono voci che, nonostante i bombardamenti, il morale delle truppe serbe sia alto. Kiro Gligorov è allarmato anche dall'atteggiamento dei Macedoni

di origine serba che organizzano manifestazioni contro gli osservatori e le truppe Nato in Macedonia: dice che occorre arginare subito le esasperazioni e capire che non c'è altra via che il dialogo. Di fatto il conflitto - che già investe la Serbia, il Montenegro e l'Albania - potrebbe facilmente coinvolgere la Macedonia e allargarsi a tutti i Balcani. Perché questa guerra? È questo il quesito che gran parte del mondo - spesso senza sapere neanche dov'è il Kosovo - in queste ore si pone. Il segretario dell'Onu Kofi Annan - rispondendo ai giornalisti poche ore dopo l'inizio dei bombardamenti - afferma che è triste constatare il fallimento della diplomazia: «vi sono momenti nella storia - dice - in cui l'uso della forza è

indispensabile per evitare tragedie più grandi». Sulla stessa linea Clinton e i leader europei. Contraria la Russia. Eltsin è su tutte le furie. Minaccia ritorsioni ed «allargamenti del conflitto»: l'impressione degli osservatori è che nessun Russo voglia morire per i Serbi e che la grave crisi economica che attanaglia la Russia può essere attenuata solo dagli aiuti dell'Europa e degli Usa. Per molti osservatori la Russia è una tigre di carta. Il Kosovo è stato definito da alcuni la «Gerusalemme» della Serbia: qui si ricorda e si rivendica addirittura la battaglia del 1389 quando vennero fermati i Turchi. Quella di oggi è essenzialmente una «Guerra delle Memorie», tra religioni e culture diverse. Nel Kosovo vi sono oltre



1200 tra chiese e monasteri: un tesoro europeo che qui è considerato «di parte» ed è usato quale pretesto per una pulizia etnico-religiosa.

Nel 1919 fu un errore costituire la Jugoslavia ma, ancor più grave, è stato un errore dell'Europa il non aver compreso che questi Paesi della ex Jugoslavia non sono come gli altri Paesi europei dove la cultura dell'illuminismo ha modificato vecchi schemi nazionalistici.

Ma la colpa più grande, la responsabilità più atroce dell'Europa è stata l'aver consentito lo svolgersi della guerra e dei massacri in Bosnia-Erzegovina: l'appello che nel 1994 lanciammo da Napoli, sottoscritto poi da oltre 200 mila persone in tutto il mondo, è oggi ripetibile.

Dopo cinque anni, cambiando cinque parole, tutto è tragicamente immutato ed è per questo che riteniamo giusto riproporlo oggi per il Kosovo.

Miodrag Lekic è l'Ambasciatore della Repubblica federale Jugoslava in Italia. È originario del Montenegro. Per lui, moderato e democratico, sono momenti difficili. Dice che il Montenegro è coinvolto con la Serbia nei bombardamenti Nato, ma che al momento stesso chiede di entrare in Europa e di non essere escluso dal mondo. Auspica che nessuno voglia cancellare l'autonomia e la dignità del Montenegro e prospetta la soluzione di uno stato multietnico con al centro la difesa dei diritti umani. Condivide l'ipotesi del mio amico Lucio Caracciolo - direttore della rivista «Imes» - di costituire «Euroslovia»: di accelerare, cioè, l'ingresso in Europa dei Paesi dell'ex Jugoslavia per eliminare ogni possibile appiglio a vecchi rancori e seppellire così le «Guerre delle Memorie».

Il cammino è difficile ed imperioso. Il motivo principale che induce i Serbi all'intolleranza è la paura di ulteriori distacchi e frammentazioni dello stato sovrano. La «grande Serbia» si è frantumata - sappiamo a quale prezzo! - e i cocci oggi si chiamano Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina. Il timore è che il Kosovo oggi, e poi il Montenegro e altri pezzi di questa regione martoriata possano distaccarsi.

Fino a quando la diplomazia internazionale non saprà scoraggiare tale ipotesi ed assicurare dignità a ciascuna identità all'interno della Federazione Jugoslava, sarà difficile prevedere uno sbocco di pace.

In queste ore molti hanno deciso di voltare la testa dietro l'angolo, perché «è giusto che quelli si uccidano tra loro»: questo atteggiamento è un crimine ancora più grande perché centinaia di migliaia di persone, molte di esse donne e bambini inermi, sono in fuga e lottano contro la morte appena al di là del nostro mare Adriatico.

Occorre che la società civile si mobiliti a favore della pace e del dialogo.

Restare a guardare inermi quello che accade in Kosovo è oggi il crimine più grande di cui potremmo macchiarci.

LABORATORIO MEDITERRANEO L'Europa sta vivendo la più grande tragedia dopo la Seconda guerra mondiale

L'esodo cancella l'identità del Kosovo

La Nato è diventata un ostaggio del Presidente della Serbia Slobodan Milosevic

di Michele Capasso

Helena è una giovane madre proveniente da Dobrushta, un piccolo villaggio del Kosovo. Varca, esaurita, il confine con l'Albania. Giunge nella cittadina di Kukës. È in viaggio da tre giorni. Affamata. Terrorizzata. Lo sguardo nel vuoto.

Negli archivi vengono bruciati i documenti

Il suo villaggio è un paese morto. Gli uomini sono stati giustiziati e gettati in fosse comuni. Lei è in salvo. All'improvviso un urlo lacera l'aria. Helena si è accorta solo in quel momento, solo quando si è sentita «al sicuro», che il piccolo Ismail, il «suo Ismail» di appena 9 mesi, è morto per la fame e per il freddo. Non ha più lacrime da versare. Gli orrori che ha visto in questi giorni non lasciano più spazio all'immaginazione. La sua vita, la sua identità, il suo futuro: non esistono più.

I serbi stanno attuando l'«eliminazione dell'identità kosovara»: distruggendo documenti, archivi, lo stato civile ed ogni altro mezzo di identificazione della popolazione di origine albanese. Ahmed è un amico del Kosovo. Appena giunto a Tirana riesce a parlare con noi. Descrive misure «selettive» e

campi di concentramento. Quanto è lontano il 2000! Questo secolo che ha visto il più importante progresso scientifico e tecnologico nella storia dell'umanità si chiude com'era iniziato: con lo sterminio di gente inerme e con una guerra senza senso che richiama e supera gli orrori del nazismo.

L'occidente è nelle mani di Milosevic. La Nato ha sottovalutato la reazione e l'abilità del Presidente serbo che, di fatto, sta attuando un piano terrificante, sia pur pagando un caro prezzo con i bombardamenti: completare la «pulizia etnica» nel Kosovo mutando l'assetto demografico e subito dopo - magari con la mediazione della Russia - chiedere ai nemici della Nato di chiudere la partita con una pace «equa». Mi sembra già di vederlo, Milosevic, ipocritamente affermare: «cari signori dell'occidente, è colpa delle vostre bombe se gli albanesi del Kosovo sono fuggiti: io sono disponibile a concedere l'autonomia ma non c'è più nessuno che può fruirne».

Giovedì 1 aprile. Da Sebastopoli partono sette navi da guerra russe. L'Adriatico sta per diventare uno scenario di potenziale conflitto.

Il comandante supremo delle forze Nato, generale Clark, dice che siamo di fronte alla più grande trage-

dia dopo la seconda guerra mondiale ed illustra le azioni principali ed i bombardamenti che seguiranno costantemente nelle prossime settimane. Clinton avverte su di sé il peso di questa azione di guerra e già «si accontenta» di un protettorato Nato per il Kosovo, mandando in frantumi l'autonomia ed ogni altro progetto più significativo esposto a Rambouillet. Ma questa guerra non è un gioco di poteri. Tragedie innanzi si perpetrano in una regione tormentata. Deportati. Cacciati. Decapitati. Violentati. Gli aggettivi si sprecano per descrivere quanto accade in queste ore nel Kosovo. In treni piombati donne, vecchi e bambini vengono deportati verso la Macedonia. «Non vogliamo partecipare a questa guerra. Apriamo i confini per emergenza umanitaria». Con

Non ci sono più aggettivi per descrivere ciò che accade

queste parole l'amico Victor Gaber, ambasciatore di Macedonia a Roma, chiarisce la posizione del suo Paese e continua: «Finché potremo accoglieremo i profughi. Ma dopo non si sa. Sono decine di migliaia...» Le immagini dei deportati camminano quelli che non hanno trovato spa-

zio sul convoglio. Laceri e affamati. Una grave responsabilità pesa sull'Europa ma è ora che la società civile - cioè tutti noi - metta fine a questo scempio dei diritti umani non più tollerabile. Le iniziative in queste ore si moltiplicano. Dopo la riproposta del nostro appello - pubblicato su questo giornale la scorsa settimana - Norberto Bobbio, Indro Montanelli e Eugenio Scalfari invitano a sostenere la «Missione Arcobaleno»: l'intervento umanitario che ha lo scopo di alleviare le sofferenze di un intero popolo in cui il prezzo più alto è pagato da donne, uomini e bambini cacciati dalle loro abitazioni ed espulsi dalla terra in cui hanno da sempre vissuto. Sabato 10 aprile la Città di Napoli assegnerà la sede all'Accademia del Mediterraneo, istituzione nata per iniziativa della Fondazione Laboratorio Mediterraneo per essere la «casa comune euro-mediterranea della cultura, della scienza e dell'economia». Arriveranno a Napoli esponenti significativi del mondo politico e culturale provenienti dai vari Paesi mediterranei. Il primo atto dell'Accademia sarà quello di ricostituire, con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo; l'identità della gente del Kosovo: una «nuova anagrafe» custodita dalla memoria della cultura



che nessun tiranno potrà più cancellare.

Lasciamo alle istituzioni umanitarie gli immediati soccorsi che possono fare meglio di noi. Il nostro compito è ridare l'identità annullata a questa gente violentata e

A Napoli ci sarà un incontro internazionale

umiliata, di cui, con la distruzione degli archivi, si è voluto cancellare anche il volto. A tutti questi individui senza nome daremo di nuovo il loro nome, la connotazione della loro famiglia, la loro storia, conserveremo la loro identità. Non più numero saranno di nuovo riconosciuti per se stessi.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con l'Accademia del Mediterraneo, proporrà al Comune di Napoli, il 10 aprile 1999, che venga istituito immediatamente l'«Archivio delle Vittime» della guerra, e che venga rilasciata una «Carta d'identità speciale». Non è iniziativa da poco: è urgente che tutti questi «Fu Mattia Pascal» ritornino alla vita civile e alla consapevolezza di esistere in un ordine nazionale ed internazionale.

Ogni concerto sarà seguito da un dibattito. Interverranno Lilli Gruber, Lella Costa, Franca Valeri, David Sassoli, Samy Fayad, Dacia Maraini

Musica e cultura nei salotti «buoni» di Napoli

Sei appuntamenti per la nuova rassegna: si comincerà sabato prossimo con un quartetto d'archi e lo scrittore Matvejevic

di PAOLA DE SIMONE

Lilli Gruber, David Sassoli, Samy Fayad, Dacia Maraini, Franca Valeri e Lella Costa saranno gli ospiti speciali della rassegna d'incontri musicali e culturali in cornice mondana «Musica nei Salotti di Napoli» edizione '99. Un'iniziativa targata Unione Musicisti Napoletani e formulata con successo tre anni fa rispolverando una sana abitudine degli ambienti elitari europei fra Otto e Novecento - nonché partenopei negli anni compresi fra le due guerre - che avrebbe trasformato il salotto in luogo ideale per un informale intrattenimento socio-culturale. Un modo per ascoltare della buona musica e, al contempo, per un piacevole confronto ideologico e linguistico attivando un familiare scambio di opinioni a diretto contatto con i protagonisti. Ed è appunto ricalcando lo spirito di questa tradizione che l'iniziativa dell'Unione Musicisti Napoletani apre ormai ogni anno, anche al pubblico, le porte di alcune lussuose case napoletane.

Gli appuntamenti sono sei, tutti alle ore 20.30 e, come di consueto, ciascun incontro sarà dedicato ad una diversa traccia tematica, liberamente sviluppata dagli ospiti. S'inizia esattamente fra una settimana, sabato 10, con «Diario di poeta e mare» al Salotto Sabini in compagnia dello scrittore Predrag Matvejevic, del direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo Michele Capasso e di un quartetto d'archi e fiati per le note di Durante, Cimarosa e Scarlatti. David Sassoli interverrà al secondo incontro (sabato 17, Salotto Gaeta Amoroso), intitolato «Il chiaro e lo scuro della comunicazione» e completato con pagine di Mozart e Dvorak per clarinetto e quartetto d'archi. Quindi, il 7 maggio, il Salotto del notaio Fisichella e di Nuccio Perasole accoglierà Dacia Maraini con il tema «Se amando troppo» e, la sera successiva, tappa al Salotto Lembo Cariota Ferrara per

«Poetesse e muse: l'altra metà del pentagramma» con Lella Costa, il regista Patrick Young e le poetesse Maria Orsini Natale, Anna Maria Liberatore Sabini e Gioconda Marinelli. Un quintetto d'archi commenterà con musiche di Lehár, Puccini, Verdi, Bizet. Il 15 sarà la volta di Lilli Gruber per «Voci trasparenti», nell'elegante Salotto Del Piero a Posillipo con brani di Ciaikovskij e Britten. Infine, la chiusura (5 giugno) al Salotto Felerico con «Donizetti e Napoli. Musicopera: le grandi voci della lirica». Al concerto del soprano Maria D'Onofrio accompagnata al pianoforte da Carlo Forni saranno abbinati gli interventi di Franca Valeri, della musicologa Gina Guandalini, della duchessa Melina Pignatelli e del giornalista Samy Fayad. Gli ospiti principali soggiornano all'Excelsior.



Sopra, lo scrittore Predrag Matvejevic

MATVEJEVIC

Un fiume di dolore

PREDRAG MATVEJEVIC

SONO PIÙ di sette anni che questi fiumi senza sbocchi scorrono al centro dell'Europa. A tratti, sembrano prosciugarsi o sparire nella sabbia, per poi risorgere, più profondi di prima, allontanandosi dalle sorgenti, cambiando direzione. Nel Paese geograficamente più vicino all'Italia, che mi ha visto nascere, osservo questi eventi inprevisti e inattesi riprodursi - cambia solo la provenienza degli attori sul palcoscenico.

Queste migrazioni al tempo stesso involontarie e forzate, che credevamo appartenessero ormai al passato del nostro continente, danno al presente, al quadro stesso dove si svolge il macabro spettacolo, un aspetto terrificante: città e paesi distrutti, violenze e torture, «pulizia etnica», «genocidio», «culturicidio», «memoricidio» (parole che abbiamo dovuto inventare per l'occasione), innumerevoli esistenze mutilate e lacerate. Non si può riassumere la sofferenza umana.

In questo decennio, mi è capitato di accompagnare prima dei treni di Bosniaci e di Croati dalla Slovenia diretti verso Occidente. Poi sono stato testimone dell'esodo dei Serbi dalla Craina, brutalmente svuotata dall'operazione «Tempèsta». In questi giorni, mi sono recato ad Otranto (essendo proibito l'accesso a Pristina) per parlare con i kosovari. Non ho il coraggio di riferire il racconto che mi hanno fatto dell'espulsione brutale subita, del passaggio dei valichi di montagna, o della traversata dell'Adriatico in gommoni, con i bambini in braccio e i fagotti sulle spalle con dentro tutta la loro vita. Gli sguardi loro erano più eloquenti. La maggior parte di loro non aveva mai visto il mare prima. Non si può riassumere la sofferenza umana.

E il fiume continua a scorrere. Qua è in piena - intorno alle quattrocentomila persone nel Kosovo. E non siamo riusciti ad abbattere il satrapo e il suo *entourage* che ne sono gli autori. Noi siamo in grado di fermare le bombe che non cadono esclusivamente sugli obiettivi militari, ma anche sulle città ed i loro abitanti, a Belgrado come a Pristina.

La chiusura di questo secolo, e del secondo millennio che ci prepariamo a celebrare con il Giubileo, ci lascia con inquietanti interrogativi e poche risposte. Non basta accusare l'incapacità di coloro che gestiscono un monismo prepotente del «nuovo ordine mondiale» al posto dell'insopportabile manicheismo del mondo di ieri. Il fiume dei profughi ne paga le spese per tutti noi.

La cultura cosa può fare in questo contesto? Forse più di quanto si pensi di solito. In ogni modo, il 10 aprile, la città di Napoli offrirà all'Accademia del Mediterraneo (proposta dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo) una sede - una casa comune del dialogo mediterraneo - per evitare che la barbarie prevalga sulla cultura. E le armi sulla pace.

[Predrag Matvejevic]

LABORATORIO MEDITERRANEO Nell'organismo si riuniscono i membri della Società civile euromediterranea

Nasce un impegno concreto per la pace

Si tratta di un'opportunità irripetibile per favorire il dialogo e la cooperazione

di Michele Capasso

Napoli ospiterà la sede dell'Accademia del Mediterraneo. La scelta dell'Italia, della Campania e di Napoli era stata auspicata da molti membri dell'Accademia e dai rappresentanti dei Governi di vari Paesi: per la sua storia, per la sua posizione geografica, per il suo nuovo corso di rinnovamento. Queste considerazioni hanno indotto a recepire la fiducia di questa città per intraprendere un cammino non facile ma coerente con gli obiettivi dell'Accademia che indicavano Napoli come una delle sedi possibili. L'Accademia del Mediterraneo cogituisse, per rappresentatività e legittimità, la massima espressione culturale dei Paesi euromediterranei, in quanto molte Accademie ad essa aderenti sono, nei rispettivi Paesi di provenienza, rappresentanza ufficiale della cultura. Questa Istituzione si propone quale centro di riferimento per i Paesi euromediterranei ed intende essere un'Istituzione collegiale, ufficialmente ed effettivamente rappresentativa della cultura, della scienza, dell'economia e della ricerca scientifica. L'importanza della sede a Napoli si

Una scelta importante anche per l'Italia

spiega considerando che l'Italia, pur avendo antiche tradizioni di scambi e commerci ed essendo essa stessa un insieme di popolazioni e tradizioni non ha Istituzioni culturali che hanno, quale compito principale, quello di mantenere e dare forza alle prospettive e dimensioni mediterranee della nazione: tale funzione è svolta, sporadicamente, solo in occasione di eventi particolari e i luoghi fisici a ciò deputati mancano, nella società attuale, di vita ed identità perché scelti con assoluta casualità. L'Accademia del Mediterraneo a Napoli è un'occasione irripetibile per fare di questa Città il «centro» del Mediterraneo: nodo interattivo di dialogo tra i protagonisti della cultura, della scienza e delle politiche dei vari Paesi. L'Accademia del Mediterraneo è uno strumento per la costruzione attiva e partecipata della Società euromediterranea del terzo millennio. Ulteriore motivo nell'intento di stabilire la sede dell'Accademia in Italia e a Napoli è quello di dare una funzione nella costruzione politica e sociale mediterranea alle prestigiose Istituzioni di questa nazione che già mantengono rapporti scientifici di alto livello internazionale. Nella complessa, tragica situazione politica e culturale in cui si trovano oggi i Paesi dell'Europa e del Me-

diterraneo s'imponesse e si imponesse la necessità di dare a quest'area la possibilità di coordinarsi in un'unità regionale, culturale e politica al fine di creare un nuovo equilibrio non soltanto all'interno di essa ma pure come modello e tipologia al di fuori di questo nostro spazio. La soddisfazione per l'insediamento di questa prestigiosa Istituzione che potrà fare di Napoli la «Bruxelles» del Mediterraneo negli ambiti della cultura, della scienza e del dialogo interculturale ed interreligioso - è funestata dagli orrori del Kosovo.

L'orrore, quante volte l'abbiamo sentito dire? Questo mai più! Quante volte è stato ripetuto da quando è cominciata la grande tragedia che si svolge accanto a noi, che ci sfiora, ci commuove un momento di fronte ad immagini insop-

portabili: racconti sconvolgenti e con la quale poi conviviamo passivi e quasi dimentichi. Si accusano i criminali che con veste di capi di Stato o di capi di guerriglia fanno a gara nell'eccesso di ferocia, si compiangono con parole sterili le vittime e si dimentica tanto più presto quanto più è insopportabile pensarvi.

La responsabilità è di quei banditi ma forse anche dell'Europa e dell'Occidente, che dall'inizio hanno incoraggiato principi razzisti e si sono gloriati di avere arrestato la guerra accettando quelle discriminazioni etniche come base di un'impossibile pace: impossibile perché appunto fondata sull'accettazione e la proclamazione dei motivi stessi che hanno generato e di continuo rgenerano, dopo ogni tregua difficilmente ottenuta o malamente imposta, le stesse aggressioni, gli stessi orrori.

Per porre un limite - un giorno forse un fine - alle tragedie che insanguinano il Mediterraneo ed investono popoli che hanno saputo fondare il loro Stato sui diritti dell'uomo e le leggi uguali per tutti, che corrono i nostri confini coinvolgendo inesorabilmente anche noi, occorre promuovere una cultura del dialogo che sani antiche, putride ferite: solchi di morte tra genti vicine e tuttavia lontane.

L'Accademia del Mediterraneo, istituzione fondata sulla carta dell'Onu e che federa le Accademie del Mediterraneo, le Università, le Città, le Regioni, le Isole e tante istituzioni di cultura, scienza e ricerca - tranne quelle che hanno sostenuto principi infami di aggressione e di genocidio - costituisce un germe di vita. L'obiettivo è quello

Prosegue la tragedia del popolo kosovaro

di creare ed alimentare uno spazio virtuale comune ideale, un incontro permanente, un dialogo ininterrotto, un confronto e riconoscimento costante dov'è consentito a tutti il dialogo, anche a coloro che appartengono a Stati che tra loro non comunicano perché ostili. L'Accademia rappresenta quindi non una cultura sterile, ma luogo di mediazione e scambio attraverso azioni concrete e l'utilizzo di una grande macchina d'informazione attiva. Nel Mediterraneo da troppo tempo ci si arrovela in diagnosi inutili. Questo mare è mortalmente ferito. È giunto il tempo della terapia. Una lunga, forse perpetua, «dialisi» per depurarlo dai genocidi, dalle deportazioni, dalle mille atrocità che lo caratterizzano, soprattutto in questa fine del millennio. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo - che per statuto sostiene l'Accademia - ritiene di poter alimentare tale terapia attraverso la rete degli organismi che aderiscono all'Accademia: una terapia indispensabile per la pace, per un futuro di speranza e di cooperazione.



Un'istituzione fondata sulla Carta dell'Onu

to articolata. Membri di diritto sono tutte le Accademie nazionali e regionali dei Paesi del Mediterraneo che, nell'ottobre 1998, hanno aderito all'accordo di fondazione. Una condizione indispensabile per far parte dell'organismo è non aver offerto supporto ad azioni contrarie ai diritti dell'uomo e alla Carta delle Nazioni Unite. I membri cooptati, invece, sono personalità mediterranee appartenenti a diverse discipline, che sono stati individuati dai componenti di diritto. Infine, l'Assemblea generale, provvederà ad eleggere i membri corrispondenti, tra personalità mediterranee e non che si sono contraddistinte per i contributi apportati allo studio e alla promozione della regione mediterranea. La dote culturale e scientifica dell'Accademia è molto ricca. Oltre duecento Istituzioni, molte delle quali vantano secoli di vita, hanno conferito all'organismo pubblicazione scientifica e risultati di attività svolte in passato. Ma l'Accademia del Mediterraneo potrà contare anche su una dote propria, costituita dal patrimonio dei suoi componenti.

AREA MED La struttura sarà ospitata provvisoriamente a Palazzo Cafacciolo Santo Buono

E' Napoli la sede dell'Accademia

Il capoluogo campano vince la sfida con Barcellona

IL FATTO

Sarà Napoli la sede dell'Accademia del Mediterraneo. La notizia viene ufficializzata sabato 10 aprile, nel corso di un incontro internazionale che si svolge a Palazzo San Giacomo. La conferenza si apre con gli interventi del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, del presidente della Regione Campania, Andrea Losco e del direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo, Michele Capasso. All'incontro intervengono i rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico, provenienti da numerosi Paesi del Mediterraneo.

di Gianluca Esposito

Una sfida vinta sul filo di lana, che segna l'inizio di un lungo percorso. Entro il 31 marzo, il Bureau dell'Accademia del Mediterraneo doveva decidere la sede ufficiale dell'istituzione. Molte città dell'area Med, tra cui Barcellona, Marsiglia e Casablanca, avevano avanzato la loro candidatura. Le proposte recapitate alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, istituto che ha promosso la nascita dell'Accademia, erano corredate da indicazioni precise sull'ammontare dei finanziamenti e sulle strutture designate ad ospitare l'organismo. Alla fine, grazie ad un'azione concertata tra Governo italiano e istituzioni locali, Napoli è riuscita a recuperare il terreno perduto, agguanciandosi la sede dell'Accademia del Mediterraneo.

La sede definitiva sarà l'Albergo dei poveri

La scelta ha il sapore della sfida, sono ancora molti, infatti, i nodi da sciogliere. Il primo riguarda la struttura che ospiterà l'Accademia. Napoli potrà offrire all'istituzione solo una sede provvisoria, Palazzo Caracciolo Santo Buono, che appare inadeguata a soddisfare le esigenze della neo nata struttura. Nei piani del Comune di Napoli, comunque, la sede definitiva

diventare il centro di riferimento per i Paesi euromediterranei, rappresentarne la cultura, la scienza e l'economia, svolgere una funzione di indirizzo delle politiche dell'area Med e dell'Unione Europea. Questi sono gli obiettivi dell'Accademia del Mediterraneo, un'istituzione collegiale che, attraverso un incontro comune di visioni, mira a superare i particolarismi e i contrasti che caratterizzano questo scorcio di fine millennio. Il potenziamento della creatività letteraria, artistica e scientifica è

Il progetto è nato nel dicembre del 1997

Il progetto è nato nel dicembre del 1997. Durante una conferenza internazionale svoltasi nel capoluogo campano, infatti, sessantatré Accademie nazionali e regionali e altre Istituzioni culturali di ventidue Paesi euromediterranei, dichiarano di aderire al nuovo organismo.

I COMPONENTI
• 67 Accademie Nazionali e Regionali
• 168 Università
• 48 Città (aderenti ad EuromedCity)
• 32 regioni (aderenti ad EuromedCity)
• 46 Isole
• 200 Istituti di cultura e ricerca ed organismi vari
Totale 561

Sono 561 le Istituzioni culturali che fanno parte dell'Accademia

dell'Accademia del Mediterraneo sarà l'Albergo dei Poveri che, una volta ristrutturato, potrà rispondere al fabbisogno logistico dell'istituzione.

L'idea di creare una casa comune euromediterranea, nasce a Napoli nel dicembre del 1997. In quell'occasione, 12 mila 248 partecipanti al Secondo forum civile Euromed, rilevarono la necessità di rispondere all'appello di mobilitazione morale contenuto nella Dichiarazione di Barcellona. La data ufficiale di nascita dell'Accademia risale al 10 ottobre 1998.

Un'alto campo di attività dell'istituzione è l'individuazione di valori condivisibili che abbiano una chiara valenza culturale, sociale e economica. Nei piani degli ideatori di questo ambizioso progetto, l'Accademia deve trasformare le relazioni fra i Paesi del Mediterraneo, spesso difficili e poco costruttive, in un colloquio aperto che favorisca la solidarietà e la collaborazione anche fra realtà distanti o, peggio, in conflitto. Inoltre, per promuovere azioni e pubblicazioni volte a facilitare l'esistenza pacifica delle varie etnie, sarà istituito un forum permanente di incontri, analisi e discussioni. Le campagne dell'Accademia del Mediterraneo si presenta mol-

al centro dell'azione dell'Accademia. Il progresso delle scienze e delle tecnologie, rappresenta, infatti, uno strumento di difesa dei valori umani, etici e dell'ambiente. Un'alto campo di attività dell'istituzione è l'individuazione di valori condivisibili che abbiano una chiara valenza culturale, sociale e economica. Nei piani degli ideatori di questo ambizioso progetto, l'Accademia deve trasformare le relazioni fra i Paesi del Mediterraneo, spesso difficili e poco costruttive, in un colloquio aperto che favorisca la solidarietà e la collaborazione anche fra realtà distanti o, peggio, in conflitto. Inoltre, per promuovere azioni e pubblicazioni volte a facilitare l'esistenza pacifica delle varie etnie, sarà istituito un forum permanente di incontri, analisi e discussioni. Le campagne dell'Accademia del Mediterraneo si presenta mol-

to articolata. Membri di diritto sono tutte le Accademie nazionali e regionali dei Paesi del Mediterraneo che, nell'ottobre 1998, hanno aderito all'accordo di fondazione. Una condizione indispensabile per far parte dell'organismo è non aver offerto supporto ad azioni contrarie ai diritti dell'uomo e alla Carta delle Nazioni Unite. I membri cooptati, invece, sono personalità mediterranee appartenenti a diverse discipline, che sono stati individuati dai componenti di diritto. Infine, l'Assemblea generale, provvederà ad eleggere i membri corrispondenti, tra personalità mediterranee e non che si sono contraddistinte per i contributi apportati allo studio e alla promozione della regione mediterranea. La dote culturale e scientifica dell'Accademia è molto ricca. Oltre duecento Istituzioni, molte delle quali vantano secoli di vita, hanno conferito all'organismo pubblicazione scientifica e risultati di attività svolte in passato. Ma l'Accademia del Mediterraneo potrà contare anche su una dote propria, costituita dal patrimonio dei suoi componenti.

to articolata. Membri di diritto sono tutte le Accademie nazionali e regionali dei Paesi del Mediterraneo che, nell'ottobre 1998, hanno aderito all'accordo di fondazione. Una condizione indispensabile per far parte dell'organismo è non aver offerto supporto ad azioni contrarie ai diritti dell'uomo e alla Carta delle Nazioni Unite. I membri cooptati, invece, sono personalità mediterranee appartenenti a diverse discipline, che sono stati individuati dai componenti di diritto. Infine, l'Assemblea generale, provvederà ad eleggere i membri corrispondenti, tra personalità mediterranee e non che si sono contraddistinte per i contributi apportati allo studio e alla promozione della regione mediterranea. La dote culturale e scientifica dell'Accademia è molto ricca. Oltre duecento Istituzioni, molte delle quali vantano secoli di vita, hanno conferito all'organismo pubblicazione scientifica e risultati di attività svolte in passato. Ma l'Accademia del Mediterraneo potrà contare anche su una dote propria, costituita dal patrimonio dei suoi componenti.

LE ATTIVITÀ

- Attività di ricerca
- Il Forum permanente sui Diritti umani
- Attività editoriali e multimediali
- Attività di alta formazione
- Attività di informazione
- Il Premio Mediterraneo
- Forum Annuale su empowerment, occupazione e lavoro
- Forum annuale delle Città e Collettività locali (Euromed City)
- Forum annuale sul patrimonio culturale e ambientale
- Forum annuale per il dialogo interculturale tra le religioni e tra religioni e laicismo
- Il Forum permanente dei Giovani
- Forum annuale delle Donne
- Forum annuale sui porti e sui traffici marittimi
- Eventi artistici
- Il Museo del Mediterraneo e la rete virtuale dei musei mediterranei
- La Formazione e la scuola di Formazione e tutela dei mestieri del Mediterraneo
- Biennale dei giovani artisti

L'ACCADEMIA MEDITERRANEA

Una proposta per avvicinare le rive lacerate

PREDRAG MATVEJEVIC

Il Mediterraneo non è soltanto una stretta striscia di costa. Una parte consistente dell'entroterra rientra in questo cerchio e appartiene a questo «bacino» per la sua storia e per la sua presenza, per le sue caratteristiche e per le sue contraddizioni. Si può del resto considerare questo bacino come un insieme «corrente» senza tener conto giustamente delle fratture che dividono, dei conflitti che lo lacerano: Palestina, Libano, Cipro, il Maghreb con i suoi massacri in Algeria, all'interno della stessa nazione e della stessa fede, e infine i Balcani - ieri nel cuore della Bosnia o a Dubrovnik, oggi nel Kosovo e in Albania, con tanto di ripercussioni in Macedonia, nel Montenegro e altrove?



Lo scrittore Matvejevic, oggi a Napoli

L'immagine che offre il Mediterraneo è lungi dall'essere rassicurante. Le navi che lo attraversano in questo momento potranno dargli solo temporaneamente e superficialmente la sicurezza di cui ha tanto bisogno. Per quanto riguarda l'ex-Jugoslavia e, nel caso specifico, il Kosovo che ne faceva parte, le

contraddizioni che ha conosciuto l'entroterra sono da troppo tempo di una natura tale da far vacillare gli equilibri e da ripercuotersi sull'intera costa. Sono così numerose che ogni volta che tento di elencarle o di stabilirne una gerarchia, ne scopro di nuove, talvolta più importanti di quelle che in precedenza mi erano sembrate fondamentali. Questo territorio (mi riferisco, allo stesso tempo, l'entroterra e alla costa) è stato per secoli un crocevia tra Oriente e Occidente, linea di demarcazione tra l'Impero d'Oriente e l'Impero d'Occidente, punto di confluenza del mondo bizantino e del mondo latino, area dello scisma cristiano, frontiera tra cattolicesimo e ortodossia, fra cristianesimo e Islam... In questa parte dell'Europa ci sono i resti di imperi sovranazionali, quello asburgico e quello turco, e le vestigia di nuovi Stati ritagliati secondo accordi internazionali e programmi nazionali, le eredità delle due guerre mondiali e della guerra fredda, retaggio delle idee nazional-statali del XIX secolo e delle ideologie del «socialismo reale» del XX secolo, le tangenziali e trasversali contemporanee Est-Ovest e soprattutto Nord-Sud (queste ultime tanto sentite in tutte le sponde mediterranee), rapporti vecchi e nuovi tra Europa orientale ed Europa occidentale, tra i Paesi sviluppati e i «Paesi in via di sviluppo», tra un capitalismo che ha superato brutalmente se stesso e una specie inferiore di comunismo sprofondato nei propri abissi. E, per quanto riguarda più specificamente l'ex-Jugoslavia, non era facile dire se fosse il primo Paese del Terzo Mondo in Europa oppure il primo Paese europeo del Terzo Mondo - fu forse l'uno e l'altro a un tempo. Un giorno, Ivo Andrić, prima di ricevere il Premio Nobel per la Letteratura, scrisse, in un suo libro tradotto in italiano che gli portai, la dedica che esprime uno sconvolgente pensiero di Leonardo Da Vinci: «Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione». Ho pensato spesso a questa breve frase parlando delle contraddizioni mediterranee. Soprattutto da quando ai criteri bipolari manichei per loro natura, è andato sostituendosi un monismo che si impone sotto forma di «nuovo ordine mondiale». Le navi militari entrano in mare la cui sponda, e il cui entroterra, subiscono tutto questo.

Oggi stiamo vivendo una tappa particolare nell'evoluzione del Mediterraneo. È il momento in cui si fa un'Europa che dimentica spesso la culla dell'Europa: voglio dire il momento in cui si crea l'Unione europea che emargina il Mediterraneo da cui la stessa Europa trae origine. I nostri ammonimenti si sono rivelati vani e inefficaci: non si possono leggere facilmente i problemi del Sud attraverso le chiavi di lettura continentali applicate, nella maggior parte dei casi, dalle nuove istituzioni europee, ivi comprese anche quelle italiane.

So bene che le nostre grida, lanciate sull'intera area del Mediterraneo, hanno talvolta un sapore donchisottesco. Che cos'altro possiamo fare? Abbiamo subito già tanti danni irreparabili nei nostri golfi e nei nostri porti. Non escludo, del resto, che anche noi ne siamo responsabili. Il Sud non riuscirà mai a riacquistare le proprie forze e a organizzarsi come deve soltanto con i propri mezzi. Ci tiene troppo alla propria dignità per accontentarsi di un assistenzialismo talvolta umiliante. Ci può bastare amare con passioni così diverse - spesso contraddittorie - questo mare, che è il primo e, per alcuni di noi, l'unico?

L'APPELLO DI POPOVSKI

Il ministro macedone: aiutateci con i profughi, da soli non ce la faremo

LA conferenza ds accoglie con un lungo applauso il ministro dell'Ambiente della repubblica macedone, Toni Popovski. «Abbiamo vissuto giorni drammatici. Una vera catastrofe umanitaria ed economica - dice il ministro - abbiamo 130mila profughi ai quali offrire assistenza medica e sanitaria: è come se l'Italia in soli tre giorni avesse avuto 5 milioni di profughi. Per giunta il mio Paese ha avuto un crollo del 50 per cento delle esportazioni». Prima di parlare alla conferenza programmatica ds, Popovski aveva incontrato il vicepresidente della Giunta regionale, Nino Daniele. Nel corso della visita il ministro Popovski ha evidenziato le iniziative del suo governo per lo sviluppo economico e sociale del Paese sottolineando il ruolo di cooperazione che la Macedonia intende svolgere nel Mediterraneo e in Europa. La Macedonia ha avanzato richiesta di entrare a far parte dell'Unione europea. Il presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Michele Capasso, ha sottolineato che la Macedonia fa parte della rete della Fondazione ed ha ricordato che la visita fa seguito a quella del presidente della Macedonia Gligorov del 5 gennaio.

"Il Giornale di Napoli" 11 aprile 1999

Un organo che avrà sede a Napoli che punta a ripristinare il dialogo interetnico tra i popoli dell'Europa meridionale

Nasce l'Accademia mediterranea

«La tradizione umanistica come scudo contro il terrorismo»

Istituita ieri mattina l'Accademia del Mediterraneo alla quale aderiscono ben quaranta città, novantadue regioni, quarantasei isole, centosessanta università ed oltre duecento istituzioni di cultura nell'area mediterranea. Un'iniziativa che punta a rilanciare il confronto tra i popoli, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di alcuni paesi del Mediterraneo. Si punta a a rifondare il dialogo interculturale ed interreligioso. «In un momento tanto difficile per la storia per l'Europa l'Accademia è chiamata a svolgere un

ruolo strategico», ha sottolineato il direttore generale dell'Accademia Michele Capasso. A margine della presentazione dell'Accademia del Mediterraneo si è discusso anche di Kosovo: Predrag Matvejevic, scrittore della ex Jugoslavia, componente dell'Accademia, che ha commentato: «Occorre lanciare una sfida per la pace, abbiamo cominciato 5 anni fa con un appello per la Bosnia: occorre ripristinare quell'umanesimo nato sulle sponde del Mediterraneo». Intanto, si moltiplicano le ini-

ziative sul fronte degli aiuti umanitari. Legambiente Campania adotta sei campi profughi in Albania gestiti dall'Ics, Associazione cooperazione Italiana di Solidarietà, un'associazione non governativa presente in Albania da circa quattro mesi. Verranno istituiti così nella nostra regione due centri raccolta di viveri, medicinali e generi di prima necessità che consegnerà personalmente a Bari ai responsabili dell'associazione non governativa. I due centri raccolta sono previsti a Pontecagnano, in provincia di Salerno e a San

Giorgio a Cremano, comune dell'area vesuviana, ma altri centri di raccolta stanno via via sorgendo in modo spontaneo anche in altre zone del territorio. I campi adottati da Legambiente si trovano a Burrel, a Rubik, tre a Golem nel centro del paese tra Tirana e e Durazzo. Prevista anche una raccolta di fondi. L'emergenza kosovara ha dunque provocato una vera e propria corsa ai soccorsi, mettendo in moto un autentico esercito della solidarietà. Mercoledì 14, alle ore 13, partirà dalla caserma dei Vigili del Fuoco di via

Tribunali, nel cuore del capoluogo campano, partirà, per essere imbarcato a Bari, il materiale raccolto dai comitati provinciali per l'Unicef di Napoli, Avellino, Benevento e Salerno.

MATVEJEVIC

*«Pristina e Napoli
città gemelle»*

*«Per Pristina non può
esserci scelta migliore
del gemellaggio con
Napoli, città che le
somiglia molto come
crogiolo di culture
diverse». Predrag
Matvejevic, il massimo
scrittore croato vivente, ieri
in città per l'insediamento
dell'Accademia
del Mediterraneo, elogia
la «volontà di pace
dei napoletani» e offre
al governo italiano la sua
proposta per fermare
la guerra nei Balcani:
«Una forza di
interposizione formata
da soldati italiani e russi
a protezione dei profughi»*

"Chance Mediterraneo per la Napoli futura"

di OTTAVIO LUCARELLI

A OTTOBRE gli «Stati generali» della città. Mentre Napoli si candida a capitale del Mediterraneo, in Municipio parte la macchina organizzativa per la *convention* d'autunno che sarà ospitata nella Mostra d'Oltremare. Una *convention* con imprenditori, Università, associazioni, sindacati.

Ieri mattina il prologo. Due gli appuntamenti a Palazzo San Giacomo: un incontro tra Bassolino, il ministro per il commercio estero Piero Fassino e le forze produttive di città e provincia; l'insediamento dell'Accademia del Mediterraneo.

In autunno, dunque, «Stati generali» aperti alla sinistra e alla destra per fare il punto sui progetti e mettere in campo, spiega Bassolino «le forze più importanti e significative in una grande occasione di coinvolgimento della città, delle forze sociali e di quelle intellettuali, anche per una riforma della società civile». «Solleciteremo - aggiunge il sindaco - idee, contributi, riflessioni e proposte per il Duemila». Bassolino ha confermato il prolungamento del suo incarico di sindaco fino alla primavera del 2002: «Abbiamo davanti tre anni molto impegnativi, che devono essere dinamici e forti. E io sarò qui, da sindaco».

Una sessione degli «Stati generali» sarà dedicata al ruolo di Napoli nel Mediterraneo e alle possibilità di proiettarne l'economia in una dimensione internazionale. In cantiere le iniziative definite con il ministro del Commercio estero. «La Campania - ha ricordato Fassino - nel '98 si è classificata al secondo posto per incremento delle esportazioni con un segno positivo del 13 per cento e conta sulla presenza di settori strategici come l'agroalimentare, la moda, la lavorazione del corallo. Tutto ciò è alla base dell'interesse di valorizzare questa area per attrarre capitali esteri in Campania». Nei prossimi mesi sarà aperto uno sportello unico per le imprese, mentre il ministero del Commercio estero attiverà presso in città una «cabina di regia» per coordinare le azioni. In programma anche il rilancio della Mostra d'Oltremare.

All'incontro hanno partecipato il deputato Ds Roberto Barbieri, il presidente della Provincia Amato Lamberti, Marco Zigon (Unione industriali), Sergio Fedele (Piccole imprese), Lucio Barone Lumaga. (Camera di commercio), Maurizio Maddaloni (Ascom), Raffaele Cercola (Mostra d'Oltremare) e Mariano D'Antonio, vicepresidente di Sviluppo Italia. E domani sera Bassolino incontra in Comune il presidente Patrizio Bianchi.

A Palazzo San Giacomo sono poi arrivati i rappresentanti dell'Accademia del Mediterraneo a

cui aderiscono 48 città, 32 regioni, 46 isole, 168 Università e oltre 200 istituti di cultura. A Napoli l'Accademia ha fissato la sua sede principale, ufficializzando la scelta durante la conferenza a cui hanno partecipato Bassolino, il vicepresidente della Regione Nino Daniele.

Vito Lupo, presidente della commissione comunale per i rapporti con l'Europa, ha sotto-

lineato che «Napoli appare la città più adatta ad assumere la leadership nei rapporti nel Mediterraneo».

Nino Daniele, vicepresidente della Regione, ha aggiunto che «altri centri della Campania possono assumere un ruolo all'interno dell'Accademia, ospitando sedi distaccate». Daniele ha proposto che Salerno, Avellino, Caserta e Benevento possa-

no essere città capofila nel Mediterraneo, rispettivamente, per il patrimonio ambientale, rurale, architettonico storico. E ha sottolineato che la Regione ha inserito tra i progetti prioritari dell'Agenzia 2000 l'Accademia del Mediterraneo, la rete delle Città e delle Regioni (euro-medcity), la banca dati della società civile e i moduli di formazione di operatori della società civile.

In sala lo scrittore della città bosniaca di Mostar, Predrag Matvejevic (madre croata, padre russo), ha lanciato un appello per la pace: «Abbiamo cominciato cinque anni fa in Bosnia. Ora l'Accademia vuole ridare la parola all'umanesimo nato sulle sponde Mediterraneo per opporsi alle situazioni di cui siamo testimoni».

PRESENTATA L'ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO



Il sindaco Bassolino e lo scrittore Predrag Matvejevic durante la presentazione dell'Accademia del Mediterraneo

UN AUGURIO

Che il mare ci unisca

SHIMON PERES*

Le battaglie sanguinarie che lacerano gli Stati dei Balcani, un'esperienza a cui anche altre aree del Mediterraneo sono state già esposte, costituiscono un richiamo per tutte le genti del nostro mareo, genti di indole saggia e antica, affinché comprendano che la pace non è solo assenza di guerra. Il nostro Paese, che si è distinto nel corso della sua storia per la ricerca della pace, ha mostrato che questa è il risultato di interminabili e instancabili sforzi mirati a promuovere iniziative nei campi più disparati, dall'economia al sociale, promuovendo giustizia e libertà e un dialogo tra le culture e le fedi.

Uniti in questa convinzione, abbiamo salutato con entusiasmo e grandi speranze la costituzione a Napoli, nel 1998, dell'Accademia del Mediterraneo: oggi celebriamo l'inaugurazione ufficiale della sua sede, nella città che ne ha visto la nascita. Il nostro Paese, che sottoscrive le sue stesse spinte umanitarie, sarà al fianco dell'Accademia nella sua aspirazione a realizzare i suoi lodevoli obiettivi, mentre ci accingiamo alle sfide del nuovo millennio.

*Ex primo ministro d'Israele

Ecco la casa per la pace

Bassolino: «Piano Marshall europeo per i Balcani»

SAVIO VITRANO

Predrag Matvejevic, lo scrittore croato collaboratore del nostro giornale, «Milosevic è un satrapo di tipo orientale, ma questo non giustifica le bombe che cadono. Le bombe non hanno mai risolto niente». La principessa Wijdan Ali del Regno Hascemita di Giordania ne è convinta: «L'ignoranza è il peggior nemico della pace». Perciò, con Matvejevic e tanti altri intellettuali e politici del bacino mediterraneo, ieri è venuta anche lei, presidente tra l'altro della Società di Belle Arti di Amman, a Palazzo San Giacomo, dove si è annunciata la scelta di Napoli come sede dell'Accademia del Mediterraneo cui ha aderito anche Shimon Peres, ex leader israeliano, premio Nobel per la pace. L'Accademia, a ospitare la quale erano candidate Barcellona, Marsiglia e Casablanca, è nata per iniziativa della Fondazione Laboratorio Mediterraneo presieduta da Michele Capasso, architetto che dopo aver costruito diversi edifici si è dedicato anima e corpo a costruire idee per un mare di pace. L'Accademia, che avrà sede nel Palazzo Caracciolo Santobuono, concesso in uso dal Comune e da restaurare con l'intervento della Regione Campania,

non è solo un progetto e una promessa. Ha prodotto già frutti concreti facendo confluire ieri a Palazzo San Giacomo personalità rappresentative di vari Paesi interessati. Personalità alle quali il sindaco-ministro Bassolino ha potuto tra l'altro annunciare d'aver definito proprio in mattinata, con il ministro per il Commercio

Estero Piero Fassino, la creazione a Napoli di uno sportello unico per le imprese italiane che vogliono investire all'estero, in particolare nell'area mediterranea.

Sulla giornata di dibattito per l'Accademia aleggiava naturalmente l'ombra della guerra balcanica. L'allarme per quel che sta avvenendo tra il Kosovo e Belgrado s'è percepito più o meno esplicitamente in molti interventi, da quello di Ismail Alaoui, ministro dell'Educazione Nazionale del Marocco, a quelli dei vari ambasciatori presenti, dallo spagnolo all'egiziano, dall'israeliano al tunisino, ed è affiorato nei discorsi degli intellettuali, professori illustri e rettori delle due sponde. È emerso direttamente e drammaticamente nelle pa-

role dei macedoni, che hanno fatto arrivare, oltre che l'ambasciatore Victor Gaber, il ministro dell'ambiente e dell'ecologia Tono Popovski e una lettera del presidente della Repubblica Kiro Gligorov.

I macedoni hanno voluto sfruttare l'incontro per spiegare ancora, in una sede internazionale, le loro ragioni o

Non soltanto un'utopia: la fondazione ospitata dal palazzo Santobuono ha già molti progetti

provare a diradare le molte perplessità che nell'opinione pubblica occidentale ha provocato il loro atteggiamento nei confronti dei profughi del Kosovo. Il presidente Gligorov - rivolgendosi al Bassolino come sindaco, al presidente della Regione Campania Andrea Losco e a Capasso, direttore dell'Accademia - ha scritto: «Malgrado le sue risorse materiali e umane limi-

tate, la Repubblica di Macedonia già dall'inizio ha dimostrato la sua umanità e la sua ospitalità. L'onda di rifugiati non esiste da dieci giorni, essa è durata per tutto l'anno 1998. Le nostre famiglie e le nostre riserve di Stato sono troppo provate. Noi abbiamo sempre partecipato alla soluzione solida di problemi internazionali,

ma non siamo in grado di vincere da soli processi che si svolgono nello scenario internazionale fino alle nostre vicinanze».

Mentre tra speranza e pragmatismo Bassolino ha già cominciato a parlare di un «piano Marshall» europeo per i Balcani, lo scrittore Predrag Matvejevic e il filosofo Biagio De Giovanni, parlamentare europeo, hanno argomentato su ciò che la cultura, il dialogo, e perciò l'Accademia Mediterranea potranno fare per ritrovare e conservare in futuro la pace. Matvejevic ha detto: «In Italia, un Paese di grandissima cultura, e che amo molto, mi ha sempre meravigliato l'assenza di strumenti scientifici o universitari che si occupassero del Mediterraneo. Per il Mediterraneo tutte le decisioni si prendono in fretta, c'è molta estemporaneità anche nelle scelte politiche importanti. Avevo proposto che si creasse a Napoli un'Università estiva per il Mediterraneo, per cominciare. Ci sono eccellenti professori, le tradizioni, l'Università Federico II, l'Oriente. Fra dieci anni potremmo formare qui un'intelligenza laica del Maghreb, per combattere il fondamentalismo meglio di quanto non potremmo fare noi stessi. Questo non costerebbe più di un carro armato».

Mediterraneo in tavola

La cucina fa l'unione

«Dopoparto» conviviale per la neonata Accademia di Capasso e Matvejevic

PASQUALE ESPOSITO

CROCEVIA di culture, da secoli, di tanto in tanto anche per le strade e nei ristoranti (si deve pur nutrire lo spirito e la mente, o no?) si notano segni della presenza internazionale in questa città, peraltro ricca di stranieri (i consoli di carriera, il comando Nato a Bagnoli, i professori dell'Oriente, i direttori degli Istituti di Cultura francese, spagnolo, tedesco, inglese, statunitense) anche se non sempre partecipi della vita

Metti una sera a cena con un narratore turco, una principessa di Giordania e uno scrittore della Croazia

sociale, artistica e culturale napoletana. A caratterizzare fortemente questo fine settimana è stato il vulcanico **Michele Capasso**, presidente della Fondazione Laboratorio mediterraneo, ideatore/animatore dell'Accademia del Mediterraneo che finalmente - grazie alla sua appassionata insistenza - ha trovato casa a Palazzo Santobuono: ieri mattina, come si legge in altra pagina del giornale, la cerimonia di assegnazione della sede, per la quale l'architetto Capasso è stato capace di riunire nella

nostra città intellettuali ed esponenti istituzionali delle sponde mediterranee ad Ovest, ad Est ed a Sud dell'Italia, tutti accomunati dalla fervida adesione al progetto-Capasso, ed anche dalla altrettanto fervida adesione alla bontà dei sapori napoletani e quindi

di mediterranei, della cucina partenopea, che si conferma fattore ad alto valore aggiunto per aggregare persone diverse, magari, nell'ideologia, che però di fronte ad un buon piatto di linguine alla puttanesca o ad una pasta e patate con la provola, si sciolgono, sorridono, dialogano, mettendo da parte le differenze ideologico-politiche. Potenza del buon cibo.

Per esempio, alla principessa **Wijdan Ali** di Giordania, sorella del defunto re Hussein, e a lui somigliantissima, piace molto la mozzarella (ma anche le alici «indorate e fritte» sono state molto gradite: Sua Altezza se ne intende), l'ambasciatore di Macedonia a Roma, **Victor Gaber** (parente?), ha molto apprezzato la Palanghina servita in caraffa, mentre **Predrag Matvejevic** - tra un racconto ed un altro, un ricordo ed una speranza (una favola stare ad ascoltarlo per la semplicità e la profondità dei concetti), una analisi e qualche nostalgia, ha mangiato di gusto, ma con misura, con sobrietà, tutto quel che il menu (a «L'Osteria», a Santa Maria in Portico) prevedeva (a parte i piatti già citati, anche calamari alla brace). Da soggetto deputato all'approfondimento culturale e sociale, e quindi anche politico, delle comuni esigenze dei Paesi e delle popolazioni del

Mediterraneo, l'Accademia può divenire anche un soggetto di unione attraverso la cultura del cibo, annullando nel nome dei sapori, e sia pure per qualche momento, divisioni che possono ostacolare il dialogo per la pace e per lo sviluppo dei popoli.

Capasso è un gourmet, anche se per ragioni di responsabilità organizzative mangia poco in queste occasioni, ed ha capito che puntare sui buoni sapori, sul profumo dei cibi, ha una valenza diplomatica molto rilevante, e riesce così a «catturare» importanti adesioni alla «causa» della Fondazione, dell'Accademia, del Mediterraneo.

Ma anche, diciamolo, di Napoli, che torna anche grazie a queste iniziative, ed a queste che possono sembrare astuzie, a occupare un ruolo di centralità mediterranea che le appartiene da secoli, se non da sempre. Hanno mostrato di condividere questa impostazione, anche a livello gastronomico, personaggi come **Ismail Alaoui**, già condannato quale segretario generale del partito comunista marocchino e ora ministro dell'Educazione nazionale e vice Primo ministro (giunto in ritardo al ristorante, ma dalle buone capacità di recupero...), i professori **Walid S. Ma'ani**, presidente dell'Università di Giordania, **Nedim Gursel** (Università di Istanbul), **Nadir Aziza** (segretario generale dell'Accademia), **Bojcin Biagoj**, direttore del Parco naturale di Ohrida, **Nikola Nikusef**, direttore della Cultura della Macedonia, **Bo Naun Kitanovski** (Università di Skopje), **Toni Popovski** (ministro per l'Ambiente e Aspetto territoriale della Repubblica di Macedonia) e **Nullò Minissi**, direttore scientifico dell'Accademia, che però è abituato ai sapori, oltre che ai saperi, di Napoli.

UN AUGURIO

Che il mare ci unisca

SHIMON PERES*

LE battaglie sanguinarie che lacerano gli Stati dei Balcani, un'esperienza a cui anche altre aree del Mediterraneo sono state già esposte, costituiscono un richiamo per tutte le genti del nostro mareo, genti di indole saggia e antica, affinché comprendano che la pace non è solo assenza di guerra.

Il nostro Paese, che si è distinto nel corso della sua storia per la ricerca della pace, ha mostrato che questa è il risultato di interminabili e instancabili sforzi mirati a promuovere iniziative nei campi più disparati, dall'economia al sociale, promuovendo giustizia e libertà e un dialogo tra le culture e le fedi.

Uniti in questa convinzione, abbiamo salutato con entusiasmo e grandi speranze la costituzione a Napoli, nel 1998, dell'Accademia del Mediterraneo: oggi celebriamo l'inaugurazione ufficiale della sua sede, nella città che ne ha visto la nascita. Il nostro Paese, che sottoscrive le sue stesse spinte umanitarie, sarà al fianco dell'Accademia nella sua aspirazione a realizzare i suoi lodevoli obiettivi, mentre ci accingiamo alle sfide del nuovo millennio.

**Ex primo ministro d'Israele*

Académie de la Méditerranée

Un siège au Maroc

Placée sous le Haut patronage de S.M. le Roi, la première réunion du comité de soutien de l'académie de la Méditerranée se tiendra à Marrakech le 24 courant.

Qualifié d'essentiel par les observateurs de l'évolution politique dans l'espace méditerranéen, marqué par la volonté des pays de la région de multiplier les chemins de traverse entre les deux rives de la Méditerranée, cette réunion est le début d'une activité culturelle appelée à se développer à l'avenir.

Outre le volet économique, l'harmonisation entre les deux rives de la Méditerranée porte également sur le culturel. A cet égard S.M. Le Roi a donné son accord pour que le Maroc abrite le siège Sud de cette académie commune aux pays méditerranéens.

Sous le Haut patronage de S.M. le Roi, 1ère réunion du comité de soutien de l'académie de la Méditerranée

Accord Royal pour que le Maroc en accueille le siège sud

La ville de Marrakech abritera, le 24 avril prochain, la première réunion du Comité de soutien de l'académie de la Méditerranée, a déclaré à Naples le ministre de l'Education nationale, M. Ismaïl Alaoui.

Donnant lecture du message adressé par le Premier ministre, M. Abderrahmane El Youssoufi, aux participants à la rencontre internationale organisée samedi par cette institution scientifique, M. Ismaïl Alaoui a précisé que la réunion de Marrakech se tiendra sous la Haut patronage de S.M. le Roi qui a donné son accord pour que le Royaume accueille le siège-sud de cette académie.

Le choix du Maroc pour abriter le siège-sud de l'académie de la Méditerranée contribuera, sans nul doute, au renforcement du dialogue et à la consolidation de la coopération tant entre les pays méditerranéens qu'entre le nord et le sud, ajouta le message de M. El Youssoufi.

Le Premier ministre a rappelé l'enga-

gement du Maroc à œuvrer pour faire de la Méditerranée un havre de paix et à soutenir les efforts de l'académie de la Méditerranée pour qu'elle puisse atteindre les objectifs pour lesquels elle a été créée, notamment le renforcement du partenariat euro-méditerranéen prôné par la déclaration de Barcelone.

Le message a également rappelé la priorité accordée par le Royaume du Maroc à la stabilité de la Méditerranée, à la consolidation de la démocratie et au respect des droits de l'Homme, conscient en cela, a-t-il souligné, que le développement économique et social de la région ne pourra se faire en l'absence de la paix, de la coopération et de la confiance mutuelle.

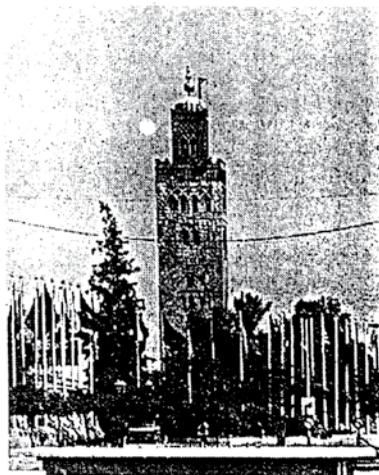
Le Maroc, a-t-il ajouté, mettra tout en œuvre pour le renforcement du dialogue entre les peuples du bassin méditerranéen, la réduction des disparités de développement et de niveau de vie existant entre ses deux rives, la lutte contre toutes les formes d'exclusion et de rejet basées sur

des considérations ethniques ou confessionnelles.

Pour cela, il s'avère nécessaire de développer une culture de paix, de coopération et d'amitié entre les peuples de la Méditerranée, notamment en vulgarisant cette culture chez les jeunes, affirme M. Abderrahmane El Youssoufi dans son message, donnant un aperçu sur le chemin suivi par le Maroc dans ce sens.

Le Maroc a été représenté aux travaux de la rencontre internationale de l'académie de la Méditerranée par le ministre de l'Education nationale, M. Ismaïl Alaoui et le recteur de l'université Cadi Ayad de Marrakech, M. Mohamed Knidri.

L'académie de la Méditerranée, dont le siège se trouve à Naples, a été créée le 10 octobre 1998. Elle dispose de plusieurs structures horizontales dans les pays membres, dont chacune est spécialisée dans des domaines spécifiques définis par les instances dirigeantes de l'académie.



(MAP)

"Il Mattino" 15 aprile 1999

Tre ambasciatori all'Oriente. L'Unità Europea si è rivolta innanzitutto al Mediterraneo, da cui l'Occidente ha tratto l'identità culturale. In meno di un decennio sono state gettate le basi di un'unione euromediterranea che ha trovato il suo coronamento proprio a Napoli con l'apertura della sede dell'Accademia Mediterranea. La consolidazione, però, non può realizzarsi senza una stretta collaborazione con l'Est e il Sud-Est europeo. In quest'ottica l'Istituto Universitario Orientale ha deciso di richiamare all'attenzione degli studenti la necessità di prepararsi a costituire i quadri culturali e amministrativi indispensabili per la nuova realtà europea. Gli ambasciatori di tre paesi dell'Est - Polonia, Slovenia e Macedonia - saranno presenti domani per testimoniare l'importanza di questa scelta. Il prof. Waldenberg dell'Università Jaghellonica di Cracovia terrà una conferenza sul problema delle minoranze. Verrà inoltre inaugurata la mostra del giovane pittore polacco Pawel Skurski.

L'AMBASCIATORE MACEDONE ALL'ORIENTALE

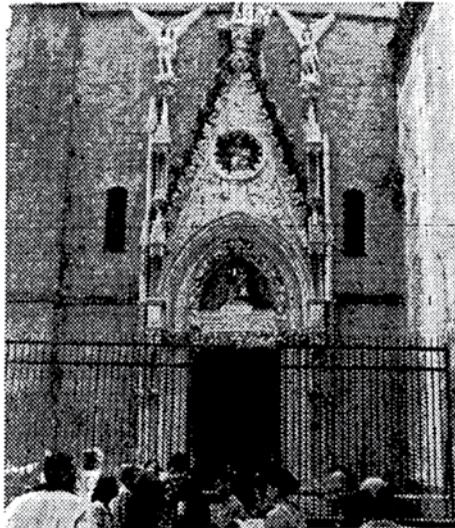
«Nel dialogo il futuro dell'Europa»

FABRIZIO COSCIA

UNA giornata dedicata all'unione euromediterranea, quella organizzata dall'Istituto Universitario Orientale, che ha invitato a Napoli gli ambasciatori della Polonia e della Macedonia, per un incontro con gli studenti sul tema della nuova realtà europea e degli scambi culturali.

Un tema che gli eventi drammatici legati alla guerra nel Kosovo hanno reso in questi giorni urgente e attuale, al punto che l'Unione Europea ha deciso di avviare a partire dal 2005 un programma di riequilibrio economico e politico nei paesi dell'Est e del Sud-Est europeo. In particolare, la presenza di Victor Gaber, ambasciatore della Repubblica di Macedonia, paese chiave per la pace nel Mediterraneo, ha dato particolare evidenza alla scelta di una politica culturale avviata dall'I.U.O. fin dal 1969, quando il prof. Nullo Minissi istituì la prima ed unica cattedra universitaria italiana di Lingua e Letteratura Macedone. La Macedonia con i suoi 2 milioni di abitanti di provenienze etniche diverse - slavi, albanesi, turchi, serbi, zingari - rappresenta oggi una pedina fondamentale nel complicato scacchiere della crisi dei Balcani.

«Il nostro paese soffre molto le conseguenze della guerra - ha detto l'ambasciatore macedone - In questi giorni viviamo sotto la pressione dei profughi kosovari e la situazione è molto difficile da gestire. I problemi con le minoranze etniche sono sempre esistiti, anche se la Macedonia può vantare una lunga storia di convivenza pacifica tra i popoli, ma adesso le tensioni con gli albanesi potrebbero acuirsi. Tuttavia sono sicuro che la Macedonia saprà trovare



il modo giusto per collaborare con i suoi vicini, per trasformare il conflitto in dialogo. Noi guardiamo verso l'Europa, verso la collaborazione e la convivenza fra i popoli».

L'ambasciatore polacco, Maciej Gorski, ha sottolineato i rapporti di amicizia e di collaborazione che hanno legato in questi ultimi anni Italia e Polonia, ed ha ricordato che il prossimo maggio ricorrerà il cinquantacinquesimo anniversario della battaglia di Montecassino che ha rappresentato il maggior contributo polacco alla istituzione di una Europa libera. E proprio in occasione di questa ricorrenza verrà innalzato a Varsavia un monumento alla cui realizzazione ha contribuito anche la cattedra di Lingua e Letteratura polacca dell'Istituto universitario Orientale.

L'incontro con gli ambasciatori si è concluso con l'inaugurazione nella Cappella Pappacoda della mostra dell'artista Pawel Skurski, organizzata nel quadro delle relazioni italo-polac-

La Cappella Pappacoda, dove è stata allestita una mostra di Pawel Skurski, promossa dall'Oriente

che e in collaborazione con il Forum Euromediterraneo dei Giovani e la «Fondazione Laboratorio Mediterraneo». Classe 1978, già affermato in diversi paesi d'Europa e anche a Napoli, dove ha tenuto una Mostra nel maggio del 1996, Skurski è uno dei più giovani artisti di Varsavia: i suoi quadri - ritratti ad olio e schizzi a matita, inchiostro e carboncino - testimoniano un'adesione al realismo e alla pittura figurativa solo apparentemente semplice e diretta. Pur attingendo a piene mani alla storia dell'arte, da Cézanne a Van Gogh, da Rembrandt ai pittori rinascimentali, fino ad Andy Warhol, la sua pittura ha già il marchio di una personalità forte e originale. Nei suoi ritratti l'espressività dei volti è resa con accentuazioni espressionistiche o con tratti delicati e precisi, di un lirismo malinconico, e in quelle figure dalla fissità enigmatica, schiacciate dai fondali in primo piano, quasi protese fuori del quadro, su una ribalta immaginaria, sembra di cogliere il protagonismo di una nuova realtà umana e sociale.

«In questo mondo così tragico - ha scritto Minissi nella introduzione al catalogo - questo giovane con l'espressione immediata dell'arte ci dice senza equivoci che la nuova generazione ripudia gli intellettualismi, le astrazioni - fonti di quell'ideologismo che è stato la causa prima della ferocia e dei disastri del nostro secolo senza ragioni - e avanza sicura verso un nuovo equilibrio umano e morale, e segna una svolta decisiva nella storia civile d'Europa».

I volti e i corpi di Skurski, i colori e le linee dei suoi ritratti, ci parlano anche di questa fiducia nuova - allo stesso tempo ironica e inquieta - verso un futuro che è alle nostre porte.

ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO. 2 E' necessario abbattere le frontiere che continuano a dividere i popoli

L'organismo guarda al terzo millennio

Napoli ha l'occasione per diventare il volano del dialogo e della cooperazione

di Michele Capasso

L'azione dell'Accademia del Mediterraneo si basa su principi filosofici che vorrei enunciare brevemente.

Questo secolo si conclude con gli orrori di una guerra che, sulle rive del nostro mare comune, martorizza i corpi e le anime, fa ritornare le

Lo sviluppo dell'industria minaccia l'ambiente

carovane dell'esilio e acutizza le cicatrici dell'esclusione. Paghiamo con un prezzo molto elevato le illusioni avute a proposito di nozioni delle quali non siamo stati capaci di cogliere l'ambivalenza e i dualismi.

Il progresso scientifico e tecnologico ci ha permesso di curare malattie finora mortali, di moltiplicare la produzione di beni materiali, di eliminare le distanze e di controllare le risorse naturali.

Ma la conquista del progresso e della modernità ha prodotto alcuni effetti perversi: le scoperte nel campo della biologia hanno provocato manipolazioni genetiche; l'«addomesticamento» dell'atomo ha generato la bomba atomica; lo sviluppo esponenziale della produzione industriale ha generato minacce per l'ambiente quali la de-

sertificazione, la deforestazione, l'inquinamento, le inondazioni, etc..

La padronanza dei flussi della comunicazione non trionfa affatto sulla mancanza di intercambiabilità, sul ripiegamento su sé stessi e sulle preclusioni delle identità.

Con lo smantellamento delle strutture tradizionali di solidarietà non si è assistito al sostituirsi di nuove forme di assistenza reciproca: al contrario, all'interno di società sottoposte alla tirannia del solo rendimento materiale, il lavoro si ritrova ammantato, la disoccupazione cresce e l'individuo è una cellula sempre più isolata. Così, nonostante le numerose conquiste materiali, questo fine secolo ci pone di fronte ad una brutale crisi del pensiero e dei valori.

Fedele al suo patrimonio e malgrado gli spettri sanguinari che si aggirano su una parte delle sue rive, il Mediterraneo ha più che mai un ruolo essenziale da svolgere per una vera riforma del pensiero ed una rinascita dell'umanesimo che proprio in esso si è coniato, in diverse epoche della sua storia multisecolare.

In questa prospettiva i rappresentanti delle sessantasette Accademie nazionali e regionali dei Paesi mediterranei e di numerose istituzioni universitarie, culturali e ammini-

strative, riuniti a Napoli il 9 e 10 ottobre 1998 per creare l'Accademia del Mediterraneo ed il 10 aprile 1999 per l'insediamento della sede nella stessa città, hanno posto il senso dell'azione futura della nostra istituzione nell'intento di rafforzare tutti i processi di pace, nella nostra regione e nel mondo, e di consolidare la cultura della pace contro le regressioni verso la violenza attraverso il sapere condiviso ed il dialogo tra le culture e le religioni.

Più che un osservatorio per le diverse tradizioni del passato dei nostri Paesi e delle nostre culture, i fondatori dell'Accademia hanno unanimemente espresso il desiderio che la nostra istituzione si dedichi ai problemi cruciali dell'odierno e partecipi intellettualmente e concretamente alla loro analisi ed alla loro risoluzione.

L'istituzione non sarà solo un osservatorio

È per questo motivo che il programma d'azione previsto per l'Accademia potrebbe riassumersi in questa formula dialogica: «Pensare il Mediterraneo e mediterraneizzare il pensiero», espressione elegante di Edgar Morin, uno dei membri cooptati dell'Accademia.

Pensare il Mediterraneo vuol dire

porsi oltre quelle fratture che di continuo dividono lo spazio fisico e mentale della regione, riaffermando quel meccanismo di trasmissione delle tradizioni, anche riadattandole, digerendone gli apporti, riformulandole, conciliandole.

Pensare il Mediterraneo oggi vuol dire riattualizzare la lezione di «mutua fecondazione» delle culture della regione che un autore, nonostante le sue origini non mediterranee, Marguerite Yourcenar, qualificava in questo modo: «Se l'umanità è destinata a sopravvivere, la civiltà di domani, così come lo fu quella di ieri, sarà certamente costruita sulle linee guida della grande tradizione umanista e classica (mediterranea).

Temo anche che questo termine mediterraneo, termine un po' geografico, non renda il concetto del suo principale significato, che è quello dell'universalità».

Questo universalismo mediterraneo è un umanesimo. Provviene da un incrocio di culture del passato ed impone un richiamo intellettuale delle tradizioni e del patrimonio presente.

È in Prometeo che l'Europa ha trovato la figura dinamica dell'Uomo Ribelle, in Sisifo quella dell'interrogazione del senso, in Antigone l'archetipo di una libertà indivi-



duale distinta dalla norma collettiva. Senza le Scuole di traduzione di Bait al Kihma a Bagdad e di Toledo, senza le Scuole di medicina di Salerno e di Montpellier, senza Averroè ed i suoi epigoni latini,

Un obiettivo deve essere favorito il dialogo

come concepire una catena senza interruzione e senza alcun anello mancante nell'interrotta avventura intellettuale del sapere umano?

Il pensiero mediterraneo integra la complessità e la diversità nei suoi meccanismi, arricchisce i parametri di riferimento di dati non quantificabili come l'arte di vivere, il legame affettivo, la bellezza e la poesia. La nostra Accademia intende dunque consacrarsi a questa doppia impresa alle soglie del terzo millennio e delle sue sfide.

Ospitando l'Accademia del Mediterraneo, Napoli e l'Italia assumono, in maniera magistrale, il loro ruolo di mediatori tra le due rive del Mare Nostrum, nel quale occorre abbattere le frontiere fisiche e mentali per restituire a questo spazio la pienezza della sua funzione di amalgama e legame tra i popoli.

Hommage du Secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée à S.M. Hassan II

Votre œuvre politique est un motif de fierté pour tous

Le secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée, le professeur Nadir Mohamed Aziza a rendu un vibrant hommage à S.M. le Roi qui, a-t-il dit, a offert à "l'ensemble des peuples arabes un motif de fierté et d'espérance", en instituant l'alternance politique au Maroc.

"En instituant pour la première fois dans le monde arabe et sur la majeure partie de la rive sud de la Méditerranée, la pratique de l'alternance, vous avez, Majesté, offert non seulement à votre peuple mais à l'ensemble des peuples arabes un motif de fierté et d'espérance", a dit le professeur Mohamed Aziza dans une allocution prononcée lors de la cérémonie de remise du prix de la Méditerranée, à S.M. le Roi Hassan II, samedi à Marrakech, en présence de S.A.R. le Prince Moulay Rachid.

"C'est probablement l'aboutissement du processus démocratique vers lequel vous avez su mener votre pays qui restera comme un des sommets de votre œuvre politique pour le bien de votre peuple", a-t-il ajouté. "En réussissant ce défi, vous avez d'abord fait mentir les prédicateurs qui diagnostiquaient une supposée incompatibilité structurelle, naturelle et permanente entre l'Islam et la démocratie", a affirmé le Pr Nadir Mohamed Aziza.

Voici le texte intégral de l'allocution prononcée par le Pr Nadir Mohamed Aziza :

*"Majesté,
Excellences,
Mesdames, messieurs,*

C'est au nom de personnalités scientifiques et culturelles de la Méditerranée parmi les plus prestigieuses, membres de notre académie que nous avons décerné à Votre Majesté le prix de la Méditerranée dans sa première édition conjointe entre la fondation Laboratorio Mediterraneo et l'Académie de la Méditerranée.

Je dois donc, en ma qualité de secrétaire général de cette Académie et au nom de l'ensemble de ses membres, motiver cette attribution.

Bien que bénéficiant d'une large façade atlantique et avançant dans l'espace méditerranéen et méditerranéen,

notre pays est authentiquement un pays méditerranéen. Non pas seulement parce que de Tanger à Oujda s'étend la côte rifaine baignée par la Méditerranée, mais parce que plus profondément, la culture du Maroc procède de cet humanisme qui a fait de l'homme la mesure et le grain du monde, sur les rivages de votre Mare Nostrum.

Cet humanisme est un universalisme, comme l'ont souligné plusieurs grands penseurs et créateurs y compris ceux qui, comme Marguerite Yourcenar par exemple, ne sont pas d'origine méditerranéenne. L'auteur des mémoires d'Hadrien - un des plus grands livres du siècle - bien que née et élevée dans les Flandres brumeuses, écrivait : "Si l'humanité est destinée à survivre, la civilisation de demain, comme le fut celle d'hier, sera évidemment construite sur les lignes des grandes traditions, humanistes et classiques, méditerranéennes. Je crains même que ce mot méditerranéen, mot un peu étroitement géographique, n'enlève à cette conception son principal mérite qui est celui de l'universalité".

Par jour de grand vent, d'un sommet de la ville de Tanger, je vis une concrétisation quasi cosmique de cet humanisme de l'universel : un trait sinueux d'une couleur particulière marquait l'endroit où s'em mêlent les eaux des deux mers, la Méditerranée s'aventurant dans l'Océan à la recherche sans doute de continents à féconder, comme un pollen dérivant dans le vent. Cette ligne de partage - le Marajou Al Bahrein coranique - n'est-elle pas la plus forte illustration de l'aptitude du génie méditerranéen à parler à tous ceux que touche son inspiration de quelque horizon qu'ils proviennent et à quelque latitude ou longitude qu'ils se rattachent.

Cet enseignement méditerranéen vous l'avez, Majesté, à plusieurs reprises de votre vie que nous souhaitons longue et accomplie, éprouvé et prouvé.

Dès votre accession au Trône chérifien, vous avez eu à poursuivre et à parachever l'œuvre d'unité nationale de votre regretté père, Sa Majesté Mohammed V.

Vous avez dû ensuite affronter les épreuves que la construction

volontariste de l'avenir d'une nation ne manque pas de soulever dans les pays émergents de la nuit coloniale et se libérant des vertiges centrifuges du clanisme et de l'archaïsme des temps du renforcement. Mais c'est probablement l'aboutissement du processus démocratique vers lequel vous avez su mener votre pays qui restera comme un des sommets de votre œuvre politique pour le bien de votre peuple. En réussissant ce défi, vous avez d'abord fait mentir les prédicateurs qui diagnostiquaient une supposée incompatibilité structurelle, naturelle et permanente entre l'Islam et la démocratie. Ces tenants d'une spécificité à jamais figée et, de préférence, dégradée avaient déjà décrété la soi-disante misogynie constitutive de l'Islam en occultant le fait que deux femmes - la mère et la fille de surcroît - avaient pu accéder à la fonction de Premier ministre dans l'un des deux pays musulmans les plus peuplés au monde : le Pakistan. Une autre femme assume actuellement la même fonction dans le pays jumeau et musulman du Bangladesh.

Ces analystes amnésiques oubliaient ou faisaient mine d'oublier également que trois concepts au moins du patrimoine intellectuel musulman : la consultation (Shura) l'adhésion volontaire (Bay'a) et la consensus (Ijma'a) pouvaient aider à l'élaboration démocratique auto-centrée et progressivement assurée. Enfin et surtout, les défenseurs d'une authenticité jamais altérée faisaient peu cas des évolutions par lesquelles passe obligatoirement toute société historique vivante surtout si elle est conduite, comme c'est le cas de la société marocaine, sous votre direction éclairée, vers la conquête pacifique de la modernité.

En instituant pour la première fois dans le monde arabe et sur la majeure partie de la rive sud de la Méditerranée, la pratique de l'alternance, vous avez, Majesté, offert non seulement à votre peuple mais à l'ensemble des peuples arabes un motif de fierté et d'espérance.

Pendant longtemps on avait confondu, en cette matière, fin et moyens, les tenants d'un pluralisme débridé mais en réalité plutôt

platonique n'avaient pas saisi que ce qui juge la réussite d'une expérience démocratique c'est le résultat auquel elle fait parvenir et non pas les pétitions de principe qu'elle se contente de proclamer sans en attendre des conséquences concrètes. En maints endroits, des processus de démocratisation pourtant dotés de nombreux partis, d'expressions variées et même parfois de candidatures démultipliées avortent dans l'inabouti. Il ne suffit donc pas d'aspirer à un multipartisme formel et, dans les faits, peu agissant. En matière de démocratie véritablement avérée, le paramètre indiscutable est l'alternance parce que, seule, elle peut garantir le fonctionnement d'un pluralisme concrètement planté dans la glaise du réel.

*Majesté,
Excellences,
Mesdames, Messieurs,*

Dans votre livre autobiographique, vous avez développé une admirable parabole qui a eu un succès large et durable. Vous avez comparé votre pays à un arbre étendant ses racines dans le terreau africain gorge de sève nourricière et déployant, comme une chevelure, ses feuilles vers l'Europe dispensatrice de la chlorophylle de la modernité.

Pour ce faire, cet arbre doit enjamber les deux rives de notre mer commune, les enjamber pour les relier, comme la courbure d'un bras qui enlase et rapproche, comme un pont qui raccorde et unit.

Permettez moi au moment où nous allons remettre à Votre Majesté les insignes de cette distinction plus que méritée, d'avoir en Maghrébin d'origine, une émotion légitime de voir honoré par le sommet des intelligences méditerranéennes le Maghrébin majeur que vous êtes.

Cet honneur réjaillit certes sur votre peuple mais au-delà sur l'ensemble des peuples du Maghreb, en marge vers la réalisation de leur unité dans le respect de leurs complémentarités.

*Majesté,
Excellences,
Mesdames, Messieurs,
Je vous remercie*

de votre attention.

M. El Youssoufi à l'ouverture, à Figuig, du colloque sur l'architecture de l'habitat social

Ferme volonté du Maroc de relancer les relations de fraternité et de bon voisinage avec l'Algérie

SUITE DE LA PAGE 1

Il a, à cet égard, appelé à l'amélioration de la qualité de l'architecture de l'habitat social étant donné que ce genre d'habitat représente 80% des constructions dans les différentes villes du Royaume, soulignant les caractéristiques de cet habitat qui doit réunir authenticité et beauté, en vue de refléter l'identité culturelle et le mode de vie des Marocains. Evoquant la célébration, le 18 avril dernier, de la Journée mondiale de la préservation du patrimoine et des sites historiques, M. El Youssoufi a souligné que le gouvernement a pris les mesures nécessaires pour faire de la ville de Figuig et de son oasis un patrimoine commun de l'humanité de même qu'il se prépare à mettre en œuvre un vaste programme d'aménagement des sites historiques de cette oasis, de sa bibliothèque municipale et la construction d'un musée.

M. El Youssoufi a formulé l'espoir de voir l'université de printemps de l'architecture contribuer à l'édification du Maghreb arabe, rappelant les recommandations du Conseil des ministres d'Habitat des pays du Maghreb qui ont appelé particulièrement à la réalisation de projets communs tout au long des frontières afin que les

régions frontalières entre le Maroc et l'Algérie puisse retrouver l'ère des échanges commerciaux, de coopération et de communication.

"Je saisis l'occasion d'être parmi vous dans cette oasis marocaine et en même temps maghrébine pour renouveler l'appel de la fraternité pour la réouverture des frontières" entre le Maroc et l'Algérie, a indiqué M. El Youssoufi. Il a rappelé à ce propos le message de félicitations adressé par S.M. le Roi Hassan II au Président algérien, M. Abdelaziz Bouteflika, à l'occasion de son élection à la tête de cet "Etat frère", mettant l'accent sur le contenu de ce message.

"Nous sommes tous appelés, a-t-il dit, devant les générations actuelles et futures à œuvrer avec sérieux pour permettre à la région maghrébine de faire face aux défis de l'ère que nous vivons".

De son côté, M. Mohamed M'Barki a mis l'accent sur l'importance de cette rencontre marquée par la présence du Premier ministre et d'une forte délégation ministérielle et qui constitue une opportunité d'échanges entre experts en la matière pour asseoir les bases de l'architecture en général et débattre de questions

relevant de l'habitat social comme composante essentielle dans la genèse et la formation du paysage urbain.

Les interventions des présidents de l'Assemblée provinciale et du Conseil municipal de Figuig ont mis en relief l'intérêt qu'accorde le gouvernement de S.M. le Roi à cette région du Royaume, notamment à travers l'organisation de cette rencontre sur l'architecture de l'habitat social.

Ils ont également souligné les efforts déployés dans différents domaines et à différents niveaux pour le renforcement de l'infrastructure de base de la ville de Figuig et la consolidation de son rayonnement culturel et civilisationnel, partant de sa situation géo-stratégique.

A noter que cette rencontre qui durera deux jours et qui est organisée sous l'égide du ministère de l'Aménagement du territoire, de l'Environnement de l'Urbanisme et de l'Habitat, traitera de plusieurs thèmes, à savoir "la problématique de l'habitat social et le contexte de la production architecturale", "les expériences novatrices et la contribution à l'amélioration du patrimoine bâti" et à "l'architecture de l'habitat social : richesses et limites de la créativité". (MAP)

M. Azoulay à la Commission internationale de soutien à l'Académie de la Méditerranée

Adhésion au projet de société que construit le Royaume du Maroc

Le Conseiller de S.M. le Roi souligne la démarche pionnière et continue de S.M. Hassan II dans l'affirmation des valeurs de tolérance, de dialogue et d'ouverture



"La réunion à Marrakech de la Commission internationale de soutien à l'Académie de la Méditerranée ne doit rien au hasard. Elle reflète aussi la compréhension et l'adhésion par 77 académies du pourtour méditerranéen du projet de société que construit le Royaume du Maroc dans sa dimension politique et dans ses composantes socioculturelles. Un projet de société qui inscrit sa conscience et ses valeurs de référence dans l'héritage méditerranéen", a déclaré M. André Azoulay, conseiller de S.M. le Roi, au cours de la séance d'ouverture de la Commission internationale de soutien à l'Académie de la Méditerranée réunie à Marrakech.

Après avoir souhaité la bienvenue aux participants au nom de S.M. le Roi Hassan II, M. Azoulay a rappelé la démarche pionnière et continue de S.M. le Roi dans l'affirmation des valeurs de tolérance, de dialogue et d'ouverture qui déterminent et façonnent la politique du Maroc à l'intérieur et à l'extérieur du Royaume. Pour le conseiller de S.M. le Roi, la création de l'Académie de la Méditerranée va contribuer à donner plus de corps et peut être plus de pragmatisme au concept politique du projet euro-méditerranéen qui reste trop largement caractérisé par une approche institutionnelle et diplomatique.

*M. Azoulay à la Commission internationale de soutien
à l'Académie de la Méditerranée*

Adhésion au projet de société que construit le Royaume du Maroc

SUITE DE LA PAGE 1

L'Académie de la Méditerranée peut être à cet égard l'élément de catalyse et l'impulsion qui va permettre d'optimiser et de rationaliser les démarches et les projets de plus en plus nombreux mais aussi de plus en plus dispensés autour de l'identité et de l'espace méditerranéens.

Le projet euro-méditerranéen, vu de ses deux rives, doit être plus présent, plus concret dans le quotidien des pays riverains et faire gagner en légitimité, en crédibilité et en cohérence, a conclu le conseiller de S.M. le Roi.

L'INTERVENTION DE M. MOHAMED KNIDIRI

De son côté, M. Mohamed Knidiri, recteur de l'Université Cadi Ayyad et coordonnateur du comité international de soutien à l'Académie de la Méditerranée, a mis l'accent sur le problème de la communication interculturelle en Méditerranée à l'aube du 21^{ème} siècle.

La superficielle uniformisation du «village planétaire» ne doit pas faire illusion, la communication interculturelle affronte en profondeur bien plus de résistances que quand elle se faisait au pas des caravanes, a dit M. Knidiri.

«L'histoire des peuples de la Méditerranée a été en permanence écrite en commun, a souligné M. Knidiri, ajoutant il n'est pas de page où l'autre ne figure pas dans un coin, maléfique ou tentateur, rarement indifférent». Il est peu de contrées et de mers qui puissent autant que les nôtres livrer les secrets d'antagonismes passion-

nés ou de fascinations paradoxales, a-t-il souligné.

M. Knidiri a appelé les peuples de la Méditerranée à tirer le plus grand profit de toute opportunité de dialogue entre nos cultures et l'Académie de la Méditerranée en est une.

«Le dialogue sud-sud doit être aussi, l'occasion de nous connaître nous-mêmes, d'une meilleure compréhension de nous-mêmes qui contribuerait à terme, d'une manière significative à nos relations avec le nord en général et avec l'Europe en particulier», a-t-il ajouté.

M. Knidiri a enfin souligné que la volonté d'accueillir un siège de cette Académie à Marrakech «traduit enfin notre adhésion et notre volonté d'œuvrer à réaliser les principes fondateurs de l'Académie de la Méditerranée».

Pour sa part, M. Omar Fassi El Fihri, secrétaire d'Etat chargé de la Recherche scientifique a indiqué que cette réunion a pour but de développer des relations de dialogue, de rapprochement et de compréhension entre les peuples et les civilisations des pays riverains de la Méditerranée ainsi que le renforcement de leurs relations politiques, économiques, culturelles et scientifiques.

L'importance de cette réunion, a ajouté M. Fassi El Fihri, apparaît indiscutablement dans l'intérêt que lui accorde S.M. le Roi Hassan II qui a bien voulu accepter qu'elle se tienne sous son haut patronage.

Pour le secrétaire d'Etat, la création de l'Académie de la Méditerranée complète les relations éco-

nomiques déjà solides entre les pays du pourtour méditerranéen afin qu'elles soient plus globales et concernent aussi des questions dont le moteur principal est l'élément humain.

Pour sa part, M. Claudio Azzolini, député européen a estimé que la culture constitue le moyen le plus efficace pour contribuer à la paix dans le pourtour méditerranéen, soulignant que l'Académie de la Méditerranée est le point de départ pour développer et renforcer les échanges culturels et scientifiques entre les pays de la région.

Après avoir transmis aux participants les salutations et le soutien du président du Parlement européen, M. Azzolini a affirmé que la région euro-méditerranéenne est condamnée à être un espace de paix et de coopération, indiquant qu'il existe actuellement au sein du Parlement européen un courant fort qui soutient cette option.

Au terme de la séance inaugurale de cette réunion tenue sous le Haut patronage de S.M. le Roi Hassan II, il a été procédé à la signature de la déclaration d'intention concernant le siège de Marrakech. Ce document a été signé du côté marocain par MM. Ismail Alaoui, ministre de l'Education nationale et Mohamed Knidiri, recteur de l'Université Cadi Ayyad et coordonnateur de la Commission, et du côté de l'Académie par M. Michèle Capasso, directeur général de l'Académie et Nadir Mohamed Aziza, secrétaire général.

Il a été également procédé à la signature de la convention concernant le siège de la République de la Macédoine. (MAP)

L'ACADÉMIE DE LA MÉDITERRANÉE

UNITÉ ET RICHESSE DANS LA DIFFÉRENCE

Dans un monde déchiré par les guerres, où règnent l'esprit d'adversité et les empoignades d'une concurrence tous genres sans merci, qui résultent le plus souvent de l'incompréhension dans les relations, l'apport de l'Académie de la Méditerranée pour le rapprochement et la paix entre les individus et les peuples est à mettre en exergue. Tant le message qu'elle oeuvre à véhiculer est plein de tolérance, de respect mutuel et d'acceptation des différences religieuses et socioculturelles.

La première réunion de la Commission de soutien à l'Université de la Méditerranée a jeté les bases d'une étroite collaboration entre les différents pays qui y sont représentés. Une coopération qui va au-delà des échanges commerciaux ou autres mais qui tient compte de l'héritage historique qu'ont en partage les pays du pourtour méditerranéen et des valeurs humaines sacrées.

Intervenant lors de cette réunion, M. André Azoulay, Conseiller de Sa Majesté le Roi, a estimé que sa tenue à Marrakech ne doit rien au hasard. "Elle reflète, a-t-il dit, la compréhension et l'adhésion par 77 académies du pourtour méditerranéen au projet de société que construit le Royaume dans sa dimension politique et dans ses composantes socioculturelles. Un projet de société qui inscrit sa conscience et ses valeurs de référence dans l'héritage méditerranéen." Après avoir rappelé les efforts et les démarches pionnières de Sa Majesté le Roi et du Maroc pour l'affirmation des valeurs



de tolérance, de dialogue et d'ouverture, M. Azoulay a insisté sur le fait que l'Académie de la Méditerranée "peut être à cet égard l'élément de catalyseur et d'impulsion qui va permettre d'optimiser et de rationaliser les démarches et les projets de plus en plus nombreux mais aussi de plus en plus dispensés autour de l'identité et de l'espace méditerranéens."

"Le Maroc tient ses engagements"

Dans son allocution, M. Ismail Alaoui, ministre de l'Education nationale, a rappelé le rôle important que joue le Maroc dans ce sens. Pour lui, l'engagement du Maroc dans ce processus est à la fois un contrat et un engagement. Car il ne s'agit pas de se réunir pour uniquement tenir des réunions et prononcer des discours mais plutôt de mettre en oeuvre des démarches concrètes. M.

Ismail Alaoui a dit notamment : "Le Maroc fera tout pour honorer ses engagements et perpétuer la tradition qui est la sienne, celle de la parole donnée."

"Nous sommes faits pour nous entendre"

Pour M. Omar Fassi Fihri, secrétaire d'Etat à la Recherche scientifique, la création de l'Académie de la Méditerranée complète les relations économiques déjà solides entre les pays du pourtour méditerranéen "afin, dit-il, qu'elle soient plus globales et concernent aussi des domaines dont le moteur principal est l'élément humain."

Le rôle assigné à cette institution est de servir d'espace au service des penseurs, des femmes et hommes de la science et de la culture. Un espace donc, où prévaudra la pensée, où les idées se confrontent dans le

respect de l'identité de tout un chacun et le droit à la différence.

L'appui dont bénéficie l'Académie auprès des gouvernements des pays du bassin méditerranéen et les messages de témoignage (une soixantaine) de plusieurs personnalités de marque dont cinq Prix Nobel, M. Frederico Mayor, directeur général de l'UNESCO et l'ambassadeur du Japon en France, reflètent son rayonnement et surtout son rôle pionnier à rapprocher les peuples de la Méditerranée.

Son apport consiste également dans le fait que les trois religions monothéistes y sont représentées. Ce qui en dit long sur l'esprit de tolérance qui imprègne ses membres.

Ce fait a été mis en exergue par M. Jean Daniel, directeur du magazine "Le Nouvel Observateur". Ce dernier a surtout rappelé l'histoire du grand philosophe arabe, Ibn Rochd qui a permis à l'Europe d'approcher les oeuvres d'Aristote. Dans ses entreprises de traduction, a rappelé M. Jean Daniel, Ibn Rochd, le Musulman, fut assisté par Ibn Maymoun qui était, lui, juif.

On peut ainsi déduire que, grâce à l'Académie de la Méditerranée, cet esprit de partenariat, d'entraide et de coopération pour les nobles causes, peut se réaliser.

Car aujourd'hui plus que jamais, l'avenir des hommes de quel pays qu'ils soient est lié. Et partant il est permis de paraphraser le dramaturge marocain Tayeb Seddiki dont l'une de ses meilleures pièces est justement intitulée : "Nous sommes faits pour nous entendre."

Abdelkader El Aine (lire aussi en page 2)

COMMISSION INTERNATIONALE DE SOUTIEN À L'ACADÉMIE
DE LA MÉDITERRANÉE

Moins coûteuse que la guerre, la paix...

Sous le Haut patronage de S.M le Roi Hassan 99, l'Université Cadi Ayyad Marrakech a organisé, samedi, la première réunion de la Commission internationale de soutien à l'Académie de la Méditerranée. Lors de cette réunion de grande envergure, l'accent a été mis sur la nécessité de renforcer la coopération, consolider les relations entre les pays de la Méditerranée et faire de cet espace un havre de paix.

Ce n'est pas une institution de trop, comme nombre de ces institutions dont regorge le monde. C'est d'abord une réalité concrétisée par la volonté des représentants des pays de la Méditerranée, désireux d'établir un dialogue serein, basé sur le respect mutuel. Et c'est ensuite une nécessité dans la mesure où cet espace qu'est la Méditerranée, berceau de plusieurs civilisations, peut servir de catalyseur pour l'instauration d'une culture de paix de par le monde.

L'Académie de la Méditerranée est partant, un projet ambitieux pour la défense des valeurs humaines. Un espace au service des penseurs, des hommes de la science et de la culture, qui tient compte du moteur principal de tout développement à savoir l'élément humain.



Partenaires et non pas adversaires

Les personnalités qui ont assisté à cette première réunion de la Commission de soutien à l'Académie de la Méditerranée ainsi que les messages de reconnaissance et de soutien émanant de personnalités de renom dont cinq Prix Nobel, témoignent de l'importance que revêt cette institution et de l'impact qu'elle exerce.

Y ont pris part M. André Azoulay, Conseiller de Sa Majesté le Roi, M. Ismail Alaoui, ministre de l'Education nationale, M. Omar Fassi Fihri, secrétaire d'Etat à la Recherche scientifique, M. Toni Popovski, ministre de l'Environnement de la Macédoine, M. Eugenio Chiodo, adjoint du maire de Naples...et plusieurs autres personnalités de marque représentant plus d'une douzaine de pays du pourtour méditerranéen.

Toutes les interventions ont convergé vers le même sens, reflétant l'ambition des pays du bassin méditerranéen d'instaurer un climat de partenariat et non

d'adversité.

En effet, il y a unanimité autour du rôle que l'Académie de la Méditerranée est appelée à jouer. D'autant qu'elle servira de guide aux hommes politiques et de véhicule au message de tolérance entre les trois religions monothéistes.

Surtout dans un espace jalonné de confrontations et de conflits, mais où, aujourd'hui, il importe d'en faire un pont de contact et une embarcadère pour l'avenir.



Le Maroc toujours à l'avant garde

Les ambitions de l'Académie de la Méditerranée s'inscrivent parfaitement dans le projet de notre pays qui n'a cessé d'œuvrer pour la paix et le rapprochement entre les peuples. En reconnaissance de ces efforts, la Commission d'attribution du Prix de la Méditerranée a décidé à l'unanimité d'attribuer le Prix 1999 à S.M le Roi Hassan II pour saluer l'action du Souverain dans la défense de la paix en Méditerranée et dans le monde. Le Prix a été remis à SAR le Prince Moulay Rachid.

Aussi, il a été décidé de doter l'Académie d'un siège permanent à Marrakech pour les pays de la rive sud de la Méditerranée.

Au terme des travaux de cette réunion, MM. Ismail Alaoui, ministre de l'Education nationale et Mohamed Knidri, recteur de l'Université Cadi Ayyad et coordinateur de la Commission, du côté marocain et MM. Micele Capasso, directeur général de l'Académie et Nadir Mohamed Aziza, secrétaire général, du côté de l'Académie ont signé une déclaration d'intention concernant le siège de Marrakech.

De notre envoyé spécial à Marrakech:
Abdelkader El Aine

"Al Hittihad Al Ichtiraki" 26 aprile 1999

LE PRIX DE L'ACADÉMIE DE LA MÉDITERRANÉE DÉCERNÉ À SM LE ROI HASSAN II

SAR le Prince Moulay Rachid a reçu, lors d'une cérémonie samedi à Marrakech, au nom de SM le Roi Hassan II le prix de la Méditerranée décerné par l'Académie de la Méditerranée au Souverain.

A l'ouverture de cette cérémonie, M. Mohamed Knidri, recteur de l'Université Cadi Ayad et coordonnateur du Comité international de soutien à l'Académie de la Méditerranée, s'est félicité du prix décerné à SM le Roi en reconnaissance des efforts constants du Souverain en faveur de la paix, de la sécurité et de la stabilité dans la région du bassin méditerranéen, en particulier, et au niveau international, en général.

LABORATORIO MEDITERRANEO La ricchezza delle diverse culture è lo strumento per combattere i nazionalismi

Un appello ai popoli del Sud-est europeo

La guerra condotta dalla Nato sotto la direzione americana non ferma i massacri

di Michele Capasso

Le atrocità inenarrabili della guerra in Kosovo ci inducono, tra fiumi di parole dov'è facile smarrirsi, a rivolgere alcune considerazioni sulla Nato e sul ruolo dei Paesi del Sud-Est europeo. Ne discuto con Nullo Minissi, fondatore dell'Association Internationale d'Etudes du Sud-Est Européen.

L'obiettivo non è la pace ma punire i Serbi

La Nato s'installa nella guerra. Una guerra che è europea ma è condotta sotto la direzione e secondo i criteri americani, una guerra che è moralmente legittima ma è priva d'un fondamento giuridico, che potrebbe venire, soltanto dall'Onu. Una guerra soprattutto combattuta non in maniera da impedire le umiliazioni, le violazioni, i massacri programmati e preannunciati ma in maniera da rispondere alle esigenze della politica interna americana, che ha due fini. Il primo è punitivo: punitivo del popolo serbo, non solo perché responsabile d'una politica nazionalista e di genocidio e disposto a tutte le infamie per realizzarla, ma perché colpevole di non obbedire alle ingiunzioni della grande potenza dominatrice del mondo. Il secondo è cautelativo: mettere la Serbia

condizioni di non poter sostenere domani una vera guerra contro la Nato nel caso «dichiarato improbabile» che questa riceva l'ordine di iniziarla. C'è anche un sottinteso razzista: la vita d'un soldato occidentale vale più di quelle di migliaia di persone non occidentali. Il principale compito della Nato infatti è non mettere a rischio i propri uomini, fare una guerra a «perdite zero». Lo stesso compito - non va dimenticato - che portò le truppe dell'Onu a collaborare di fatto con gli assassini di Srebrenica, tanto che il Tribunale Internazionale voleva processare il loro comandante ma ne è stato impedito dai governi europei.

Le conseguenze per la Nato di questa strategia sono disastrose. Essa dimostra:

1. Che i governi europei facenti parte della Nato non hanno alcun potere di decisione e dunque che l'Unione Europea non è e non può essere un riferimento nel mondo poiché manca d'una politica internazionale autonoma e unitaria, guidata da principi propri, definiti e sicuri.
2. Che i nuovi membri della Nato - Polonia, Ungheria, Cechia - non hanno alcuna voce: essi sono entrati in un'organizzazione difensiva e si sono trovati subito a fare parte di un'offensiva senza essere consultati.

3. Che gli Usa, massima potenza occidentale, possono agire nel mondo senza sottomettersi all'Onu e anche senza coinvolgerla nelle proprie scelte.

4. Che gli Usa sono una grande nazione che ha una potenza mondiale, ma manca d'un governo capace di rispondere ad una missione mondiale e di ogni forma di rispetto e compassione verso popoli e comunità in situazioni tragiche.

Con gli abiti insanguinati che bruciano nei campi dei profughi ai margini dei Paesi limitrofi del Kosovo brucia adesso dunque anche la carta dell'Onu, bruciano i principi della Rivoluzione francese e vanno in fumo tutte le speranze d'un mondo più umano che erano sorte dalla tragedia della seconda guerra mondiale. Immagini d'umiliazione e dolore e sconfitta morale dell'Occidente: questo è il risultato d'un intervento venuto troppo tardi, pianificato come prova della potenza della Nato e non come protezione degli oppressi.

Che si può fare? Spetta ora ai popoli del Sud-Est europeo dare la risposta. Alla Macedonia per prima, poiché è il Paese che ha mostrato la più grande capacità di democrazia, agli altri che le sono vicini e meno vicini

e che finora si sono male sciolti dai condizionamenti del passato: all'Albania, così investita dagli eventi, che deve scegliere tra farsi travolgere oppure trarre occasione per uscire dalla condizione di centralismo impotente e organizzazioni illegali troppo potenti e risorgere finalmente con una vera democrazia; alla Bulgaria, che potrà trovare nella collaborazione serena con i vicini la forza per la trasformazione moderna cui tende e di cui è capace; alla Grecia che deve capire da questi eventi quanto sono nocivi i discorsi aggressivi del suo Patriarca e quelli nazionalistici di alcune frange politiche e come essi possano essere semi di future sciagure; alla Turchia che ha bisogno d'una nuova svolta che sia grande e profonda come quella compiuta un tempo da Atatürk. La Turchia può ritrovare l'unità nazionale aprendo un dialogo con i Kurdi, suoi fratelli musulmani, che assicuri loro nel quadro dello Stato unitario le autonomie amministrative e le libertà di tradizioni e di cultura ed anche una rappresentanza nelle più alte sedi politiche. I Kurdi a loro volta devono rendersi conto che la loro comunità storico-linguistica può riaffermare la propria identità e fiorire nelle proprie tradizioni anche in seno a unità politiche più vaste. Si guardi agli accordi che l'Ungheria ha firmato con la Slove-

nia e con la Romania e se ne prenda esempio.

Ciò che l'Occidente non ha saputo fare, lo facciamo gli Stati del Sud-Est europeo. Essi in questo modo potranno entrare in Europa non come i poveri nella casa del ricco ma come coloro che hanno un prezioso bene da apportare: un patrimonio morale, un patto di stabilità, di pace e di sviluppo.

I popoli del Sud-Est europeo devono ricordare che i nazionalismi non sono il patriottismo, non costituiscono un'antica virtù ma un male recente: essi sono una forma avvelenata di esaltazione di sé contro l'altro, qualunque altro, che è sorta

È necessario difendere l'identità dei Kurdi

nel secolo scorso e si è affermata come forza politica devastatrice in Europa agli inizi del secolo scorso. L'Europa si è liberata dal nazionalismo con la seconda guerra mondiale. Spetta adesso ai popoli del Sud-Est europeo di compiere il grande atto di porre una fine definitiva a questo male. È questa la rivoluzione che la storia oggi chiede ai popoli del Sud-Est europeo: questi infatti hanno troppa ricchezza di tradizioni popolari e dotte per lasciar cadere questa occasione. All'egoismo americano, all'ignavia europea essi mostrino di essere i veri eredi delle grandi culture mediterranee: cristiana, islamica e laica, le quali tutte nel loro momento di splendore sono state profondamente umane. E vengano all'unione con l'Occidente portando come grande dono la rigida morale politica che l'Occidente ha smarrito.

ACCADEMIA MEDITERRANEO

A Marrakech in Marocco sabato 24 aprile viene costituita la Commissione internazionale di Sostegno per l'Accademia del Mediterraneo che avrà sede permanente in Marocco. Nella stessa occasione Re Hassan II del Marocco assegna un edificio prestigioso all'Accademia per attivare una sede distaccata sui temi delle migrazioni, dell'occupazione e delle relazioni tra l'Atlantico e il Mediterraneo. In questa circostanza viene consegnato ad Hassan II il Premio Mediterraneo di democrazia (istituito con il patrocinio del Comune di Napoli), per aver consentito l'alternanza democratica in quel Paese, senza incidenti e senza violenze. Alla cerimonia partecipano intellettuali, politici, ministri, rappresentanti di istituzioni scientifiche e di organismi internazionali provenienti da 34 Paesi. Tra gli italiani intervengono: l'europarlamentare Claudio Azzolini (presidente di Europa Mediterranea e presidente del gruppo di Forza Italia all'assise di Strasburgo), Michele Capasso (direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo), Nullo Minissi, Caterina Arcidiacono, Antonio Badini, Luciana Stegagno Picchio (membri dell'Accademia), Eugenio Chiodo (assessore al Bilancio del Comune di Napoli), Nino Daniele (vicepresidente della Regione Campania).



«الاتحاد الاشتراكي» تحاور بوب دول:

الكروات والبوسنيون ارتكبوا فظائع وميلوزوفيتش وراء الأزمة كلها آلاف الشباب في مقابر جماعية بكوسوفو

.. ويحصل على جائزة الأكاديمية المتوسطية

نيابة عن جلالة الملك تسلم صاحب السمو الملكي الأمير مولاي رشيد - أول أمس السبت - بمراكش جائزة أكاديمية البحر الأبيض المتوسط، التي منحتها هذه المؤسسة لجلالته، تقديرا منها للجهود، التي ما فتئ يبذلها لفائدة السلم والأمن والاستقرار والتفاهم في منطقة حوض البحر الأبيض المتوسط والعالم بشكل عام.

ومعلوم أن هذه الجائزة، التي احدثت سنة 1996، تهدف إلى إبراز الجهود القيمة التي تبذلها شخصية أو مؤسسة متوسطة خدمة للتنمية والحوار الثقافي والديني، ولما فيه مصلحة السلم بالمنطقة وفي العالم.

جلالة الملك يوجه رسالة تقدير لكوفي عنان

استقبل الأمين العام للأمم المتحدة كوفي عنان - مساء الجمعة الماضي - بمقر الأمم المتحدة وزير الشؤون الخارجية والتعاون المغربي محمد بنعيسى، الذي أبلغه رسالة تقدير شفوية من جلالة الملك على الجهود، التي يبذلها خدمة لأهداف المنظمة.

وخلال هذا اللقاء، الذي حضره الممثل الدائم للمغرب لدى الأمم المتحدة أحمد السنوسي، تبادل الطرفان وجهات النظر حول عدد من القضايا ذات الاهتمام المشترك من بينها مسألة الصحراء المغربية.

Reçu à Marrakech par SAR le Prince Moulay Rachid

Le Prix de l'Académie de la Méditerranée décerné à S.M. le Roi

SAR le Prince Moulay Rachid a reçu, lors d'une cérémonie, samedi à Marrakech, au nom de S.M. le Roi Hassan II, le Prix de la Méditerranée décerné par l'Académie de la Méditerranée au Souverain.

A l'ouverture de cette cérémonie, M. Mohamed Knidri, recteur de l'Université Cadi Ayad et coordonnateur du comité international de soutien à l'Académie de la Méditerranée, s'est félicité du Prix décerné à S.M. le Roi en reconnaissance des efforts constants du Souverain en faveur de la paix, de la sécurité et de la stabilité dans la région du bassin méditerranéen, en particulier, et au niveau international, en général.

Pour sa part, M. Michel Capasso, président de la fondation "Laboratoire méditerranéen" de Napoli et directeur général de l'Académie de la Méditerranée, a indiqué que ce prix, créé en 1996, vise à mettre en relief l'action hautement significative d'une personnalité ou d'une institution méditerranéenne au service du développement, du dialogue interculturel et inter-religieux et de la paix dans cette région et dans le monde.

La commission d'attribution du prix de la Méditerranée a décidé à l'unanimité d'attribuer le prix 1999 à S.M. le Roi Hassan II pour saluer l'action du Souverain pour le développement de son pays, la prospérité de son peuple, l'établissement de la démocratie et pour la défense de la paix en Méditerranée et dans le monde, a souligné M. Capasso.

Le directeur général de l'académie a également tenu à exprimer ses remerciements à S.M. le Roi pour avoir accepté de constituer un siège de l'académie de la Méditerranée à Marrakech, exprimant le souhait de voir cette section contribuer au développement des relations euro-méditerranéennes, notamment dans les domaines de la migration et de l'éducation.

Le secrétaire général de l'académie, Nadir Mohamed Aziza, a souligné que c'est au nom de personnalités scientifiques et culturelles les plus prestigieuses de la Méditerranée, membres de l'académie, que cette institution a décerné à S.M. le Roi le prix de la Méditerranée dans sa première édition conjointe avec la fondation "Laboratoire de la Méditerranée".

"Bien que bénéficiant d'une large façade atlantique et avançant dans l'espace continental africain, le Maroc demeure un pays authentiquement méditerranéen, non seulement en raison de sa côte rifaine baignée par la Méditerranée, mais parce que, plus profondément, la culture du Maroc procède de cet humanisme qui a fait de l'homme la mesure et le grain du monde sur les rives de notre mare nostrum", a-t-il dit.

Cet humanisme, a-t-il ajouté, est un universalisme, comme l'ont souligné plusieurs grands

penseurs et créateurs, y compris ceux qui ne sont pas d'origine méditerranéenne, relevant que cet universalisme se traduit par l'aptitude du génie méditerranéen à parler à tous ceux que touche son inspiration de quelque horizon qu'ils proviennent et à quelque latitude qu'ils se rattachent.

S.M. le Roi, depuis son accession au trône de ses glorieux ancêtres, a eu à poursuivre et à parachever l'oeuvre d'unité nationale de feu S.M. Mohammed V et à édifier l'avenir du Maroc en relevant tous les défis qui s'imposent aux pays émergeant de la nuit coloniale, a-t-il souligné.

Il a indiqué, à cet égard, que c'est l'aboutissement du processus démocratique vers lequel S.M. le Roi a su mener son pays qui restera un des sommets de l'oeuvre politique du Souverain, soulignant qu'en réussissant ce défi, S.M. le Roi a désavoué les prédicateurs qui diagnostiquaient une supposée incompatibilité structurelle, naturelle et permanente entre l'Islam et la démocratie.

Ces analystes amnésiques, a-t-il ajouté, oublièrent que trois concepts au moins du patrimoine intellectuel musulman : la consultation (Choura), l'adhésion volontaire (Beïa) et le consensus (Ijmaâ) pouvaient aider à l'élaboration et à la mise en place d'une pratique démocratique auto-centrée et progressivement assurée.

En instituant pour la première fois dans le monde arabe et sur la majeure partie de la Rive Sud de la Méditerranée, la pratique de l'alternance, a-t-il relevé, S.M. le Roi a offert non seulement à son peuple, mais à l'ensemble des peuples arabes, un motif de fierté et d'espérance.

Rappelant la parabole où le Souverain comparait le Maroc à un arbre étendant ses racines dans le terrain africain et déployant ses branches vers l'Europe, M. Mohamed Aziza a estimé que cet arbre doit enjamber les deux rives de la Méditerranée comme un pont qui raccorde et unit.

L'académie de la Méditerranée, qui a tenu, samedi à Marrakech, la première réunion de la commission internationale de soutien à l'académie siégeant à Napoli, regroupe l'ensemble des académies du pourtour méditerranéen et d'illustres noms dans les domaines scientifique et intellectuel.

Il a été décidé de doter l'académie d'un siège permanent à Marrakech pour les pays de la Rive Sud de la Méditerranée.

La cérémonie de remise du prix s'est déroulée en présence de MM. Ismaïl Alaoui, ministre de l'Education nationale, Omar El-Fassi, secrétaire d'Etat chargé de la Recherche Scientifique, ainsi que de plusieurs membres de l'académie de la Méditerranée. (MAP)

Le Prix de l'Académie de la Méditerranée décerné à S.M. le Roi

Nouvel hommage international à S.M. Hassan II

***qui salue l'action du Souverain pour le développement
de Son Pays de la prospérité de Son peuple, l'établissement
de la démocratie et la défense de la paix dans le monde***

S.A.R. le Prince Moulay Rachid a reçu, lors d'une cérémonie samedi à Marrakech, au nom de S.M. le Hassan II le prix de la Méditerranée décerné par l'Académie de la Méditerranée au Souverain.

A l'ouverture de cette cérémonie, M. Mohamed Knidri, recteur de l'université Cadi Ayad et coordonnateur du comité International de soutien à l'Académie de la Méditerranée, s'est félicité du Prix décerné à S.M. le Roi en reconnaissance des efforts constants du Souverain en faveur de la paix, de la sécurité et de la stabilité dans la région du bassin méditerranéen, en particulier, et au niveau international, en général.

Pour sa part, M. Michele Capasso, président de la fondation "Labora-

toire méditerranéen" de Napoli et directeur général de l'Académie de la Méditerranée, a indiqué que ce Prix, créé en 1996, vise à mettre en relief l'action hautement significative d'une personnalité ou d'une institution méditerranéenne au service du développement, du dialogue interculturel et inter-religieux et de la paix dans cette région et dans le monde.

La commission d'attribution du Prix de la Méditerranée a décidé à l'unanimité d'attribuer le Prix 1999 à S.M. le Roi Hassan II pour saluer l'action du Souverain pour le développement de son pays, la prospérité de son peuple, l'établissement de la démocratie et pour la défense de la paix en Méditerranée et dans le monde, a souligné M. Capasso.

Le directeur général de l'académie

a également tenu à exprimer ses remerciements à S.M. le Roi pour avoir accepté de constituer un siège de l'Académie de la Méditerranée à Marrakech, exprimant le souhait de voir cette section contribuer au développement des relations euro-méditerranéennes, notamment dans les domaines de la migration et de l'éducation. Le secrétaire général de l'Académie, Nadir Mohamed Aziza, a souligné que c'est au nom de personnalités scientifiques et culturelles les plus prestigieuses de la Méditerranée, membres de l'Académie, que cette institution a décerné à S.M. le Roi le prix de la Méditerranée dans sa première édition conjointe avec la fondation "Laboratoire de la Méditerranée".



S.A.R. le Prince Moulay Rachid et M. Michel Capasso à la consigne du Prix. (Ph. COMMUNICATION)

Pour Ses efforts en faveur de la paix,
de la sécurité et de la stabilité

S.M. Hassan II reçoit une distinction internationale

Un nouvel hommage international a été rendu à S.M. Hassan II saluant l'action de S.M. le Roi pour le développement de son pays, la prospérité de son peuple, l'établissement de la démocratie et la défense de la paix en Méditerranée et dans le

monde. Le Prix de la Méditerranée a en effet été décerné à S.M. le Roi par l'Académie de la Méditerranée en reconnaissance des efforts constants du Souverain en faveur de la paix, de la sécurité et de la stabilité dans la région du bassin médi-

terranéen en particulier et au niveau international en général.

La haute distinction a été remise à S.A.R. le Prince Moulay Rachid au nom de S.M. Hassan II lors d'une cérémonie organisée samedi 24 avril à Marrakech.

جائزة الأكاديمية المتوسطية لجلالة الملك

■ نيابة عن جلالة الملك الحسن الثاني تسلم صاحب السمو الملكي الأمير مولاي رشيد جائزة أكاديمية البحر الأبيض المتوسط التي منحتها هذه المؤسسة لجلالة الملك وذلك خلال حفل استقبال ترأسه سموه بعد ظهر يوم السبت بمراكش.

وأكد السيد ميشال كاباسو رئيس مؤسسة المختبر المتوسطي بنابولي والمدير العام لأكاديمية البحر الأبيض المتوسط أن هذه الجائزة التي أحدثت سنة 1996 تهدف إلى إبراز الجهود القيمة التي تبذلها شخصية أو مؤسسة متوسطة خدمة للتنمية والحوار الثقافي والديني ولما فيه مصلحة السلم بالمنطقة وفي العالم.

وأوضح السيد كاباسو أن الأكاديمية قررت هذه السنة بالاجماع منح الجائزة لجلالة الملك الحسن الثاني تقديرا للعمل الدؤوب والجهد المتواصل الذي يقوم به جلالتة من أجل تنمية بلده ورفاهية شعبه

LABORATORIO MEDITERRANEO

Marrakech è stata designata ad ospitare la commissione internazionale di sostegno

Re Hassan Il apre le porte all'Accademia

Macedonia e Marocco stanno lavorando per rafforzare il dialogo tra Est e Ovest

di Michele Capasso

Rabat, 21 aprile 1999. Il mausoleo che ospita le spoglie di Mohammed V - padre dell'attuale re Hassan II - è affollato da dignitari di corte che si danno il cambio nel leggere i versetti del Corano, 24 ore su 24, tutti i giorni. Accanto alla tradizione ed all'eredità maestosa del passato impero, il Marocco sta vivendo una stagione democratica ed effervescente.

Ismail Aloui è ministro dell'Educazione nazionale e segretario nazionale del partito del progresso e del socialismo (equivalente a Rifondazione Comunista): fino a poco tempo fa lui era perseguitato ed il suo partito messo al bando. Oggi, con efficienza e managerialità occidentali, guida un ministero significativo presentandosi in ufficio alle 7 del mattino con collaboratori dotati di moderni strumenti informatici.

Forse sarà questa nuova aria che si respira oppure la coincidenza - non di poco conto - che molti uomini di governo sono, al tempo stesso, uomini di cultura, sta di fatto che il Marocco vive una nuova rinascita culturale, ancor più evidente in una città come Marrakech, dove il re Hassan II ha voluto che si insediassero la sede di coordinamento dell'Accademia del Mediterraneo per la riva Sud: lo avevano già an-

nunciato i ministri del governo del Marocco presenti a Napoli il 10 aprile scorso, durante la cerimonia di assegnazione della sede principale nella nostra città.

Marrakech, 24 aprile 1999. L'albergo «Mamounia» conserva intatto il fascino del tempo in cui Churchill affumicava i saloni con il suo sigaro: in uno di questi si riunisce la Commissione internazionale di sostegno dell'Accademia, istituita permanentemente dal Regno del Marocco sotto la presidenza di retore Mohammed Knidiri.

Intervenendo a questa riunione il consigliere del re André Azoulay ha sottolineato che non è un caso che tutto ciò si svolga in Marocco: «L'adesione di 67 Accademie, di 168 Università, di oltre 200 Istituzioni riflettono la propria coscienza e i propri valori nell'infinito patrimonio offerto dal Mediterraneo». Con la sua dimensione politica e le sue componenti socio-culturali al Marocco si riconosce un sano progetto di società. L'Accademia - conclude Azoulay - sarà il catalizzatore principale di azioni e progetti che nascono intorno alle idee di uno spazio e un'identità mediterranea».

Per conto suo, il Ministro Ismail Aloui ha sottolineato, durante la riunione, uno dei punti focali di queste

fasi di realizzazione dell'Accademia del Mediterraneo: «Non si tratta di indire riunioni e pronunciare discorsi, piuttosto siamo qui per dare vita ad azioni concrete, ed in questo il Marocco si sta adoperando per adempiere ai suoi impegni». Omar Fassi Fihri, è segretario di Stato alla Ricerca scientifica. Per lui, i piani operativi previsti dall'Accademia «danno un ulteriore scopo concreto alle relazioni economiche già esistenti nel bacino Mediterraneo. L'Accademia rende omogenee e internazionalizza iniziative altrimenti al di fuori della sfera più importante: quella delle relazioni umane».

Tra gli svariati interventi quello di Jean Daniel, direttore del settimanale francese «Le Nouvel Observateur», ricorda che proprio il livello umano, la coerenza unita alla tolleranza, ha fatto del Mediterraneo quel Mare di cultura e sviluppo di civiltà che è stato-Porta come esempio il grande filosofo arabo Ibn Rochd, che ha riavvicinato l'Europa ad un patrimonio fino ad allora sconosciuto, come la filosofia di Aristotele, per di più aiutato dal grande letterato semita Ibn Maymoun. Claudio Azzolini, in rappresentanza del presidente del Parlamento Europeo, ha insistito sul discorso culturale, l'unico capace di riportare e mantenere la pace nell'area eu-

cademia potrà rafforzare azioni concrete nell'ambito del partenariato euromediterraneo.

Ciò che rende ancora più positivi i risultati scaturiti dall'evento di sabato 24 aprile, è che tutti i partecipanti si sono trovati d'accordo su un punto cruciale per il futuro dell'intera area geopolitica euromediterranea: l'Accademia completa e rigida vigore ad un sentimento di necessità rispetto al partenariato, alla cooperazione, alla cultura della convivenza in positivo. I primi atti concreti sono stati due accordi sottoscritti tra l'Accademia del Mediterraneo ed i Governi del Marocco e della Macedonia, riguardanti l'attivazione delle Sedi in questi Paesi.

LE ATTIVITÀ DELLE NUOVE SEDI DELL'ACCADEMIA

Marrakech

- ospitare, il comitato di, internazionale di, Sostegno all'Accademia del Mediterraneo
- sviluppare la cooperazione tra il Maghreb e l'Unione Europea
- creare un osservatorio per lo studio delle correlazioni esistenti tra l'educazione, la formazione ed i flussi migratori
- coordinare la partecipazione del Maghreb alle reti delle città (EuromedCity), dei giovani, delle università e alla Banca dati (Euromed Civil Society) attivate dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo
- costituire un Forum permanente per studiare le relazioni tra l'Atlantico e il Mediterraneo

Macedonia

- costituire un Forum per lo sviluppo dei legami culturali tra il Mar Nero ed il Mediterraneo
- costituire il centro di una rete di sviluppo per il patrimonio culturale ed ambientale nell'Europa sud-orientale che si affaccia sul Mediterraneo
- istituire un centro per il monitoraggio e la valorizzazione del turismo culturale ed ambientale nell'Europa sud-orientale che si affaccia sul Mediterraneo
- coordinare la partecipazione dei Paesi balcanici alle reti delle città (EuromedCity), dei giovani, delle università e alla Banca dati (Euromed Civil Society) attivate dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Traduction non officielle



Son Excellence Monsieur Michèle CAPASSO
Directeur Général de l'Académie de la Méditerranée
et Président de la Fondation "Laboratoire méditerranéen"
- Naples -

Monsieur le Directeur Général,

C'est avec reconnaissance et grande estime que Nous avons reçu le "Prix de la Méditerranée pour la paix" que votre Académie a bien voulu décerner à la mémoire de Notre Auguste Père, feu Sa Majesté le Roi Hassan II, que Dieu bénisse Son âme.

En exprimant à votre excellence Notre considération pour cette initiative généreuse qui rend hommage à un grand homme d'Etat qui a voué sa vie au service de la paix dans toutes les régions du monde et en particulier, dans les régions moyen-orientale et méditerranéenne, et a été à l'avant-garde des leaders qui ont prôné le dialogue entre les religions et les civilisations, Nous vous prions de faire part de Nos remerciements aux membres de l'Académie qui ont assisté à la cérémonie d'hommage à la mémoire de Notre regretté Père, que Dieu ait Son âme en Sa sainte miséricorde, vous assurant de la détermination de Notre Majesté à poursuivre l'action sur la même voie honorable pour la défense des causes de la paix et du rapprochement entre les peuples et les cultures, et à faire de la Méditerranée un bassin de paix et de concorde.

Nous vous exprimons également Notre résolution à accorder Notre Haute attention et à entourer de Notre sollicitude les activités du siège de la rive sud de votre Académie qu'abrite la ville de Marrakech, afin qu'il soit une source de rayonnement permanent et actif, oeuvrant sans relâche à la réalisation des nobles objectifs de votre Fondation.

Veuillez agréer, Monsieur le Directeur Général, Notre sincère considération.

MOHAMMED VI
ROI DU MAROC

Fait en Notre Palais Royal de Rabat,
le 13 Janvier 2000.



تبلغوا تشكراتنا لكل أعضاء الأكاديمية الذين حضروا
حفل تكريم ذاكرة والدنا المنعم، طيب الله ثراه، مؤكداً
لكم استمرار جلالتنا على نهجه القويم في نصرة قضايا
السلم والتقارب بين الشعوب والثقافات والمحضرات،
وفي جعل البحر الأبيض المتوسط بحيرة سلام ووئام.

كما نَعرب لكم عن عزمنا الوطيد إيلاء سائي رعايتنا
وعنايتنا لأنشطة المركز الجنوبي لاكاديميتكم الذي تحتضنه
مدينة مراكش ليكون مصدر إشعاع دائم وفاعل لتحقيق
الأهداف النبيلة لمؤسستكم.

وتفضلوا بقبول صادق تقديرنا.

وحدّ بالقصر الملكي بالرباط في يوم الخميس 6 شوال عام 1420 هـ
الموافق 13 يناير سنة 2000 م.

محمد السادس
ملك المغرب

كسلا



بِجَلَالَةِ مَلِكِ الْمَغْرِبِ
الْمَمْلُوكَةِ الْمَغْرِبِيَّةِ

ولا يدوم الآملكم

الحمد لله وحده

من محمد السادس ملك المملكة المغربية
إلى
سعادة السيد ميشيل كياسو
المدير العام لأكاديمية البحر الأبيض المتوسط
ورئيس مؤسسة "المختبر المتوسطي" - نابولي -

حضرة المدير العام،

لقد تلقينا بيد الشكر والتقدير درع "جائزة
حوض البحر الأبيض المتوسط للسلام والثقافة" الذي
تفضلت أكاديميتكم بإهدائه للروح الطاهرة لجلالة
والدنا المنعم الملك الحسن الثاني قدس الله روحه.

واذ نعرب لسعادتكم عن تقديرنا لا لتفانتكم الكريمة
في حق رجل دولة فذ ندر حياته لخدمة قضايا السلم
في كل مناطق العالم وخاصة الشرق الأوسطية
والمتوسطية منها، وكان من الزعماء الرواد في الدعوة
إلى حوار الأديان والحضارات؛ فإننا نرجوكم أن

LABORATORIO MEDITERRANEO Apertura di un confronto con l'Est ma senza trascurare i Paesi del Mare Nostro

L'immigrazione è un problema europeo

Il fenomeno va governato d'intesa con le nazioni d'origine

di Michele Capasso

E' indispensabile in questo momento storico identificare le modalità di attuazione di una politica economica che a livello europeo siano capaci di orientare le politiche di risparmio verso investimenti euromediterranei.

Questa area è caratterizzata da un grande e drammatico bisogno di pace e di occupazione, affrontabile solo nel contesto di politiche di crescita e di ampliamento dei mercati che superino i limiti di una rigida ed esclusiva applicazione di politiche economiche liberiste.

L'Agenda 2000 e le proposte per il quinto Programma Quadro, dell'Unione Europea, mettono in evidenza solo il rafforzamento delle

E' necessaria l'apertura di un confronto

azioni verso i paesi dell'Est europeo. Non si può che condividere la scelta dell'allargamento ad Est dell'Unione e delle attenzioni particolari che l'allargamento prevede; al tempo stesso è necessaria l'apertura di un confronto con gli organismi di rappresentanza degli interessi di questi Paesi, per un lavoro comune sui cambiamenti economici e sociali

che, si determineranno con la loro adesione all'Unione Europea. L'allargamento dell'Unione ad Est non è e non deve essere considerato in alternativa all'impegno verso il Mediterraneo e quindi, pur considerando, positiva l'attenzione che la Commissione Europea attribuisce ai Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, è assolutamente errata e non condivisibile la collocazione marginale dell'area mediterranea nel disegno europeo. Tale opzione, è da considerarsi un errore strategico, vista la posizione geografica dell'area e le sue evidenti implicazioni sulla stabilità della stessa Europa (emigrazione, rifornimento energetico e fondamentalismo, crisi nei Balcani).

Essa è anche contraddittoria con le ragioni storico-culturali che hanno fatto del Mediterraneo il mare che è servito alla diffusione della cultura in Europa: per questo non può che essere considerato il «Mare dell'Europa» e quindi l'ancoraggio alle radici e alla storia di tutti i popoli europei. Il Mediterraneo non è un problema che riguarda unicamente i paesi del Sud Europa: Schengen

ha con forza, e drammaticamente, riproposto il Mediterraneo come problema europeo. L'Europa ed il Mediterraneo presentano tendenze demografiche di segno opposto e ciò, oltre alla forte spinta che viene dalla ricerca di migliori condizioni di vita, contribuisce all'aumento dei flussi migratori nell'area. E' dunque importante che l'Unione Europea adottati politiche e legislazioni innovative in materia di immigrazione, così, come più volte affermato dai Consigli Economici e Sociali dell'area euromediterranea. Il Parlamento italiano ha approvato una nuova legge sull'immigrazione che considera le migrazioni un fenomeno di carattere strutturale, da governare d'intesa con i Paesi d'origine ed in coerenza con i Trattati internazionali.

Il governo dei flussi migratori deve inserirsi in un quadro di grande apertura e di politiche di accoglienza che rendano effettivo il diritto di cittadinanza dello straniero, al fine di pervenire ad un'applicazione rigorosa delle leggi contro le attività illegali che sfruttano l'immigrazione clandestina.

Un pieno riconoscimento dei diritti sociali e di partecipazione alla vita pubblica, è un elemento

necessario che può creare migliori condizioni per affrontare una questione di crescente importanza per le due rive del Mediterraneo. Il reciproco interesse ad un governo responsabile del fenomeno migratorio in una prospettiva di integrazione e di convivenza è la sfida del terzo millennio. Per lo sviluppo del partenariato euromediterraneo, estremo interesse rivestono i temi che annualmente vengono proposti nell'ambito dei Vertici dei Consigli Economici e Sociali euromediterranei, in particolare quelli riguardanti: i bisogni idrici della regione a sostegno delle economie e dei mercati regionali; l'uso delle energie disponibili - gas e petrolio - oltre che per l'esportazione, per favorire i processi diffusi di industrializzazione, nonché nella rete distributiva di città e villaggi del sud del Mediterraneo; l'avvio di un processo di interazione e integrazione delle reti - informatiche, stradali, portuali ecc. - Nord-Sud e, soprattutto, Sud-Sud; il ruolo propulsivo ed insostituibile che nella crescita economica della regione mediterranea possono svolgere le Picco-

le, Medie e Micro imprese, se sostenute da appropriate strutture di servizio, finanziarie, amministrative e di formazione; la necessità di promuovere il dialogo sociale e la concertazione tra le parti sociali, valorizzando l'esperienza delle associazioni imprenditoriali e sindacali dei Paesi europei; il bisogno di sostegno alla realizzazione di forme di rappresentanza e, di mediazione sociale che rafforzino le deboli strutture delle attuali relazioni industriali; un assetto istituzionale che garantisca autonomia e partecipazione alla società civile espresa attraverso i movimenti religiosi, dei giovani e delle donne; l'esigenza di un modello agricolo basato sulle complementarità e non sulla concorrenza tra produzioni mediterranee. A tal fine, è necessario lo stimolo alla nascita ed allo sviluppo di un mercato regionale a Sud.

La Fondazione è consapevole che questi temi ricorrono con continuità in tutti i documenti che affrontano le problematiche del Mediterraneo; ma con altrettanta consapevolezza si osserva che, nel tempo, non si sono resi visibili cambiamenti tali da ritenere sostanzialmente mutata la realtà sociale ed economica dell'area. Per questi motivi la «nuova Europa» - con il «nuovo Parlamento Europeo» e la «nuova Commissione Europea» - dovrà assumere impegni concreti per evitare il degenerare di situazioni non più sostenibili e rinviabili.

Nel tempo non si sono resi visibili cambiamenti

Va avviato un processo di interazione telematica

di industrializzazione, nonché nella rete distributiva di città e villaggi del sud del Mediterraneo; l'avvio di un processo di interazione e integrazione delle reti - informatiche, stradali, portuali ecc. - Nord-Sud e, soprattutto, Sud-Sud; il ruolo propulsivo ed insostituibile che nella crescita economica della regione mediterranea possono svolgere le Picco-

le, Medie e Micro imprese, se sostenute da appropriate strutture di servizio, finanziarie, amministrative e di formazione; la necessità di promuovere il dialogo sociale e la concertazione tra le parti sociali, valorizzando l'esperienza delle associazioni imprenditoriali e sindacali dei Paesi europei; il bisogno di sostegno alla realizzazione di forme di rappresentanza

e, di mediazione sociale che rafforzino le deboli strutture delle attuali relazioni industriali; un assetto istituzionale che garantisca autonomia e partecipazione alla società civile espresa attraverso i movimenti religiosi, dei giovani e delle donne; l'esigenza di un modello agricolo basato sulle complementarità e non sulla concorrenza tra produzioni mediterranee. A tal fine, è necessario lo stimolo alla nascita ed allo sviluppo di un mercato regionale a Sud.

La Fondazione è consapevole che questi temi ricorrono con continuità in tutti i documenti che affrontano le problematiche del Mediterraneo; ma con altrettanta consapevolezza si osserva che, nel tempo, non si sono resi visibili cambiamenti tali da ritenere sostanzialmente mutata la realtà sociale ed economica dell'area. Per questi motivi la «nuova Europa» - con il «nuovo Parlamento Europeo» e la «nuova Commissione Europea» - dovrà assumere impegni concreti per evitare il degenerare di situazioni non più sostenibili e rinviabili.

L'INTELLETTUALE EX JUGOSLAVO

La proposta dello scrittore Matvejevic: «Una forza italo-russa fermerà la strage»

DAL NOSTRO INVIATO

OTRANTO — Era il 1990 e la polveriera balcanica non era ancora saltata in aria, quando Predrag Matvejevic, uno dei più grandi intellettuali slavi, dissidente antistalinista ben prima della caduta del Muro, scrisse una lettera aperta a Milosevic: «Si dimetta ora. In questo momento le dimissioni possono ancora salvarle la faccia. Domani sarà necessario molto di più: un suicidio». Ma il satrapo serbo non degnò di alcuna considerazione le parole di quello scrittore, fervido sostenitore del «socialismo dal volto umano», inventore del termine «democrazia», con cui ha spiegato come tante dittature sanno travestirsi da democrazie.

E se Milosevic si suicidasse adesso? «Adesso neanche un suicidio basta più», risponde Matvejevic, nato a Mostar, in Bosnia Erzegovina, da madre croata e padre russo. «Per il tanto male che è stato seminato — aggiunge — non basteranno nemmeno due generazioni per risollevarsi. No, non credo più che possa sorgere una nuova Jugoslavia». Docente di letterature slave alla Sapienza di Roma e al Collège de France, Matvejevic è autore di «Mediterraneo, un nuovo breviario», «Tra asilo ed esilio», «Mondo ex». Tre libri apprezzati anche da Massimo D'Alema, che glielo ha detto di persona, «durante un incontro affettuoso». Forse è anche per questo che i Ds hanno chiesto lumi a Matvejevic sulle cose balcaniche. «Mi hanno chiamato a Botteghe Oscure circa un mese fa — rivela —. La guerra era scoppiata da una decina di giorni e volevano da me una “consulenza”, per capire meglio quel che stava accadendo e come muoversi». Ma alla fine di quell'incontro i dirigenti del principale partito di governo restarono perplessi.

*«Così basterebbero
duemila uomini
Belgrado accetterebbe
l'intervento di
due popoli amici»*

Cosa ha detto ai Ds in quella occasione?

«Che ci sono più di un milione di kosovari di cui non sappiamo nulla. Probabilmente si trovano sulle montagne, nei boschi, affamati e disperati. Non occorre certo le bombe per aiutare questa gente. E' invece necessario, sostenni, un altro tipo di intervento, che dev'essere rapidissimo e che è questa stessa gente a sollecitare



Predrag Matvejevic

con urgenza. Altrimenti il genocidio lo faranno il freddo, la fame e le malattie».

Sì, ma qual è stata la sua proposta?

«Inviare in Jugoslavia una forza di interposizione italo-russa di poche migliaia di uomini. Duemila sarebbero bastati. Altro che gli ottantamila previsti nelle prime, seconde e terze fasi illustrate con incredibile freddezza dal generale Wesley Clark. Una forza italo-russa significa rendere l'intervento accettabile per i serbi. Perché i russi sono amici dei serbi e gli italiani sono considerati interlocutori positivi, tanto è vero che l'Italia è ancora l'unico Paese occidentale

con l'ambasciata a Belgrado, nonostante sia un membro della Nato e abbia fornito le basi militari per i raid aerei. Ma quando ho detto queste cose mi hanno guardato come un marziano. Invece ora ci si sta avvicinando proprio a una soluzione di questo tipo».

Perché tanto ritardo?

«Perché la presa di coscienza è sempre un processo lento. E poi perché secondo me D'Alema non sapeva come uscire da questa trappola comune della Nato. La Nato, che è uno strumento militare della guerra fredda, cosa che mi pare incontestabile, ha le sue procedure di lavoro, che sono procedure della guerra fredda. Mentre abbiamo l'Onu che è assolutamente paralizzata, immobilizzata dalle sue stesse procedure interne. Lo abbiamo visto per la Bosnia. Voglio dire: se il male può servire a qualche bene, il bene sarebbe di riformare le istituzioni mondiali. A cominciare dall'Onu. Occorre una conferenza mondiale per ridefinire il ruolo e il funzionamento».

Perché parla di trappola?

«Perché non sono pochi, nel governo e nella sinistra italiana, a essere in imbarazzo e a dividersi nei confronti di una guerra che offre tantissimi paradossi: da una parte, il satrapo che va abbattuto, dall'altra le sue vittime, tra cui lo stesso popolo serbo».

Lei è candidato alle europee con i comunisti di Cossutta. Non trova ambigua la loro posizione, dentro il governo ma contro di esso sulla guerra? Non è più coerente il Papa, o Bertinotti?

«Ho accettato la candidatura a condizione di un'assoluta indipendenza. Specialmente su questi temi, perché il mio obiettivo è fare di tutto per non permettere che l'Ue diventi un'Europa senza la culla dell'Europa».

Carlo Vulpio

LABORATORIO MEDITERRANEO

I media possono evitare che l'indifferenza si aggiunga agli orrori della guerra

La Tv annulla la complessità dell'area Med

Attraverso il tubo catodico si favorisce il consolidamento dei vecchi stereotipi

di Michele Capasso

La macchina degli affetti di Serena Dinelli (Franco Angeli 1999) ci invita a riflettere su cosa accade guardando la televisione.

In che modo i linguaggi televisivi riescono a trasmetterci profonde emozioni e toccano i nostri affetti?

E come il tubo catodico potrebbe contribuire sottilmente ad un'educazione sentimentale del gusto? E cosa si profila già oggi

Il piccolo schermo cancella le diversità

con altre «tecnologie dell'emozione» (dal cinema sempre più ricco di effetti speciali a video giochi)?

La televisione è vista come mezzo che mina la comunicazione faccia a faccia e crea un territorio socioaffettivo nuovo: è strumento di continuità e cambiamento nella natura dell'esperienza umana.

Crea un campo di comunicazione universale; tesse legami, favorisce processi identitari individuali e collettivi.

L'ipotesi è che il mezzo televisivo abbia dato una sua risposta al bisogno di esistere e vivere partecipando a una dimensione di

gruppo sociale che fornisca continuità, vicinanza e molteplicità: in Occidente l'espansione della televisione è avvenuta in una fase di trasformazioni sociali vertiginose, che di per sé avevano molto impoverito le occasioni per soddisfare nella realtà questi bisogni di base.

Voglio utilizzare le suggestioni per leggere il Mediterraneo attraverso lo sguardo collettivo dello strumento televisivo.

In questo ambito la televisione facendosi strumento operativo delle più condivise rappresentazioni sociali, non è strumento di crescita culturale bensì macchina che da corpo a fantasie collettive, rappresentandole. Fornisce codici di comunicazione sociale che classificano la realtà imponendone la complessità.

Le rappresentazioni ri-presentano, ma allo stesso tempo convenzionalizzano gli oggetti, le persone e gli eventi. Il rapporto con l'altro è con l'immagine del nostro altro che ha inoltre valenza spesso prescrittiva.

La riva Nord rappresenta il Sud come territorio del passato e della memoria antica. Il leitmotiv sembra essere la ricerca del nostro passato perduto: spiagge intonse, miti e riti scomparsi, sentimenti forti e lontani: insomma

una sorta di ritorno a profonde esperienze interiori rimosse dalla velocità e frammentazione della società attuale.

La riva Sud viene rappresentata nei suoi patrimoni antichi (la biblioteca di Alessandria, le Piramidi, l'antica Grecia, ecc.), gli irrigidimenti fondamentalisti, il degrado del sottosviluppo.

L'Italia è descritta come un paese da sogno

Specularmente l'attenzione alle prospettive del domani sono nell'occhio televisivo del Sud. Le periferie di Tunisi e Rabat, così quelle del Cairo e Tirana mostrano in gran quantità i «padelloni», le ciotole satellitari che accolgono i cibi di un futuro spesso solo virtuale. Il mito del benessere, la speranza di ciò che non c'è e che, forse, non ci sarà mai.

Il domani potente e mediaticamente vicino che il piccolo schermo rappresenta, soddisfa ansie e timori di un presente incerto ancora radicato in canoni culturali della tradizione.

Essere nella televisione italiana con Raffaella Carrà, Pippo Baudo e Piero Angela proietta lo spettatore in un'altrove più ricco e variegato del quotidiano di La

Valletta o Dubrovnic o Tirana o Tunisi.

Nel grande bacino di frequenze e lingue mediterranee rappresentazioni sociali diverse si contrappongono: televisioni menestrello del felice domani, televisioni cantore della memoria del felice passato.

In questo senso il tubo catodico «macchina degli affetti» ci fa conoscere dimensioni e luoghi di cui la vita quotidiana non consente agevole esperienza e la valenza affettiva connessa a tali percorsi interiori rende la televisione strumento di riproduzione della nostra immagine dell'altro. È un utilizzare il mondo degli affetti e delle connessioni cognitive in chiave regressiva.

Urge utilizzare la il mezzo televisivo per creare incroci di sguardi: occasioni di conoscenza tra le rappresentazioni che il Nord e il Sud hanno di loro stessi.

In questo senso occorre proporre forme di co-produzione che abbiano come target individuato la popolazione degli utenti satellitari di paesi limitrofi.

Un altro obiettivo per il dialogo intereuropeo ed intermediterraneo potrebbe essere il dare corpo alla messa in rete di nuove conoscenze.



Rispecchiare identità, valorizzare coincidenze e differenze (penso ad esempio ad uno dei reportage di Carmen La sorella sulle donne algerine con interviste a Kalida Messoudi e Salima Ghezali).

L'azione della Cineteca di Bologna e della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con supporto della Comunità europea di sottotitolare e distribuire 70 film di nuovi autori mediterranei

Saranno distribuiti settanta film arabi

nel circuito europeo è sicuramente un'operazione che va in tal senso; persegue infatti l'obiettivo di rendere fruibile alcuni prodotti della ricca e complessa espressione del cinema arabo contemporaneo a noi quasi ignota alimentando così il dialogo interculturale tra le due rive.

In un momento in cui questo nostro mare è insanguinato da guerre spesso inspiegabili, il ruolo dei media assume una responsabilità enorme per evitare che indifferenza ed assuefazione si sommino agli orrori ed alle sofferenze.

Matvejevic: la nostra Europa non eurocentrica

di Carlo Benedetti

Origini croate e russe, una vita intensa che lo ha portato dalla sua Jugoslavia alla Parigi della Sorbona, dalla militanza attiva nella Lega dei comunisti all'esperienza entusiasmante, ma difficile e contrastata, nel gruppo dei filosofi che si raccoglievano nella redazione della rivista "Praxis" e in quella scuola di Korcula che si poneva l'obiettivo di ripensare e riformare quello che si chiamava "socialismo reale". E poi la speranza di riabilitare i Bucharin, i Trotskij e gli Zinoviev sino all'impegno contro il nazionalismo che stava devastando la Jugoslavia. Ed eccolo ora, qui a Roma, questo internazionalista cosmopolita che crede in una Europa che non sia mai eurocentrica e che sia sempre aperta al mondo, al confronto, al dibattito. Dove i protagonisti sono città, pietre, uomini, popoli. Tutti, quindi: dagli attori e registi delle recenti cronache politiche agli eruditi del passato per arrivare alle vittime degli orrori contemporanei.

Il personaggio del quale stiamo parlando è Predrag Matvejevic - scrittore e filosofo, slavista e politologo - che va oggi considerato come il massimo esponente della "coscienza critica" della Mitteleuropa, dei Balcani e della tormentata Jugoslavia. E' ora nelle liste dei "Comunisti Italiani" per le elezioni europee ed accetta di rispondere alle nostre domande e sollecitazioni sulle grandi questioni della memoria storica, sulle trasformazioni epocali che si registrano nell'Est, sulle rivoluzioni vicine e lontane.

Si declina a poco a poco, nel corso di questa pur rapida intervista, il "disegno" di Matvejevic che consiste nel rinsaldare quel ponte tra le culture europee, dell'Est e dell'Ovest, che i "colpi" della politica e delle bombe reali vorrebbero spezzare.

Le "immagini" della sua vicenda culturale sono tutte segnate dalla lotta per un socialismo dal volto umano, dal tormentato rapporto con Tito, dalla rottura con la Lega, dalla sintonia con Sacharov, dalla decisa opposizione a ogni forma di nazionalismo...E' possibile, sulla base di questa storia passata, operare una sintesi?

Rispondo precisando che ci sono sempre dei fatti biografici all'origine di ogni idea e comportamento. "Fatti" che lasciano un segno. E così non posso non ricordare che mio zio fu condannato come trotzkista e rinchiuso nel lager di Kolima, nell'Urss, dove morì. Ecco perché il mio modello di socia-

lismo è sempre stato in netta opposizione a quello di stampo staliniano. Oltre a questo trovo nella mia "storia" due fonti originarie, una letteraria e una ideologica.

Quella filosofico-ideologica si racchiude a Korcula, dove, appunto, aveva sede la "Scuola di Korcula" - fucina di idee e riflessioni sul socialismo - alla quale sono rimasto fedele e credo di esserne uno degli ultimi allievi. L'altro aspetto letterario-ideologico si riallaccia all'impegno di scrittori e uomini di cultura che si trovarono per le loro idee e i loro scritti ad essere attaccati dal potere centrale, dallo zdanovismo imperante ed anche da alcuni dei massimi dirigenti della Lega. Così mi sono formato in una epoca di grandi e tormentate passioni...

La scuola di Korcula è lontana nel tempo. Così come è lontana l'esperienza della rivista jugoslava "Praxis". Eppure l'onda lunga si sente...

Ha proprio ragione. In quella "scuola" incontrai il vecchio Ernst Bloch espulso dalla Germania dell'Est; Marcuse che era al vertice della gloria; Henri Lefebvre con i suoi sessantottini di Nanterre; Erich Fromm che chiamavamo l' "europeo d'America"; Jurgen Habermas che cercava ancora la sua strada; Eugen Fink, Lucien Goldman, Pierre Naville, Lucio Lombardo Radice... Ai nostri primi colloqui c'erano anche Leszek Kolakowski espulso dal partito polacco nel '66 e Karel Kosik espulso dopo la primavera di Praga. C'erano gli ungheresi Markus, Feher ed Heller che tenevano i collegamenti con un Lukacs abbastanza diffidente nei confronti del revisionismo. Allora c'erano con noi i fondatori della "Scuola di Francoforte", Max Horkheimer e Theodor Adorno che simpatizzavano con la Kurcula divenuta una scuola di eterodossia. Allora contrapponevamo Marx alla vulgata marxista, Kautsky a Lenin, Lenin

al leninismo mummificato, la Rivoluzione di Febbraio a quella d'Ottobre, gli ideali rivoluzionari alla "rivoluzione tradita", una nuova sinistra al vecchio sinistrismo, un'utopia pluralista al sistema del partito unico, l'autogestione all'autoritarismo, una cultura critica alla "rivoluzione culturale", un "socialismo dal volto umano" - che intendevamo in modi differenti e che non sapevamo però esattamente definire - al preteso "socialismo reale"...

Torniamo all'Est e ai Balcani... dove tutto ci spinge a guardare lontano, ad altre esperienze, ad altri dibattiti politico-culturali.

Prendiamone uno che mi sembra stia covando sotto la cenere. Quello che lei ben conosce e che si riferisce allo scontro tra slavofili ed occidentalisti che ha agitato gran parte delle terre dell'Est e la vecchia Russia. C'è un ritorno di questa "problematica"? E per essere ancora più precisi seguendo la tragica attualità: questa Nato e questi Usa che oggi bombardano la Jugoslavia non stanno spingendo indietro anche la storia e la coscienza dei popoli "slavi" che individuano nell'Ovest il solo e reale pericolo? E ancora: non si delinea forse l'ombra di quelle "teorie" che volevano la Terza Roma?

Il panslavismo è una vecchia "idea" che, forse, poteva anche essere considerata come positiva nel momento in cui la metà del mondo slavo era sottoposta a varie occupazioni: austriaca, asburgica, turca... Anche nella Russia zarista il panslavismo alzava il suo straportere. Per quei periodi, quindi, gli slavofili potevano anche essere considerati come i portatori di idee liberatrici. Ma, oggi, parlare e cercare di collocarsi sulla scia della slavofilia, del panslavismo - come fanno, ad esempio, alcuni nazionalisti serbi o russi - c'è solo da sorridere, per non dire altro. Per me l' internazionalismo - ma anche quel cosmopolitismo che dobbia-



Predrag Matvejevic (foto di Gigliola Chisté). A destra: particolare da *I costruttori* di Fernand Léger (1950). Sotto il titolo, quattro xilografie di Duko, tratte da un volume edito a Mosca nel 1974: *Terza Roma, Ottobre, Armata Rossa, Circoli di pensatori*.

LABORATORIO MEDITERRANEO La vittoria di Ehud Barak in Israele riaccende la speranza per il dialogo

Arriva un primo ministro per la pace

Per facilitare la coesistenza con gli arabi è necessario ora un solido compromesso

di Michele Capasso

Martedì 6 aprile 1999. Shimon Peres - membro fondatore dell'Accademia del Mediterraneo - telefona per scusarsi di non poter intervenire a Napoli il sabato successivo per la cerimonia di assegnazione della sede dell'Accademia. «Non posso abbandonare Israele. Le elezioni di maggio - dice - sono di estrema importanza per il futuro del mio Paese e per le sorti dell'intera regione mediterranea. Dopo, se il risultato sarà favorevole, daremo corso all'istituzione di una sede distaccata dell'Accademia in Israele sul tema della pace».

Mercoledì 7 aprile. Peres invia un messaggio indirizzato a chi scrive ed al sindaco Bassolino: «Le battaglie sanguinarie che lacerano gli Stati dei Balcani costituiscono un richiamo per tutte le genti del nostro mare, gente - scrive Peres - di indole saggia e antica, capaci di comprendere che la pace non è solo assenza di guerra. Israele si è distinto nel corso della sua storia per la ricerca della pace, ha mostrato che questa è il risultato di interminabili e instancabili sforzi mirati a promuovere iniziative nei campi più disparati, dall'economia al sociale, promuovendo giustizia e li-

bertà e un dialogo tra le culture e le fedi. Uniti in questa convinzione - conclude Peres - abbiamo salutato con grande entusiasmo e grandi speranze la costituzione a Napoli, il 10 ottobre 1998, dell'Accademia del Mediterraneo: oggi celebriamo l'inaugurazione ufficiale della sua sede nella città che ne ha visto la nascita.

Il nostro Paese, che sottoscrive le sue stesse spinte umanitarie, sarà al fianco dell'Accademia nella sua azione tesa a realizzare nobili obiettivi, mentre ci accingiamo alle sfide del nuovo millennio».

Lunedì 17 maggio 1999. Riesco a parlare con Shimon Peres poco prima di mezzanotte. Ormai si delineava un notevole successo di Ehud Barak, nuovo premier di Israele. Peres è contento e stupefatto di questo risultato: «E' stato - mi dice - un voto per la pace. I partiti che erano contro il processo di pace sono stati sconfitti. Barak, da te definito un architetto di pace, dovrà realizzare gli accordi di Wye Plantation, rinnovare quelli con la Siria e strutturare una lotta articolata e sistematica contro il terrorismo. Un altro problema fondamentale - prosegue Peres - è il ritiro dal Libano: dovrebbe avvenire entro un anno e, soprattutto, con l'accordo della Siria».

Ma sul tavolo di Barak un altro problema sarà immediatamente all'ordine del giorno: quello dei coloni. Personalmente credo che l'unica soluzione sia quella dell'accettazione della convivenza: non più «tolleranza» (che significa essenzialmente sopportazione) ma «rispetto nel vivere insieme». Oggi vi sono moltissimi arabi che vivono perfettamente integrati in Israele: domani dovranno esserci tanti israeliani in grado di poter vivere tranquillamente negli stati arabi, Palestina compresa.

Per attuare una pace duratura e promuovere la coesistenza tra arabi ed israeliani è necessario un solido compromesso. Non serve una vittoria. Nessuno può ottenere la totalità delle proprie richieste.

Su questo tema ho ascoltato molti esponenti dei vari partiti. Gassam El-Hatib è un osservatore palestinese: ritiene prioritario che Barak fermi l'espansione dei coloni attuando contemporaneamente il ritiro dai territori occupati. Corrado De Benedetti appartiene al Kibbutz Ruhama ed è un esponente della sinistra. Ha ospitato nel suo Kibbutz seminari del «Centro Peres per la pace» dedicati al dialogo tra palestinesi e israeliani. Sostiene che occorre eliminare anzitutto le differenze tra gli stessi pa-

lestinesi: quelli di Gaza, ad esempio, oggi possono studiare ed avere una vita normale molto simile a quella degli israeliani.

Al contrario, i palestinesi della giudea e di città come Hebron, Gerico, Nablus e Ramalla si trovano in situazioni più difficili e vivono nel disagio. Manuela Dviri è un'esponente del partito di centro. E' d'accordo sul pieno riconoscimento dello Stato palestinese e sul ritiro dai territori. Dice che tutti gli israeliani sono consapevoli dell'esistenza del partito di Stato di Palestina: il problema è se vivere in pace con loro o fare la guerra. David Cassuto è stato vice-sindaco di Gerusalemme. Ha votato contro Barak. Sostiene che le polemiche tra gli ebrei ortodossi sefarditi e i religiosi hanno consegnato di fatto Israele nelle mani di Arafat.

Mentre Ehud Barak organizza la sua coalizione di governo, resuscita il processo di pace: Arafat è ottimista e fa festa; Clinton propone di organizzare subito un «summit per la pace»; la Siria lancia importanti segnali di apertura: secondo l'inviato speciale dell'Unione europea per il Medio Oriente Miguel Angelo Moratinos, il governo siriano rispetta Barak e con lui potrebbe giungere ad un accordo. Tom Segev è uno storico

israeliano autore di importanti libri sulla storia del Paese. Osserva le immagini della televisione che ritraggono Barak poggiare una pietra sulla tomba di Yitzhak Rabin, il capo del governo laburista assassinato nel 1995 a Tel Aviv da un estremista ebraico. Per gli ebrei posare una pietra sulla tomba significa rendere omaggio alla memoria. «Non è un altro Rabin - dice Segev - Barak è un falco che non ha vinto per merito suo ma semplicemente perché Netanyahu ha fallito. Ha vinto perché non c'era altra alternativa. Israele voleva disfarsi di un primo ministro impossibile». E' freddo sul nuovo premier: «Per una stranezza della storia - dice Segev - ci ritroviamo con Barak premier: un uomo che esprime valori e modi di pensare ritenuti sepolti da oltre 30 anni, un figlio del vecchio Kibbutz che vive in un mondo che appare come un dinosauro estinto e ora curiosamente risorto».

Shimon Peres sorride quando gli riferisco le impressioni di Segev. Dice che alcuni Paesi hanno come caratteristica principale il paesaggio, altri i monumenti, altri ancora le architetture moderne: Israele ha come suo segno particolare un immenso dramma, dove il popolo è l'attore principale: «Dove c'è tragedia paradossalmente non c'è noia; - dice Peres - amo il mio popolo, qui non ci si annoia. Arafat mi ha da poco chiamato: fa più festa lui di me. Ora è prematuro parlarne: non cerco un lavoro nel nuovo governo di Barak ma un ruolo. Mi proporrò come ministro della pace».

Tutti noi ce lo auguriamo.

Ревизијата на јазикот е лингвистичка, но и политичка грешка

▲ Од кога датира соработката со оваа институција и воопшто, комуникацијата и Вашето присуство во нашата земја?

▼ Моето присуство во Македонија датира уште од 1970 година. Уште од востановувањето на Катедрата по македонски јазик на Ориенталниот институт во Неапол. И соработката со Македонската академија на науките и уметностите е исто така дамнешна. Бев меѓу првите, заедно со Ланд и со други двајца слависти, кои ја поддржавме иницијативата на Блаже Конески за нормирање на македонскиот јазик. Што, пак, значеше - да се заштити лингвистичката независност на македонскиот јазик од другите форми. А, тоа значи дека прашањето меѓу јазикот и дијалектот е делумно лингвистичко, а делумно политичко. И, беше многу опортуно по Втората светска војна да се создаде национален јазик кој ги има сите специфични карактеристики, кои можат да се препознаат како тенденции и карактеристични црти, почнувајќи од старословенскиот, кој беше поделен на источно и западно старословенски.

▲ Велите, сте му дале поддршка на Конески. Како од оваа перспектива, кога во земјата постојат иницијативи за ревизија на јазикот, гледате на сето она што тој го направил за македонскиот јазик?

▼ Голема заслуга на Конески е што создал граматика, не во својство на лингвист, туку како поет. Зашто, лингвистот би отфрлил голем број форми што би ги сметал за погрешни според критериумите на граматичката традиција. Конески, кој беше поет, а покрај тоа и филолог, сфати дека токму тие се вистинските форми, кои треба да се респектираат, дека се тие формите што го карактеризираат македонскиот јазик. Во тоа, тој ја покажа својата

Италијанскиот професор Нуло Миниси, кој, деновиве, присуствуваше на одбележувањето на 50-годишнината билежнички билејќи во Италија. Тој е и член на „Св. Кирил и Методиј“, е и член на МАНУ и почесен доктор на Скопскиот универзитет. И е добар познавач на македонскиот јазик и истражува на неговото нормирање, зборува за актуелниот состојби во и околу јазикот



извонредна и исклучителна интуиција. Денес, се сака делото на Конески да се подложи на дискусија. Мислам дека е тоа мошне лошо од лингвистичка гледна точка, но уште полошо од политички аспект.

▲ Можете ли да образложите зошто не е упатна ревизијата од двата аспекта што ги споменавте?

▼ Да се стави тоа под сомневање, од аспект на лингвистиката е многу погрешно, бидејќи Конески, од заедничките форми на сите дијалекти на македонскиот простор знаел да ја пронајде вистинската насока и пред сè, да долови одредени основни тенденции. За нив, јас положа најдов друг вид на објаснување. А, тоа е фактот - еволуцијата на индо-

европските јазици не секогаш се одвива според индоевропскиот модел. Во допир со народите кои зборуваат јазици што не се од индоевропски модел, тој модел се губи. Овој модел, кој јас го нарекувам Крудн тип, се развил со тек на времето поради историско-културни причини. Тоа не е лингвистичка еволуција што се раѓа од внатрешни јазични елементи. Таа се раѓа од културното искуство. И, токму таа еволуција е мошне карактеристична, зашто ги носи индоевропските јазици надвор од нивната традиција. Македонскиот јазик е еден од нив. Објави статија насловена "Што значи индоевропскиот јазик за словенските јазици?", која покажува како овие јазици загубиле многу црти

од индоевропскиот модел. Кои се моделите и измените што не се од индоевропски тип? Тоа се категориите на определеност и неопределеност. Индоевропскиот ги нема тие категории, па затоа, за искажување на определеноста и неопределеноста се служи со други средства - со заменки и членови. Меѓутоа, јазиците од југоисточна Европа, односно индоевропските јазици на југоисточна Европа, се здобиле со оваа категорија. Не само македонскиот, туку и други јазици. Категоријата на определеност и неопределеност е типична за неиндоевропските јазици. Оваа категорија се огледа во глаголот. На пример, одредениот глагол ја има заменката како префикс, а неопределениот тоа го нема. Но, оваа форма со заменка како префикс, која се удвојува со заменката или со именката што потоа следува, во романските јазици би била погрешна. Ова е многу битна структура. Конески сфатил дека таа постои само во македонскиот од словенските јазици. Овие факти не може да се стават под сомневање.

▲ Каде, најконкретно, ја гледате заслугата на Конески?

▼ Типологијата и начинот на кој тој го организирал јазикот, систематизирајќи ги морфолошките и морфемските форми, се базираат на неговата голема интелигенција и сензибилност. А, тоа покажува дека оние што ја дале основата, не се и не можеле да бидат само лингвисти. Веушност, мислам дека Конески можел да го направи тоа, бидејќи беше голем поет. Но, и другите кои имале придонес во создавањето на основите на јазикот не биле исклучиво лингвисти. Тие биле книжевници, креативни личности, што им овозможило да навлезат во фактите на оригинален и изострен начин.

М. Анастасова

ВЕСНИК НА ДЕМО



НУЛО МИНИСИ

РЕВИЗИЈАТА НА
ЈАЗИКОТ БИ
БИЛА ПРЕШКА

страница 12

I PROFUGHI, LA VIOLENZA / REPORTAGE DA OTRANTO DI UNO SCRITTORE

Maledetta terra dei massacri

Il dramma della fuga. Il dolore per i familiari smarriti. L'incubo dell'incerto futuro

di Predrag Matvejevic

Questo è un estratto del discorso che verrà pronunciato da Predrag Matvejevic, scrittore jugoslavo d'origini croate, in occasione della consegna allo scrittore albanese Ismail Kadare del premio Feronia, il 5 giugno a Fiano Romano.

SONO PARTITO ALLA VOLTA DI OTRANTO ALL'INIZIO DI QUESTA primavera, verso le coste dove giungevano quotidianamente ospiti non invitati. Siccome non era più possibile visitare il Kosovo, sono andato incontro ai kosovari che vivevano insieme a noi nello stesso Stato. Quel giorno c'erano meno vento, meno onde e meno freddo. La notte precedente erano giunti in barca un'ottantina di uomini, donne e bambini: dai più piccoli, ancora allattati dalle madri, ai più vecchi che figlie e figli non hanno voluto abbandonare. Sono sbarcati all'alba camminando sul basso fondale della riva o scivolando nel tentativo di arrampicarsi sugli scogli. Hanno atteso per ore di essere individuati dalla guardia costiera e trasportati nel campo di raccolta più vicino: Campo Don Tonino Bello. Ho trascorso parte della notte e tutto il giorno sulla riva del mare e nel centro di accoglienza, fra la gente riunita qui dalla sfortuna. Ho dedicato tutta la mia attenzione ai kosovari. I più vecchi parlano serbo, i più giovani lo capiscono ancora, i bambini sanno qualche parola: per dieci anni non c'è stato insegnamento nelle scuole del Kosovo, per dieci anni non si è studiata la lingua ufficiale dello Stato in cui vivevano. Anche in questo si riflette l'irragionevolezza dei governanti: come si possono dirigere quelli con i quali non riesci neppure a intenderti?

Il primo con cui parlai si chiama Isa Alickaj: ha 47 anni; ha portato con sé la moglie e tre figli; faceva l'insegnante di chimica a Decani. Abitava in un paese vicino che è stato bruciato. «La casa non me l'ha incendiata un colpo di granata, ma la mano di qualcuno». Se l'è passata male prima di decidersi a partire. Qualche anno senza paga, continuando a svolgere un po' di insegnamento per i bambini albanesi in case private. Di tanto in tanto riceveva un sussidio, negli ultimi tempi anche «un po' di viveri» dalle istituzioni umanitarie: «Non si poteva più andare avanti». Per sé e per la moglie ha dovuto pagare la traversata, 800 marchi a testa, «e per i tre figli piccoli come per un adulto». Hanno camminato due giorni e due notti nei monti dell'Albania. Ram Alickaj, suo cugino, faceva l'insegnante anche lui. Lavorava a Pec, e abitava nel vicino paese di Ljod, che è stato bruciato anch'esso. «Sapete cosa sarà di noi?», chiede. Ha perso i denti, quando parla non lo si capisce, continua a camminare avanti e indietro. Anche lui è con la moglie e i figli. «Tutto quel



che c'è rimasto è in quei due fagotti». Bajram Talaj viveva invece a Prilep. E lavorava nella scuola pure lui. Ha con sé la moglie, una figlia e un figlio. A Djakovica ha lasciato un fratello con due bambini e la vecchia madre. «Non siamo stati in grado di trovare i soldi per tutti». Anche la loro casa è stata incendiata.

Intanto che parliamo, si è sentita male Hairija, la moglie di Bajram. Ha delle fitte al cuore, conati di vomito e perde i sensi. Francesco Mancarella, un medico che lavora come volontario nel centro di raccolta, mi chiede di aiutarlo a ricostruire una qualche anamnesi. L'ammalata parla però solo albanese, e così dobbiamo convocare suo marito che sa il serbo. Lui è agitato, guarda con un senso di impotenza la moglie, e si esprime in modo incomprensibile. «Ci sono molti casi di stress come questo», dice il dottore. «I kosovari sono sani, e la maggior parte è in grado di sopportare viaggi difficili come questo». Però quelli che soggiornano più a lungo in Albania, dove le condizioni igieniche sono insopportabili, arrivano con malattie della pelle, pidocchi, forse anche tubercolosi.

Al mio accompagnatore, e agli altri italiani che hanno fatto cerchio attorno a noi e pensano che questa gente, lacera e trascurata, sia la più povera del Kosovo, stento a spiegare che questi sono al contrario la parte privilegiata della popolazione: una specie di élite. Come devono vivere e in quale miseria quelli che non riescono a procurarsi neanche il pane.

Per alcuni è la prima volta che vedono il mare. Un vecchio poeta nativo dei Balcani, suddito turco, avvertiva secoli fa coloro che s'avvicinavano alle sponde: «Quando avrai attraversato balze, dirupi e vaste pianure e a un tratto scorgerai le grandi acque più azzurre del cielo, non essere sorpreso». Loro sono rimasti sconfitti. Sbigottiti nel buio della notte, tremando dal freddo e dall'umidità, rannicchiati nell'angusto battello, stipati gli uni accanto agli altri, i bambini stretti al petto, proteggendo i corpi dei più vicini.

Non tutti vogliono presentarsi nel corso della chiacchierata. «Forse dobbiamo tornare in breve tempo, ed è meglio che non si sappia il nostro nome». Così parlano più liberamente, e hanno meno paura. Non ho udito neanche una cattiva parola rivolta ai vicini (serbi del Kosovo), ma quando nominano l'esercito ne parlano come di un grande guaio. «Gli albanesi insorti non hanno sparato

Per salvare la faccia Milosevic pote...

neppure un colpo sui monasteri ortodossi, sulle chiese o sulle icone... Invece quelli in Bosnia hanno distrutto le moschee dovunque gli è riuscito di farlo... Gli si ritorcerà contro... Milosevic la pagherà». Non cerco in nessun modo di difendere il sa-trapo, e non solo in questa circostanza. Ma dico che ha minacciato e ha realizzato le sue minacce. Ha promesso di imprigionare e ha riempito le prigioni. Ha annunciato la guerra e la sta facendo. Alcuni dei presenti ascoltano le mie parole con sospetto. Cerco di spiegare che anche la posizione dei serbi del Kosovo non è invidiabile: anch'essi si sentono oppressi, minoranza in mezzo a una minoranza dieci volte più grande di loro. Prendono la via della Serbia che è già piena di rifugiati, costretti a vagabondare da un disagio all'altro, a rifugiarsi in baracche, container, capannoni, a vivere di aiuto e di

Così strani sono gli occhi

«Era un sabato mattina. Due elicotteri hanno cominciato a bombardare le case di Cirez e Likosha. I blindati erano circa una dozzina. Alcuni uomini a piedi, poliziotti e paramilitari, armati di mortai o di kalashnikov, hanno cominciato a sparare su case ben precise, quelle delle famiglie Sheremeti, Sejdiu, Ajeti e Seferi. Poi sono entrati... Quando siamo tornati, c'erano cadaveri di uomini, donne, bambini. Erano in uno stato indescrivibile, tutti mutilati, i corpi coperti da ematomi, gli occhi strappati. I genitali di alcuni uomini sezionati». È la testimonianza raccolta da volontari della Federazione internazionale per i diritti dell'uomo (Fidh). Parla di un massacro nella zona di Drenica, in Kosovo, in cui morirono 25 persone. Nel week end tra il 28 febbraio e l'1 marzo. Ma del 1998... più di un anno fa.

SI, PERCHÉ GLI ORRORI NON SONO COMINCIATI il 24 marzo scorso con l'inizio dei bombardamenti Nato. Così come non sono stati i raid a dare il via alle deportazioni. Lo dicono fonti al di sopra delle parti, come l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che parla di 950 mila kosovari albanesi scacciati dalle loro case dall'acuirsi della crisi 15 mesi fa. E calcola in quasi 200 mila i profughi che avevano lasciato la regione prima dei raid dell'Alleanza.

Poi, dalla fine di marzo, l'uso scientifico della deportazione da parte dei serbi. Scaricando migliaia di profughi nel giro di poche ore alle frontiere con l'Albania o la Macedonia. L'episodio più eclatante è stato quello di Blaze, al confine con la Macedonia. Dove, all'inizio di aprile, sono arrivati da Pristina o da Orahovac, i treni piombati su cui sono stati caricati gli indesiderabili, i kosovari. Destinazione finale: un binario al valico Generale Jankovic, e un dolce pendio a ridosso di un fiume. A metà tra terra di nessuno e Macedonia. Per giorni, su quel pezzo di valle, sono state concentrate 50 mila persone senza cibo, acqua e aiuto.

Questa è l'unica parte visibile della guerra che si combatte in Kosovo. Di quanto succede nel buco nero al di là del confine, sono protagonisti ancora una volta i deportati: nel ruolo di testimoni e di vittime. Raccontano di crimini, massacri, torture, esecuzioni di massa, espulsioni forzate, stupri, campi di concentramento, mutilazioni, pulizia etnica, distruzione della identità. E ora la testimonianza dell'autista (della Vojvodina) di un furgone frigorifero che ancor prima dei raid trasportava decine di corpi di kosovari ai forni di una fonderia.

Ora però che una missione Onu si è recata in Kosovo non sono più soltanto i racconti dei profughi a tracciare la mappa degli orrori. Una cartina su cui ha camminato per pochi giorni Sergio Vieira de Mello, sottosegretario Onu, che ha parlato di ►

di Federico Bugno e Paola Caridi

LE NOTIZIE DELL'ULTIMA SETTIMANA SULLA GUERRA IN KOSOVO SONO DI QUELLE CHE FANNO DIRE AI COMMENTATORI CHE, FORSE, QUALCOSA SI STA MUOVENDO VERSO UNA SOLUZIONE.

LA NATO HA AUTORIZZATO IL RADDOPPIO DELLE FORZE STANZIATE AI CONFINI DELLA REGIONE:

da 24 a 50 mila uomini e si chiamerà Kfor; Wesley Clark ha annunciato l'intensificarsi dei raid aerei che, alla fin fine, stanno raggiungendo i loro obiettivi; la diplomazia continua il suo lavoro tra Belgrado, Mosca ed Helsinki. E inoltre, sul fronte interno, aumentano le diserzioni dei riservisti rientrati dal fronte e s'intensificano le manifestazioni di protesta contro Slobodan Milosevic (la più violenta quella di Krusevac).

Ma soprattutto sono venute, sempre più autorevoli, le conferme delle stragi e delle deportazioni dei kosovari da parte della po-

lizia e delle bande paramilitari di Belgrado. Da una parte la testimonianza di Sergio Vieira De Mello, inviato di Kofi Annan, che si è recato nella regione per conto dell'Onu e che ha parlato di «realità rivoltante»; dall'altra, quella di Louise Harbour, procuratore del Tribunale dell'Aja, già al lavoro per portare alla sbarra gli autori di migliaia di stupri e i loro mandanti. Infine, dalle tante testimonianze incrociate, la conferma più terribile: deportazioni, massacri e stupri sono cominciati ben prima dell'intervento Nato.

LABORATORIO MEDITERRANEO Un appello di Nullo Minissi contro le devastanti patologie del nazionalismo

Cultura e politica insieme per la pace

E' inammissibile l'indifferenza dell'Onu verso l'aggressività della forza militare

di Michele Capasso

Giovedì 27 maggio. Skopje, Nullo Minissi, direttore scientifico della nostra fondazione, visita i campi profughi e la Sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo in Macedonia. A conclusione della visita, l'Accademia delle Scienze e delle Arti della Repubblica di Macedonia affida alla nostra Fondazione un appello per pace nei Balcani. Ecco il testo.

«La guerra infiamma ancora una volta i Balcani. Come è già successo tante volte nella storia dell'Europa moderna, ciò avviene nello stesso modo di sempre: con la violenza sanguinaria, con la pulizia etnica, con le sommosse popolari, con la distruzione spietata e senza senso. In questa nostra tragica penisola si ripete ancora una volta un'epoca sanguinaria della sua storia.

Le fiamme emesse dalle armi più sofisticate sfiorano, insieme a ciò che si definisce obiettivo militare, su edifici residenziali, scuole, ospedali e ponti e noi ci chiediamo cosa è che acceca tanto la gente da farle distruggere in una notata ciò che è stato edificato attraverso i secoli, da farle massacrare molti di quelli con cui ha convissuto per secoli facendoli sparire dai loro cuori.

L'Accademia delle Scienze e delle Arti di Macedonia ritiene che la Re-

pubblica di Macedonia sia stata messa in una posizione molto seria e critica dagli eventi iniziati il 24 marzo. Essa è stata lasciata, non per colpa sua, virtualmente sola a districarsi con un trauma economico, demografico, sanitario e politico che ora minaccia di destabilizzarla e di portare ad una più estesa tragedia regionale ed europea. Oltre alla predisposizione all'accoglienza di profughi e deportati provenienti dal Kosovo, consideriamo fondamentale l'opera tesa a favorire il rimpatrio di questa gente di sofferente ed umiliata. Non è il momento adatto per interrogarsi su chi sia il responsabile principale di questa scellerata umana.

Ora chiunque si dolga per questa catastrofe e chiunque ammutolisca con ansia di fronte al tragico spettacolo giornaliero, cerca di sedare i fuochi che si stanno diffondendo rischiando di infiammare l'intera regione balcanica. Questo è il momento giusto per divulgare un appello perché la guerra cessi immediatamente, perché si fermino l'esodo, la persecuzione, la distruzione, l'indifferenza morale della macchina militare e delle forze di polizia nel loro appararsi arrogante di fronte alla sofferenza umana, e perché si fermino questi biechi fanatismi nazionalistici: si contrappone violenza a violenza e, invece di imporre il potere del dialogo, si adopera l'argomenta-

zione della forza distruttiva. Siamo pertanto obbligati ancora una volta a diffondere i nobili principi della pace, dell'umanesimo e della comprensione tra i popoli dichiarando che essi non saranno mai raggiunti con i mezzi brutali dell'irrazionale violenza. Nel momento in cui un vasto e imprevedibile cataclisma si è manifestato in questa regione del mondo minacciando la sua sicurezza, consideriamo inammissibile l'indifferenza dell'Onu grande speranza dell'umanità, verso l'aggressività della forza militare. E' giunto il momento in cui l'Onu deve riaffermare che il suo grande ideale è il più alto dei valori del nostro pianeta nella gerarchia delle virtù e che non esiste alternativa ad esso. All'Onu si richiede, in questo momento storico, di mettere la pace innanzi a tutto.

Ciò che succede nei Balcani oggi non è un caso o un fenomeno effimero, ma ha profonde radici. La tanto martoriata penisola balcanica viene spesso identificata come luogo in cui la gente spesso si azzuffa, dove gli stati si affrontano e dividono territori. Quest'epoca triste della storia moderna dei Balcani è stata sfortunatamente sostenuta dalle strategie da «grande stato» di alcune accademie di scienze dei Balcani. Eppure essa è anche stata favorita dalle grandi potenze, le cui aspirazioni verso la continua suddivisione e la volontà di su-

premia su di essi attraversano la lunga storia dei Balcani e sono mosse dagli stessi interessi egoistici. Ciò è vero fin dai tempi della «Pax Romana» e della «Pax Byzantina», ed in varie forme persiste ancor oggi.

Non dimenticando che il destino delle genti dei Balcani ed i loro stati hanno preso forma nelle metropoli europee e che tutte le ideologie etno-tribali - come cuore delle strategie da «grande stato» - sono state sconfitte, tenendo conto del fatto che le genti balcaniche sono sempre meno autrici del proprio destino, l'Accademia delle Scienze e delle Arti della Macedonia crede che questa sia l'ultima occasione per prendere posizione a favore della preparazione di un progetto per una nuova strategia per i Balcani basata sulla diretta cooperazione tra i popoli nei confronti della politica, dell'economia, della società, della cultura. Occorre scrivere una nuova pagina della sua storia: quella che avvicini i popoli sempre più. Tutte le condizioni perché ciò avvenga esistono ed è solo sufficientemente rammentarsi di cosa i Balcani abbiano rappresentato nel corso della storia.

Non vi è dubbio che i popoli dei Balcani hanno caratteristiche comuni nelle loro culture, nei costumi, nella sensibilità, nel folklore, nell'esistenza e nello sviluppo dei loro linguaggi. Tutto ciò si manifesta nella musi-

ca, nel modo di costruire case, nell'arte popolare, nella mentalità.

La secolare simbiosi di questi popoli, che li ha visti attraversare circostanze sociali, storiche, economiche e culturali simili o coincidenti, gli conferisce più ragioni per coesistere che per separarsi. Proprio per questa ragione è storicamente inevitabile che essi inizino a costruire la loro esistenza futura su una strategia balcanica radicalmente nuova che non dovrà, come è stato finora, confrontarsi con separazioni e frammentazioni e con un continuo ridisegnarsi delle frontiere nei Balcani, ma piuttosto con profondi e compiuti legami tra questi popoli. Questa strategia porterebbe ad una nuova, fondamentale coscienza di sé nella quale non vi sarebbe più spazio per quelle tragiche ed ataviche incomprensioni, e sarebbe possibile costruire il nuovo comune futuro dei Balcani capace di assumere un significato compiuto per l'Europa, non solo geograficamente ma, soprattutto, culturalmente. La penisola balcanica penetra profondamente nel Mediterraneo.

Non è un mero modello geografico, ma soprattutto una realtà culturale capace di legare fortemente tre continenti e tre civiltà e che ha reso possibile la creazione di valori sui quali la cultura e la civiltà europea si fonda. Tradizionalmente le grandi idee dal Mediterraneo sono penetrate in Europa attraverso i Balcani. Tutta la penisola, ed in particolare la sua parte centrale - la Macedonia - come crocevia naturale che lega il Sud col Nord e l'Est con l'Ovest è il corridoio che è stato il mezzo per l'irradiazione di nuove idee. Affidiamo questo appello agli uomini e alle donne di buona volontà».

LABORATORIO MEDITERRANEO La Nato, gli Stati Uniti e l'Unione Europea escono intaccati nel loro prestigio

L'inutile traguardo di una guerra stupida

Contro il dilagare del nazionalismo è necessario valorizzare le diverse identità

di Michele Capasso

In questi giorni si sta cercando di camuffare, ancora una volta, il fermo di una guerra disastrosa definendolo «pace». Il destino di migliaia di innocenti è nelle mani di tecnici e militari che dovranno risolvere problemi non semplici per assicurare il controllo di un territorio ed il ritorno a casa - ma quale casa? - dei poveri kosovari. La patologia non considerata e non curata del nazionalismo balcanico peserà sulla ricostruzione e sull'integrazione di questi popoli nel resto dell'Europa.

La caduta del muro di Berlino e la conseguente disintegrazione del comunismo ha creato un vuoto che, specialmente per i paesi della ex Jugoslavia, andava immediatamente colmato. E' nato così il comune denominatore di diversi nazionalismi: riunire tutti i membri di un'entità in uno stato sovrano quale potrebbe essere la Grande Serbia, la Grande Croazia, la Grande Russia, la Grande Albania, la Grande Ungheria, ecc.

Quelli che avrebbero dovuto spiegare questa follia lo hanno fatto con lo stesso sistema mentale e sociopatologico intrinso di retorica. Molte caratteristiche personali dei leader dei movimenti nazionalistici sono simili: si tratta di persone frustrate

o, addirittura, di psicopatici. I loro seguaci sono reclutati tra criminali, assassini, ultras e bande di strada: alcuni di questi, come nel caso della ex Jugoslavia, vengono addirittura considerati «eroi nazionali».

Vlatko Sekulovic è stato uno degli organizzatori delle proteste studentesche in Serbia nel 1992 ed è deputato dell'opposizione democratica nel parlamento serbo. Sostiene che il nazionalismo serbo è caratterizzato da un odio atavico nei confronti delle altre etnie, in modo particolare verso i croati e gli albanesi e, in generale, verso tutti i musulmani.

Aprile 1991. Belgrado. Un alto funzionario del parlamento serbo - tuttora al potere - dichiara fiero: «Noi serbi siamo odiati dai croati, gli sloveni non ci amano, i musulmani ci odiano, i macedoni non ci amano, gli albanesi ci odiano.

Ma, noi serbi, grazie a Dio, siamo così numerosi che nessuno ci può far niente». Il clima per la guerra nella ex Jugoslavia è stato preparato con slogan come questi e da altri, quali: «I serbi sono un popolo santo ed il Kosovo è la terra santa dei serbi». Da queste tesi, apparentemente primitive, si è giunti in breve tempo ad una completa dottrina fanatica. Tutto ciò che sta accadendo nella ex Jugoslavia è il frutto di tale folle ideologia neonazionalistica, che co-

mincia e finisce con un'unica regola: «il fine giustifica i mezzi». Durante la guerra in Bosnia una delle esponenti più accanite dei nazionalisti serbi dichiarò: «Non importa se in questa guerra moriranno sei milioni di serbi, se gli altri sei milioni vivranno nella Grande Serbia».

Siamo, dunque, di fronte ad uno stato sociale patologico che ha posto a base del nazionalismo «verità assolute» che non è possibile discutere. Quando la comunità internazionale rifiuta queste verità e condanna la Serbia, perché ritenuta responsabile delle guerre e degli eccidi in Croazia, Bosnia e Kosovo, gli esponenti del regime tentano di trovare soluzioni politiche ma a patto che «il mondo riconosca che la Serbia ha ragione». Dal momento che è difficile argomentare che tutto il mondo ha torto e che solo la Serbia ha ragione, ecco l'inevitabile conclusione che «la Serbia è vittima di un complotto internazionale da parte di costruttori di un nuovo ordine mondiale».

Se oggi, quando sembra plausibile la sospensione dei bombardamenti - da non confondersi con la pace - abbiamo difficoltà a capire le ragioni di questa piaga nazionalistica che ha ricondotto un pezzo importante d'Europa indietro nella storia, possiamo almeno esprimere la nostra determinazione, il nostro sdegno

morale, la nostra condanna intellettuale. Questa povera gente è vittima di Milosevic prima e della nostra dissenatezza poi. Comunque vada, a finire questa triste pagina di fine millennio, il prestigio degli Usa, della Nato e dell'Europa ha subito danni difficilmente riparabili. Vediamo perché. Per prima cosa, la strategia di questa guerra non è comprensibile. E' stata realizzata una «guerra umanitaria», ma a «zero morti» (occidentali): che poi si debbano contare decine di migliaia di vittime «a latere» - serbi centrati da bombe «intelligenti», albanesi trucidati dalle milizie serbe, kosovari vittime di morte e deportazione - questo sembra contare meno della vita di un soldato della Nato.

Siamo ancora «umanitari» se operiamo una distinzione netta tra popoli occidentali eletti alla vita e popoli balcanici destinati al macello? Secondo argomento è la popolarità e stabilità dei nostri governi. Essa viene prima di ogni altra cosa, prima delle stesse popolazioni che vorremmo aiutare. E' qui che appare la chiave del disastro politico-strategico. Come ha scritto qualche giorno fa Lucio Caracciolo su «La Repubblica», i nostri leader politici, per motivi generazionali, non hanno fortunatamente sperimentato la guerra e «tendono ad affrontare questioni strategiche e militari con

lo stesso parametro della politica di casa». Non si può fare la guerra come si fa politica interna. Quest'ultima è concepita e praticata come un fine in sé. Esattamente il contrario di qualsiasi azione bellica che deve essere diretta ad un preciso percorso di pace. In democrazia l'unica giustificazione della guerra è raggiungere un obiettivo politico vitale: qual è quello posto a base della guerra in Kosovo? Difficile dare una risposta convincente. Questa tragedia potrà, forse, servire all'Europa, alla Nato e agli Usa come stimolo per ricercare una nuova identità: quella del dialogo, del rispetto, della pace.

Venerdì 4 giugno 1999. Ore 14. Nella piccola chiesa di Maschito - una comunità di origine albanese in provincia di Potenza - si celebrano i funerali di Elisabetta Benvenuto (mia suocera). L'intera popolazione è presente. L'anziano parroco don Francesco ripercorre la vita difficile di una donna che ha perso il marito in giovane età e che ha lottato con le difficoltà di una nuova vita a Napoli e, poi, con la malattia. Il bisbiglio delle vecchiette durante la messa, il mescolarsi di preghiere in latino con parole in albanese, il rimpianto per una persona che «aveva donato pane e viveri» durante la guerra e che aveva difeso esseri semplici - quali cani, gatti e uccellini - danno il valore di un'identità. **Quella stessa identità** che nel Kosovo si è tentato di annientare. Speriamo di ricostruirla presto, sapendo che l'unica alternativa sarebbe la deriva mediterranea, la balcanizzazione dell'Italia e dell'Europa, la disfatta politica e morale dell'Occidente.

LABORATORIO MEDITERRANEO Le regioni costiere sono un crocevia di incontri e scontri politici ed economici

Confronto tra cultura e globalizzazione

Tradizioni e religioni diverse rendono difficile la convivenza nei territori multietnici

di Michele Capasso

Il Mediterraneo è da sempre crocevia di grandi mutamenti che hanno generato e generano incontri e scontri: politici, religiosi, economici. Il Mediterraneo ha recuperato oggi una sua centralità come via di comunicazione, stimolato soprattutto dal ruolo crescente dell'economia asiatica che è stata la vera protagonista di questa sua trasformazione geoeconomica. Tutto questo non è sufficiente. Questa antica via di comunicazione, oltre a trasferire persone e merci, deve trasferire valori e principi da condividere tra le diverse identità culturali: queste ultime, se ben accunmate, possono costituire un elemento vitale e sfidare il sistema globale che appare sempre di più povero di valori. Le diverse identità che caratterizzano il Mediterraneo non costituiscono l'«insieme mediterraneo» ma molti sottosistemi che sfidano e rifiutano certe idee unificatrici dettate dalla globalizza-



zione. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza armonizzarsi né integrare. Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al Nord e al Sud non si lasciano ridurre ad un denominatore comune come, frettolosamente, vorrebbe il processo di globalizzazione. Le identità culturali tipiche della fascia costiera spesso di contrapposizione a quella dell'entroterra. L'abitudine di percepire il Mediterraneo solamente partendo dal suo passato ancor oggi resiste. Le diverse identità culturali - che un tempo costituivano «la patria dei miti» - soffrono, di fronte al processo di globalizzazione, delle mitologie che esse stesse hanno generato e che altri hanno nutrito. L'immagine del Mediterraneo è il Mediterraneo reale non si identificano affatto; la realtà si confonde con la rappresentazione della realtà. Sul Mediterraneo, come altrove, un'identità dell'essere, difficile da definire, respinge ed offusca un'identità del fare, poco delineata. La retrospettiva continua ad avere

così la meglio sulla prospettiva e la riflessione stessa rimane prigioniera degli stereotipi. Per procedere ad un'analisi del rapporto tra le diverse identità culturali del Mediterraneo ed il processo di globalizzazione è necessario gettar via una zavorra ingombrante, proveniente dal passato e dal presente, dal mito e dalla realtà: occorre, anzitutto, considerare che il Mediterraneo ha affrontato la modernità in ritardo e non ha conosciuto il laicismo su tutte le sue sponde. Ciascuna identità culturale conosce le proprie contraddizioni che non cessano di riflettersi sul resto del bacino e su altri spazi, talvolta lontani. Nonostante la percezione della globalizzazione e la consapevolezza dell'ineluttabilità di tale processo, la realizzazione di una convivenza in seno ai territori multietnici o plurinazionali, lì dove si incrociano e si mescolano culture e fedi diverse, conoscono i nostri occhi uno smacco crudele. Patologie non valutate e curate in tempo, come ad esempio il nazionalismo balcanico, pesano sulla ricostruzione e sull'integrazione di quei popoli nel resto dell'Europa e nel Mediterraneo. La tragedia del Kosovo potrà servire, forse, all'Occidente come stimolo per ricercare un nuovo rapporto tra le diverse identità del Sud Est europeo e del Mediterraneo: una nuova comune identità fondata sul dialogo e sul rispetto reciproco. Le diverse identità culturali del Mediterraneo affrontano il processo di globalizzazione in maniera contrastante: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo sembrano alternarsi nel confronto con la modernità. Un effetto sostanziale che la globalizzazione produce è la separazione del tempo dalla spazio. I popoli del Mediterraneo difficilmente accettano questa condizione: essi sono abituati a collegare il tempo ai luoghi. Ancora oggi, in Egitto come in Marocco, in Tunisia come in Turchia, molti individui non sono in grado di dire l'ora del giorno senza far riferimento ad un «luogo fisico»: il «quando» è sempre legato a un «dove». La globalizzazione dunque separa sempre di più lo spazio dal tempo, alimentando rapporti tra persone «assenti», distanti da situazioni di interazione «faccia a faccia». Questa condizione, specialmente

nel sud del Mediterraneo, genera frustrazioni e fantasmi e spinge coloro che si sentono persi in questa nuova dimensione globale a rifugiarsi nelle diverse identità di origine: queste ultime diventano sempre più numerose e, anziché costituire un elemento di risorsa, sono spesso causa di conflitti. E' quindi necessario valorizzare tali identità e renderle elemento portante del processo di globalizzazione: per far questo occorre promuovere la comunicazione, la conoscenza e la cooperazione al fine di assicurare continuità, coerenza e consequenzialità alle azioni intraprese. Queste ultime condizioni sono essenziali per assicurare fiducia nel globale. L'azione principale da perseguire è quella di costituire un insieme più ampio; creare, cioè, a livello euromediterraneo, una «casa comune delle diverse identità culturali». Per far ciò molti propongono di elaborare una cultura intermediterranea alternativa: attuare un simile progetto richiede tempi lunghi; condividere una visione differenziata all'interno dello spazio euromediterraneo - dove ciascuna identità ha il proprio spazio e il proprio tempo - è meno ambizioso e più facile da perseguire. E' questo l'impegno principale che l'Accademia del Mediterraneo ha assunto per armonizzare le diverse identità culturali con il sistema globale.

La modernità è stata affrontata in ritardo

Attuare questo progetto richiede tempi lunghi

"La Repubblica" 23 giugno 1999

TALVOLTA occorre una tragedia per conoscere una letteratura. Quella degli slavi meridionali era poco nota in Italia prima dell'ultima guerra. Tranne Ivo Andric, pochi scrittori del Paese vicino hanno trovato editori e lettori italiani. Solamente alcuni slavisti o esperisti sapevano di un «disgelo» poetico e artistico avviato nelle capitali della ex Jugoslavia, in opposizione al cosiddetto «realismo socialista» o «zdanovismo» di staliniana memoria. Dopo l'inizio di questa ultima guerra balcanica, il panorama delle letterature jugoslave si è allargato in modo singolare: dopo Krieza, Kis, Crnjanski e Tisma sono venuti Marinovic, Jergovic, Karahasan, Sidran, Sarajlic, Dizdarevic, Drakulic, Arsenijevic e tanti altri. Senza la guerra e la sua tragedia, questo ricco patrimonio sarebbe forse rimasto sconosciuto. Può darsi sia un destino dei Balcani. Ancor più che in tanti paesi dell'Europa dell'Est, nella ex Jugoslavia vi sono condizioni poco favorevoli per una fioritura artistica. Infatti non soltanto è crollato un sistema: la società è come esplosa. Credevamo di conquistare il presente senza essere capaci di controllare il passato. Volevamo salvare la memoria, e la memoria ha finito per punirci. Difendevamo un'eredità nazionale, adesso dobbiamo difenderci da questa stessa eredità. Si proclamava la democrazia e intanto si costituiva quella che chiamai «democrazia-tura».

La realtà ha offerto molto più di ogni immaginazione. Alcune centinaia di migliaia di morti, oltre due milioni di profughi e di esilia-

di PREDRAG MATVEJEVIC

Quando l'orrore fa risorgere la letteratura

ti, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole e ospedali distrutti a colpi di mortaio e di bombe, monumenti culturali e religiosi profanati, violenze e torture di ogni sorta, stupri e umiliazioni, campi di concentramento, epurazione etnica, genocidio. La sofferenza umana non si può riassumere. Esistono tuttavia opere letterarie che tentano di farlo.

Forse anche la letteratura non nasce ma diventa. In questo periodo, in vari luoghi della ex Jugoslavia, molte persone che non si consideravano letterati in senso stretto diventano scrittori o poeti. E proprio questo il caso di Biljana

Srbljanovic. L'abbiamo conosciuta come drammaturgo di talento, prima d'incontrarla come autrice. Meglio l'hanno forse conosciuta coloro che sono rimasti dopo lo sfacelo del Paese, non noi che abbiamo fatto la scelta altrettanto dolorosa fra «asilo ed esilio». Personalmente, devo riconoscere con sincerità di averla veramente conosciuta grazie al suo «Diario da Belgrado» pubblicato sulle pagine della Repubblica. E forse mi ha impressionato meno il suo eccezionale coraggio che non una squisita osservazione della vita quotidiana a Belgrado sotto le bombe. «La gente perde colori e

impallidisce come vecchie fotografie... Il tempo si comporta proprio in modo strano: le notti sembrano almeno due volte più lunghe dei giorni. Quando suonano le sirene dell'allarme poi, le lancette dell'orologio girano molto più lentamente, un secondo dura due secondi, un minuto venti minuti, una notte duecento notti. Al contrario, invece, le giornate si snodano a grandissima velocità...».

Da una certa parzialità non mi ritengo immune, pur avendo difeso con la mia modesta energia oggi i profughi e gli esuli albanesi del Kosovo, ieri l'altro ieri quelli della Bosnia, di Vukovar o della Krajina, rispettivamente musulmani, croati, serbi. Ero ventenne quando conobbi Belgrado come capitale del disgelo nell'Europa orientale. I vecchi surrealisti di questa città i «modernisti» e i «letterati libertari» di vario genere e orientamento impegnarono tutti insieme una battaglia appassionata contro le costrizioni che venivano imposte all'arte e alla poesia in nome di un falso «socialismo reale» sotto gli ukaze di un «realismo socialista».

Il «Diario» di Biljana Srbljanovic difende la Belgrado che amai e mai ho smesso di amare. Spero che questa Belgrado non venisse completamente soffocata dalla tirannide di Milosevic, che tanto ha colpito i serbi, un popolo coraggioso e onesto. Un'attrice ispirata dalla delusione mi aiuta a ritrovare la speranza.

E uno dei paradossi di noi slavi, slavi meridionali, «umani, troppo umani».

(traduzione di Egi Volterrani)



Balcanizzazione e nazionalismo, manca lo spirito laico

PREDRAG MATVEJEVIC

PER FORZA di cose, autentici sentimenti laici sono stati estranei alla maggior parte delle popolazioni balcaniche. Non si tratta unicamente di mancanza di laicità nei confronti della fede. Quello che manca è anche lo *spirito laico* nei confronti di un'idea religiosa della nazione e, parimenti, di un'ideologia convertita in religione. Questi fenomeni non si riscontrano solo nei Balcani, li ritroviamo in quasi tutta l'area del Mediterraneo e altrove. In questo contesto, una *cultura nazionale* si trasforma facilmente in una ideologia della nazione.

La letteratura si riduce a una «letteratura nazionale» nel senso più stretto del termine. Le energie del singolo individuo e della collettività vengono assorbite dal nazionalismo. E quel che accade in seguito è noto a tutti. Si tratta spesso di fratture che solcano questa parte del nostro Continente e favoriscono in vari modi la cosiddetta «balcanizzazione». (*Un maestro ci consigliava: non esitate a ripetere le cose importanti se nessuno vi ascolta*). Negli spazi balcanici sono presenti le vestigia degli imperi sovranazionali e i resti dei nuovi Stati nati in seguito ad accordi internazionali e a programmi nazionali, concetti di nazione che risalgono al XIX secolo e ideologie, emanazione del «socialismo reale» del XX secolo, eredità delle due guerre mondiali e di una guerra fredda, vicissitudini dell'Europa dell'Est e di quella dell'Ovest, relazioni ambigue fra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, tangenziali e trasversali Est-Ovest e Nord-Sud, legami e fratture fra il Mediterraneo e l'Europa, fra l'Europa e l'altra Europa.

Altrettante divisioni o faglie, linee di demarcazione o di frontiera, materiali e spirituali, sociali e culturali; questo territorio reca tanti segni e ferite inflitti dalla storia o, spesso, da un passato al quale non è stato concesso di essere realmente storico. Ogni volontà di allargarsi a scapito dell'altro si è rivelata in fin dei conti vana o è finita nella follia nazionalista: non c'è posto per una «grande Serbia», una «grande Albania», ieri una

«grande Croazia» o l'altro ieri una «grande Bulgaria», eccetera - lo spazio balcanico è troppo limitato per ambizioni di questo genere, le sue frontiere sono fissate, le divisioni sono già state fatte.

Fra gli altri problemi posti da un'attualità invelenita dalla guerra del Kosovo, nel momento in cui la popolazione albanese di questa regione viene crudelmente espulsa dalla sua terra e gli aerei della Nato bombardano non solo la cerchia ristretta di un satrapo, irrimediabilmente colpevole, ma anche il popolo che è alla fine la logica vittima della sua tirannia, la questione della Russia e dei suoi tradizionali rapporti con i Balcani assume un'importanza strategica. Il ruolo di questa ex-potenza dipende in primo luogo da se stessa e dalla sua possibile trasformazione: resterà tradizionalista e conservatrice come una volta o piuttosto diventerà alla fine più progressista e moderna di quanto non sia stata in passato? Sarà «santa» o profana, ortodossa o scismatica, più «bianca» che «rossa» o l'inverso, meno «slavofila» che «occidentalista», più europea che asiatica?

Sarà più una «Russia che non si può comprendere con l'intelletto e nella quale si può soltanto credere», (come diceva il poeta Tjutcev nel XIX secolo) o ancora quella, «dura e dal grande culo» (*tolstozadaia*), cantata da Alexander Blok nella Rivoluzione d'Ottobre? «Con Cristo» o «senza la croce», mistica e messianica a modo suo, o meglio «populista» e laica a un tempo? Un'autentica democrazia o una semplice *democrazia* come rischia di diventare? Soltanto «russa» (*russkaia*) ossia «di tutte le Russie» (*russkaia*)?

Qualunque cosa diventi, la Russia dovrà confrontarsi non solo con l'eredità lasciata dall'ex-Unione Sovietica, ma anche con tutto ciò che le ha portato via, forse per sempre. Non sarà mai in grado di aiutare qualcuno, in particolare i Balcani, se trascurerà o sottovaluterà le proprie contraddizioni interne.

(2. Fine: traduzione di Elisabetta Dente. La precedente puntata è stata pubblicata giovedì 17 u.s.)

LABORATORIO MEDITERRANEO L'allargamento ad Est e verso il Nord potrebbe condizionare il partenariato

Una nuova Europa per un futuro di pace

Il processo non può ignorare i diritti umani, la bioetica, l'istruzione e la formazione

di Michele Capasso



L'integrazione europea sta attraversando una fase non semplice di ridefinizione della propria identità: la sfida dell'allargamento ad Est e lo spostamento del baricentro dell'Europa verso Nord sono due temi di estrema importanza che possono condizionare lo sviluppo del partenariato euromediterraneo. Tale processo non sarà indolore ed avrà conseguenze nefaste se, con pari dignità, l'Europa non saprà riancorarsi e ricentrarsi sul Mediterraneo. L'identità europea è specialmen-

L'integrazione attraversa una fase di definizione

te la sua identità mediterranea e le due cose non sono assolutamente in contrasto. Esiste un'Europa mediterranea come pure una coscienza mediterranea dell'Europa. La «nuova Europa» rappresenta una grande occasione perché si sviluppi il senso delle autonomie e del regionalismo: la riaffermazione del principio di «sussidia-

rità» dovrà essere fondato sulle vere esigenze di autonomia dell'Europa attraverso ridefinizioni regionali e macroregionali.

Le relazioni dirette «Regioni - Città - Unione europea - Paesi partner mediterranei» devono costituire non solo una ridefinizione istituzionale ma, soprattutto, la capacità di esaltare i poteri, le responsabilità ed i risultati delle Regioni, delle Città e di tutte le autonomie locali.

L'Europa di questa fine secolo si trova di fronte due grandi questioni. Da una parte il completamento dell'Unione monetaria ed il superamento di antiche barriere, costituito dall'allargamento della Nato e della stessa Unione europea; dall'altra parte i rischi appena esposti e costituiti dalle migrazioni di massa provenienti dal Sud e dall'Est, dal terrorismo, dalla disoccupazione strutturale.

Sono problemi che preoccupano e che alimentano l'alienazione degli individui creando il distacco tra Società Civile e Istituzioni: un legame fondamentale che co-

stituisce uno dei fondamenti della società europea.

Un problema a parte è l'Europa dell'Est. Su questo tema - con gli amici Predrag Matvejevic e Nullo Minissi, che mi hanno accompagnato sin dagli inizi nel lavoro della Fondazione - abbiamo più volte elaborato riflessioni.

L'Est è stato etichettato soprattutto politicamente

L'Europa dell'Est è stata una designazione più politica e ideologica che geografica e culturale, imposta dalla Seconda guerra mondiale e dalla guerra fredda. Questo nome diventa sempre più desueto, un termine d'altri tempi che viene sostituito da un altro, altrettanto impreciso: l'Europa centrale e orientale. L'Europa cosiddetta centrale comprende anche paesi che - come l'Austria o la Svizzera - non sono stati assoggettati dai regimi dell'Est.

Questa sostituzione di terminologia è di per sé significativa. L'«Altra Europa» è anch'essa una nozione mal definita, forse di proposito. Che cos'è «altro» in questa parte dell'Europa e che cos'è europeo in questa alterità? Nessuno ha risposto a questa domanda, non si sa nemmeno se sia mai stata formulata.

L'Europa nel suo insieme non è più ciò che era una volta. Anche quello che chiamavamo il Terzo Mondo è cambiato e alcuni parlano già di un Quarto Mondo.

Una parte dell'«Altra Europa» dei giorni nostri fa apparentemente parte del Terzo Mondo: resti dell'impero sovietico, vestigia dell'antica Russia, della Bielorussia o dell'Ucraina, una Jugoslavia disgregata, i confini dei Balcani, della Bulgaria, dell'Albania o della Romania; fors'anche della Grecia o della Turchia. Dopo un rivolgimento tanto violento quanto inatteso, le nozioni di Europa occidentale e orientale sembrano finalmente corrispondere ai punti cardinali.

Ci si potrebbe rallegrare di questo buon uso delle parole se le cose in sé si presentassero diversamente.

Se l'altra Europa è una denominazione ambigua, la realtà a cui si riferisce non lo è di meno. Oggi questa realtà la possiamo scorgere come è o come dovrebbe essere.

La retorica si adatta a queste ambivalenze. La politica ne trae vantaggio. La retorica politica ne abusa. La letteratura, dal canto suo, cerca talvolta di chiarirle o, più spesso, di liberarsene. Anche il concetto di dissidenza

si presta a equivoci. Questo termine è ugualmente superato. È stato importato dall'Europa occidentale ed usato per descrivere la sorte subita da una parte dell'intelligenza dei cosiddetti paesi dell'Est.

All'inizio, i russi chiamavano questi intellettuali recalcitranti (ma non sempre si trattava di intellettuali) inakomy-sliascie: «coloro che la pensano diversamente».

In seguito ci siamo abituati a chiamarli dissidenti o dissidenza, come ci si abitua a tutto. «Per fare onestamente il proprio lavoro lo scrittore deve essere un dissidente rispetto all'ideologia, dello Stato o della Nazione», diceva lo scrittore croato Miroslav Krleža. Bisogna evitare la trappola delle parole che usiamo, talvolta equivocate quanto le cose che pretendiamo di spiegare. In questo scenario le urgenze a cui la politica europea dovrà dare una risposta immediata sono da una politica

Occorre evitare la trappola delle parole

in grado di affrontare le ansie inerenti le identità degli individui, dall'altro la riforma del modello sociale ed economico europeo.

Questo processo passa attraverso una «sfida etica» che non può ignorare i grandi temi dei diritti umani, della bioetica, dell'istruzione e della formazione soprattutto nei confronti delle popolazioni deboli dell'Est dell'Europa e del Sud del Mediterraneo.

LABORATORIO MEDITERRANEO La cultura alimenta e rafforza la volontà di convivenza tra le diverse etnie

Costruire una società euromediterranea

Napoli è un esempio da seguire di tolleranza tra razze, abitudini e storie diverse

di Michele Capasso



Il 24 e 25 novembre 1995, a Napoli, organizzando il forum «Il Mediterraneo e l'Europa», la Fondazione Laboratorio Mediterraneo fornì elementi utili per la Conferenza di Barcellona - svoltasi pochi giorni dopo - ed

aprì la via alla «costruzione» di una Società Civile euromediterranea (collaborando successivamente al primo Forum Civile Euromed,

svoltosi nel dicembre 1995 a Barcellona subito dopo la Conferenza, e organizzando il

Il Forum Civile Euromed, svoltosi a Napoli il 12,13 e 14 dicembre 1997) capace di produrre azioni concrete nel rispetto di valori, principi ed interessi comuni.

Quali sono i principi e valori comuni capaci di rafforzare la Società Civile euromediterranea?

Tralascio, di seguito, valori primari ed indiscussi quali la democrazia, i diritti umani, ecc. già più volte esaminati. Consideriamo, invece, alcuni valori indispensabili per promuovere pace e sviluppo nella re-

gione euromediterranea. Il primo, insostituibile valore è quello della cultura. Se la guerra che fino a ieri ha insanguinato un pezzo d'Europa e Mediterraneo produce inimicizia, morte e distruzione, la cultura è l'esatto contrario. Essa è anzitutto riconoscimento: degli altri, delle diversità, del dialogo. Alimenta la volontà di convivenza, il riconoscersi per lavorare insieme.

Le culture europea e mediterranea si caratterizzano soprattutto per il valore della laicità e del riconoscimento: quest'ultimo termine esisteva già nella filosofia di Platone e fu Hegel a portarlo nel cuore dell'Europa moderna facendo sì che il riconoscimento dell'altro diventasse, poi, terreno concreto di costituzione della cittadinanza e base fondamentale per la stessa Unione europea. Il secondo valore-principio è costituire una forza.

La cultura e il dialogo devono diventare forze reali. La storia, è bene non dimenticarlo, è terribile ed è influenzata da ecumenismi astratti. Il mondo in cui viviamo è aspro, è fatto di forze. Noi dobbiamo operare affinché la cultura diventi una forza attiva dentro i processi reali

della storia. Tutto ciò fu annunziato a Barcellona durante la Conferenza euromediterranea del 1995 ma poi scarsamente attuato. Su questo tema l'Accademia del Mediterraneo

Occorre una forza fondata sul dialogo

ha assunto preciso impegno: l'Europa come terreno di costituzione dell'idea di cittadinanza e del rapporto tra diritti dell'uomo e cittadinanza è, quindi, come rifiuto dell'etnicità come fondazione degli Stati; il Mediterraneo come grande classico terreno di riconoscimento di culture, tradizioni e religioni diverse.

È indispensabile, quindi, costituire una «Forza Mediterranea» fondata sulla cultura, sul dialogo, sulla pace e sulla tolleranza: una forza concreta che, insieme alle società del Nord Europa, possa costruire una rete di Paesi, Regioni e Città abituate alla convivenza.

Su questo tema la Fondazione Laboratorio Mediterraneo è attiva con la rete «Labmed».

Il terzo valore è quello della convivenza.

È questa la vera frontiera verso cui dobbiamo muoverci. L'accoglienza molto spesso produce tolleranza. La convivenza - con immigrati e rifugiati provenienti da vari Paesi

mediterranei - deve produrre anzitutto rispetto. Occorre trasformare l'abitudine alla convivenza in risorsa per la società euromediterranea. In tale processo è importante il ruolo di quelle città che hanno un'attitudine storica alla convivenza: come, ad esempio, Napoli.

Questa città è abitata da millenni a convivere con razze, culture, abitudini, storie e fedi diverse; in questa città sono fusi e intrecciati da secoli dialoghi europei e mediterranei.

Napoli è una città - in cui si è alimentata la radice della cultura mediterranea: l'Essere, inteso come riconoscimento «della persona, dell'altro, della dignità umana». Napoli non volle l'inquisizione e nel 1547 fece una lotta civile per evitarla; come pure questa città non ha mai avuto un ghetto attuando, da secoli, azioni tese al riconoscimento ed alla convivenza. In questa città questo valore potrebbe trovare la propria sede storica e lanciare una sfida ai nazionalismi e razzismi di questa fine millennio.

Il quarto valore è il rapporto cultura - politica - società civile - sviluppo economico. Oggi più che mai è importante che cultura e politica, e quindi società civile ed istituzioni, stiano insieme e in primo piano, prima delle logiche militari. «Pensare il Mediterraneo è medi-

terraneizzare il pensiero»: questa espressione di Edgar Morin è interessante per strutturare il rapporto tra cultura, politica, società civile e sviluppo economico passando attraverso la gestione dei conflitti ed il consolidamento del processo di pace. È indispensabile oggi costruire un nuovo umanesimo rivalutando le eredità di ieri, l'arte di vivere, le culture immateriali, la poesia, la bellezza: il Mediterraneo ha bisogno di questi ingredienti per sedare i conflitti ed alimentare il compromesso necessario per la pace. Per far questo occorre una simbiosi tra politica e cultura. L'incontro fra le culture è fondamentale per creare una migliore comprensione ed affrontare le sfide comuni per edificare uno spazio euromediterraneo basato sulla pace e sulla prosperità condivisa.

Durante l'ultima Conferenza euromediterranea di Stoccarda (aprile 1999) i Ministri degli Esteri dei 27 Paesi aderenti alla Dichiarazione di Barcellona hanno auspicato un maggiore e più attivo ruolo della società civile euromediterranea.

L'incontro fra politiche è importante per la pace

L'obiettivo ambizioso è costruire una società che, al di là delle specificità culturali, abbia un fondamento comune basato su valori condivisi che nulla devono togliere alle identità di ciascun popolo ma che, insieme, devono costituire una piattaforma per edificare qualcosa di concreto: la pace, innanzitutto, ed il progresso morale e materiale dei popoli, che significa sviluppo economico e prosperità.

LABORATORIO MEDITERRANEO Cronaca di un viaggio attraverso le terre desertificate di Giordania e di Israele

Ecco il messaggio delle rose di Gerico

Il seme della cultura deve essere tutelato perchè è sempre possibile farlo sbocciare

di Michele Capasso

E' caldo torrido nella valle del Giordano. Sul Ponte di Allenby, uno dei confini tra Israele e Giordania, il termometro segna 44 gradi. Per i giordani il nome del ponte non è «Allenby» ma «Re Hussein»: un enorme ritratto del sovrano hascemita è incorniciato sul muro del gabbietto posto sul confine. In arabo vi è scritto «al nostro grande re per il quale siamo disposti a donare la vita». Husaini era l'autista del defunto re Hussein. Mi ha accompagnato da Amman al confine con l'auto reale: una «Lincoln» colore argento che ha al posto della targa la bandiera giordana con una stella d'oro al centro. Gli abitanti dei paesi vicini al confine la guardano e la toccano come un feticcio: il loro re è morto; toccare la sua auto è un po' come avvicinarsi a lui, al suo mito, che da queste parti è già leggenda.

Passato il ponte di legno si giunge in Israele. Qui non c'è nessun ritratto: solo una grande stella di David infissa nella collina più alta di questo arido deserto. All'orizzonte si intravedono piccoli monti e sotto di loro la città di Gerico. E' questa la mia



prossima destinazione. E' la stessa di un gruppo di palestinesi, in maggioranza donne e bambini, ammassati in una corriera che ritorna da Amman, luogo di acquisto di generi di prima necessità. Sul tetto della corriera stanno accatastati scatole e pacchi di carta igienica, detersivo, assorbenti, pannolini, acqua minerale, bibite, alimentari, scatole e ogni tipo di masserizia. Ai due militari dal volto olivastro che controllano il confine giordano, corrispondono squadre di reparti speciali in Israele: giovani, uomini e donne scrutano ogni persona e verificano ogni cosa. Qui, alcuni giorni fa, è stata scoperta e disinnescata l'ennesima auto-bomba. Yaronne e Shimson sono due funzionari del Ministero degli Esteri israeliani incaricati di agevolare il mio transito al confine. Sono un privilegiato. In sole due ore, dopo aver fatto radiografare i miei due bagagli attraverso tre apparecchiature di controllo, sono su un taxi diretto a Gerico. Sorte diversa è toccata al gruppo di palestinesi. Per otto ore resteranno fermi al confine. Gentili ma rigidi funzionari israeliani sollevano la corriera da terra, controllano con

specchi e rilevatori l'eventuale presenza di ordigni, fanno smontare le ruote: è allucinante! Stessa sorte tocca a ciascuno dei passeggeri: perquisizioni personali, interrogatori e verifica puntuale di ogni bagaglio. Gli accordi di Wye Plantation sono solo l'inizio di un processo che deve assolutamente restituire fiducia ad un popolo, quello israeliano-palestinese, che è condannato dalla storia e dal futuro ad una convivenza reciproca: il nuovo governo di Barak, insediatosi nei giorni scorsi, lascia spazio alla speranza. Il Casinò di Gerico è un esempio di questa convivenza. I suoi frequentatori sono soprattutto israeliani che scendono dalle colline di Gerusalemme e qui, nella terra più bassa del mondo dialogano, giocano, discutono, vivono insieme ai palestinesi. La strada che porta a Gerico da Gerusalemme taglia il deserto. Comincia sotto le mura della città-vecchia, discende nella valle di Kidron, passa per il giardino di Getsemani, risale per il Monte degli Ulivi, attraversa il deserto della Giudea e infine si tuffa nella depressione assiro-africana e le acque molli del Mar Morto. Vista da qui Gerico, con i suoi giardini lussureggianti, i suoi aranci è un miracolo della natura, una gemma incastonata in un paesaggio lunare. Rabin decise di regalarla ad Arafat per evitare insidie dirette alla capitale

Gerusalemme. Mi fermo nel deserto vicino a Gerico. Vengo attratto da pezzi di paglia appallottolata. Sembrano costruite della stessa materia del deserto. Rotolano sulla sabbia spinte dal vento, scalano le colline, attraversano le pianure. All'improvviso si trasformano e sbocciano. Sono le Rose di Gerico, piante tipiche delle zone aride. Il tassista è un palestinese di Ramalla. Si chiama Ala. Leggandomi nel pensiero mi dice che questi fiori amano i deserti ed hanno imparato a prendere all'umidità di mari lontani quello che questa terra non riesce più a fornire: l'acqua. Queste rose emigrano: quando i suoli secchi si sgretolano in sabbie sterili, ritirano le radici, le estraggono dalla terra e le appallottolano su se stesse. Viaggiano verso l'ignoto nutrendosi di quei vapori sottili e rari che abitano anche nelle terre più arse e deserte. Ecco: si imbevono di nuovi ritrovati umori, si ergono e frangono come aculei il terreno fertile. La Rosa di Gerico frena la sua corsa senza metà, cambia aspetto, attecchisce, si apre: è già in fiore! Ma quanto durerà? Quali luoghi ora fertili e ospitali vedranno presto andar via queste nomadi del deserto? Gli ultimi 3000 anni hanno visto crescere enormemente il processo di desertificazione: dal Libano alla Siria, dalla Mesopotamia a tutta l'Africa del Nord, nei luoghi ove

sorsero le più antiche civiltà, città che scavi archeologici rivelano circondate da una natura rigogliosa, ora sono annegate nella sabbia. La desertificazione è uno dei grandi problemi del Mediterraneo. Lo è anche per le genti di Palestina, Israele, Giordania. Dietro le tensioni, i conflitti, gli attentati, le paure, i dolori di questi popoli spesso c'è un solo motivo: l'acqua. La causa del processo non è naturale o spontanea: è dovuta, in massima parte, all'azione umana. Si tagliano le foreste per il legname, la vegetazione diventa più rada e, presto, sarà solo steppa. Su questa ha libertà di azione il vento e il calore: in breve il suolo sarà simantellato e l'humus asportato. L'umanità sarà così responsabile della sparizione di altre specie. Il deserto dei luoghi avanza insieme a quello della cultura e dello spirito. Molti dicono che solo gli animali scappano di fronte al pericolo. Anche le piante hanno imparato a farlo: le Rose di Gerico restano secche e appallottolate anche per decenni e poi, trovata una situazione favorevole, arrestano il loro girovagare e ricominciano a germinare. Questo stesso destino sembra oggi governare i popoli del Mediterraneo: sradicati, emigranti, transumanti, ma fortemente capaci nella loro storia di rifondare civiltà. Un pensiero va alle donne che custodiscono antiche tradizioni e conoscenze: l'artigianato, i gioielli, i costumi ed il linguaggio del corpo salvaguardano dalla globalizzazione l'identità e la memoria delle genti. Il messaggio delle Rose di Gerico è questo: tutelare, attraverso la terra desolata, il seme della cultura. C'è sempre il luogo dove farlo sbocciare.

LABORATORIO MEDITERRANEO Le città e il linguaggio della strada sono l'espressione sociale dei suoi abitanti

Una voce nel silenzio dei rassegnati

La nostalgica musica del race accompagna i giovani algerini nelle loro migrazioni

di Michele Capasso

E' possibile immaginare una città senza ricordare le città del Mediterraneo? Non credo: esse sono talmente incise nella nostra memoria che qualsiasi degrado o abbandono dovessero subire non sarebbe sufficiente a cancellarle né a renderle più brutte.

Nel Corano la parola «medina» è citata diciassette volte, per enfatizzare l'importanza dell'«habitat» sedentario rispetto al nomadismo. Alcuni testi - per la verità discutibili - parlano di «dualismo», denunciano questa circostanza che si manifesta sotto forma di modelli urbani ibridi, «poco osservabili del codice islamico e della Shari'ah», ed esigono la salvaguardia culturale dei paesi musulmani. Ogni città vive dei suoi ricordi. Le città mediterranee probabilmente più delle altre. E' qui che il passato non fa concorrenza al presente; è qui che il futuro si propone più ad immagine del primo che del secondo. Ma le città sono specialmente l'espressione sociale dei suoi abitanti: importante è il linguaggio della strada. Come il race.

Algeri, luglio 1999. Le strade della città, con il calar del sole, si riempiono di giovani. Molti suonano una musica particolare, il race, ed invocano il loro beniamino:



Hadj Brahim Khaled. La musica è una rivoluzione culturale e musicale che ha trasformato in Algeria società e persone. Parigi, quartiere di Belleville. Alla fine di rue de la Force - piccola stradina acciottolata - si prepara una festa. Un gruppo di cinque persone suona musica algerina. Gli strumenti sono il liuto - in arabo oud - il violino, la fisarmonica, la voce. Si improvvisa un piccolo concerto: protagonista è proprio Hadj Brahim Khaled, che contagia tutti con il suo sorriso. Khaled racconta episodi del costume algerino e, soprattutto, l'uso della metafora: «Negli anni venti - dice - sono le donne a dar vita alla musica race: venivano soprannominate meddahat ed erano le cantastorie che durante i matrimoni parlavano alle donne dell'amore, preparando, a parole e sempre sotto metafora, la

sposa alla sua prima notte. Khaled, voce mondiale del race, utilizza la metafora anche per i testi delle sue canzoni, dove il sesso è nominato sempre e solo con termini ambigui.

In un'Algeria sempre di più logorata da divisioni interne che diventano massacrati, mortificati e feriti a morte da un integralismo assurdo e feroce, questa musica, il «race moderno», rappresenta non tanto una dissacrazione dei valori, ma anche un pericolo e un attentato, per le leggi islamiche: per questi motivi è stato bollato dall'integralismo come musica selvaggia e libertina, perché nelle sonorità e nelle danze sensuali come nei testi espliciti si affrontano temi che sfuggono al rigore del Corano.

Il race è una musica dolce e selvaggia ad un tempo: trova origine nelle campagne maghrebine, dove pastori erranti con i loro flauti riprendono pezzi di poesie delle liriche beduine mixandoli con versi assolutamente improvvisati. Quando una parola «scappa via», o quando l'improvvisazione viene meno, è l'intercalare «ya race» a prendere il posto della parola. Da questo il termine «race», che significa anche «opinione» oppure «dire ciò che si pensa o ciò che è». Orano è una città di mare dell'Al-

geria. Qui, nel piccolo porto, si fondono e confondono correnti culturali diverse: arabe, francesi, spagnole, portoghesi, africane. Non è possibile immaginare il Mediterraneo senza queste città, senza questi mondi, senza questi porti, grandi o piccoli che siano. Sono città e realtà che ci inseguono persino nei sogni. Ad Orano, nei sogni degli anziani, appare l'immagine delle donne dette «cheikhat», furono loro a diffondere il race nei bordelli intorno al porto. Fra queste, Cheikha Rimitti. Oggi ha più di settantanni ed è ancora uno spirito libero che canta senza pudori amori e tradimenti.

E' una musica del mare, il race. Paragonabile al blues o al fado. E' folklore paragonabile alla musica popolare: una specie di country algerino, radicato nella società. Quelli che lo praticano sono musulmani e vengono attaccati dagli integralisti. Khaled dice: «Io sono un musulmano credente e praticante, ma ogni volta che canto mi attaccano come un miscredente. La nostra religione ha cinque regole: essere religioso, fare del bene, dare ai poveri se sei ricco, credere in un solo dio e non opprimere le persone. Io rispetto queste regole, ma c'è chi le predica a parole e non a fatti, soprattutto per quanto riguarda l'ultima».

I temi comuni di tante canzoni race sono problemi d'amore, la difficoltà d'incontrarsi, il bisogno di fuga dei giovani, la mancanza di lavoro, la fatica di ogni giorno: in Algeria vengono vissuti come aperta ribellione. E' forse questo il motivo principale per cui le donne e i giovani, con il loro coraggio e la loro volontà di affermazione, trovano proprio in questa musica un modo per dar voce alla protesta e alla ribellione.

Questo canto dalle parole addolcite ed incantate, unitamente alla personalità ed al carisma degli autori, sono un nemico da combattere e da abbattere sia per il Fis (Fronte islamico di salvezza) che per il Gia (Gruppi islamici armati). Vengono così uccisi Cheb Hasni, Rachid Ahmed Baba, e, nel giugno dello scorso anno, Matoub Lounès. Gli altri sono costretti all'esilio. Come Khaled, che conclude: «Non ho mai fatto politica. Con le mie canzoni ho espresso condizioni sociali perché il race è sociale, parla di sentimenti: questo da fastidio al mio Paese come a qualsiasi altro che non abbia in sé il culto della pace. Integralismo, fascismo, razzismo: tutte parole che finiscono nello stesso modo; simbolo della violenza e della repressione. Così la gioia si trasforma in dolore. Molti di noi sono morti. Altri come me sono costretti a vivere lontano. Ma la musica è come l'anima: è impossibile ucciderla. Io non ho paura di morire. Ho paura per tutti i giovani algerini che rischiano di non avere più futuro». Una smorfia sul viso di Khaled unisce il dolore alla nostalgia.

LABORATORIO MEDITERRANEO Si sono riuniti a Malta i responsabili di ventisette paesi per la conferenza sull'acqua

Ci saranno sempre meno risorse idriche

Aumentano in misura preoccupante l'erosione dei suoli e la desertificazione

di Michele Capasso

Malta, 7 luglio 1999. Si riuniscono i responsabili dei 27 paesi partner euro-mediterranei per preparare la seconda conferenza ministeriale sulla «questione acqua» che si terrà prossimamente a Torino.

Le prospettive delle risorse idriche nella regione mediterranea sono poco felici. L'acqua è rara, distribuita in maniera iniqua ed in alcuni casi, inquinata. Molte stime ci suggeriscono che, in tutto il Mediterraneo, l'agricoltura assorbe più di due terzi del consumo totale d'acqua, quando in effetti essa rappresenta solo un terzo del Pil e dell'occupazione. Inoltre, l'acqua rimane un bene poco costoso: il che porta al suo sfruttamento senza un criterio razionale e ad una mancata programmazione di piani per l'utilizzo di fonti rinnovabili, sotterranee o di superficie. Vi sono sprechi enormi, risultato di infrastrutture inadeguate come le condotte e stazioni di depurazione. Altre conseguenze sono la salificazione, il degrado dei suoli e delle falde freatiche, la siccità, l'aumento dell'aridità, la diminuzione del-



le zone umide e della biodiversità: un impatto negativo sulla salute pubblica e sull'insieme del processo di sviluppo sociale ed economico.

Non è dunque una novità se, sin dall'inizio del processo di partenariato euro-mediterraneo - nel novembre 1995, l'acqua è stata un tema ricorrente sull'agenda delle conferenze ministeriali euromediterranee e delle riunioni specifiche ad alto livello, tutte con lo scopo di identificare le cause, di trovare soluzioni e mettere in opera strategie di cooperazione.

Molti programmi si sono svolti nell'ambito del partenariato proprio come azioni tese allo sfruttamento adeguato delle risorse idriche, ma c'è ancora molto da fare. Il problema rimane complesso. L'acqua è essenziale per il consumo domestico, l'agricoltura e l'industria. Ciò significa che le soluzioni devono essere efficienti in tutti i settori, in un contesto ampio di strategie globali. Oggi i rischi ambientali ed i conflitti che persistono in alcune zone del Mediterraneo sono diretta conseguenza delle politiche per lo sfruttamento

delle risorse idriche.

L'acqua è rara, ma alcune zone dell'area euromediterranea ne hanno in abbondanza; in altre zone si verifica il fenomeno opposto: si stenta a trovarne a sufficienza per vivere e lavorare. Questa distribuzione iniqua è il problema principale che ostacola la vita e lo sviluppo a più livelli. Nel Mediterraneo l'acqua è fondamentale per il turismo e per l'irrigazione. Proprio quest'ultima attività inghiotte l'80 per cento delle risorse idriche nella riva Sud e nella zona orientale del nostro mare. Al tempo stesso, il Mediterraneo è la principale destinazione turistica a livello mondiale con 250 milioni di turisti l'anno: l'impatto ambientale è palese.

L'acqua è anche una risorsa fondamentale per la biodiversità. Le zone umide spariranno se l'acqua dovesse diminuire anche solo in maniera minima. Non dimentichiamo che il Mediterraneo è una delle regioni più importanti al mondo per quanto concerne la biodiversità, seconda solo alle foreste tropicali. Il dissesto idrogeologico è un altro aspetto tristemente noto: l'erosione dei suoli e la desertificazione aumentano in questa zona già vulnerabile. Dunque comincia a delinearsi il complesso quadro di gestione di questa risorsa rara; due sono i criteri principali per affron-

tare il problema: la quantità e la qualità. Un'ottima qualità è difficile da ottenersi se la quantità è limitata, perché è logico che occorrerà trovare dei compromessi. D'altro canto si deve affrontare un inconsueto paradosso: la quantità effettiva sarà limitata dalla cattiva qualità delle acque, che la renderebbe inutilizzabile per obiettivi specifici. Strategie a livello euromediterraneo tendono dunque a coordinare una gestione integrata, ponendo in particolare l'accento sullo sviluppo di sistemi di gestione che mettano in sintonia i bisogni attuali con le migliori condizioni da preventivarsi per le generazioni future affinché abbiano disponibili d'acqua e condizioni ambientali ottimali.

Questo sistema di pianificazione integrata sembra poter dare i suoi frutti. Basandosi sulle specificità dei vari paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si deve iniziare a pianificare in maniera integrata e duratura nell'ottica anche delle politiche di sviluppo. In particolare, nell'agricoltura vi è una dispersione enorme, ma esistono anche delle tecniche e delle buone pratiche di gestione a livello locale che potrebbero essere utilizzate da tutti. Un sistema di compensazione a livello locale potrebbe interessare l'industria, l'agricoltura e l'utente

privato, ma se misure efficaci non si mettono in opera da subito, i problemi potrebbero diventare enormi sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Vi è un altro aspetto della «questione idrica» che bisogna prendere in considerazione: il fattore prezzo. Gli esperti ed i Ministri dei Governi nazionali parlano di prezzi e di tariffazione. Il prezzo è tuttora utilizzato come strumento per rendere la gente cosciente della rarità dell'acqua e per generare nuove risorse finanziarie da investire proprio a favore delle politiche di gestione dell'acqua. L'efficacia di questa strategia è solo parziale; bisogna coadiuvare l'alto costo con campagne di sensibilizzazione efficaci, adatte alle specificità nazionali e regionali della regione euromediterranea. Come sempre non si può sperare in una soluzione unica, universalmente efficace: occorre continuare a lavorare in maniera integrata senza perdere di vista le diversità politiche, culturali e sociali che contraddistinguono l'area.

Nonostante ingenti investimenti, rimangono grosse difficoltà nell'improntare azioni a livello regionale capaci di attuare strategie integrate: esse sono costose ed ostacolate dalle burocrazie dei Governi locali. Si creano progetti impegnativi, ma si resta nell'incertezza dell'approvazione e del finanziamento. Un'integrazione delle strategie che superi tutte queste barriere dovrebbe cominciare ad offrire i suoi frutti già dalla prossima conferenza di Torino. Il tempo passa e l'acqua diminuisce. Occorre far presto.

LABORATORIO MEDITERRANEO La morte del sovrano del Paese africano lascia un vuoto difficilmente colmabile

Un grande re in bilico tra potere e cultura

Il discendente di Maometto era membro fondatore dell'Accademia del Mediterraneo

di Michele Capasso

Marrakech, 24 aprile 1999. Il principe Moulay Rachid si commuove quando leggo le motivazioni che la Commissione internazionale dell'Accademia del Mediterraneo ha stilato nell'assegnare il «Premio Mediterraneo» ad Hassan II del Marocco. Il re è già malato e non riesce ad essere presente alla cerimonia alla quale partecipano molti membri dell'Accademia e della Fondazione nonchè rappresentanti di Paesi e Città euromediterranee, tra cui Napoli. Il figlio apprezza molto il ritratto che, attraverso le mie parole, ricostruisce la vita di suo padre: è stato questo l'ultimo riconoscimento internazionale ricevuto dal sovrano marocchino.

Rabat, 23 luglio 1999. Hassan II è morto. Era un re che perseguiva la pace, in bilico tra monarchia e democrazia, tra potere e cultura. Per ricordare ripropongo parte della motivazione del premio. «Maestà, i membri dell'Accademia del Mediterraneo Le hanno attribuito il Premio Mediterraneo. Nella mia qualità di direttore generale di questa Istituzione desi-



dero motivare questa assegnazione.

Il Suo Paese, nonostante abbia gran parte delle sue coste sull'Atlantico, è autenticamente mediterraneo. Non soltanto perché da Tangeri a Oujda si estende la costa marocchina bagnata dal Mediterraneo, ma perché la cultura del Marocco è fondata su quell'umanesimo che ha fatto dell'uomo la misura del mondo: un umanesimo universale, come hanno sottolineato molti pensatori ed artisti. Uno di questi scrisse: «Se l'umanità è destinata a sopravvivere, la civiltà di domani, così come quella di ieri, dovrà essere costruita sulle fondamenta delle grandi tradizioni umanistiche e classiche del Mediterraneo. Questo termine Mediterraneo è spesso utilizzato solo dal punto di vista geografico, riducendo così il suo valore universale.

Un giorno di grande vento, Maestà, ho visto un esempio di questa universalità: dall'alto della città di Tangeri una linea blu divideva le acque dell'Oceano da quelle del Mediterraneo; queste ultime sembravano avventurarsi nell'Atlantico alla ricerca di altri continenti

da fecondare con la cultura e le antiche tradizioni. Questa linea di divisione - nel Corano Marajouh Al Bahrein - è la rappresentazione forte dell'attitudine del genio mediterraneo a trasmettere la nostra antica immortale cultura al mondo intero: un'attitudine che Lei ha costantemente alimentato, dalla Sua ascesa al trono fino ad oggi, continuando l'opera di unità nazionale iniziata da Suo padre Mohammed V. Il Suo grande merito, Maestà, è stato quello di sostenere il processo di democratizzazione verso cui ha saggiamente indirizzato il Suo Paese: quest'azione resterà nella storia come pilastro principale della Sua vita politica.

Accettando questa sfida, Lei ha smentito tutti coloro che sostenevano un'assoluta incompatibilità strutturale tra l'Islam e la Democrazia e che fingevano di ignorare che due donne con elezioni democratiche potevano governare in uno dei paesi musulmani più grandi del mondo, il Pakistan. Costoro hanno poi dimenticato che tre concetti principali del patrimonio intellettuale musulmano - la consultazione (Shura), l'adesione volontaria (Baya) ed il consenso (Ijma) - possono essere d'aiuto al processo democratico. Istituendo, per la prima volta nel mondo arabo e nella riva sud del Mediter-

raeano, la pratica dell'alternanza democratica, Lei ha offerto, Maestà, non solo al popolo marocchino ma a tutti i popoli arabi e musulmani un esempio di fierezza e di speranza. Per molto tempo, in questo ambito, si sono confusi fini e mezzi a vantaggio di un pluralismo formale incapace di costruire un'esperienza democratica. L'alternanza, al contrario, è l'unico indiscutibile parametro in grado di assicurare un pluralismo concreto e fondato sui bisogni reali della gente.

Maestà, nel Suo libro autobiografico Lei ha descritto una parabola che si è diffusa nel tempo: ha comparato il Suo Paese ad un albero che estende le proprie radici nella terra africana - nutrendosi delle antiche tradizioni - e le proprie foglie verso l'Europa, dispensatrice di modernità. Per sviluppare questo albero deve legare le due rive del nostro mare comune, come braccia che li raccolgono e le uniscono, come un ponte ideale. Maestà, nel momento in cui le più alte intelligenze del Mediterraneo Le assegnano questo premio, desidero unirmi a loro certo che questo alto riconoscimento viene conferito non solo al massimo esponente del mondo Maghrebino ma anche all'insieme dei popoli del Maghreb che, grazie alla

Sua opera, possono sperare in un futuro fondato sulla pace e sul rispetto delle diverse identità».

Sabato, 24 luglio 1999. Marrakech. La grande piazza Jamaa El-Fna è insolitamente deserta. Questo mito da vedere, vivere, ascoltare, odorare non è più quel grande palcoscenico umano dove lo spettacolo cambia ogni ora, ogni minuto. Oggi è deserta. Tutti piangono il loro re. E' quasi sera. Il palazzo reale di Marrakech, dove re Hassan II preferiva trascorrere lunghi periodi dell'anno, è muto. Nella vicina moschea di Koutoubia tutti piangono il loro re.

Rabat, 25 luglio 1999. Milioni di marocchini e cinquanta tra Capi di Stato e di Governo provenienti da ogni parte del mondo salutano per l'ultima volta re Hassan II. Bill Clinton sopporta male il caldo torrido: segue il feretro stretto al braccio di Chirac e sorseggiando ogni tanto acqua minerale direttamente dalla bottiglia.

Il re marocchino sarà tumulato vicino al padre: in un mausoleo costruito da Hassan nel 1971, un capolavoro dell'architettura ispanomoresca. In questo luogo il padre Mohammed V ed il figlio Hassan II saranno accompagnati, notte e giorno, dalle nenie delle preghiere dei religiosi islamici.

Toccherà al giovane Mohammed VI raccogliere la grande sfida e condurre il Marocco nell'incognita del terzo millennio assicurando stabilità e democrazia e ponendo un solido argine alle infiltrazioni fondamentaliste che dalla vicina Algeria potrebbero compromettere quanto sino ad oggi faticosamente costruito.

LABORATORIO MEDITERRANEO Nel porto di Bari restano abbandonati centinaia di container destinati al Kosovo

La solidarietà va gestita con attenzione

La missione Arcobaleno rischia di venire offuscata da troppa disorganizzazione

di Michele Capasso

Lunedì 30 agosto 1999. Bari. Una montagna di acciaio invade una banchina del porto. E' alta più di dieci metri: impossibile non vederla. Mi avvicino a centinaia di container accatastati e vengo stordito da



un fetore insopportabile che, complice il vento caldo, investe chiunque tenti di vedere di che si tratta. In questi giganteschi involucri di metallo, confezionati in fretta e senza il minimo criterio selettivo, da mesi imputridiscono sotto il sole parte di quegli aiuti umanitari che la «Missione Arcobaleno» aveva richiesto con accattivanti spot a noi tutti per destinarli alle

Molti generi sono ormai del tutto inutilizzabili

povere popolazioni del Kosovo. Latte, scatolette di tonno e di carne, medicinali, pannolini inzuppati e puzzolenti, vestiti: tonnellate di generi di prima necessità - raccolti in fretta per aiutare le vittime di una guerra assurda nel cuore dell'Europa - sono, dopo mesi, i-

nutilizzabili. Il responsabile dell'Associazione nazionale delle pubbliche assistenze per la Protezione Civile, Luciano Dematteis, afferma che sarà difficile utilizzare il materiale, magari per le vittime del terremoto in Tur-

chìa: «c'è stato un errore a monte - dice - perché lo stoccaggio è stato fatto alla rinfusa senza nessun criterio e nessuna distinta degli oggetti contenuti. Inoltre è stato accoppiato materiale deperibile insieme ad altro non deperibile. L'iniziale polverizzazione della raccolta e l'urgenza della consegna ha fatto sì che insieme agli abiti vi fossero, ad esempio, la marmellata ed i medicinali».

Ho tra le mani il quotidiano tedesco «Bild Zeitung» che titola in prima pagina: «Il gigantesco scandalo del porto di Bari: qui marciscono i nostri doni», affermando che in quei container vi fossero anche beni donati dalla Germania.

La «Missione Arcobaleno» che, per il ministro Jervolino, continua ad essere un successo del Governo italiano, appare quanto

meno offuscata da questo scellerato atto di disorganizzazione. Siamo ancora una volta di fronte ad una crisi dei valori: anche la solidarietà è stata trattata solo con criteri di «quantità» e non di «organizzazione».

Majko è incantato dall'Isola d'Ischia

Massimo D'Alema, su «La Repubblica» del primo settembre 1999, descrive le difficoltà della «Missione Arcobaleno» e afferma che, su 2.300 container predisposti, ben 1050 sono stati distribuiti nel Kosovo e 300 sono stati messi a disposizione del Governo albanese. E non è poco. «L'Albania - scrive D'Alema - è un Paese amico, che ha pagato un prezzo molto alto nel conflitto dei Balcani ed è evidente che con l'arrivo dell'autunno potrà utilizzare i generi alimentari ben conservati e gli abiti adatti alle stagioni più fredde contenuti nei container».

Venerdì 6 agosto 1999. Ore 19.30. Ischia. Il Castello aragonese conferisce sempre un aspetto magico ad un tramonto di piena estate. Dai «Giardini dell'Eden», tra gli «scogli di Sant'Anna, complice il vento, si intravede la costa con Napoli e il Vesuvio. Mario Olmo è un signore che

sta raccogliendo ricci per cucinarsi un delizioso primo piatto: viene raggiunto dalla figlia Anna e dal genero Ciro Calise che, non senza emozione, annunciano che nel loro ristorante tra poco arriverà Massimo D'Alema con il giovane premier albanese Pandell Majko. Il ristorante gestito dai giovani ischitani viene riservato solo per loro e, dopo essere scesi dalla motonave «Calypso», intorno ad un tavolo sul bordo del mare siedono i due premier, il coordinatore per gli aiuti in Albania Antonio Napoli, il sottosegretario Marco Minniti, l'assessore regionale al turismo della Campania De Simone: accompagnati dalle signore e da un interprete. Quintino Protopapa e Luigi D'Ambra suonano e cantano antiche melodie accompagnate dalla chitarra e dal mandolino: Majko è incantato e, con la sua faccia da ragazzino, sembra uno dei tanti ospiti di quest'isola magica. Chiede a D'Alema il nome dei frutti di mare che mangia e, poi, scrupolosamente del resto della cena: ricci crudi (quelli pescati da Mario Olmo), tartufi di mare, insalata di polipo, linguine «ai dolci sospiri di Vittoria Colonna», pezzogne alla marinara, torta al limone, percoche con vino «Frassitelli D'Ambra» e mandarinetto

fatto in casa. L'atmosfera rilassata avrà certamente contribuito a far affrontare con concretezza i molteplici problemi che attanagliano l'Albania; fra questi quelli della ricostruzione e della solidarietà. D'Alema ha ben scelto individuando nella persona di Antonio Napoli quelle garanzie di professionalità indispensabili per evitare che inconvenienti, come quelli dei container, si ripetano.

Da parte sua, Majko è un giovane premier che sa di non avere troppe scelte: o riesce a sfruttare al meglio gli aiuti - specialmente quelli provenienti dall'Italia - oppure il suo Paese - da anni divorato da una mafia dilagante, dal danno delle «finanziarie-truffe» è, in ultimo, dalla tragedia del Kosovo - avrà poche possibilità di recuperare quel cammino verso la democrazia ed il progresso, interrotto dagli anni bui del regime totalitario.

La professionalità è, dunque il nuovo valore della solidarietà.

Oggi le nuove

Il premier sa che non ha troppe scelte a disposizione

tecnologie ed i sistemi di organizzazione sociale consentono alle classi più agiate di vivere tenendo conto solo di se stessi. La solidarietà - la possibilità cioè che qualcuno si occupi di noi ed il nostro onere di occuparci degli altri - è quel valore aggiunto che ci permette di vivere in un mondo globalizzato mantenendo vive comunicazioni e relazioni.

E' questo l'impegno reciproco che dobbiamo assumere.

Fra Israele e palestinesi l'accordo della speranza

Firmata l'intesa, il negoziato continua

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

LA MEDIAZIONE

Il ruolo determinante degli Usa

Albright signora degli accordi

GERUSALEMME (e.f.) - Sempre pronti a litigare su tutto, su una cosa israeliani e palestinesi concordano in pieno: questa volta è stata la "Maddalena di ferro" a fare il miracolo della pace. Se nell'ottobre '98 fu Clinton in persona a mettere d'accordo Arafat e Netanyahu durante un'estenuante *summit* alla "Piantagione Wye" negli Usa, il patto firmatoci ieri sera è già ribattezzato "Wye 2" e in buona parte merito di Madeleine Albright.

Per due giorni, e due notti quasi insonni, il segretario di Stato Usa ha fatto la spola tra Egitto, Gerusalemme e Gaza per convincere Barak e Arafat a trovare un compromesso sul rilascio dei prigionieri palestinesi e su tutto il resto.



Madeleine Albright

Anche lei adesso può ambire al premio Nobel

Gli israeliani dicono che sono state le sue pressioni a spingere il capo dell'Olp verso la firma. I palestinesi dicono che sono state le sue "garanzie", esplicitate in una lettera portata da Washington, a tranquillizzarli sulla futura nascita di uno stato indipendente. Versioni contrastanti, ma il risultato non cambia: quando Arafat ha telefonato a Barak, alle undici di venerdì sera, per dirgli "va bene, firmo", di fronte a lui nel suo studio di Gaza c'era la Albright. E se tra un anno la pace sarà davvero completa, insieme a Clinton e ai due protagonisti anche lei potrebbe coltivare qualche ambizione di Nobel.

Un miracolo in meno di una settimana è tanto: due sarebbe stato troppo. Prima di volare a Sharm el-Sheik, infatti, ieri la "Maddalena di ferro" è stata a Damasco e poi a Beirut, nella speranza, per ora delusa, di rilanciare il negoziato di pace Israele-Siria, e di conseguenza permettere il ritiro israeliano dal Libano. «Speravamo che ci portasse qualche buona notizia, ma non è successo», ha detto il ministro degli Esteri siriano Faruq al-Shara. Dalla Albright la Siria attendeva la notizia che Israele è pronta a riprendere la trattativa al punto in cui fu interrotta, con la disponibilità a un completo ritiro ai confini di prima della guerra del '67. La "Maddalena" è fiduciosa: «I a luce proveniente dall'accordo fra israeliani e palestinesi», afferma, «illumina l'intero Medio Oriente».

GERUSALEMME - La pace tra israeliani e palestinesi è ripartita in una deliziosa cornice da grandi vacanze, un esclusivo villaggio turistico sulle rive del mar Rosso, il "Golf Resort" di Sharm el-Sheik, dove in un sabato sera caldissimo e stellato si erano dati appuntamento cinque personaggi in cerca della Storia: Ehud Barak proveniente da Gerusalemme, Yasser Arafat arrivato da Roma, il presidente egiziano Mubarak partito dal Cairo, re Abdullah di Giordania giunto da Amman e il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, "commissario viaggiatore" mediorientale, reduce da una visita lampo a Damasco e Beirut. Ma la "pace di mezzanotte" firmata ieri ha trovato nella più rinomata stazione balneare del Sinai un simbolismo particolare: perché Sharm el-Sheik, occupata come tutta la penisola da Israele nella guerra dei Sei Giorni del '67, fu restituita nel 1982 all'Egitto grazie agli accordi di Camp David ed è diventata il fiore all'occhiello della nuova economia egiziana grazie a un'invasione di investimenti e turisti stranieri, nella fattispecie soprattutto italiani. Un ottimo presagio, insomma, per il rinato processo di pace fra Israele e Olp, oltre che un gran bel posto dove riposare qualche ora dopo un negoziato massacrante.

La vacanza, naturalmente, è durata poco: non solo perché tutti i partecipanti alla cerimonia sono dovuti ripartire di gran fretta, ma pure perché non hanno tardato a manifestarsi le prime critiche. In Israele apre le ostilità la destra, nei panni di Ariel Sharon, l'ex-generale 71enne appena eletto nuovo leader del Likud e dunque successore di Netanyahu alla testa dei conservatori. «Barak accetta di liberare dei terroristi implicati nella morte di cittadini israeliani: è l'equivalente di un fallimento morale», ha sentenziato Sharon, definendo una "sporca menzogna" le affermazioni secondo cui anche il governo di cui lui stesso faceva parte sino al maggio scorso, presieduto dal suo "allievo" Netanyahu, avrebbe rilasciato i medesimi palestinesi dal carcere. Sul fronte opposto sparano a zero (per ora soltanto proiettili verbali) i fondamentalisti di Hamas, il movimento responsabile di tanti attentati terroristici contro lo Stato ebraico. «È un accordo inaccettabile», ammonisce lo scieico Ahmed Yassin, guida spirituale di Hamas, «che persiste nella politica di concessioni palestinesi avviata da Arafat in questi anni». Hamas risponderà con una nuova ondata di attentati? «Deciderà il nostro braccio militare», replica Yassin, che è a capo del "braccio politico».

Quando Netanyahu iniziò il governo nel novembre '98 per approvare la prima tappa del ritiro concordato alla "Piantagione Wye" (e il mese dopo da lui congelato), una cellula di Hamas fece scoppiare un'autobomba nel cuore di Gerusalemme: poteva essere una strage, fortunatamente ci furono solo una ventina di feriti. La tensione sale dunque

in vista della giornata di oggi, perché Barak ha deciso di riunire all'una di stamane il suo governo per chiedere un voto di approvazione dell'accordo firmato ieri sera; e la tensione resterà alta in vista di un voto analogo in programma la settimana prossima al parlamento israeliano. I nemici della pace sanno che qualche volta basta una bomba a compromettere o perlomeno rallentare il negoziato. Ma anche per loro il tempo stringe.

Hanno un anno, infatti, per sabotare la trattativa. In quello che è probabilmente l'aspetto chiave dell'intesa conclusa a Sharm el-Sheik, le due parti si sono impegnate a riprendere il "negoziato finale" il 13 settembre e a terminarlo nel giro di dodici mesi. In confronto ai problemi che dovranno affrontare in quel breve periodo, il ritiro dall'11 per cento della Cisgiordania e le altre misure approvate ieri sono uno scherzo. Il "negoziato finale" dovrà rispondere a domande esplosive: ci sarà uno stato palestinese?

Di che dimensioni e poteri, con quali frontiere? Avrà o no Gerusalemme est per capitale? Potranno farvi ritorno tre milioni di profughi palestinesi fuggiti da Israele tra il '48 e il '67 e ora sparsi per il Medio Oriente? La trattativa sarà feroce. Per di più, Barak vuole entro febbraio un "accordo quadro" per definire le grandi linee dell'intesa su questi punti caldi. Impresa quanto mai complessa, ma dopo tre anni perduti, gli anni dell'era Netanyahu, Israele e l'Olp sono finalmente ripartiti, e col piede giusto. «Non dichiareremo uno stato indipendente fino al 13 settembre 2000», ammette Saeb Erekat, il capo-negoziatore palestinese, «ma avremo il pieno diritto di dichiararlo se non raggiungiamo un accordo entro quella data». Ieri sera a Sharm el-Sheik tutti speravano che nel giro di un anno l'accordo sarà raggiunto. Ealmeno per una notte, da un dorato villaggio vacanze in riva al mar Rosso, nulla appare impossibile.

Oggi l'inaugurazione con un ministro del Marocco

A Sestri Levante l'Accademia del Mediterraneo

SESTRI LEVANTE. Accademia.

Alle ore 11 presso la Fondazione Mediterraneo (palazzo Negrotto Cambiaso, ex Abbazia Padri Domenicani) inaugurazione della Sede dell'Accademia del Mediterraneo, progetto di unione culturale, scientifica, economica di tutto il bacino. Interverranno: Michele Capasso, direttore generale dell'Accademia; Ismail Alaoui, ministro dell'Educazione Nazionale del Marocco; la presidente della Provincia Marta Vincenzi e il sindaco di Sestri Mario Chella. Nell'occasione verrà sottoscritto un protocollo di intesa, di cooperazione e di scambi tra le due sedi di Marrakech e Sestri L.

"La Stampa" 6 settembre 1999

SESTRI LEVANTE Presente Ismail Alaoui, ministro dell'Educazione nazionale del regno del Marocco, si inaugura alle 11 la sede distaccata di Sestri dell'Accademia del Mediterraneo: nell'occasione, sarà sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Accademia stessa e Fondazione «Mediterraneo» sui temi della condizione dell'infanzia.

Sestri capitale culturale nel Mediterraneo per i temi dell'infanzia



La autorità che hanno stretto l'accordo per l'Accademia del Mediterraneo

Sestri Levante. Il direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo Michele Capasso ha ufficializzato ieri l'ingresso di Sestri Levante nel ristretto numero di città che operano all'interno di questa organizzazione finalizzata, in particolare, a promuovere il dialogo tra le culture dei popoli che si affacciano su questo mare. Il ruolo affidato a Sestri è quello di città capofila per l'area euromediterranea relativamente ai temi riguardanti la condizione dell'infanzia e le fiabe. La sede è quella prestigiosa del-

la fondazione Medi@teraneo a palazzo Negrotto Cambiaso, dove ieri, presenti Michele Capasso, il ministro dell'educazione nazionale del regno del Marocco, Ismail Alaoui, il presidente della Provincia e della Medi@teraneo, Marta Vincenzi, e il sindaco Mario Chella, sono stati sottoscritti i vari protocolli d'intesa. Tra Sestri e la città marocchina di Marrakech saranno avviati cooperazione e scambi e un programma di sostegno alle scuole rurali del paese nordafricano.

Sestri Levante, Mediterraneo

Da ieri la cittadina del Tigullio è entrata nell'Accademia internazionale che propone l'unione culturale ed economica tra i paesi dell'intero bacino

Sestri Levante. E' ufficiale. Da ieri Sestri Levante è entrata a far parte del ristretto numero delle città italiane sedi distaccate dell'Accademia del Mediterraneo, uno degli organismi generati dal Forum Euromed di Barcellona per contribuire a realizzare il progetto di unione culturale, scientifica ed economica dell'intero bacino.

Un progetto di grande respiro al quale hanno aderito 67 Accademie nazionali e regionali, 168 Università, 48 città e 32 regioni aderenti a Euromed City, 46 isole e 200 istituti di cultura e ricerca. Numeri importanti e pesanti al tempo stesso, che danno il senso dell'iniziativa internazionale.

Il ruolo estremamente importante assegnato alla sede sestrese, che ha trovato la sua ottimale collocazione nella Fondazione Medi@teraneo a palazzo Negrotto Cambiaso, è quello di capofila per l'area euromediterranea relativamente ai temi della condizione dell'in-



Il ministro Ismail Alaoui con il sindaco di Sestri Mario Chella

fanzia e delle fiabe. «Un traguardo di prestigio raggiunto attraverso tutti quegli interventi che, partiti dal premio letterario "Hans Christian Andersen - Baia delle Favole", ci hanno portato ad essere un importante osservatorio sulla condizione dell'infanzia»,

è stato il commento del sindaco Mario Chella al termine delle cerimonie ufficiali in cui ieri sono stati sottoscritti ben tre protocolli d'intesa. Erano presenti tra gli altri il direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo, Michele Capasso, il ministro dell'educazione na-

zionale del regno del Marocco, Ismail Alaoui (che ha giudicato l'avvenimento un momento importante per arrivare all'unità tra tutti i popoli che si affacciano su questo mare), il presidente della Provincia di Genova e della Fondazione Medi@teraneo, Marta Vincenzi.

Il primo dei tre protocolli attribuisce a Sestri Levante il ruolo di sede capofila del settore affidatogli.

Il secondo prevede l'avvio di un programma di cooperazione e scambi con Marrakech, la città del Marocco che, all'interno dell'Accademia, ha il compito di capofila e coordinamento per la riva Sud del Mediterraneo e funge da osservatorio per il settore educazione, istruzione e formazione degli adolescenti.

L'ultimo riguarda un progetto di sostegno alle scuole rurali del Paese nordafricano, a cui fa capo circa il 18 per cento della popolazione infantile di quella

realità. Piena soddisfazione per l'insediamento di Sestri e della fondazione Medi@teraneo nel programma dell'Accademia del Mediterraneo è stata espressa dal presidente Marta Vincenzi che, oltre a sottolineare la continuità dei «buoni rapporti tra Sestri Levante e Genova» e ad auspicare un «rafforzamento dei collegamenti tra il Premio Andersen e il Porto Antico» ha confermato l'imminente avvio di alcuni progetti che la Fondazione ospiterà nella sua sede, tra un programma di teleinformazione a livello internazionale varato dall'editore Giunti e l'operazione "Climare", prima sperimentazione in assoluto del progetto varato dall'Enel per arrivare a dimezzare i costi energetici relativi al riscaldamento e alla refrigerazione utilizzando l'acqua di mare, che verrà effettuata sotto il controllo di esperti del Centro nazionale delle ricerche.

Sandro Pistacchi

Osservatorio per l'infanzia

Sestri Levante sede dell'Accademia del Mediterraneo

di GLORIA BARBETTA

Riunire il patrimonio di cultura che è il Mediterraneo all'insegna della pace e della cooperazione internazionale: è quanto si prefigge l'Accademia del Mediterraneo, che ha visto lunedì mattina presso la sede della Fondazione Medi@terraneo a Palazzo Negrotto Cambiaso, l'inaugurazione della sede distaccata di Sestri. Presenti numerose autorità tra le quali il direttore generale dell'Accademia Michele Capasso, Ismail Alaoui, Ministro dell'educazione nazionale del regno del Marocco e membro fondatore dell'Accademia, la presidente della Provincia di Genova Marta Vincenzi ed il sindaco di Sestri Mario Chella.

Nell'occasione è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Accademia del Mediterraneo e la Fondazione Medi@terraneo di Sestri e le sedi di Marrakech e Sestri Levante: con tale accordo si attribuisce a Sestri il ruolo di capofila per l'area euromediterranea sui temi dell'infanzia e delle fiabe; è stato inoltre sottoscritto un ulteriore protocollo di cooperazione e scambi tra le due sedi di Marrakech e Sestri Levante e varato un programma di sostegno alle scuole rurali del Marocco.

Numerose le personalità del mondo scientifico, culturale e politico che sostengono o hanno sostenuto l'Accademia e tra queste re Hassan II del Marocco, re Hussein di Giordania, Juan Carlos di Spagna, Alberto di Monaco, Antonio Bassolino e Shimon Peres per ricordare solo alcuni tra i più illustri. L'Accademia ha la sua sede principale a Napoli: ad essa hanno aderito ben 67 accademie nazionali e regionali, 168 università, 200 istituti di cultura e oltre 500 istituzioni hanno conferito in dote all'Accademia i risultati delle proprie attività e le pubblicazioni scientifiche. Le sedi distaccate in vari paesi, tra i quali Israele, Francia, Giordania, Egitto, Malta, Marocco, Spagna, Tunisia, costituiscono una rete aperta al servizio del partenariato euromediterraneo nell'ambito della ricerca scientifica e culturale.



La Bala del Silenzio a Sestri Levante dove ha sede l'Accademia del Mediterraneo. Sopra il titolo: il sindaco Mario Chella

In Marocco il 35% della popolazione ha un'età compresa tra 0 e 15 anni: notevole lo squilibrio demografico, messo in luce dalla presidente della Provincia Marta Vincenzi, tra "La parte sud del mediterraneo dove risiede l'80% dei bambini e il nord che conta il 20% della popolazione infantile: Sestri Levante si propone come osservatorio dell'infanzia per aiutare a ripristinare un equilibrio globale".

Il Sindaco Mario Chella ha posto l'accento sulle caratteristiche sempre più multietniche che si delineano in Italia come altrove: "Il nostro paese fa giornalmente i conti con una società multietnica: da Sestri è stato presentato un progetto alla Comunità Europea per porsi quale osservatorio dell'infanzia sulle varie sponde del Mediterraneo, ci sono buone possibilità che partecipi a tale progetto anche il Ministero degli Esteri".

Infine il Ministro dell'edu-

cazione nazionale del Marocco Ismail Alaoui ha evidenziato: "L'Accademia può trascendere tutte le difficoltà che abbiamo avuto nel corso dei secoli, dalle guerre puniche tra Roma e Cartagine all'opposizione tra cristianesimo e islamismo, i popoli di tutto il Mediterraneo si possono finalmente riunire in un clima di pace. Bisogna che i nostri pro-

blemi sociali si risolvano, se ci aiuterete si risolveranno di conseguenza anche i vostri, sempre più connessi ai fenomeni dell'emigrazione clandestina".

Il sud del Mediterraneo è coordinato dalla sede di Marrakech dell'Accademia, che lì si occupa di formazione ed educazione, rapporti tra Magreb e Unione Europea.

LABORATORIO MEDITERRANEO Fondata in Liguria una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo

Le fiabe composte nell'antica abbazia

Istituiti a Sestri Levante anche un osservatorio ed una banca dati sull'infanzia

di Michele Capasso

Sestri Levante. Lunedì, 6 settembre 1999. La Baia del Silenzio è magica nei suoi colori, soprattutto all'alba. Qui, negli anni '30, i massimi esponenti della letteratura italiana si ritrovavano: tra i percorsi sul mare - riscoprendo suoni, profumi e sapori - composero le opere più belle. Qui vive la leggenda del Polpo Mario. Un antico pescatore, detto il Gnussa, trovò un polpo piccolo e bello e lo chiamò Mario. «Pensate - diceva Gnussa - lui mi saluta con il tentacolo e mi guarda contento». Questa leggenda dilaga ed il Polpo Mario è diventato il protagonista di una fiaba. Sestri Levante è il paese delle fiabe. Da oltre trent'anni, con il «Premio Andersen», vengono premiate le fiabe più belle e, con esse, esaminata la condizione dell'infanzia in Europa e nel Mediterraneo.

È qui che si inaugura una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo dedicata proprio ai temi dell'infanzia e delle fiabe: un osservatorio sulla condizione e sui diritti dell'infanzia nella regione euromediterranea che avrà in Liguria la sua sede.



Mario Chella, Sindaco di Sestri, mi racconta la storia di questa cittadina posta all'estremità sud orientale del Golfo del Tigullio, a metà strada tra Portofino e le Cinque Terre. Sestri era nota già ai tempi dei Romani (100 a.c.) come Sestigia Tigulliorum, la

località allora abitata dai Liguri Tigulli (la cui denominazione sembra collegarsi all'uso di coprire i tetti con tegole di ardesia) e rappresentava un importante fulcro strategico per il commercio e le comunicazioni: l'Aurelia che univa Roma a Genova e Savona è di rilevante importanza e le valli del Petronio e del Vara rappresentavano le principali strade di accesso per la pianura padana. Il mare ne faceva poi porto e frequentata stazione di scambio e commercio del Mediterraneo. Già intorno al 1500 le vie caruggi del centro cittadino erano un trionfo di botteghe artigiane: bottai, cestai, fabbri. Ca' di Ferè è la denominazione arcaica ancora oggi usata per indicare il quartiere dove all'epoca erano concentrate le officine. Il ricco borgo marinaro subì intorno al 1542 e nel 1607 violente incursioni dei pirati, che giunti dal mare sac-

cheggiarono merce e donne ai pacifici sestresi. Con Ismail Alaoui, ministro dell'educazione nazionale del Marocco, visitiamo la splendida sede dell'Accademia. È un'antica abbazia costruita nel 1496 dai Padri Domenicani. Situata sull'estremità della penisola di Sestri Levante, si affaccia per tre lati sul mare: due verso la Baia del Silenzio e una sul mare aperto. Nel 1867 il complesso fu acquistato da una società priva di benefattori che lo trasformarono in colonia marina. La struttura conservò questa destinazione fino al 1982. L'attuale edificio ha subito parecchi rimaneggiamenti rispetto alla costruzione quattrocentesca. Il complesso conserva comunque elementi architettonici significativi quali la parte absidale, gli affreschi e la volta a crociera nella chiesa, il chiostro, oltre a numerosi stucchi e affreschi. Il Convento, che col nome di «Colonia Tagliaferro» apparteneva ai Comuni di Biella e Casale, è stato recentemente acquistato dal Comune di Sestri Levante. Il risanamento, affidato all'architetto Carlo Berio, ha teso al recupero dei caratteri originari dell'edificio e ha consentito di realizzare una serie di spazi attrezzati adatti per le funzioni dell'Accademia: didattica tradizionale e multimediale, un auditorium con una capienza di 300 posti, sale per conferenze, convegni ed at-

tività seminari, biblioteche, uffici, spazi comuni e di servizio per l'accoglienza. Le tre terrazze sul mare e il giardino occupano circa 11000 metri quadri. Per le attività di ricerca e di formazione l'Accademia utilizzerà la sede della Fondazione Mediaterraneo, il Palazzo Negrotto Cambiaso. Edificato nella seconda metà del XVIII, è uno dei più importanti edifici che si affaccia sulla Baia del Silenzio. Completa questa sede stupenda il teatro, area un tempo occupata da un cinema all'aperto ed oggi grande anfiteatro naturale. Seguendo l'originario andamento del terreno, sarà realizzata una struttura coperta di oltre 1200 metri quadri al cui interno troverà spazio l'auditorium capace di 650 posti. La copertura del teatro è stata pensata come un giardino pensile terrazzato e degradante verso una piccola piazza, sulla quale si affaccia anche la parte posteriore del Palazzo Negrotto Cambiaso. In questo luogo sigliamo i protocolli d'intesa tra l'Accademia del Mediterraneo, il Regno del Marocco, la Fondazione Mediaterraneo, la Provincia di Genova e la Città di Sestri Levante concernenti azioni concrete: tra queste un sostegno alle scuole rurali del Marocco con la fornitura di furgoncini per il trasporto alunni - offerti dal Comune di Sestri Levante -, la banca dati dei diritti

dell'infanzia nel Mediterraneo ed un concorso tra le fiabe più belle dei vari Paesi euromediterranei. Stessa concretezza anche nell'incontro con il Sindaco di Genova Pericu: questa città si propone come capofila di «EuromedCity», in modo particolare della rete relativa alle «Città-porto». Ismail Alaoui è affascinato dalla Città dei Bambini, dalla Biblioteca De Amicis (è tra le più importanti per i libri per ragazzi), dall'Istituto Gaslini. «Una città ed una regione - dice il ministro marocchino - centra sui temi dell'infanzia. Una speranza per tutti noi». L'incontro di Genova è ratificato con l'assenza. Paolo Ungari, membro dell'Accademia e coordinatore dell'area sui diritti umani, non è presente alla cerimonia. Con lui, il 16 aprile 1999, proprio qui a Sestri, avevamo gettato le basi concrete per costituire una sede distaccata dell'Accademia sui temi dei diritti umani dell'infanzia. Martedì, 7 settembre 1999. Sugli stessi giornali dove viene annunciata la nascita a Sestri di una sede dell'Accademia del Mediterraneo, leggo: Ungari precipita nell'ascensore: il corpo del professore per tre giorni in una botola. Nel momento in cui si concretizza un importante progetto, uno dei promotori muore tragicamente. Paolo era presidente della commissione dei diritti umani della Presidenza del Consiglio e componente del Comitato Atlantico. Soprattutto era un uomo di cultura, un amico appassionato del Mediterraneo - un mare le cui sarti non dipendono solo dalla storia, dalla geografia, dalla politica, dalle tradizioni: il caso Ungari, il terremoto in Turchia e altri eventi indicano che, spesso, a decidere è il destino.

LABORATORIO MEDITERRANEO Il terzo millennio è alle porte e l'Italia non riesce ad adeguarsi alla globalizzazione

Occorre costruire il «sistema-paese»

La cultura avrà un ruolo decisivo nello sviluppo economico di Napoli e del Sud

di Michele Capasso

Napoli, 10 settembre 1999. Carlo Azeglio Ciampi è lapidario: «Occorre vincere una nuova sfida. Dopo l'Euro, la scommessa è il Sud dell'Italia ed il Mediterraneo». Rabat, 11 settembre 1999. Mohamed VI, il giovane sovrano del Marocco succeduto al defunto Hassan II, annuncia cambiamenti nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale e auspica la creazione di un «sistema-paese» capace di valorizzare l'immenso patrimonio culturale marocchino attraverso un mix di cultura, management e business, come accaduto in altri paesi europei e mediterranei. Strasburgo, 15 settembre 1999. Romano Prodi si presenta all'Europarlamento per ottenere la fiducia. Visibilmente teso e preoccupato legge un discorso programmatico cercando di chiarire i punti ancora oscuri: mezz'ora in cui scandisce le parole con calma, quasi un'aria. Parla di nuove regole, di un nuovo costruttivo rapporto tra la Commissione europea ed il Parlamento Europeo, di un importante ruolo da attribuire alla cultura soprattutto nei rapporti con i Paesi dell'Est e con quelli del



Mediterraneo. Alla fine del suo discorso rompe il ritmo lento e lancia un appello accorato: «il voto - dice Prodi - va dato con gioia e non con rassegnazione. Abbiamo di fronte una nuova frontiera: quella della cultura e del dialogo. Da noi i cittadini si aspettano

un grande progetto per l'Europa». Ma l'Europa - lo abbiamo detto molte volte - è anche Mediterraneo. Esiste un'Europa mediterranea come anche una coscienza mediterranea dell'Europa e l'identità europea è specialmente la sua identità mediterranea. Una risorsa immensa del Sud dell'Italia e del Mediterraneo è l'immenso patrimonio culturale: la sfida è come valorizzarlo. Solo una visione superficiale può far ritenere che le risorse culturali di per se siano in grado di creare occupazione e ricchezza. Il Presidente Ciampi durante la recente visita a Napoli ha detto: «il lavoro si crea, e la cultura è la nuova frontiera per produrre ricchezza ed occupazione». Un preciso segnale sul valore della progettualità e sulla competenza professionale di questa azione. Che da sola però non basta. E' necessario, oggi addirittura è vitale,

costruire ed essere «sistema-paese». L'Italia corre il rischio di perdere occasioni importanti perché non riesce ad adeguarsi alle regole del gioco imposta dall'Unione europea e dalla globalizzazione. Lunedì, 13 settembre 1999. Ho tra le mani due lettere inviate per fax da alcuni membri dell'Accademia del Mediterraneo. La prima è del presidente della Repubblica Francese Chirac che sostiene le azioni di questa istituzione - in cui la Francia è il Paese più rappresentato - e si propone come guida nel duemila per un'azione rivolta ai Paesi del Mediterraneo negli ambiti della diplomazia e della cultura. Riconosce, per questo, un ruolo determinante all'Accademia considerandola un'istituzione rappresentativa del partenariato euromediterraneo negli ambiti della cultura e della ricerca. La seconda è del presidente della Catalogna Pujol che chiede di ricondurre la sede centrale dell'Accademia a Barcellona, se Napoli e l'Italia non daranno attuazione agli impegni assunti. Gli fa eco il Sindaco di Marsiglia, che ricandida nuovamente anche la sua città come sede centrale dell'Accademia ed annuncia la disponibilità a svolgere l'Assemblea Generale dell'Accademia del Mediterraneo - prevista per il duemila - nella sua città.

Sarebbe un vero peccato se Napoli, la Campania e l'Italia - dove questa istituzione è nata - perdessero questa occasione, forse per mancanza di un «sistema-paese» in grado di competere con gli altri partner europei e mediterranei. Vale la pena ricordare l'importanza che la sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo - alla quale, lo ricordiamo, hanno aderito 168 Università, 67 Accademie nazionali e regionali, 48 Città, 32 Regioni, 46 Isole ed oltre 200 Istituti di cultura e ricerca - assume per Napoli e per l'Italia. La sede centrale e le attività dell'Accademia promuovono Napoli nel Mediterraneo e possono essere occasione di democrazia e partecipazione nei processi decisionali della città. Questa istituzione rende Napoli un luogo dove con rappresentatività e frequenza avvengono: • eventi di promozione culturale «inter-europea ed inter-mediterranea». • eventi mirati alla costruzione di valori comuni all'area euromediterranea (in applicazione del terzo pilastro della Conferenza di Barcellona del 1995 di cui l'Accademia del Mediterraneo costituisce un riferimento essenziale). L'Accademia può essere per le principali istituzioni napoletane luogo di sinergie e di partecipazione al-

la vita collettiva, luogo di connessione tra le istituzioni stesse della città e il mondo nonché strumento di connessione e vivibilità nella globalizzazione. Due gli obiettivi principali dell'Accademia: dare alla città di Napoli e alla Regione Campania strumenti di legittimità per essere «centro» della cultura, della ricerca e del dialogo per l'area mediterranea, essere spazio di partecipazione e democrazia - ma non partitocrazia - per le istituzioni cittadine. I risultati attesi sono la creazione di un luogo di intermediazione culturale nei processi decisionali e di governo e la costituzione, per il «sistema-paese» Italia, di uno strumento di rete e connessione tra Europa e Mediterraneo attraverso la valorizzazione e implementazione della risorsa Napoli. Se non giungeranno segnali sinergici dalle istituzioni napoletane, campagne ed italiane, questa occasione sarà definitivamente persa. L'Accademia del Mediterraneo - che può annoverare prestigiose sedi distaccate, già operative, in vari Paesi euromediterranei - trasferirà la sua sede centrale a Marsiglia o a Barcellona, città in grado di assicurare immediatamente una prestigiosa sede ed il sostegno per il suo funzionamento. E con essa sarà trasferita la sede fisica della più importante macchina di informazione sul Mediterraneo che raccoglie i dati ed i risultati già prodotti dalle sedi distaccate. Risorsa concreta in grado di produrre occupazione, sviluppo e promozione, che Napoli, la Campania e l'Italia meritano per il compito che la storia e la geografia hanno loro assegnato: essere il «cuore» del Mediterraneo.

LABORATORIO MEDITERRANEO

Il Libano vive un momento di rinascita che lascia molto spazio alla speranza

Il colore dei boschi di cedri di Becharreh

E' indispensabile costruire un cammino di pace per lo sviluppo del Medio Oriente

di Michele Capasso

Tripoli, 23 settembre 1999. Da Tripoli, attraverso una strada che si inerpica sulle montagne orientali si arriva al villaggio di Becharreh, sede di una colonia cristiano-maronita, ma celebre soprattutto per la vicinanza della più famosa delle bellezze naturali del Libano: i suoi magnifici cedri. Il più gran bosco di cedri che sia rimasto ai giorni nostri è composto da quattrocento alberi e copre le pendici del monte Makhmal. Si reputa che l'età di alcuni di questi cedri, che hanno raggiunto proporzioni gigantesche, superi i mille anni. Vengono gelosamente sorvegliati dai maroniti che nutrono per questi alberi una particolare venerazione, e li chiamano «cedri del Signore». Il cedro è una delle reliquie più preziose del Paese, il simbolo stesso del Libano. Dal cedro, Salomone trasse il legname per la costruzione del suo tempio e del suo palazzo. Col suo legno i Faraoni scolpirono i loro sarcofagi e le loro bare funerarie, e i Fenici costruirono le loro imbarcazioni.

Le celebri foreste del Libano d'altri tempi, che furono la sua risorsa durante i secoli che precedettero il Cristianesimo, sono quasi scomparse e intatto è rimasto solo qualche boschetto di pochi esemplari. Ma uno degli obiettivi più immediati del piano verde è il rimboschimento e

la protezione delle nuove foreste di cedri.

Ahmed è un vecchio boscaiolo libanese appassionato del Mediterraneo: «Sogno, per questo lago, la pace», mi dice. E continua, raccontando, a modo suo, la storia del Libano: «Circa tremila anni fa, gli abitanti di una regione nel sud-est dell'Inghilterra, che oggi si chiama Cornovaglia, videro entrare in uno dei loro porti una strana imbarcazione. Era una nave di modeste dimensioni, con un solo albero che reggeva una vela quadrata.

Anche gli uomini che ne costituivano l'equipaggio erano di un tipo del tutto sconosciuto ai minatori che abitavano a quel tempo la Cornovaglia, dopo la scoperta dello stagno: erano uomini di bassa statura, dalla pelle molto abbronzata, con barbe nerissime e vestiti di stoffe a vivaci colori». Fuma uno strano sigaro Ahmed, fissa il vuoto e prosegue il suo viaggio nella memoria: «Questi insoliti marinai furono accolti calorosamente quando si apprese che erano venuti con l'intenzione di iniziare relazioni commerciali con gli abitanti del luogo. Intendevano acquistare stagno e offrivano in cambio tessuti variopinti e oggetti di vario genere, ma tutti così strani e così attraenti, come i Celti non ne avevano mai visti. La transazione commerciale fu presto fatta, e il battello riprese il mare. Poi, nei se-

coli successivi, molti altri battelli come il primo vennero a rifor-nirsi di stagno.

I minatori della costa inglese non seppero probabilmente mai che il porto di partenza di quelle imbarcazioni era una città prospera di commerci, posta sulla costa soleggiata del Mediterraneo orientale, né che i loro equipaggi erano formati dai più audaci marinai dell'antichità, i Fenici. Il Paese da cui provenivano era una stretta striscia di terra della costa siriana posta tra il mare e una grande catena montuosa; e forse fu proprio la limitata superficie dei terreni coltivabili a spingere i Fenici a cercare altrove i mezzi di sostentamento e a fare di loro i più intraprendenti e abili mercanti di tutti i tempi». Attraverso i millenni, la Fenicia è diventata il Libano attuale: un piccolo territorio, i cui confini corrispondono all'incirca con quelli dell'antica Fenicia. Si usa dire che il Libano è un Paese «ricco di storia, ma povero di spazio». Tuttavia poche nazioni contemporanee, soprattutto tra quelle orientali, possono vantare un'uguale ricchezza culturale. Le origini della nazione libanese risalgono a quattromila anni fa: Atene è a poche ore di mare, su quello stesso mare che dispense lungo le sue rive i primi soffi della civiltà.

Anche le caratteristiche fisiche di questo Paese sono interessanti, sotto molti punti di vista. Le catene mon-

tuose per sei mesi all'anno sono coperte di neve. E da questi monti che prende nome tutto il Paese: Libano, infatti, significa «bianco». Questi monti, dai versanti dirupati ma dal rilievo arrotondato, sono attraversati da numerose profonde gole. In altri tempi erano coperti di im-mense foreste di cedri, che oggi sono ridotte a qualche raro esemplare, com'è il caso di Becharreh. Sul versante occidentale, che domina il Mediterraneo, dove il terreno è fertile, alcune aree di coltura a terrazze sono state valorizzate nel secolo scorso, quando si sentì più pressante la necessità di aumentare la superficie coltivabile del territorio. Dopo Becharreh visito la valle della Bekaa.

24 settembre. Ecco la quarta regione naturale del Libano, costituita da una alta catena di monti che si eleva parallelamente alla pianura costiera, chiamata l'Antilibano. La sua cresta serve da frontiera tra il Libano e la Siria. È qui che incontro alcuni pastori che mi parlano del vetro soffiato e della porpora di Tiro. Tessevano stoffe e le coloravano con la tintura ricavata da una varietà di molluschi diffusi nel Mediterraneo: la famosa porpora apparve per la prima volta nelle tinte dei tintori di Tiro e Sidone. Essi furono inoltre architetti di talento i cui consigli e il cui aiuto venivano ricercati in tutto il mondo antico. Mohamed è uno storico ed inse-

gna a Beirut. Mi racconta che il più grande contributo offerto dai Fenici alla civiltà del mondo intero non fu un prodotto delle loro foreste, dei loro commerci o la loro tintura, ma una creazione dello Spirito: il primo alfabeto fonetico. In questo alfabeto, invece degli ideogrammi cuneiformi o dei geroglifici di Babilonia e d'Egitto, per la prima volta i simboli rappresentavano i suoni di cui era composta una parola.

Nel corso delle loro avventurose scorribande, i Fenici ne diffusero l'uso in tutto il Mediterraneo orientale, e i Greci furono i primi ad adottarlo: da questo alfabeto deriva la maggior parte degli alfabeti di cui ci serviamo attualmente. Nel corso dei loro viaggi e dei loro scambi attraverso il mondo, i Fenici fondarono colonie e porti commerciali, che a volte si trasformarono in grandi città come Cartagine, rimasta però legata a Tiro. Altre colonie fenicie prosperarono nell'Italia meridionale. Posero basi in Sicilia e nell'isola di Malta, poi a Gozo e a Pantelleria in posizioni strategiche per i loro commerci. Dalla Sardegna raggiunsero in Spagna il «paese di Tharsis» (ora Cadice) e fondarono Malaga e Adra; né sfuggirono alla loro attenta esplorazione le miniere dell'Andalusia. Ma i vascelli fenici andarono anche oltre i confini del mondo Mediterraneo: si spinsero fin sulle coste occidentali della penisola iberica e di lì su quelle dell'Inghilterra. Si sa che andarono a cercare lo stagno fin nelle isole Casiterides.

Una flotta fenicia fece persino il giro dell'Africa! Un grande popolo che dovrà essere in grado di sfidare il nuovo millennio costruendo, questa volta, la pace.

A SKOPJE È STATA INAUGURATA UNA NUOVA SEDE DISTACCATA DELL'ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO

Nasce un osservatorio sull'Est

E' indispensabile avviare l'integrazione dei paesi Balcanici nell'Unione Europea

Michele Capasso

Roma, settembre 1999. Il volo per Skopje è in ritardo. Bisogna aspettare due carabinieri per un ennesimo controllo prima di salire sull'aereo: una procedura riservata solo per alcuni paesi del terzo mondo. A bordo dell'aereo macedone 9 membri d'equipaggio per 60 passeggeri: gli accessori sono ancora marchiati «Jat-Jugoslavia air lines»: ultima testimonianza di un paese tenuto unito, dalla dittatura di Tito. Che molti rimpiangono.

Skopje. L'incontro con il presidente Bogoev e con altri esponenti dell'Accademia macedone delle Scienze e delle arti è caloroso. Accolgono con entusiasmo l'istituzione in Macedonia di una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo: sarà un osservatorio permanente sui problemi della regione balcanica e dell'Europa dell'Est in generale, allargata anche ai Paesi del Mar Nero. Tre gli obiettivi fondamentali di questa sede: studiare e monitorare lo sviluppo dei rapporti dell'intera area con l'Unione europea ed il Me-



diterraneo, istituire una banca dati sulle varie tematiche che interessano la regione; svolgere ogni anno una Conferenza internazionale al fine di individuare strategie comuni di cooperazione e sviluppo economico rivalutando la cultura quale forza motrice di questo processo. La prima azione, che la sede di Skopje dell'Accademia del Mediterraneo - insediata in un prestigioso edificio attrezzato con sale convegni, biblioteca e uffici - svolgerà, è finalizzata ad un rapido inserimento della regione balcanica nell'Unione europea. Anche se i parametri economici di molti paesi dei Balcani non possono competere con l'euro e con le economie dei paesi dell'Unione, è assolutamente importante - come ha ben compreso il presidente della Ce Prodi - operare affinché,

in qualunque modo e con le opportune differenziazioni, questi paesi possano politicamente farne parte: solo così la pace potrà essere assicurata e l'eccidio degli ultimi anni fermato.

Il presidente della Repubblica di Macedonia Kiro Gligorov ringrazia «dal profondo del cuore» per l'istituzione della sede distaccata di Skopje. Legge pubblicamente alla stampa presente la lettera di saluto indirizzata dal sindaco di Napoli Bassolino e ringrazia questa città per aver saputo essere l'elemento catalizzatore di una nuova «forza mediterranea» fondata sulla cultura, sulla ricerca e sulla cooperazione diretta tra le città. Gligorov mi presenta i rappresentanti di una parte dell'opposizione serba a Milosevic guidati da Zoran Djindjic: con loro discutiamo della delicata situazione in Serbia e delle prospettive di pacificazione nella regione. Poco dopo il presidente macedone definisce «indimenticabile» la visita a Napoli del gennaio 1998 ed il concerto a lui dedicato e dice: «Caro presidente Capasso e caro amico, desidero esprimerle la mia personale gratitudine e quella della Repubblica di Macedonia per l'opera svolta dalla Fonda-

zione Laboratorio Mediterraneo e dall'Accademia del Mediterraneo a favore del nostro Paese e di tutti i popoli che si affacciano o che convergono, come nel nostro caso, sul Mediterraneo. Il coinvolgimento e la valorizzazione della Società civile alimenta in modo concreto il partenariato e crea legami indissolubili tra gli orga-

Gligorov ringrazia il sindaco Bassolino

nismi più rappresentativi e le istituzioni. Questi legami, che con grande perizia la sua Fondazione con l'Accademia costruisce - progettandoli e modellandoli in funzione delle varie concrete necessità - costituiscono un'armatura d'acciaio indistruttibile, che nessun terremoto potrà mai abbattere perché poggiata su casseforme di legno che ben modellano la grande casa comune del Mediterraneo. Tocca ora a noi: Capi di stato e di Governo, politici e rappresentanti delle istituzioni, mettersi insieme per produrre una miscela di calcestruzzo resistente, secondo le proporzioni che lei, quale progettista di questa casa, ha voluto indicarci. L'obiettivo finale è dare definitiva stabilità a

questa struttura comune. Come non apprezzare quest'impresa che da progetto è divenuta concreta realtà! La Repubblica di Macedonia sosterrà pienamente questa sua azione ed il Mediterraneo e l'Europa un giorno capiranno l'importanza di questo processo attivato.

Dopo aver salutato e ringraziato il presidente Gligorov parto per il Kosovo.

Pristina è avvolta da una nebbia sottile. Anche il clima qui sembra essere più cupo. Bernard Kouchner, membro della nostra Accademia e responsabile dell'Onu per il Kosovo, non ha dubbi: il compito che ci attende è arduo e difficile. Qui si continua ad ammazzare: ancora bombe nel mercato, ancora serbi - soprattutto zingari - trucidati. Di questo abbiamo già parlato e, purtroppo, parleremo ancora.

Sulla strada di ritorno verso Skopje sostiamo ad Urosvac, un paese ai confini con la Macedonia.

Stavre è un abitante di origine macedone, triste e provato dalla guerra. In casa, poggiato su un quadro, tiene una cartolina di un suo amico italiano. Non appena il racconto si sposta sui morti e sulle atrocità di recente vissute, prende la cartolina e, ridendo istericamente, legge: «Saluti e baci da Vittorio». E ride, ride, ride. Alla fine mi spiega che in lingua macedone «luti» significa «arrabbiati» e «ebaci» invece «amatori». Sull'onda triste di questa risata passiamo il confine.

Ecco i nuovi valori dell'identità

Il ruolo delle collettività locali diventa essenziale per la solidarietà e lo sviluppo

Michele Capasso

Firenze, 29 settembre 1999. Si inaugura la terza edizione della Conferenza «La Toscana col mondo e nel mondo». Vannino Chiti, presidente della giunta regionale, illustra l'attività internazionale della Toscana: una regione la cui vocazione alla cooperazione ha una lunga e radicata tradizione. «La dimensione internazionale della Regione Toscana - afferma Chiti - è una scelta obbligata anzitutto per le imprese, ma è anche una scelta volontaria e lungimirante degli agenti della solidarietà e della cooperazione allo sviluppo».

È stata sottolineata, nell'esperienza toscana, la stretta convergenza delle azioni di cooperazione e della politica di pace, come ad esempio in Palestina e nella città di Mostar.

L'obiettivo strategico della cooperazione decentrata - affidato alle comunità territoriali: Regioni, Città e Province - è ancora oggi, come in passato, lo sviluppo locale: nelle sue componenti economica, sociale e ambientale. Cambia però l'interpretazione del quadro di riferimento e della dinamica evolutiva. Lo sviluppo locale trae fondamento dalle risorse umane, culturali, fisiche del suo territorio ma trova il suo equilibrio e la



sua prospettiva evolutiva nei costituirsi nodo di una rete globale di sistemi locali, governata nello stesso tempo dal principio di competizione e da quello di cooperazione.

In questa direzione operano la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Accademia del Mediterraneo e su questi temi ho sviluppato il mio contributo alla conferenza, indicando quali dovrebbero essere i nuovi valori su cui fondare la comune identità mediterranea: rispetto dei diritti umani; stabilità; sicurezza che, insieme alla fiducia, rappresenta il presupposto essenziale per la cooperazione; giusto equilibrio tra Stato e mercato; rispetto del diritto; democrazia e tolleranza religiosa. Su questi valori potrebbe domarsi una società euromediterranea, intesa come una comunità che mantiene e conserva le specificità delle

diverse civiltà, ma che allo stesso tempo sente di disporre di opportunità che le derivano proprio dall'appartenere alla stessa comunità. Un cammino realistico è quello che conduce alla cittadinanza euromediterranea e va di pari passo con il processo di democratizzazione. Senza la presenza di regimi democratici in tutti i paesi mediterranei non si può ottenere la piattaforma comune su cui basare lo sviluppo della regione, né far procedere le operazioni di privatizzazione che vedono gli interessi nazionali fronteggiare il liberalismo economico. Non si tratta di un cammino facile, perché paradossalmente ciò che è particolarmente comune nel Mediterraneo è rappresentato dalle diversità. Intorno a questo mare le grandi diversità del mondo sembrano toccarsi: quelle demografiche, dove si sfiorano il continente che invecchia, l'Europa, e il continente la cui demografia sembrava, almeno fino a qualche tempo fa, incontenibile; dove vi è la linea di contatto tra le tre grandi religioni monoteistiche; dove passa la linea di divisione tra la ricchezza del Nord e la povertà del Sud.

Spesso sono proprio le diversità ad ostacolare il cammino verso una società euromediterranea basata su -valori comuni, in

quanto da più parti proviene la richiesta di mantenere le diverse identità: più che parlare di valori comuni, difficili da assimilare, è necessario uno sforzo maggiore di tolleranza e dialogo. Protagonista di questo processo è la «società civile».

Nel definire il concetto di «società euromediterranea» occorre rovesciare il presupposto tradizionale: da una società mediterranea costruita partendo dall'Europa, a un'Europa considerata da una prospettiva mediterranea. Sebbene questo esercizio rischi di scivolare in un approccio a volte «romantico», altre «cinico», tale prospettiva permette di considerare l'Europa in modo più ampio, fino a comprendere tutti i paesi mediterranei con le loro culture e religioni diverse. Anche l'Islam, oggi considerato frontiera d'Europa, in questa visione entra a far parte della modernità, estendendo la sua influenza sull'istruzione, la vita nelle città e cuore della vita politica, i parlamenti.

Nell'era della globalizzazione e in società destinate ad essere sempre più multietniche e multiculturali, come quelle dell'area mediterranea, un ruolo importante possono svolgere le tre religioni monoteiste: cristiana, ebraica e musulmana. Risaldando all'unità della famiglia umana an-

tecedente le divisioni etniche e culturali, i rappresentanti delle varie culture e religioni dovrebbero dissociarsi dai nazionalismi e superarli intensificando il dialogo con l'obiettivo unificante di raggiungere integrazione, convivenza pacifica, riconciliazione e accoglienza tra i popoli dell'area.

Il processo di globalizzazione in atto, inteso nella sua dimensione politica ed economica, produce l'effetto simbolico di ridurre le ineguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri. Fenomeno questo che assume quantità rilevanti quando si considera l'evoluzione demografica: i tassi di crescita delle popolazioni dimostrano che il peso dell'Europa nel mondo continua a diminuire. Ma la globalizzazione produce anche effetti più reali, ad esempio sulla dimensione delle ineguaglianze che tendono a crescere nei paesi ricchi e a diminuire in quelli emergenti. Anche la creazione di un interesse comune tra Europa e Mediterraneo può essere considerato una conseguenza della mondializzazione; tale interesse permette, infatti, la creazione di iniziative necessarie a correggere le ineguaglianze.

Tra alcuni anni avremo una società euromediterranea alla ricerca di equilibrio tra individualismo e collettivismo, tra globalismo e regionalismo, tra mutamenti provocati dalle forze del mercato o dagli spostamenti di intere popolazioni. Tale equilibrio sarà possibile grazie all'emergere di una nuova cultura, che l'Accademia del Mediterraneo intende promuovere e custodire.

Laboratorio Mediterraneo ISTITUITE A STRUGA E OHRID DUE SEDI DELL'ACCADEMIA DEL MEDITERRANEO

Nei Balcani c'è un patrimonio storico

Saranno selezionate le più belle poesie di ogni paese e tra queste sarà scelta la vincitrice

Michele Capasso

Lago di Ohrid, settembre 1999. L'acqua di questo lago si può bere: stupisce vedere i pescatori che si avvicinano con recipienti e bevono direttamente dal lago. Nikola è uno di questi: dice che tutta l'area è un vero paradiso terrestre dove l'acqua è pura, i pesci rari e la carne viene dal bosco. Scoprirò più tardi che i pesci rari sono trote salmonee di una specie unica al mondo e che la carne dei boschi è costituita da funghi porcini di rara bellezza e qualità. Questo lago è una delle riserve naturali e biologiche più grandi d'Europa.



città conobbe un periodo di splendore: si trovava sull'antica «Via Ignatia», che da Roma collegava Durazzo, Ohrid, Salonico e Costantinopoli. A testimoniare questo periodo i resti delle basiliche romane, le fortezze, gli acquedotti, i mosaici (per mancanza di fondi protetti dalla sabbia per evitarne il deterioramento). Nei dintorni del lago grande come un mare (400 chilometri quadrati con profondità di 400 metri) visito altri santuari del periodo romano: questi monumenti fecero di Ohrid un centro importante del cristianesimo.

LA CHIESA DI SAN NAUM
Passo la notte in un ex monastero. Al centro la chiesetta di San Naum Ohridski, che, come tutte le chiese ortodosse, è piccola di dimensione ma ricca d'arte. Da questa chiesa s'irradia il cristianesimo presso gli slavi tramite i testi sacri copiati nei vari monasteri. Nel decimo secolo San Naum e San Clemente - allievi dei Santi Cirillo e Metodio - fondarono ad Ohrid ed a Cutnicevic

(l'attuale Albania) una delle prime università medioevali, con circa 3000 studenti. Questo luogo divenne il più importante centro religioso per tutti gli slavi. I testi di questa scuola diffusero il cristianesimo in tutto l'Est, dall'Ucraina alla Russia. Kliment è un architetto di Ohrid: mi dice che in questa città vi sono tante chiese quanti sono i giorni dell'anno. E mi accompagna nella chiesa di Santa Sofia, restaurata da architetti italiani. In questa cattedrale sugli affreschi sono raffigurati papi romani perché - mi dice Kliment - fino alla scissione tra chiesa romana ed ortodossa il patriarcato di Ohrid apparteneva alla chiesa romana; solo qui intorno vi sono 40 chiese. Per questo Ohrid viene chiamata «la Gerusalemme dei Balcani».

San Naum e Clemente fondarono l'Università

IL SINDACO DI OHRID
Nikola Matievski-Pasa è il sindaco di Ohrid. Con lui, il ministro Popovski ed i sindaci delle altre città poste sul lago istituiscono una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo che svolgerà due azioni: coordinare lo sviluppo del turismo ambientale nel sud-est europeo ed assumere il ruolo di capofila - con annessa banca dati - del patrimonio ambientale del Mediterraneo, con particolare riferimento ai parchi naturali protetti. «Qui» dice il sindaco - è

la natura che detta le regole della vita. Noi abbiamo il dovere di proteggere questo lago e l'ambiente che lo circonda: è una rarità unica al mondo. Chi scrive propone un'integrazione con gli albanesi che dividono l'altra sponda del lago: Ohrid, Struga e la città albanese di Pogradec devono costituire un'unica grande città ed essere promotori sul piano regionale di un'unica offerta turistico-culturale-ambientale. Un commerciante di Ohrid si commuove e mi offre un oggetto di filigrana d'argento con una perla ricavata da piccoli pesci, specialità dell'artigianato locale. Struga è un'altra città macedone posta sul lago di Ohrid. Da qui l'acqua pura del lago, attraverso il «Fiume nero», giunge nell'Adriatico e purifica un mare sempre più inquinato. A causa della guerra nel Kosovo - a due passi da qui - il turismo è ridotto al minimo. Rade Kutanoski è il sindaco di Struga.

Gli alberi sono stati piantati dai vincitori

Un dinamico sindaco di questa città: «Sono i poeti» sono venuti da noi sino all'ultimo, anche durante la guerra: questo ci ha dato la speranza di continuare a vivere».

LA SEDE DELL'ACCADEMIA
In questa città splendida, in un tipico edificio di fine ottocento, istituiscono una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo che costituirà il «Centro della Poesia del Mediterraneo».

A Struga, infatti, da oltre 40 anni si svolge il più prestigioso Festival mondiale della Poesia, che, da quest'anno, avrà una sua dimensione mediterranea: saranno selezionate in ciascun Paese del Mediterraneo le più belle poesie e tra queste scelta la vincitrice. Tutte saranno pubblicate in più lingue. Ogni anno poi si svolgerà una sezione tematica dedicata alla poesia di un singolo Paese del Mediterraneo.

Con Rade e l'architetto inglese Simon Ann Dorin attraverso il «bosco dei Poeti», composto da alberi piantati negli ultimi 40 anni dai vincitori del premio: al centro un parallelepipedo di marmo con l'incisione in macedone delle poesie di Giacomo Leopardi.

L'ALBERO DI MONTALE
In un cunicolo è deposta la sua maschera mortuaria. Poco più avanti centinaia di uccelli si posano sull'albero piantato nel 1973 da Eugenio Montale. Ci riuniamo con i sindaci macedoni e albanesi. Finalmente nasce un'azione concreta di cooperazione. Come l'acqua pura irrorerà il Mediterraneo, così la poesia - che in questo «lago mare» sostituisce il sale - contribuirà, da Struga, ad irrorare lo spirito spesso svilito dalla globalizzazione e da un mondo fondato più su misure materiali che su veri valori.

Il Mediterraneo e l'Europa

Occorre ripensare le nozioni di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e prossimità, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie

L'immagine che offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. La sua riva settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, altrettanto la riva meridionale riguardo a quella europea. Tanto al Nord, quanto al Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al continente. E' davvero possibile considerare questo mare come un "insieme" senza tenere conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo dilanano: in Palestina, nel Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, nell'ex Jugoslavia?

L'Unione Europea si formava nel corso degli anni senza tenerne conto: nasceva un'Europa separata dalla "culla del Mediterraneo". Come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata della sua infanzia, della sua adolescenza.

Le spiegazioni che se ne danno, banali o ripetitive, non riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. Non ci credono neanche quelli che le propongono. I parametri con i quali al Nord si osservano il presente e l'avvenire del

- Mediterraneo, non concordano con quelli del Sud.
- La costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte. Ai nostri giorni, le rive del Mediterraneo non hanno in comune che le loro insoddisfazioni. Il mare stesso assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore. Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono state prese tante volte al di fuori di esso o senza di esso; ciò ingenera frustrazioni e fantasmi. Le nostalgie si esprimono attraverso le arti e le lettere. Le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. Si profila all'orizzonte, da tanto tempo, un pessimismo storico.
- Le coscienze mediterranee si allargano e, ogni tanto, si organizzano. Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani e programmi. Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, non hanno conseguito che risultati limitati. Questo genere di



discorsi in prospettiva stanno ormai perdendo ogni credibilità. Gli Stati che si affacciano sul mare hanno politiche marittime rudimentali. A stento riescono a mettersi d'accordo su prese di posizione particolari che tengano luogo di una politica comune.

Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, non riesce a diventare progetto. Tutto è stato detto su questo "mare primario", diventato uno stretto di mare, sulla sua unità e la sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da tempo sappiamo che non è né una "realtà a se stante", e neppure "una costante". L'insieme mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o rifiutano le idee unificatrici. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi. Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul letterale quanto sull'entrate.

La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si perpetua: l'immagine del Mediterraneo ed il Mediterraneo reale non si identificano affatto. Un'identità dell'essere, amplificandosi, eclissa o respinge un'identità del fare, maldefinita. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che lo stesso pensiero rimane prigioniero degli stereotipi.

Il Mediterraneo ha affrontato la modernità in ritardo. Non ha conosciuto il laicismo lungo tutti i suoi bordi. Per procedere ad un esame critico di questi fatti, occorre prima di tutto liberarsi di una zavorra ingombrante. La realizzazione di una convivenza in seno ai territori multietnici o plurilinguistici, li dove si incrociano e si mescolano tra loro culture diverse e religioni differenti, conosce sotto i nostri occhi uno smacco crudele. E' forse un caso che persistano guerre implacabili proprio in quei punti di incontro, come il Libano o la Bosnia-Erzegovina?

Ho ricevuto da Ivo Andric, poco dopo l'attribuzione del Premio Nobel, uno dei suoi romanzi tradotti in italiano, con una dedica scritta nella stessa lingua che riportava una citazione di Leonardo Da Vinci: "Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione". Quella considerazione mi ha sorpreso: quanto e come il pittore ha potuto fare un'osservazione un'esperienza simile? Non lo so ancora.

Il Mediterraneo conosce ben altri conflitti, sulla costa o tra la costa e l'entroterra. Sull'altra riva, la sabbia del Sahara parola che significa "terra povera" avanza e invade da un secolo all'altro, chilometro per chilometro, le terre che la circondano. Per ampi tratti non resta che una striscia coltivabile, tra mare e deserto. E adesso quel territorio diventa sempre più popolato. I suoi abitanti sono per la

maggior parte, giovani, mentre quelli della costa settentrionale sono, invece, invecchiati.

Le egemonie mediterranee si sono esercitate a turno, i nuovi stati hanno preso il posto di quelli più antichi. Se l'arretratezza fa nascere l'indolenza, l'abbandono può contribuire alla sua crescita. Una lacunosa alternativa divide gli spiriti del Maghreb e del Machrek: modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità. Così si aggravano le relazioni non soltanto tra il mondo arabo e il Mediterraneo, ma anche in seno alle Nazioni arabe, tra i loro progetti unitari e le loro propensioni particolaristiche. La cultura è troppo frammentata e contraddittoria per poter fornire un'aiuto qualsiasi. A un dialogo vero si sostituiscono vaghe trattative: Nord-Sud, Est-Ovest.

La bussola sembra sia rotta.

Il Mar Nero, nostro vicino, è legato al Mediterraneo e ad alcuni suoi miti. Il Mar Nero è diventato un golfo in un golfo. Sulle sue rive si profilano spaccature, che contrassegnano, all'Est, un mondo detto "ex".

A cosa serve ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continua a subire il nostro mare? Nulla tuttavia ci autorizza a fare passare sotto silenzio degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, corruzione nel senso letterale o figurato.

manca di ordine e scarsità di disciplina, localismo, regionalismi, e quanti altri "ismi" ancora. Il Mediterraneo non è comunque il solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni (quelle che associano l'arte e il modo di vivere) si sono opposte invano. Le nozioni di scambio e di solidarietà, di coesione e di partenariato devono essere sottoposte a un esame critico. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta a determinare una politica ragionata.

Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? Ci si domanda al Sud, come al Nord, a Ponente come a Levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinati, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che vive o subisce questa parte di mondo.

Molte definizioni devono essere riconsiderate. Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno ad un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per molto versi simili e per altri differenti, raramente riuniti e mai identici. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti; talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

Il resto è mitologia.

Elaborare una cultura mediterranea alternativa, mettere in atto un progetto del genere non pare imminente. *Condividere una visione differenziata è meno ambizioso, senza essere più facile da realizzare. Tanto nei porti quanto al largo le vecchie fumi sommerge, che la poesia si propone di ritrovare e di riannodare, sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza. Occorre perciò ripensare le nozioni superate di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, i significati dei tagli e degli inglobamenti, le relazioni delle simmetrie a fronte delle simmetrie. Certe concezioni euclidee della geometria hanno bisogno di essere superate. Le forme retoriche e di narrazione, di politica e di dialettica, invenzioni del genio mediterraneo, sono state adoperate per troppo tempo e talvolta appaiono logore. No so se invocazioni di questo tipo possano essere di aiuto per non lasciarsi dominare da quel pessimismo storico che ha evocato all'inizio di questo periodo, e che ricorda, in certi momenti, l'angoscia seguita a dei navigatori del passato che si dirigevano verso rive sconosciute.*

Predrag Matvejevic



Predrag Matvejevic

OGGI

A partire dalla cultura

Un nuovo tassello al disegno che la Provincia di Lecce ha posto come premessa negli "Indirizzi di governo per il periodo 1999/2000", e che porteranno all'ambiziosa realizzazione dell'Istituto di cultura mediterranea. In questo quadro l'incontro di oggi con lo scrittore Predrag Matvejevic, e Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Sullo sfondo, come anche lungo il contributo di Matvejevic che ospitiamo in questa pagina, la necessità di guardare all'Europa con una prospettiva nuova, esattamente come i cartografi di un tempo.

• **MARRAKECH** : A l'Académie de la Méditerranée

La chaire Averroes voit le jour

Créée par 68 Académies nationales et régionales de l'ensemble des pays méditerranéens, l'Académie de la Méditerranée avait, lors d'une cérémonie officielle organisée le 24 avril 1999 à Marrakech, fixé son siège sud dans cette ville et élaboré un plan d'activités.

DNCR : M. BENHIDA

Ce même jour, le prix de la Méditerranée pour la paix 1999, dans sa première version conjointe «Fondation laboratoria méditerranéo-Académie de la Méditerranée», a été remis à S.M. Hassan II que Dieu l'ait en Sa Sainte Miséricorde-, en présence des personnalités membres du Comité international de soutien à l'Académie de la Méditerranée.

En effet, la Fondation avait décerné les deux précédents prix à Sa Majesté le Roi Juan Carlos d'Espagne et à son Excellence le

Président Kiro Gligorov, de la République de Macédoine. Depuis la création de l'Académie de la Méditerranée, le prix de la Méditerranée pour la paix est décerné conjointement par ces deux Institutions.

PRIX 1999 À S.M. HASSAN II

C'est ainsi que le jury international a décerné le prix 1999 à S.M. Hassan II, rendant dans ses attentes un vibrant hommage au rôle joué par Sa Majesté, dans le processus démocratique de son pays et dans le renforcement de la paix en Méditerranée.

Dans le plan d'activités élaboré pour le Siège-sud de l'Académie de la Méditerranée, figure la création d'une Chaire Averroès d'études méditerranéennes.

En application de cette recommandation, la Chaire a été créée et sera inaugurée, le vendredi 22

octobre 1999 à 9 heures 30, à la Faculté des lettres de l'Université Cadi Ayyad à Marrakech. Après l'ouverture officielle annonçant le lancement solennel de la Chaire, le premier orateur du cycle de conférences programmées dans le cadre de la Chaire, le professeur Nadir Mohamed Aziza, secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée et promoteur de la Chaire prononcera la leçon inaugurale sur le thème : «La Méditerranée et la mondialisation».

Se voulant nationales et régionales à plus d'un titre, les conférences de la Chaire seront dans un premier temps données dans plusieurs villes du Royaume, pour s'étendre par la suite à d'autres pays de la rive sud de la Méditerranée.

C'est ainsi que la leçon inaugurale sera aussi donnée à la Faculté des lettres de Rabat, le lundi 25 octobre 1999 à 9 heures 30.

D'autres orateurs prestigieux, en provenance de plusieurs pays méditerranéens (Jean Daniel, Kostas Axelos, Nédim Gürsel, Edgar Morin,...) animeront la Chaire Averroès des études méditerranéennes en donnant une leçon par mois, tout au long de l'année universitaire 1999-2000.

En conclusion de la leçon inaugurale, le secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée et le recteur de l'Université Cadi Ayyad, le professeur Mohamed Knidiri, coordonnateur du Siège sud de l'Académie de la Méditerranée, donneront la liste détaillée des conférenciers, des thèmes et des dates des rencontres mensuelles programmées.

Entrée libre dans la limite des places disponibles. Priorité sera donnée à ceux qui se sont inscrits auprès des secrétaires de la Faculté des lettres à Marrakech et à Rabat.

La mondialisation élargit le fossé entre les pays avancés et les pays en développement

affirme **M. Najib Zérouali**

La mondialisation apporte tout un lot d'inconvénients dont notamment l'élargissement de l'écart entre les pays développés et les pays en développement et l'apparition de grandes disparités au détriment des tranches de populations qui manquent de qualification devant leur permettre de s'intégrer dans le circuit de l'économie mondiale, a affirmé M. Najib Zérouali, ministre de l'Enseignement supérieur, de la Formation des cadres et de la Recherche scientifique.

Lors d'une conférence à Marrakech, en ouverture du programme du forum de la Méditerranée pour l'année 1999-2000, sur le thème "la Méditerranée et la mondialisation", M. Zérouali a souligné que "si la mondialisation constitue un facteur essentiel dans l'aggravation du chômage et des disparités sociales, elle a aussi une incidence marquée sur les emplois non qualifiés, en même temps qu'elle se répercute par une augmentation sensible des demandes d'emplois pour les personnes titulaires de diplômes hautement spécialisés.

Autre incidence, l'accélération de la fuite des cerveaux des pays sous développés vers les pays nantis, eu égard aux offres alléchantes en matière de salaires et de conditions de vie, a ajouté M. Zérouali. Cette situation interpelle les pays en développement à fournir davantage d'efforts en matière d'innovation et de recherche liée aux critères de

qualité aussi bien s'agissant de la formation que de la production, et à encourager davantage les investissements destinés à la recherche et au développement, a dit le ministre.

Parmi les griefs faits à la mondialisation, a poursuivi M.

Zérouali, il y a lieu de citer la tendance à l'uniformisation et à la standardisation des produits et des marchandises, avec le danger que cela comporte pour les spécificités sociales et les identités culturelles des différents peuples.

Les parties opposées à ce nouveau système mondial se confrontent dans une attitude de refus et s'échangent à dénoncer

ses aspects négatifs et les risques qu'il véhicule, puis qu'elles n'arrivent pas encore à saisir les rouages de ce nouvel ordre et à maîtriser ses règles de jeu, a relevé M. Zérouali.

Les médias ont particulièrement contribué à dévoiler la fragilité et la vulnérabilité des pays en voie de développement, entraînant dans la foulée des réactions radicales et virulentes contre ce nouveau système.

Le Pr Mohamed Nadir Aziza, secrétaire général du forum de la Méditerranée, a présenté le premier exposé de la session dans le cadre de la chaire Ibnou Rochd des études méditerranéennes, sur le thème "La

Méditerranée et la mondialisation" portant sur les principaux facteurs agissant dans la détermination des orientations de la mondialisation du commerce, notamment au niveau politique, économique, technique et culturel.

Le Pr Nadir Aziza a également évoqué les principaux reproches au système de la mondialisation commerciale à travers une démythification de l'idéologie libérale dans sa forme la plus orthodoxe, préconisant la nécessité de réhabiliter le rôle régulateur de l'Etat, le renforcement des regroupements régionaux et l'imposition de taxes spéciales sur les grandes sociétés multina-

tionales investissant dans les pays en voie de développement et la préservation de l'identité de ces pays.

Au programme de cette saison, qui s'étend du mois d'octobre au mois de juin 2000, huit exposés sur les thèmes "Comment cohabiteront les peuples dans le troisième millénaire", "Les conflits et la coopération entre les pays de la Méditerranée", "Le Portugal, vue atlantique sur le bassin méditerranéen", "La pensée dans la Méditerranée ou la «méditerranéisation» de la pensée", "La métaphysique et la Méditerranée" et "Les légendes et la littérature en Méditerranée". (MAP)

Laboratorio Mediterraneo

L'Est è il futuro della Puglia

Nel Salento sarà realizzato un osservatorio sui flussi migratori

Michel Capasso

Otranto, 18 ottobre 1999. Questo passaggio a Sud-Est avviene alla fine di una settimana densa di appuntamenti: Napoli, Marrakech, Milano, Marsiglia, Bruxelles e, infine, il Salento. Avevo visto questo estremo lembo d'Italia alcuni giorni fa dall'aereo, di ritorno da Skopje: un arcipelago di paesi a poca distanza tra loro che al-

A Lecce il Barocco diventa festoso

l'imbrunire ricorda il fantastico scenario di una galassia stellare. Il mare del Salento regala gioie e visioni, intrecci di festosi colori, antiche storie e leggende.

Bisogna percorrerlo lentamente, con il ritmo antico delle barche a remi, o con quello ventoso delle vele, per apprezzarlo.

Dall'Adriatico, la tramontana ed il grecale, parente stretto del «meltemi» macedone, portano l'aria orientale e balcanica; dallo Ionio, lo scirocco, l'antico vento iapigio, parla del passato. Lo zefiro in Puglia si chiama iapigio, diceva Apuleio. I Greci prima, i romani poi, crederono che questo vento nascesse qui, dal promontorio Iapigio che da «ta Leuka» - che in greco significa «bianca», colore che anticamente indicava l'Ovest - porta ad Otranto e Gallipoli.

Penisola nella penisola, la regione salentina confina solo



con il Mediterraneo. Le sue città costituiscono una trama in cui monumenti, storia e leggende narrano di una terra dai forti contrasti. Così Lecce, città del barocco, ma non di quello austero e retorico, bensì un particolare barocchetto, festoso, esplosivo, che si disperde in mille rivoli espressivi. Questo avviene con la basilica di Santa Croce, dove la facciata, divisa in due piani, sembra quasi voler cadere addosso allo spettatore in un tripudio di fiori e piante, puttini ed animali fantastici, santi ed angeli. Oppure in piazza Duomo, con la sua chiesa dal doppio prospetto ed il seminario che rincorre la fuga, inaspettata ed irraggiungibile, del campanile alto più di settanta metri. A fatica saliamo fin sopra: da qui si vedono entrambi i mari del Salento, l'Adriatico e lo Ionio.

Al tramonto siamo ad Otranto, il punto più a Oriente d'Italia e da millenni città-porto. Il mare qui sovrasta: elemento imprescindibile che nemmeno secoli di agricoltura sono riusciti a far dimenticare. Anche lo

sguardo del visitatore più distratto sente subito la forza che ad Otranto producono la sedimentazione e l'intreccio delle innumerevoli «tracce di passaggio» di popoli e idee, tra Oriente e Occidente: un naturale ponte sul Mediterraneo.

Percorrendo il centro storico della città dove strade e vicoli si inseguono dando luogo ad innumerevoli dialetti architettonici incontriamo «La Signora di Otranto»: è la Cattedrale dell'XI secolo che, grazie al rigore formale tipico del romanico gotico pugliese, riesce a dare forma spaziale all'elemento più incorporeo che esista: la luce. L'interno riserva una forza superiore alle nostre stesse aspettative: un pavimento musivo che racchiude sia la sacralità cristiana che il concetto stesso del sacro. Le maestranze chiamate da Guglielmo il Malo, prete Pantaleone, avranno avuto sicuramente l'incarico di comporre una «bibbia pauperum», ma non lo fecero; costruirono, invece, un insieme di simbologie e leggende atti-

Otranto è da Secoli un luogo di passaggio

menti al sacro, ai cristianesimo universale, cosmico. 19 ottobre. Sull'altro lato la costa salentina nasconde Gallipoli. Città isola, o forse penisola. Il ponte che la collega alla terraferma è per alcuni costruito a posteriori, per altri un istmo tagliato per difesa. Qui rimangono le tracce dell'antica ci-

viltà marinara che si affida agli ex voto: testimoni di una religiosità tutta votata al sintetismo, ai colori e al sentimento. Il tessuto cittadino di questi luoghi si riempie di dialetti architettonici, giochi al rimando tra ingenuità ed intuizione.

Le nasse, le reti, le barche, i volti stessi di questi uomini narrano una storia continua. Non importa sapere che il mare ed i templi, la religione ed il navigare, in questa terra siano legati in maniera imprescindibile: lo si avverte subito.

I panorami mostrano luoghi da sogno: la costa bassa di Gallipoli con il sole che saluta l'antica chiesetta di S. Mauro; l'isola di Sant'Andrea, per gli studiosi una delle misteriose Cheradi; le spiagge di Ugento che proseguono per chilometri. La Madonna dell'Alto guarda i naviganti che sfidano lo Ionio, così come tutte le chiese di Gallipoli Vecchia guardano al mare: punti di riferimento, fari più dei fari veri. Come il santuario di Leuca, estrema propaggine del Salento, dai Romani chiamata finibus terrae.

Ore 18. Lecce, Palazzo dei Celestini. Con Predrag Matvejevic ed il presidente della Provincia Lorenzo Ria siamo i relatori in un incontro il cui titolo è «Il Mediterraneo è l'Europa, la cultura strumento di unificazione dei continenti». Il giovane presidente, come si faceva un tempo nel foro romano, porta in pubblico gli impegni assunti con la nostra Fonda-

zione per un grande, ambizioso progetto: istituire nel Salento - quale sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo - un Istituto che possa diventare un osservatorio privilegiato sulle migrazioni dell'intera area euromediterranea. «È questo il futuro della nostra terra. Il Salento - dice Ria - deve esaltare l'opportunità offerta dalla sua storia e dalla sua posizione geografica ed assolvere ad un ruolo morale conquistato sul

Si accorciano le distanze tra l'Europa e i Balcani

campo. Vogliamo coinvolgere in questa azione partecipata tutti gli attori della nostra

società civile». Nel dibattito un docente dice: «L'adesione all'Accademia è un fatto enorme: occorre però guardarsi dal considerare questa una scelta di ordinaria amministrazione. È un impegno alto da gestire con abilità e tenacia».

Se il Salento non vuole essere più l'estremo lembo dell'Europa e considerarsi, invece, cuore del Mediterraneo, la rottura culturale è enorme e mette in discussione secoli di storia».

Una sfida che la gente del Salento - sindaci, amministratori, associazioni e cittadini - saprà raccogliere. Elio Paiano, studioso e presidente dell'Associazione «Limes», salutandomi dice: «La sincerità resta scolpita nel cuore dei salentini. Le azioni proposte esaltano e gratificano le potenzialità esistenti e promuovono l'unione tra i paesi del Salento».

Bruxelles, 16 ottobre 1999. Aula del Parlamento. Un addetto lucida la scritta in fiammingo posta in alto al centro dell'emiciclo: «Eendracht maakt macht». Chiedo al presidente del senato Armand Decker il significato. Risponde «L'Union fait la Force». Penso a questa frase lasciando Lecce.

L'académie de la Méditerranée

Moment fort : l'académie Cadi Ayyad a organisé la cérémonie officielle de lancement des travaux de la chaire Averroès des études méditerranéennes, vendredi 22 octobre 1999, à la Faculté des lettres de Marrakech sous le thème : "La Méditerranée et la mondialisation".

L'Académie de la Méditerranée a été créée le 10 octobre 1998 à Naples (Italie), en présence des responsables officiels et des représentants des Académies et Organismes assimilés de vingt-deux pays méditerranéens.

Elle n'est ni une union, ni un réseau des Académies méditerranéennes qui mettraient en place une structure classique de coopération technique, mais une véritable académie, associant l'approche institutionnelle et l'approche la plus largement représentative, traduites par ses trois catégories de membres. Juridiquement, l'Académie de la Méditerranée est une organisation non gouvernementale internationale (ONGI). Ses objectifs ont pour but de favoriser le développement des études sur les cultures de la Méditerranée, encourager et promouvoir la créativité méditerranéenne dans les domaines littéraire, artistique et scientifique. Défendre les valeurs humaines, éthiques et la protection de l'environnement, soutenir le progrès des sciences et des technologies, réaliser les principes de la Charte des Nations Unies, contribuer à la réalisation des principes et objectifs du partenariat euroméditerranéen.

Des conférenciers prestigieux sur la chaire de Marrakech

La Commission internationale de soutien, elle, est composée de prestigieuses personnalités internationales des domaines politique, économique, culturel et scientifique pressenties pour apporter leur soutien à cette académie. La première réunion de cette commission a eu lieu le samedi 24 avril 1999 à Marrakech. Elle a été organisée par l'Université Cadi Ayyad en collaboration avec le ministère de l'Enseignement supérieur, de la Formation des cadres et de la Recherche scientifique, le ministère de l'Education nationale et le Secrétariat d'Etat à la Recherche scientifique. Les médias nationaux, tous supports confondus et toutes tendances en ont fait une large couverture.

Le siège de Marrakech a été officiellement institué le 24 avril 1999 par le coordonnateur de l'Académie de la Méditerranée, le professeur Mohamed Knidiri, Recteur de l'Université Cadi Ayyad de Marrakech.

La chaire des études méditerranéennes accueillera des conférenciers de stature internationale dans leurs domaines. Ils donneront des conférences étalées mensuellement du mois d'octobre au mois de juin de

l'année universitaire 1999-2000. Le prochain conférencier pour le mois de novembre 1999 sera Jean Daniel, écrivain, directeur du "Nouvel Observateur", qui traitera du thème "Quelles coexistences entre les peuples du 3ème millénaire".

La cérémonie d'ouverture a eu lieu à la Faculté des lettres de Marrakech le vendredi 22 octobre 1999. C'est dans une ambiance éminemment estudiantine que Najib Zerouali, ministre de l'Enseignement supérieur, de la Formation des cadres et de la Recherche scientifique, a présenté son discours pour le lancement des travaux de la chaire Averroès des études méditerranéennes. Le thème : "La Méditerranée et la mondialisation vont permettre d'éclairer et de préciser de quelle façon les pays méditerranéens se situent par rapport à la mondialisation".

Méditerranée et mondialisation

La mondialisation "terme francophone de la globalisation" est un concept apparu au milieu des années 1980 dans les écoles de management américaines puis dans la pensée économique anglo-saxonne.

Les débats théoriques, le libre-échange a dominé sous l'influence du GATT qui prône les bienfaits de l'ouverture vers l'extérieur, a souligné Najib Zerouali. Cette nécessité de la compétitivité nécessite une adaptation constante de l'appareil productif et des types de biens proposés. Elle repose, pour les entreprises sur un effort d'innovation et sur l'intégration du progrès technique. Celui-ci, surtout dans le domaine des télécommunications a connu un boom brutal, plus généralement, le développement s'est accéléré... Alors qu'il a fallu 80 ans à l'Angleterre pour multiplier par deux la production par tête au XIXème siècle, cela n'a pris que dix ans à la Chine dans les années 80.

La mondialisation, si elle constitue un facteur de chômage et d'inégalité, touche surtout les emplois non qualifiés ou les moins qualifiés.

La leçon inaugurale prononcée par le premier orateur du cycle de conférences programmées dans le cadre de la chaire, le professeur Mohamed Nadir Aziza, secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée, qui constate les facteurs et les effets de la mondialisation marchande, politique, économique, technique et culturelle. Il faut restaurer le contre-poids de l'Etat, organiser et renforcer les regroupements régionaux pour la masse critique, interposer et civiliser la mondialisation.

Abdellatif Abouricha

CHAIRE AVERROËS DES ÉTUDES MÉDITERRANÉENNES

LA MONDIALISATION ET LA MÉDITERRANÉE

La Faculté des Lettres de l'Université Cadi Ayyad de Marrakech a abrité vendredi dernier la cérémonie d'ouverture de la chaire Averroès des études méditerranéennes. Un événement rehaussé par la participation du Pr Mohamed Nadir Aziza Secrétaire général de l'Académie de la Méditerranée.

Ont participé à cette cérémonie le Dr Mohamed Knidiri recteur de l'Université Cadi Ayyad et coordonnateur du siège de Marrakech/Académie de la Méditerranée, Najib Zerouali ministre de l'Enseignement supérieur de la Formation des Cadres et de la Recherche scientifique, Mourad Kheireddine auteur et professeur à la Faculté des Lettres de Marrakech. Personnalités qui ont marqué la séance par la pertinence de leurs allocutions préparées pour la circonstance.

Chacun à sa manière, les trois intervenants en mis en exergue la portée de l'événement auquel ont pris part également bon nombre d'enseignants, d'intellectuels et de personnalités de la ville. Le point fort de la rencontre reste incontestablement l'intervention du Pr Mohamed Nadir Aziza premier conférencier du programme 1999/2000 de la chaire, faite sous forme de leçon inaugurale et dans laquelle il soulignera, entre autres points, quatre principaux axes de la mondialisation, largement développés à savoir :

- Les facteurs et effets de la mondialisation marchande...
- La mondialisation synonyme de modernité et de co-responsabilité.
- La Méditerranée pôle de métissage et de valeurs
- Les réticences à la mondialisation.

Prévue pour 10 heures du matin, cette séance d'ouverture n'a pu commencer qu'après onze heures. Un groupe d'étudiants se réclamant d'une certaine tendance obscurantiste ont fait irruption à l'amphithéâtre qui abritait la séance, essayant ainsi d'empêcher le dérou-



ment de la cérémonie. Apparemment la démarche tendait à fustiger un sol-disant attentisme affiché par les responsables de l'Université à l'égard de leurs doléances.

Mais visiblement, l'attitude prise à l'intérieur comme à l'extérieur de l'amphithéâtre laisse supposer une motivation toute autre. Le retour à l'enseignement des principes philosophiques à la Faculté ne serait pas étranger au déclenchement de cet incident.

Quoi qu'il en soit la cérémonie d'ouverture de la chaire Averroès a bien eu lieu. Les allocutions faites pour la circonstance de même que la leçon inaugurale ont suscité un vif intérêt parmi l'assistance et les orateurs avaient tout de même fait salle comble.

Autres rendez-vous

Par ailleurs, le programme publié pour la saison 99/2000 comprend huit autres rencontres étalées sur toute l'année universitaire à raison d'une par mois. Rendez-vous dont l'animation sera confiée à d'éminents professeurs comme Abdallah Laroui, Jean Daniel (Nouvel observateur), Kostas Axelos et Edgar

Morin entre autres. Lors de ces séances il sera question des diverses problématiques ayant trait aux conflits en Méditerranée, à la coexistence entre les peuples du 3ème millénaire, des mythes et de la littérature en Méditerranée. La dernière rencontre prévue les 09 et 10 juin 2000 sera consacrée à la synthèse des leçons données au cours de l'année universitaire et sera présidée par M. Jack Lang président de la Commission des Affaires étrangères à l'Assemblée Nationale Française.

Mohamed Bouelli

Laboratorio Mediterraneo

Le città protagoniste del Duemila

Bisogna saper distinguere gli insediamenti nati sulla costa dai porti veri e propri

Michele Capasso

Napoli, agosto 1996. Con Predrag Matvejevic trascorriamo buona parte di questo mese estivo a riflettere sul ruolo delle città mediterranee: leggendo testi, elaborando idee. Un lavoro comune che proseguirà fino ad oggi, nel quale le competenze dell'architetto e dello scrittore si fondono fino ad elaborare un unico insieme di riflessioni.

Ogni città, in una sua misura, vive dei propri ricordi. Le città mediterranee, probabilmente, più delle altre. In esse, il passato fa concorrenza al presente. Il futuro si propone più a immagine del primo che del secondo. Su tutto il perimetro del «Mare Interno», la rappresentazione della realtà si confonde facilmente con la realtà stessa.

Il discorso sulla città mediterranea si sviluppa prevalentemente in termini di storia e di geografia, di architettura o di urbanistica, senza esaurirvisi. Si nutre di evocazioni di diverso tipo o di reminiscenze, di approssimazioni. I modi «di approccio» e quelli «di raccontare» non pervengono a legarsi o ad unirsi. Riprendendo la maniera in cui Marco Polo avrebbe potuto descrivere al grande Kublai Khan le città incontrate nei suoi viaggi, Italo Calvino racconta «città invi-



sibili», e formula a questo proposito alcuni avvertimenti molto preziosi: «Non dobbiamo confondere la città stessa con il discorso che la descrive, per quanto esista un evidente rapporto tra l'una e l'altra».

L'idea di un Mediterraneo costituito da molteplici rotte, marittime e terrestri, presuppone scali diversi: punti di partenza e di arrivo, approdi e porti, «una rete di città che si tengono per mano», come dice lo storico Braudel. Sono luoghi che cambiano in continuazione, pur conservando i loro tratti più riconoscibili. Le trasformazioni fanno insorgere nostalgie. In tal senso, il discorso sulla città mediterranea si fa sentimentale. Ciò vale ugualmente per l'immaginario che l'accompagna.

Alcuni specialisti sostengono che nel Mediterraneo le città non nascono come altrove - in quanto evoluzione di un villaggio - anzi,

sono esse a originare villaggi tutt'intorno e a determinarne la funzione. Una nomenclatura piuttosto comune si compiace di evocare e di presentare ordinatamente diverse serie di elementi, di fenomeni o di caratteristiche riguardanti l'organizzazione o il funzionamento della polis o della politica: costruzioni e istituzioni, statuti e cerimonie, amministrazione e catasti, bandiere, blasoni e sigilli, piazze pubbliche, torri e fortezze, scalinate, «castelli in aria».

Bisogna sapere distinguere, meglio di quanto non si faccia abitualmente, le città costiere nel senso comune del termine dalle città portuali vere e proprie. Nelle prime, i porti sono stati spesso costruiti per necessità, mentre nelle altre sono comparsi in modo assolutamente naturale. Gli uni restano quasi sempre pontili di imbarco e di sbarco o ancoraggi, gli altri diventano spazi particolari, talvolta dei mondi. Non è possibile immaginare il Mediterraneo senza quei porti.

Sono città che «ci seguono dappertutto», a quanto dice il poeta di Alessandria: ci inseguono persino nei sogni. «La città non possiede per sua natura quell'unità assoluta che alcuni le attribuiscono». Questa considerazione, così premonitrice, ci proviene dall'antichità, formulata dallo «Stagirita». Tre

giorni dopo la presa di Babilonia, ricorda ancora Aristotele nella «Politica», «un intero quartiere della città ignorava l'avvenimento». Le città che hanno componenti troppo eterogenee, o ripiegate su sé stesse, sono votate alla perdizione. Secondo un altro avvertimento, che figura nella «Repubblica» di Platone, «la città non dovrebbe mai estendersi oltre il limite in cui, pur essendosi ingrandita, conserva la sua unità».

Questi saggi consigli sono stati seguiti raramente. Le città mediterranee hanno avuto la loro evoluzione perdendo o ritrovando unità o coerenza nel passato o nel presente. Il loro splendore e, in modo altrettanto evidente, le loro eclissi ne portano cicatrici. Oggi esse condividono numerosi problemi con le città continentali, distanti dalle coste. Si tratta di questioni di conservazione o di gestione, di esiguità di spazio o di estensione eccessiva, di pianificazione del territorio e di salvaguardia ambientale, di costruzioni abusive o selvagge, di immigrazione e di riassetto, di comunicazione tra i cittadini, tra «vecchi abitanti» e «nuovi venuti», dei mutati «diritti della città».

Alcuni di questi problemi, che dipendono da un ordine di cose più generale, si presentano in tutta l'area mediterranea, anche se di

volta in volta in modo specifico. Le città più antiche sono caratterizzate da una complessa stratificazione: una certa verticalità piuttosto difficile da proteggere e da gestire. In esse le connessioni con uno o più centri storici si combinano con le relazioni tradizionali o nuove che legano la città al suo porto. Quanto all'orizzontalità urbana, essa rischia di perdere le proprie caratteristiche a forza di estendersi e di rendersi uniforme. In questo modo, una identità dell'essere (architetture, costumi, linguaggi) non riesce più a incontrare una identità del fare adeguata, indispensabile. In questo gioco di «forme» e «contenuti» male assortiti, la città si rifugia spesso nella sua memoria, per non tradire se stessa. La maggior parte dei vecchi porti del Mediterraneo non ha più la stessa importanza che aveva una volta sui mappamondi. Alcuni si rassegnano ad essere soltanto «porti turistici». Altri si ristrutturano secondo esigenze contingenti, poco rispettose delle loro peculiarità. Sulla sponda meridionale, le «città petrolifere» non sono sorte da una maturazione del rapporto produzione/demografia, ma da una situazione congiunturale quasi aleatoria, inaspettata. Da qualsiasi punto di vista, non si troveranno facilmente modelli urbani allo stato puro. «Sono gli uomini che costituiscono le città e non i muri soltanto o le navi senza passeggeri», ricordava Tuciddide, all'alba dell'età storica. Gli uomini di cui parlava si sono mescolati nel corso dei millenni. Nessuna «purazione etnica» riuscirebbe più a separarli compiutamente gli uni dagli altri.

Comment Pérenniser le projet de fonds de soutien à la production audiovisuelle en Méditerranée présenté par le CMCA ?

Après avoir enregistré le rejet du projet par le Jury de l'Appel à proposition Euromed Audiovisuel, les partenaires de ce dossier ont tenu une réunion de travail dans les locaux du CMCA. Elle leur a permis de réaffirmer leur engagement sur le Fonds de soutien, et mettre en place une approche du projet nouvelle et positive. Au terme de leurs débats, les participants ont vu se dégager deux lignes de force :

- L'absolue nécessité d'une recherche de financements diversifiés à travers, notamment, les collectivités territoriales du Nord comme du Sud de la Méditerranée, ainsi qu'après des institutions qui les représentent

- L'obligation d'une implication forte des diffuseurs de l'espace méditerranéen qui doivent donner un signal fort à ce type d'initiative en contribuant à la mise en place de ce fonds.

Tous sont convaincus qu'un Fonds de Soutien à l'Audiovisuel Méditerranée doit voir le jour le plus tôt possible. Une proposition a donc été rédigée, elle constitue un point de départ pour la formulation et la mise en place d'un fonds structurant.

Aider la Production Audiovisuelle en Méditerranée, c'est donc :

- favoriser l'expression des identités culturelles de la Méditerranée à travers le développement d'une industrie audiovisuelle,

- créer de meilleures conditions économiques pour cette industrie audiovisuelle, notamment dans les pays du Sud,

- développer, à travers les programmes et les films aidés par ce Fonds, les concepts de solidarité, d'échanges et de compréhension réciproque,

- ouvrir les chaînes de Télévision à des programmes spécifiquement méditerranéens.

LES OBJECTIFS

La mise en place d'un Fonds de Soutien à la Production Audiovisuelle en Méditerranée rend nécessaire l'adhésion des territoires euroméditerranéens à une telle initiative. Le Fonds devra donc s'appuyer prioritairement sur les différentes collectivités et institutions de l'espace méditerranéen. Ce projet a pour objet de créer un ensemble fonctionnel et cohérent pour développer et dynamiser la production audiovisuelle en Méditerranée par l'aide à la création et à la coproduction. Le Fonds de

Soutien a pour vocation de créer une véritable synergie entre différents dispositifs d'aides qui doivent accompagner aujourd'hui nécessairement le développement de la production. Il a aussi le devoir de rassembler autour de lui des soutiens locaux et nationaux existants.

FINANCEMENT DU FONDS DE SOUTIEN

Le projet de Fonds de Soutien relève d'un fonctionnement pluriannuel (au moins 3 ans) et doit provenir de plusieurs sources de financement, qu'il s'agisse d'apports en nature, en industrie ou en financement direct. D'une part, ce sont les partenaires actuels du projet parmi lesquels les diffuseurs, qui doivent marquer leur engagement et encourager la mise en place du fonds. Il est souhaitable pour les diffuseurs qui ont soutenu le projet dans sa proposition qu'ils apportent des contributions spécifiques à leurs activités :

- Apports en industrie : accueil des candidats sélectionnés, facilitation en terme de prestations et de mise à disposition de locaux, de matériels, etc.

- Apports financiers : mise en place d'une politique de pré-achat des projets sélectionnés.

- Aide à la lisibilité d'une programmation méditerranéenne : création de "cases" spécifiques sur ce sujet.

Les autres partenaires comme les sociétés de production et les associations de producteurs doivent être les relais naturels de ce dispositif et s'engager à identifier les véritables capacités professionnelles potentielles des sociétés de production, des auteurs, des réalisateurs de la Méditerranée. C'est-à-dire créer les conditions d'une véritable sélection professionnelle des projets, seule garantie de la crédibilité et de l'efficacité à terme de ce dispositif.

L'objectif est de mobiliser les collectivités territoriales de la Méditerranée susceptibles d'appréhender positivement les problématiques d'une aide à la production audiovisuelle méditerranéenne. D'une part, parce que cette aide pourra favoriser le développement des économies régionales à travers les entreprises de production audiovisuelle de chaque région. D'autre part, par l'affichage d'une politique méditerranéenne à travers la réalisation de productions susceptibles de développer une image de marque des collectivités concernées.

Résultats de l'Appel à proposition Euromed Audiovisuel

Le 31 octobre 1998 s'est clôt le premier appel à proposition Euromed Audiovisuel, lancé en août suite aux conclusions de la Conférence de Thessalonique. Après la réception de soixante réponses, la Commission en a rejeté une dizaine pour vice de forme. Les cinquante propositions restantes devaient alors suivre le cheminement prévu par la Commission Européenne : première sélection devant une sous-commission pour juger l'adaptation de ces projets aux grands axes de l'appel à proposition (pérennité, aspect structurant...) puis présentations au jury final d'évaluation qui a retenu six projets.

► **EUROMEDIATOON - VIVA CARTHAGO**, coordonné par Ahmed ATTIA directeur de CinéTéléFilms (Tunisie). Ce projet permettra la coproduction de fictions d'animation pour la télévision.

CinéTéléFilms Tunis
mel attiactf@gnet.tn / tél 00 216 1 35 32 85
fax 00 216 1 35 16 88

► **EUROPA CINEMAS**, coordonné par Claude Miller et Claude Eric Poiroux. Ce projet prévoit une aide à la distribution et à l'exploitation dans le domaine du cinéma.

Europa Cinemas Paris
mel europacinema@magic.fr
tél 00 33 1 42 71 53 70
fax 00 33 1 42 71 47 55

► **CAP MED**, coordonné par Nancy Angel Déléguée Régionale de IINA Méditerranée (Marseille). Ce projet a déjà vu la création d'une banque de données des archives audiovisuelles des télévisions de la Méditerranée, consultable via Internet.

INA Méditerranée
mel nangel@ina.fr / tél 00 33 4 91 14 33 40
fax 00 33 4 91 14 33 45

► **ELLES... AUX ABORDS DE L'AN 2000**, lancé par Youssef Chahine directeur de MISR International Films (Egypte). Il s'agit d'une série documentaire sur les femmes en Méditerranée.

MISR International Films Le Caire
(contact Marianne Khoury)
tél 00 202 578 81 24 / fax 00 202 578 80 33

► **CINEMAMED** présenté par Michele Capasso directeur de la Fondazione Laboratorio Mediterraneo (Italie), qui propose la création d'un Festival de cinéma itinérant.

Fondazione Laboratorio Mediterraneo
Naples
mel mediterraneo@mbx.idn.it
tél 00 39 81 660 074 / fax 00 39 81 668 873

► **FONDS DE DEVELOPPEMENT ET DE FORMATION**, dirigé par Elena Angulo Aramburu directrice de La Empresa Publica de Gestion de Programas Culturales (Espagne). Il s'agit d'un fonds de soutien à la télévision et au cinéma.

La Empresa Publica de Gestion de Programas Culturales Séville
Levies 17 - 41 004 SEVILLE - ESPAGNE

ÉDITO

Le Secrétaire Général du CMCA, M. Giulio C. GIORDANO, indiquait dans l'éditorial de notre précédent numéro que 1999 serait l'année de toutes les vérités, car il fallait savoir si tous les efforts déployés ces dernières années, tant par le CMCA que par la COPEAM, allaient enfin porter leurs fruits, notamment en ce qui concerne la prise en compte de nos propositions par la Commission Européenne.

Force est de constater que, non seulement, nous ne pouvons être que très faiblement satisfaits des résultats de l'Appel à proposition Euromed Audiovisuel, mais encore que les délais imposés pénalisent la mise en route d'une étape significative du développement de l'audiovisuel méditerranéen.

Pour la COPEAM, la 6^{ème} Conférence de Valencia a été un succès. Vous pourrez lire les différentes recommandations issues de ses travaux, mais il faut encore à cet organisme prendre une dimension plus concrète et la 7^{ème} Conférence au Maroc au printemps prochain devrait pouvoir donner le coup d'envoi à ce nouveau départ.

Le CMCA, cette année, a vu un développement accru des activités de coproductions avec, notamment, un important effort de coopération réalisé autour de la deuxième série des Chroniques Méditerranéennes (voir en particulier le travail en commun fait par les télévisions palestinienne et algérienne). D'autres projets émergent et, très certainement, l'année 2000 sera enrichie par de nouvelles propositions.

H. DUMOLIE

L'ÉVÈNEMENT

A propos de l'appel à propositions EUROMED AUDIOVISUEL et de ses résultats

Comme tous les autres partenaires de l'espace euroméditerranéen concernés par l'audiovisuel, le CMCA a attendu avec impatience les résultats de ce premier appel à propositions, clôturé le 31 octobre 98, mais qui n'ont été communiqués aux participants que le 4 juin 1999...

Une si longue attente pour un résultat en demi-teinte. Tout d'abord, les longs délais de sélection pénalisent les projets retenus qui devront patienter encore jusqu'en début 2000 pour pouvoir réellement commencer leurs activités.

Si l'on considère que le blocage des programmes Med-Media est effectif depuis 1996, il faudra donc avoir attendu 4 ans pour que des projets audiovisuels concernant le partenariat euroméditerranéen puissent se concrétiser. Ce n'est pas ce qu'espéraient notamment les partenaires du Sud qui ont fondé beaucoup d'espoir sur ce dispositif d'aide.

Et justement, ces aides accordées à travers 6 projets satisfont-elles les attentes? Il semble bien que non, puisque, d'une part, le budget initialement annoncé a été divisé par deux (20 millions d'euros au lieu de 40 millions), d'autre part, cet appel d'offre indiquait qu'il voulait donner "la priorité aux projets présentant un caractère global et structurant" ainsi qu'à ceux qui impliqueraient "le plus grand nombre d'entités des 27 partenaires euroméditerranéens", s'appuyant

en cela sur les conclusions de la Conférence de Thessalonique (voir notre agenda n°4).

Les résultats ne semblent pas correspondre tout à fait à cette volonté initiale.

Le CMCA peut se féliciter que le projet CAPMED, piloté par l'INA, ait été retenu, en soulignant d'ailleurs que ce projet est issu de son réseau et qu'il a été financé pour une part pour sa mise en place par le CMCA, à travers des subventions obtenues. Il ne peut que regretter que le projet Fonds de Soutien à la Coproduction en Méditerranée ait été rejeté, alors que celui-ci mobilisait 17 entités euroméditerranéennes, dont 9 du Sud et que ses objectifs le plaçaient comme un projet structurant et important pour les professionnels méditerranéens.

Ceux-ci, d'ailleurs, regroupés notamment au sein d'associations telles que l'APIMED, l'EDN, la FERT (partenaires du projet) ont exprimé leur désappointement et leur mécontentement, considérant que le non-financement de ce projet par l'Europe pénalisera l'évolution de la production audiovisuelle en Méditerranée.

Il nous est dit que ce projet était trop ambitieux et que ses principes de gestion et de contrôle n'étaient pas assez précisés. Certes, mais il aurait été souhaitable que, confrontées à ce type de problèmes, les instances de la Commission prennent le temps d'effectuer des auditions, avant de prononcer des jugements définitifs. Peut-être, cette suggestion pourra-t-elle être retenue pour le prochain Appel à Propositions? Celui-ci nous est annoncé pour 2001... D'ici là, nous souhaitons avoir trouvé d'autres aides pour développer la production du Sud.

Résolutions finales de la Co.Pe.A.M. de Valencia, les enjeux en question

La 6^{ème} assemblée générale de la Conférence Permanente de l'Audiovisuel Méditerranéen s'est tenue cette année à Valencia du 6 au 9 mars. Les résolutions votées par l'Assemblée en mars annoncent certaines actions menées par le CMCA et présentées dans ce numéro. Extraits.

La réponse à l'Appel à Proposition - présenté dans l'Agenda n°4 - est mise en avant lorsqu'il est question "des avancées que la Conférence à haut niveau de Thessalonique de novembre 1997 a permis", l'assemblée générale "souhaite qu'une conférence de suivi soit organisée sans tarder afin que la poursuite et le développement de l'effort engagé par la Commission Européenne (création D'EUROMED AUDIOVISUEL), dont elle est remerciée, puissent être planifiés dans le cadre du Partenariat Euroméditerranéen."

La réunion des Directeurs de Programmes organisée par le CMCA et le Conseil Général des Bouches-du-Rhône prévu pour le début de l'an 2000 a été préconisée à Valencia : "l'organisation d'une rencontre spécifique des res-

ponsables de programmes des chaînes, des réalisateurs et des producteurs euroméditerranéens." Le projet Euromed TV a franchi une nouvelle étape, l'Assemblée s'est félicitée "de l'achèvement de l'Etude de Faisabilité "Euromed TV" et a remercié la Commission Européenne de l'avoir soutenue financièrement, les experts du groupe de travail et leur Président. "Elle a demandé" au Comité de Direction de solliciter, dans le cadre d'un appel d'offres assorti d'un cahier des charges, les candidatures des villes méditerranéennes, en particulier celles du bassin oriental, à l'hébergement du Centre Opérationnel et des Sites Périphériques. Cet appel d'offre devra être rendu public lorsque le projet Euromed TV, ayant reçu les soutiens indispensables, entrera dans sa phase de pré-réalisation. "Enfin" les propositions de Palerme et de Valencia, respectivement candidates à l'hébergement du Centre Opérationnel et d'un site périphérique ont été reçu très favorablement.

La recommandation faite "aux diffuseurs euroméditerranéens de consacrer un espace

régulier dans leur grille de programme à la création audiovisuelle et cinématographique de la région" s'est déjà traduit au CMCA par la mise en place depuis deux ans des Chroniques Méditerranéennes, qui ont vu cette année l'association de neuf télévisions.

Enfin, quelques recommandations de l'Assemblée générale ont retenu notre attention parce qu'elles marquent une nouvelle étape dans la coopération, notamment entre la Co.Pe.A.M., l'U.E.R. et l'A.S.B.U. Il a été demandé "aux instances dirigeantes de ces trois organisations de tout mettre en œuvre pour sa concrétisation pratique." Elles proposent aussi le lancement d'une action qui sera déterminante pour l'association : "l'organisation d'une banque de données permettant la mise à disposition en temps réel de toutes informations nécessaires sur les projets de coproduction et les propositions de partenariat, hébergée sur le site web de la Co.Pe.A.M."

Caterina Arcidiacono

Segnaliamo il libro di Caterina Arcidiacono che è una nostra socia fondatrice, nonché membro del nostro Consiglio Direttivo. Il titolo: "Napoli - Diagnosi di una città", editore Fondazione Laboratorio Mediterraneo; prezzo di copertina Lit. 30.000.

Un'analisi completa di una città che ci fa riflettere e che riteniamo utile per poterla comparare ad altre realtà vicine ad ognuno di noi.

Una raccolta organica e metodologica di dati e documentazione applicata allo sviluppo socioeconomico della città di Napoli, che invita ad una riflessione collettiva per una migliore qualità della vita. Un libro per tutti quindi, che consigliamo vivamente.

Se non lo trovate nelle librerie potete ordinarlo da noi: Caterina sarà ben lieta di spedirlo al vostro domicilio contrassegno, apponendo la sua prestigiosa firma con dedica.

Fondazione Laboratorio Mediterraneo

con la sua Accademia del Mediterraneo in aprile ci ha portato in Marocco al cospetto di Re Hassan II a Marrakech, dove è stata inaugurata una prestigiosa sede dell'Accademia. Stessa cosa in settembre in Liguria a Sestri Levante, per l'inaugurazione di un'altra sede distaccata dell'Accademia in un'antica abbazia che si affaccia sulla Baia del Silenzio.

Elencare tutte le iniziative della Fondazione Laboratorio Mediterraneo o dell'organismo Comen - Conferenza Mediterranea è lunga cosa: vi consigliamo di prendere visione del loro sito web passando dal nostro e cliccando sul link "Mediterraneo".

Laboratorio Mediterraneo

L'Europa riflette su se stessa

Jacques Delors: È necessario mettere un freno allo strapotere dell'economia

Michele Capasso

Bruxelles, 15 ottobre 1999. Il Comitato Economico e Sociale organizza la prima Convezione della Società Civile organizzata a livello europeo.

Il Comitato (Ces) è parte integrante del sistema istituzionale europeo e ritiene di esprimere le esigenze della società civile organizzata, poiché in esso sono rappresentate le organizzazioni sindacali e patronali (Ces, Unice, Copa, Ueapme, ecc.), le associazioni dell'artigianato, delle cooperative, della mutualità delle libere professioni, dei consumatori, della difesa dell'ambiente, delle famiglie, delle Ong a carattere sociale cui appartengono i cittadini europei; i cosiddetti «corpi intermedi»: essi sono le colonne portanti della società civile in quanto portavoce dei cittadini, delle loro aspettative, delle loro richieste. E ciò non per la difesa egoistica e corporativa di interessi particolari, ma perché nel legame fra i legittimi interessi, i diritti e doveri, si fonda l'uni-

Mediterraneo: la democrazia si stenta ad affermarsi.

versalità della democrazia, che pone al suo centro la coscienza civica e comunitaria del cittadino. La Società civile non esiste dove non c'è la libertà. Infatti essa non può essere che la libera aggregazione, intorno a valori positivi universalmente condivisi, di uomini e donne responsabili, uguali nella libertà. Questa condizione è ancora più necessaria nel Mediterraneo dove il processo di democratizzazione è ancora in atto. Dopo la presidente del Ces prende la parola Jacques Delors, per dieci anni presidente della Commissione Europea. Nel 1993 fu proprio lui ad aprire una conferenza sullo stesso tema. «Siamo in un momento delicato della nostra storia di cittadini europei - afferma Delors - e la Società civile deve assumere un ruolo determinante in un momento in cui è l'economia a farla da padrona. Siamo di fronte ad una società post-industriale, secondo alcuni una «società virtuale e digitale», che sarà protagonista di un processo irreversibile di globalizzazione che metterà definitivamente in discussione il concetto, di «Stato-Nazione». Numerose sono le conquiste di questi ultimi cinquant'anni: il nuovo ruolo della donna con conseguenza irreversibili sul piano dell'organizzazione della società e dei bisogni, la frantumazione della cellula familiare come elemento portante della società, le trasformazioni dei comportamenti religiosi ed il conseguente processo di laicizzazione delle istituzioni politiche, le trasformazioni del mercato del lavoro e la rivoluzione tecnologica, il ruolo dell'Europa, lo sviluppo della vita associativa: Io credo - continua Delors - che l'economia non debba sostituirsi alla politica e dominarla: se ciò accade viene svilito il ruolo di sintesi della politica. Un intellettuale disse che il XIX secolo è stato il secolo dei Parlamentari, il XX è stato il secolo dei cittadini ed il XXI sarà il secolo delle pubbliche opinioni». L'emergenza di una democrazia delle opinioni, evidenziata da Delors, pone problemi importanti. Quale sarà il ruolo dei Parlamenti? Votano le leggi, dibattono, ma quale peso avrà il Parlamento per un dirigente politico rispetto, per esempio, ad un sondaggio attendibile? Stesso problema si pone per la Società civile e per la sua rappresentatività e legittimità: essa è indispensabile quale mediatrice tra i bisogni dei cittadini ed il potere e dovrebbe garantire oggettività di giudizio e difesa di interessi comuni. Un bisogno essenziale della Società civile è di porsi come filtro tra le leggi dell'economia e quelle della cultura. Solo assegnando alla cultura ed alla ricerca pari dignità sarà possibile trovare un equilibrio: il vicepresidente della Commissione europea De Palacio confessa le sue perplessità sui rapporti tra le istituzioni europee e la Società civile. All'interno della Comunità europea la Società civile organizzata dovrà avere un suo ruolo e costituire un elemento essenziale per il dialogo per i partners sociali. Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».



versalità della democrazia, che pone al suo centro la coscienza civica e comunitaria del cittadino.

La Società civile non esiste dove non c'è la libertà. Infatti essa non può essere che la libera aggregazione, intorno a valori positivi universalmente condivisi, di uomini e donne responsabili, uguali nella libertà. Questa condizione è ancora più necessaria nel Mediterraneo dove il processo di democratizzazione è ancora in atto.

Dopo la presidente del Ces prende la parola Jacques Delors, per dieci anni presidente della Commissione Europea. Nel 1993 fu proprio lui ad aprire una conferenza sullo stesso tema.

«Siamo in un momento delicato della nostra storia di cittadini europei - afferma Delors - e la Società civile deve assumere un ruolo determinante in un momento in cui è l'economia a farla da padrona. Siamo di fronte ad una società post-industriale, secondo alcuni una «società virtuale e digitale», che sarà protagonista di un processo irreversibile di globalizzazione che metterà definitivamente in discussione il concetto, di «Stato-Nazione». Numerose sono le conquiste di questi ultimi cinquant'anni: il nuovo ruolo della donna con conseguenza irreversibili sul piano dell'organizzazione della società e dei bisogni, la frantumazione della cellula familiare come elemento portante della società, le trasformazioni dei comportamenti religiosi ed il conseguente processo di laicizzazione delle istituzioni politiche, le trasformazioni del mercato del lavoro e la rivoluzione tecnologica, il ruolo dell'Europa, lo sviluppo della vita associativa: Io credo - continua Delors - che l'economia non debba sostituirsi alla politica e dominarla: se ciò accade viene svilito il ruolo di sintesi della politica. Un intellettuale disse che il XIX secolo è stato il secolo dei Parlamentari, il XX è stato il secolo dei cittadini ed il XXI sarà il secolo delle pubbliche opinioni». L'emergenza di una democrazia delle opinioni, evidenziata da Delors, pone problemi importanti. Quale sarà il ruolo dei Parlamenti? Votano le leggi, dibattono, ma quale peso avrà il Parlamento per un dirigente politico rispetto, per esempio, ad un sondaggio attendibile? Stesso problema si pone per la Società civile e per la sua rappresentatività e legittimità: essa è indispensabile quale mediatrice tra i bisogni dei cittadini ed il potere e dovrebbe garantire oggettività di giudizio e difesa di interessi comuni. Un bisogno essenziale della Società civile è di porsi come filtro tra le leggi dell'economia e quelle della cultura. Solo assegnando alla cultura ed alla ricerca pari dignità sarà possibile trovare un equilibrio: il vicepresidente della Commissione europea De Palacio confessa le sue perplessità sui rapporti tra le istituzioni europee e la Società civile. All'interno della Comunità europea la Società civile organizzata dovrà avere un suo ruolo e costituire un elemento essenziale per il dialogo per i partners sociali. Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

«e la Società civile deve assumere un ruolo determinante in un momento in cui è l'economia a farla da padrona. Siamo di fronte ad una società post-industriale, secondo alcuni una «società virtuale e digitale», che sarà protagonista di un processo irreversibile di globalizzazione che metterà definitivamente in discussione il concetto, di «Stato-Nazione». Numerose sono le conquiste di questi ultimi cinquant'anni: il nuovo ruolo della donna con conseguenza irreversibili sul piano dell'organizzazione della società e dei bisogni, la frantumazione della cellula familiare come elemento portante della società, le trasformazioni dei comportamenti religiosi ed il conseguente processo di laicizzazione delle istituzioni politiche, le trasformazioni del mercato del lavoro e la rivoluzione tecnologica, il ruolo dell'Europa, lo sviluppo della vita associativa: Io credo - continua Delors - che l'economia non debba sostituirsi alla politica e dominarla: se ciò accade viene svilito il ruolo di sintesi della politica. Un intellettuale disse che il XIX secolo è stato il secolo dei Parlamentari, il XX è stato il secolo dei cittadini ed il XXI sarà il secolo delle pubbliche opinioni». L'emergenza di una democrazia delle opinioni, evidenziata da Delors, pone problemi importanti. Quale sarà il ruolo dei Parlamenti? Votano le leggi, dibattono, ma quale peso avrà il Parlamento per un dirigente politico rispetto, per esempio, ad un sondaggio attendibile? Stesso problema si pone per la Società civile e per la sua rappresentatività e legittimità: essa è indispensabile quale mediatrice tra i bisogni dei cittadini ed il potere e dovrebbe garantire oggettività di giudizio e difesa di interessi comuni. Un bisogno essenziale della Società civile è di porsi come filtro tra le leggi dell'economia e quelle della cultura. Solo assegnando alla cultura ed alla ricerca pari dignità sarà possibile trovare un equilibrio: il vicepresidente della Commissione europea De Palacio confessa le sue perplessità sui rapporti tra le istituzioni europee e la Società civile. All'interno della Comunità europea la Società civile organizzata dovrà avere un suo ruolo e costituire un elemento essenziale per il dialogo per i partners sociali. Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

L'Era virtuale non cancella i valori del passato

Il Ventunesimo sarà il secolo delle pubbliche opinioni

rapporti tra le istituzioni europee e la Società civile. All'interno della Comunità europea la Società civile organizzata dovrà avere un suo ruolo e costituire un elemento essenziale per il dialogo per i partners sociali. Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

Tocca a chi scrive rappresentare le istanze della Società civile dei Paesi del Mediterraneo e proporre una collaborazione strutturata tra l'Accademia del Mediterraneo - casa comune della società civile mediterranea - ed il Ces - casa comune della società civile europea. Per evitare inutili duplicazioni e per creare una dimensione euromediterranea di istanze che necessariamente risultano limitate se racchiuse in limiti geografici o geopolitici ristretti. La presidente Ranganon Machiavelli concorda ed accetta di instaurare un rapporto di collaborazione sulla comune dimensione dell'Europa mediterranea. Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

A Bruxelles rivivono i sapori campani

Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

Bruxelles, 16 ottobre. Ciro Sica è un napoletano del centro antico. Ha aperto con Olga un ristorante dove è riuscito a riprodurre suoni, sapori ed odori di Napoli. Ai suoi tavoli siedono commissari europei e parlamentari. «Qui - dice sono tutti uguali. A comandare è la mia napoletanità e la bontà dei miei piatti. Quando capiranno che le diversità sono una risorsa, vi sarà pace e sviluppo».

Protocollo d'intesa per un "direttorio" permanente delle isole

Le Eolie crocevia del Mediterraneo

di Salvatore Sarpi

Il Comune di Lipari istituisce una sede dell'Accademia del Mediterraneo e si propone non solo come polo turistico-culturale di primaria importanza ma anche quale capofila per l'area euromediterranea cui temilegati alle isole che si specchiano nel Mare nostrum.

Il protocollo d'intesa è stato firmato, durante i lavori del convegno «Le isole: storie millenarie e tecnologie avanzate», dal sindaco Michele Giacomantonio e dal direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo Michele Capasso e si inserisce nel contesto delle iniziative portate avanti dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo costituita nel 1994 a Napoli da intellettuali, scrittori, uomini e donne di scienze e di cultura, da rappresen-

tanti delle Istituzioni e della società civile di diversi paesi del Mediterraneo.

Il comune liparese, anche grazie alla plurimillennaria civiltà eoliana, alle peculiarità territoriali e paesaggistiche dell'arcipelago e all'esistenza di un importante sistema telematico di raccolta, catalogazione e ridistribuzione dati (rappresentato dal Centro servizi al turismo), ha visto una «sfida» su altra realtà insulare. Come si ricorderà per ospitare l'Accademia del Mediterraneo si era proposta, a suo tempo, anche la Regione siciliana. Senza fare seguire, così come sottolineato dal direttore Capasso, fatti concreti: il benessere all'«operazione Robe» che appare un degno riconoscimento alla Jungmiranza dell'amministrazione Giacomantonio, è arrivato la scorsa settimana dai 571 componenti dell'Accademia riunitisi a Marsiglia.

Nella sede liparese, momentaneamente allocata al Centro servizi, si valorizzeranno e svilupperanno tematiche parti-



Il sindaco di Lipari, Giacomantonio

colari identificabili nelle culture e nelle tradizioni delle varie isole interessate a sviluppare il partenariato euromediterraneo. Nell'ambito delle reti attivate dalla Fondazione, a cui aderiscono alcune decine di Stati, il maggior comune eoliano si attiverà per la strutturazione e gestione dell'Osservatorio euromediterraneo sulle isole; la creazione e la gestione «in progress» di una banca dati; l'attribuzione di un premio «Isole Mediterranee».

Il dottor Michele Giacomantonio, nel tracciare un bilancio della due giorni del convegno, conclusosi con la tavola rotonda «Le Eolie del 2000», ha espresso soddisfazione per questo nuovo prestigioso ruolo.

«Con l'Osservatorio - ha sostenuto - si concretizza il mio sogno: fare delle Eolie il crocevia del Mediter-

raneo. Qui le isole di questo mare avranno il loro Parlamento, organizzeranno i loro incontri e discuteranno le problematiche comuni e non è cosa di poco conto».

A proposito del progetto «Eolie del 2000» il sindaco di Lipari ha affermato: «Esso passerà attraverso due sentieri molto stretti. Il primo è rappresentato dal rischio che la popolazione abbandoni le isole se non si riesce a garantire le condizioni essenziali di vita nella civiltà moderna: il secondo è puntare su un turismo di qualità preservando le nostre caratteristiche storico-culturali. Quindi senza incidere sull'equilibrio di queste isole. Attraverso l'interesse di soggetti pubblici e privati disposti a sostenere il nostro sforzo di qualificazione e riqualificazione - ha sostenuto Giacomantonio - abbiamo tracciato un percorso che porta a un traguardo che non possiamo non raggiungere. Mi auguro che gli eoliani, imprenditori in testa, sappiano comprenderne e cogliere la grande occasione».

Le Forum civil euromed de Naples (12-14 décembre 1997)

Préparé dès 1996 par la Fondazione Laboratorio Mediterraneo (Naples), de Michele Capasso, il a ignoré la rencontre de Malte et conservé le titre de II^{ème} Forum civil euromed. Il a réuni 1302 représentants de la société civile, 251 délégués d'institutions européennes et méditerranéennes et 695 étudiants. Il a comporté 11 sessions réparties sous quatre grands thèmes : A) La Méditerranée et la globalisation : 1- Les Etats méditerranéens, 2- Les régions et les collectivités locales ; B) Les stratégies de relations de la communication : 3- Trafic et transports, 4- Systèmes et technologies de l'information ; C) Valeurs et cultures comme ressources : 5- Religions et dialogue interculturel, 6- Le patrimoine culturel de la Méditerranée, 7- Culture du tourisme et culture de l'accueil, 8- Education, formation, emploi ; D) Les inter-

¹² Centre Nord-Sud du Conseil de l'Europe (Lisbonne), Institut Català de la Mediterrània (Barcelone), Foundation for International Studies (Malte), Académie méditerranéenne pour les études diplomatiques (Malte), Université de la Méditerranée (Rome), Agence européenne pour la culture / Programme Méditerranée de l'UNESCO (Paris).

¹³ Civil Forum Euromed, Malta 1997, *Le dialogue interculturel en Méditerranée*, Foundation for International Studies at the University of Malta, Malte, novembre 1997.

relations économiques et sociales, 9- Ressources de la terre et de la mer, 10- Ressources humaines et transformations sociales, 11- Le rôle des partenaires économiques et sociaux et la coopération décentralisée. De nombreuses recommandations ont été adoptées mais la principale réalisation a été la création d'une Académie de la Méditerranée.

Comme à Malte, la Déclaration finale réclame *“la création d'une structure permanente qui recueille (...) les indications exprimées par la société civile, offrant un lieu de visibilité et d'échanges”*. Les ministres participant à la Conférence de Stockholm (avril 1998) y ont fait écho mais sans proposer de solution : *“les activités relevant du Dialogue entre les cultures et les civilisations devraient être rendues plus visibles au grand public”*.

DOCUMENT D'ETAPE RELATIF AU RAPPORT SUR LA SOCIÉTÉ CIVILE

En cours d'élaboration par la Section Méditerranée
du CÉS Provence Alpes Côte d'Azur

SOMMAIRE

Introduction au Rapport sur la Société Civile – Page 2 à 3 (Document orange)

1^{ère} Partie :

A/ Géopolitique des pays méditerranéens en 1999 – Page 4 (Document vert)

- Les disparités – Page 4
- La mosaïque ethnique et religieuse – Page 5
- Des caractéristiques communes – Page 9
- Une mosaïque institutionnelle – Page 11
- Le facteur religieux – Page 14
- La question des droits de l'homme – Page 15
- Le système éducatif – Page 18

B/ Définitions successives de la Société Civile – Page 20 (Document bleu)

- Historique et Définitions de la Société Civile – Page 20
- Définition mise au point de la Conférence de Stuttgart en mai 1999 – Page 31

C/ Qu'a-t-il été dit de significatif sur la Société Civile ? – Page 33 (Document jaune)

- 1° Avant la Conférence de Barcelone (1995) – Page 34
 - Le Dialogue euro-arabe* – Page 34
 - La Conférence pour la Sécurité et la Coopération en Méditerranée (CSCM)* – Page 34
 - La concertation des « 5+5 »* – Page 35
 - De la politique méditerranéenne globale à la politique méditerranéenne renouée (1960-1992)* – Page 35
- 2° La Conférence de Barcelone – Page 37
 - Le Forum Civil Euromed (29 novembre – 1^{er} décembre 1995)* – Page 39
- 3° L'après Barcelone (1995-2000) – Page 40
 - Le Forum Euromed de Malte (12-14 avril 1997)* – Page 40
 - Le Forum Civil Euromed de Naples (12-14 décembre 1997)* – Page 41
 - Les Forums Civils Euromed de Stuttgart (12-16 avril 1999)* – Page 42
 - Les initiatives françaises concernant la Société Civile* – Page 43
 - Les perspectives de « Marseille 1 » ou « Barcelone 4 » (2^{ème} semestre 2000)* – Page 45

2^{ème} Partie :

Deux cas concrets quant au rôle joué par la Société Civile pour une meilleure cohésion sociale :

- à Marseille (document mauve)
- à Aix-en-Provence, le « Séminaire des Doctorants de la Méditerranée » (document rose)

3^{ème} Partie :

A/ Inventaire des composantes de la Société Civile dans les pays méditerranéens, dans les domaines suivants :

- | | |
|----------------------|-----------------|
| - Agriculture | - Enseignement |
| - Action associative | - Environnement |
| - Culture | - Santé* |
| - Cultuel | - Sport |
| - Economie | - Syndicalisme |

* Lettre proposant, pour le secteur Santé, une Coopération avec un des PTM : la Tunisie (Document blanc)

B/ Actions qui pourraient être envisagées par les composantes de la Société Civile des Pays Méditerranéens.

Ghezzi premia le Eolie

LIPARI - Al progetto d'intesa, firmato tra il Comune di Lipari e il direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo, Michele Capasso, che istituisce nelle Eolie una sede dell'accademia stessa, si è inserito anche Enrico Ghezzi. L'autore di "Blob", che proprio a Lipari, ha festeggiato con i suoi collaboratori, il decennale di "Fuori Orario" ha detto che con il sindaco di Lipari ha gettato le basi per istituire il premio "Rossellini": «Assegneremo un riconoscimento a cineasti che abbiano realizzato opere ispirate alle Eolie. Il premio avrà cadenza annuale e partirà dal prossimo maggio del Duemila».

(l.b.)

"Il Sole 24 Ore" 13 novembre 1999

A Lipari opportunità per la ricerca con l'Accademia del Mediterraneo

(NOSTRO SERVIZIO)

LIPARI — L'arcipelago delle Eolie — incluso dall'Unesco nei siti e monumenti «patrimonio dell'umanità» — sarà sede permanente dell'Accademia del Mediterraneo, l'istituzione costituita nel 1998 per iniziativa della Fondazione laboratorio mediterraneo, presieduta da Michele Capasso. L'Accademia — frutto di un accordo tra il Comune di Lipari, che comprende sei delle sette isole (Lipari, Vulcano, Stromboli, Filicudi, Panarea e Alicudi) e la Fondazione, cui ha aderito anche il Comune di Santa Maria di Salina — svilupperà i temi legati all'insularità puntando

sulla consultazione, la formazione e la ricerca anche a livello euromediterraneo. Il Comune inoltre promuoverà la costituzione di un marchio Doc Pim, Prodotti delle isole del Mediterraneo (prodotti culturali, turistici e commerciali) allo scopo di individuare una tipizzazione legata specificamente alle isole.

Gli strumenti individuati per attuare il programma dell'Accademia sono un Osservatorio e una banca dati sulle isole del Mediterraneo. L'ex asilo Principe Umberto I, oggetto di un intervento di recupero che dovrà essere completato, ospiterà la banca dati Isolamed, mentre l'Osservatorio delle

isole del Mediterraneo avrà una doppia sede: una struttura a terra (con un centro di accoglienza per il visitatore, aule per ricerca e formazione, laboratori e un teatro all'aperto), frutto di un intervento congiunto di risanamento e riuso di vecchi impianti industriali e minerari abbandonati ad Acquacalda, e quella a mare, che costituirà il vero e proprio Osservatorio: una grande stazione telematica interattiva che funzionerà come una macchina di informazione e comunicazione in tempo reale, che racconti e illustri geografia, storia, cultura e tradizioni delle isole.

Giambattista Pepi

Jacques Chirac propose Marseille pour un sommet euro-méditerranéen

Le président de la République fait l'éloge de la cité phocéenne

Arrivé à Marseille vendredi 12 novembre en fin d'après-midi, Jacques Chirac a prononcé, à l'hôtel de ville, un discours d'hommage à la ville « qui a su inté-

grer les vagues successives d'arrivants ». Il souhaite que le premier sommet des chefs d'Etat d'Europe et de Méditerranée se réunisse, fin 2000, à Marseille.

MARSEILLE

de nos envoyés spéciaux

Marseille l'hospitalière, la festive, l'aventurière, la révolutionnaire, la fraternelle, la tolérante, la prospère, Marseille la belle, Marseille modèle... C'est à une véritable réhabilitation nationale de la cité phocéenne que Jacques Chirac a paru procéder, vendredi 12 novembre, dans un long discours prononcé, dès son arrivée, à l'hôtel de ville. Le président de la République a rappelé toute l'histoire de la ville, cité ses héros, enrôlé dans son hommage Jules Supervielle et Albert Londres. Evoquant ce « boulevard du monde » que « les nazis ont voulu détruire », M. Chirac a observé que, « progressivement - car, bien sûr, il y a eu des problèmes et il continue d'y en avoir -, la cité a su intégrer les vagues successives d'arrivants ». A ses côtés, le maire, Jean-Claude Gaudin (DL), et son premier adjoint, Renaud Muselier (RPR), fondaient de bonheur.

La bonne nouvelle qu'ils espéraient est arrivée quelques instants plus tard, lorsque M. Chirac a annoncé que, « si les progrès attendus du processus de paix au Proche-Orient le permettent », le

premier sommet de tous les chefs d'Etat et de gouvernement de l'Union européenne et de la Méditerranée se tiendra, dans un an, à Marseille. Soulignant que la France avait « lancé, la première, l'idée de la conférence euro-méditerranéenne », le président de la République a regretté que, depuis quatre ans, « le processus engagé à Barcelone n'ait pas tenu toutes ses promesses » en raison « des difficultés du processus de paix au Proche-Orient » et du « fait que la volonté politique n'a pas toujours été au rendez-vous ».

« PROSPÈRE ET GÉNÉREUSE »

La France, a-t-il assuré, « est pour sa part bien résolue à relancer le rapprochement euro-méditerranéen et à lui faire franchir des étapes décisives ». « Oui, a-t-il repris, Marseille est le symbole de cette Méditerranée que nous voulons : ouverte et en paix, prospère et généreuse (...), trait d'union entre les hommes. » Plus de vingt ans après la dernière visite officielle d'un président de la République dans la ville - il s'agissait de Valéry Giscard d'Estaing -, la consécration se voulait absolue.

Au programme du président de la République figurait, ensuite, un

dîner avec les organisateurs et les acteurs de la parade de Massalia, qui avait marqué, au printemps, les festivités du vingt-sixième centenaire de la ville. La rencontre, organisée dans un restaurant installé dans les anciens docks de Marseille, a rapidement fait fi du protocole. Très en verve, M. Gaudin a exhumé quelques vieux souvenirs de campagne électorale en compagnie de M. Chirac, où il était question de retours nocturnes en train et de ronflements sonores, tandis que la danseuse Inès engageait devant les convives, au moment du dessert, un flamenco fort peu orthodoxe avec le chanteur sénégalais N'Daye et le rappeur Karim, sous les yeux du maître de tambours japonais, Makoto Yabuki.

Assis à la table de M. Chirac, avec son homologue du conseil général, Jean-Noël Guerini, le président socialiste du conseil régional, Michel Vauzelle, a lancé en riant à son voisin, M. Muselier : « L'ambiance est bonne. Et si on parlait de la présidence du RPR ? » M. Chirac, paraît-il, n'a pas entendu.

*Pascale Robert-Diard
et Michel Samson*

La lingua macedone è memoria d'Europa

SALVO VITRANO

ESEMPLARE l'argomentazione delle virtù di una lingua nazionale proposta all'Istituto Universitario di Napoli, per la celebrazione dei trent'anni della cattedra di lingua e letteratura macedone: «Ogni lingua porta un contributo all'immagine del mondo e conserva la memoria del territorio in cui fu creata. La nostra lingua conserva la memoria di un territorio comune con il Mediterraneo e l'Europa». Parole pronunciate non da un poeta o da uno storico ma dal ministro in carica Toni Popovski, responsabile dell'Ambiente nell'attuale governo della Repubblica Macedone».

Popovski fa parte dello schieramento democratico moderato che domenica scorsa ha conquistato con Boris Trajkovski anche la presidenza del Paese, contro l'ex comunista Petrovski. «Si tratta - spiega Popovski - di alternanze fisiologiche, che non mutano i caratteri della democrazia attivata in Macedonia. E' significativo che da noi i due principali schieramenti politici in competizione promuovano entrambi la convivenza tra diverse etnie e prospettino lo sviluppo economico, civile e culturale in relazione al Mediterraneo e all'Europa».

Il professor Nullo Minissi, che trent'anni fa dovette affrontare molte resistenze culturali e ideologiche per creare la cattedra di lingua e letteratura macedone all'Oriente, ha ricordato che fu il poeta-filologo Blaze Koneski a fare da catalizzatore per il riconoscimento d'una piena identità alla lingua macedone. La celebrazione è stata occasione per l'annuncio di varie nuove iniziative dell'Accademia del Mediterraneo presieduta da Michele Capasso. Tra queste l'apertura di tre sedi in Macedonia: a Skopje un Osservatorio del sud-est europeo, a Ohrid un Osservatorio del patrimonio turistico e ambientale, a Struga una Casa della poesia del Mediterraneo.

"La Gazzetta del Mezzogiorno" 19 novembre 1999

A Palazzo Comi l'Istituto mediterraneo

Palazzo Comi, a Lucignano, sarà la sede dell'Istituto di culture mediterranee e della sezione salentina dell'Accademia del Mediterraneo. L'iniziativa è dell'Amministrazione provinciale: è del '98 l'adesione all'Accademia che ha sede a Napoli e per la quale la Provincia ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Fondazione Laboratorio mediterraneo. Le finalità sono presto dette: affermare

un'identità e una cultura mediterranea nel rispetto e nella valorizzazione di ciascuna specifica identità; promuovere la complementarità economica tra regioni e paesi euro-mediterranei, valorizzare il patrimonio culturale, artistico, archeologico e ambientale del Mediterraneo. L'Istituto sarà sede di formazione di una élite europea: si avvarrà della collaborazione, tra gli altri, del prof. Predrag Matvejevic.

Laboratorio Mediterraneo

L'Accademia sbarca alle Eolie

La struttura ospiterà un banca dati sulle isole del Mediterraneo

Michele Capasso

Sabato 6 novembre 1999, ore 6.00. Stromboli appare nella sua maestosità. Sul ponte della nave proveniente da Napoli alcuni passeggeri ammirano la sagoma di quest'isola. Poco dopo Ginostira, Panarea, Salina, Alicudi, Filicudi.

Quattro ore per percorrere le poche miglia che dividono Stromboli da Lipari. Un'atmosfera magica, lenta e irreale che richiama in chi scrive alcune riflessioni.

Poche miglia dividono Stromboli da Lipari

In estate siamo più vicini alle isole. In inverno, purtroppo ce ne allontaniamo. Loro sono sempre là dove sono. Anzi sembrano muoversi oppure sparire.

Per quanto riguarda la natura delle isole, i nostri immaginari talvolta si conciliano o si completano, talvolta si oppongono gli uni agli altri e si contrastano. Questo vale pure per i concetti di isola: da un canto luogo di pace, di riposo o di felicità («isole fortunate»), dall'altro spazio di esilio, carcere o penitenziario. È così dai tempi antichi.

«Sulle isole beate - scrive Esiodo - la terra feconda offre il frutto del miele che matura tre volte nell'anno». Nei «Salmi» di Salomone gli isolani generosi «portano i loro doni». Platone, nel «Crizia», si esalta a una per un'isola santa inondata



di sole, che produceva profumi. La sua sfarzosa Atlantide doveva proprio affondare per ammonirci sul carattere passeggero della fortuna umana?

C'è l'altra faccia dell'insularità, meno amena. Fra Scilla e Cariddi sono in agguato pericoli. Dedalo costruirà la peggiore delle prigioni - il labirinto - a Creta. Nell'altra Roma esisteva, fra l'altro, una «pena insulare» (poena insularis).

Le isole, come le Eolie, si diversificano spesso anche per l'impressione che suscitano: alcune sembrano navigare o affondare, altre appaiono ancorate o pietrificate, le une rassomigliano ai resti o ai relitti del continente, staccate maldestramente o incompiute. Contrastano con quello che un'altra volontà avrebbe meglio ordinato rendendole in qualche modo indipendenti, bastanti a se stesse.

Le isole sono le matrici delle nostre utopie, che vengono omologate dalla terra ferma.

Ad esse vengono attribuiti connotati umani: diventano

solitarie, silenziose, oziose, assetate, nude, desertiche, lussureggianti, povere, ricche, tristi, affascinanti, tragiche ed anche beate. Le rupi e le rocce che sporgono sui loro orli hanno stimolato la nascita di tante fiabe e racconti fantastici o tremendi.

L'isola ama sfidare il continente, rivaleggiare con lui qualsiasi ne sia l'esito e il costo.

Pochi isolani sono realmente marittimi e l'isola li ritiene e attira più che il mare stesso. Qui a Lipari mi leggono alcuni proverbi cari a Leonardo Sciascia:

«Cui nun sapi pregari vaju a mari», «Lu mari è amaru», «Loda lu mari, e afferrati a li giunari», «Cui po jiri pri terra, non vada per mare».

La volontà di autonomia dell'isola può essere, tra l'altro, una lotta contro la rassegnazione: in questo caso l'au-

L'autarchia diventa una scelta obbligatoria

tarchia diventa ad un tempo scelta e condanna. Gli abitanti delle isole sono meno spensierati della gente della costa vicina, proprio per il fatto di essere separati e di saperlo. Per gran parte di loro la terraferma è solo al di là del canale, e non là dove abitano.

È da considerare anche che gli isolani accettano più facilmente i nuovi arrivati di quanto lo fanno gli altri, forse perché quando passano il

braccio di mare che divide l'isola dal continente, anche loro diventano «nuovi arrivati», oppure si ricordano di essere, in maggior parte, pur essi venuti, una volta.

Nelle Eolie il dialetto cambia da isola a isola. In generale la lingua delle isole è diversa da quella della pur vicina costa, più di quanto non possa motivarlo l'effettiva distanza fra di loro: questo distacco influisce senza dubbio sui rapporti con il mondo e crea, qua e là, delle personalità strane o singolari. Ci sono delle isole dove si parla più di una lingua negli stessi luoghi: le conseguenze che ne derivano sono molteplici.

Non si sa esattamente da dove proviene la stessa parola isola. Gli etimologi mettono in relazione il termine greco «nēsos» (isola) con una radice indoeuropea che si riferisce a nuoto, nave o navigare; queste parole hanno in comune solo la prima lettera «n». Le parole «non» o «negare» possiedono anch'esse la stessa iniziale. Le denominazioni latine e romane non sono state chiarite: insula, isola, ile ecc. Il verbo italiano isolare, che è stato recepito in molte lingue, deriva appunto da questa radice.

Tante cose non sappiamo sulle isole. Forse anche per questo ci attraggono di più.

Lipari, sabato 6 novembre. La sala consiliare chiama a raccolta un folto gruppo di persone. L'occasione è impor-

tante: si svolge il Convegno «Eolie 2000».

Alla presenza di esperti, amministratori, funzionari della regione Siciliana sottoscriviamo l'accordo per l'istituzione di una sede distaccata dell'Accademia del Mediterraneo nelle Eolie: per questo è già attiva la grande banca dati «Isolamed». Sarà un osservatorio sulle isole mediterranee, capofila sui temi legati alle isole attraverso una grande banca dati. Michele Giacomantonio è il Sindaco di queste isole.

Dalla terra ferma serve più comprensione

Con lui c'è Riccardo Gullo, Sindaco di S. Marina Salina, che mi racconta la storia della sua prima vacanza ad Alicudi. Un racconto affascinante dove il protagonista è un fantasma dalla voce calda. Ma questa è un'altra storia. Questi due amministratori, intelligenti e capaci, sapranno sostenere un'onere notevole grazie all'attuazione di progetti concreti nell'ambito delle politiche di internazionalizzazione culturale previste dall'Agenda 2000 con appositi fondi.

In tale contesto un ruolo importante sarà assunto dalle isole dell'«Arcipelago Campano». Questa iniziativa è stata promossa e poi è diventata legge grazie all'impegno del senatore di Forza Italia Salvatore Lauro. Ischia sarà capofila per il «turismo termale», Procida per l'«archeologia» e l'«architettura», Capri per l'«immagine» e le «culture immateriali».

Un grande impegno per un nuovo futuro delle isole mediterranee.

Ma gli isolani non ce la faranno da soli. L'isola manca di mezzi, la terra ferma di comprensione.

Il cinema come fattore di sviluppo

La Fondazione CaRiSal e Sichelgaita, in collaborazione con il Festival Internazionale del Cinema di Salerno, hanno organizzato la tavola rotonda «Il cinema volano economico e culturale nei Paesi del Mediterraneo» che si è svolta giovedì 18 novembre nella sala convegni del Teatro Verdi di Salerno. L'incontro è stato finalizzato a creare un dibattito tra esperti di cinema ed economisti, evidenziando la necessità di realizzare sinergie volte ad interessi comuni di sviluppo.

All'incontro - moderato da Pasquale Lucio Scandizzo, ordinario di Politica

economica, Università di Roma Tor Vergata e presidente della Fondazione CaRiSal - hanno partecipato Michele Bagella, Lucio Avagliano, Salvatore Maria Sergio, Rosanna Rummo.

La Fondazione CaRiSal e la sua partecipata Sichelgaita - Istituto di Studi Economici e Sociali - hanno lavorato alla costituzione di un network di operatori per promuovere, diffondere e mettere in comunicazione interlocutori - privati e pubblici, di entrambe le sponde del Mediterraneo - interessati allo sviluppo e alla fruizione di beni culturali.

A tal proposito, nell'ambito del Festival Internazionale del Cinema di Salerno, la Fondazione ha sostenuto la costituzione di una sezione stabile «Incontri del Mediterraneo» per permettere la presentazione delle attività del network alla vasta platea.

L'obiettivo ultimo che si prefigge, nell'universo della cooperazione culturale euro-mediterranea, è fare di questo network un punto di raccordo che coinvolga i soggetti attualmente dispersi nel più vasto insieme degli eventi riferibili al campo del cinema e dell'educazione allo sviluppo.

Accademia del Mediterraneo per il rilancio delle isole Eolie

LIPARI — Michele Capasso, le «sue» Eolie le ammira con animo poetico. Ne resta entusiasta. Lui, che ha girato il mondo, di luoghi armonizzati nei minimi particolari se ne intende. «E ce ne sono pochi — dice —. Questo arcipelago, secondo me, è l'ottava meraviglia del mondo».

— *Sintesi, questa, per motivare a Lipari un'appendice dell'Accademia del Mediterraneo?*

«Non solo per questo. L'Accademia sarà istituita, fra qualche mese, perché il sindaco, Michele Giacomantonio, ne ha capito l'importanza. Ha compreso che sarà un veicolo di forza per il futuro turistico e culturale delle isole eoliane».

— *Quali sono le finalità di quest'organismo?*

«Un organismo internazionale. Si tratta di un'organizzazione riconosciuta dall'Unesco per l'Italia dal Ministero per i Beni culturali e ambientali. Si pone come un modello di dialogo e di promozione culturale con i popoli che si affacciano nell'intero arco del Mediterraneo. Qui a Lipari si creerà una sede permanente».

— *Quali vantaggi sotto il profilo turistico?*

«Intanto il Comune promuoverà la costituzione di un marchio delle isole Eolie. Un marchio

stesso inserito in quelli di altri prodotti culturali e commerciali del Mediterraneo. L'arcipelago eoliano, insomma, entrando a far parte di questo laboratorio non solo verrà adeguatamente pubblicizzato in tutta l'area; ma ospiterà convegni ed incontri fra i responsabili di quei paesi...».

— *Ma quali Stati hanno già aderito?*

«Israele, Macedonia, Giordania, Spagna, Francia, Marocco. L'elemento più importante comunque sono le istituzioni e le associazioni che vi fanno parte. Tra questi le Università italiane, il Wwf, Green Peace e la Cineteca del Comune di Bologna».

— *Quali sono gli strumenti principali individuati per attuare il programma dell'Accademia?*

«Intanto un Osservatorio ed una banca dati sulle isole del Mediterraneo. Un Istituto che avrà come sede principale proprio di Lipari. Isola nella quale il referente oltre al Comune sarà l'associazione "Circo d'Arte". Inoltre, sempre a Lipari, l'Accademia creerà una grande stazione telematica interattiva che funzionerà come macchina d'informazione e comunicazione in tempo reale».

Luigi Barrica

laboratorio mediterraneo

Giffoni apre le porte all'Accademia

Nasce la casa del cinema e dell'audiovisivo. L'iniziativa è rivolta ai ragazzi dei paesi dell'Area Med

Michele Capasso

Domenica 21 novembre 1999, Giffoni Valle Piana. Un forte vento di scirocco penetra nei corridoi dell'ex Convento di San Francesco, fondato nel XIV secolo e situato nel casale del Mercato. È un luogo affascinante, con i ruderi di una chiesa la cui storia mi viene raccontata dal sindaco Ugo Carpinelli. Il soffitto era di legno dorato e, un tempo, la chiesa conteneva nove altari. Oggi sono rimasti brandelli di affreschi di scuola gottesca ed i segni di opere preziose che il tempo e l'incuria hanno sottratto alla nostra memoria. Per ripararci dal vento ci accostiamo all'antico campanile: una volta vi erano qui tre campane: «due — dice il sindaco — furono trasferite alla chiesa della Ss. Annunziata, dove si trova pure la Spina benedetta che dalla Francia giunse a Giffoni grazie alle Crociate ed al cardinale francescano Leonardo de' Rossi, originario di Giffoni». Il convento è quasi interamente restaurato ed è ritornato agli antichi splendori: uffici, saloni con affreschi, servizi, un chiostro bellissimo. Il primo cittadino si è impegnato per quest'opera, come per molte altre in corso di esecuzione. Questo convento, insie-

me al Castello ed al Borgo antico di Terravecchia, sarà la sede dell'Accademia del Mediterraneo dedicata al cinema, all'audiovisivo ed alle culture immateriali per ragazzi. Prende vita, in questo modo, un progetto strutturale che, partendo dal «Giffoni film festival», potrà assicurare alla cittadina della provincia di Salerno attività continuative non limitate al solo periodo dell'evento. Giffoni, la «città del Festival», diventa capofila, per l'Accademia del Mediterraneo, del «Cinema ed audiovisivo per ragazzi» e delle «Città del cinema» (nell'ambito della rete «Euromedcity»). Sarà un osservatorio euromediterraneo sulla valorizzazione, promozione e diffusione delle culture immateriali per ragazzi: non solo cinema, dunque, ma anche musica, danza, arti visive, pittura, scultura, artigianato, architettura, moda e quant'altro investe oggi il mondo dei giovani.

L'Accademia, con i cinquecentosessantuno organismi che vi aderiscono in rappresentanza di ventisette Paesi euromediterranei, ha voluto riconoscere a Giffoni un ruolo significativo nella formazione, negli scambi e nella promozione culturale tra i giovani del bacino mediterraneo. Viene, così, ad essere defi-

nitivamente colmata un'anomalia costituita dalla collocazione geografica di Giffoni: mentre i principali festival del cinema si svolgono in città con forte richiamo turistico (come Cannes, Taormina, Venezia, Berlino, Los Angeles, ecc.) quello di Giffoni — che costituisce, a livello mondiale, il più importante Festival di cinema per ragazzi — si svolge in una cittadina che molti anni fa non appariva, forse, neppure nelle carte geografiche. Oggi, grazie al Festival, Giffoni è conosciuta nel mondo: per questo motivo l'Amministrazione comunale ha voluto trasformare questa immagine positiva in strumento strutturale di risorsa occupazionale, raccogliendo l'affascinante sfida di aprirsi al Mediterraneo dei giovani e delle loro culture.

Le potenzialità sono molteplici: dalla cineteca regionale alla scuola di formazione per i mestieri legati al cinema ed all'audiovisivo, dalla banca dati del cinema e della multimedialità per ragazzi ai corsi di specializzazione per le varie discipline immateriali.

Questa città è antichissima ed è costituita da un arcipelago di frazioni: S. Maria a Vico, Mercato, Vassi, Chieve, Curti, Curricelle, Sovvico, S. Giovanni, S. Caterina, Ornito, Catelde, Sar-

done e Terravecchia.

La strada che conduce al borgo ed al Castello medievale di Terravecchia è accerchiata da ulivi secolari. L'amico sindaco sostiene che qui si fa il migliore olio del Mediterraneo. Molti altri sindaci o produttori che ho incontrato lungo le sponde di questo mare dicono che il proprio olio è «il migliore». A S. Remy in Provence, alcune settimane fa, ho visitato un castello con migliaia di bottiglie d'olio, frutto di vigneti secolari simili a questi. Qualcuno dice che il Mediterraneo esiste là dove esiste l'ulivo.

Percorrere e attraversare questi luoghi è come immergersi in una realtà atemporale. Nel silenzio compaiono, sparsi tra gli ulivi, ruderi millenari, reliquie di un medioevo che sfidano la folle corsa del nostro sistema globale. Il sindaco Carpinelli ed il suo assistente mi invitano a guardare la sommità della collina: quello — dicono — è l'antico castello di Terravecchia eretto nel V secolo d.C. ed ampliato da Federico II di Svevia». L'austerità di queste mura sembra esprimere la grandezza e la potenza dello «stupor mundi», del «puer Apuliae», il cui sogno di gloria si infranse nella profezia: «morirai in un luogo simbolo di un fiore». Con il sovra-

no svevo il castello assunse la duplice funzione di castrum e di domus, espressione piena della crisi del potere: l'imperatore, come Dio, doveva essere in ogni luogo.

Sotto il Castello, nell'antico borgo medioevale, sorgerà l'osservatorio per le culture immateriali del Mediterraneo: un primo finanziamento consentirà di iniziare subito i lavori, un altro sarà richiesto, nel quadro di Agenda 2000, nell'ambito delle politiche d'internazionalizzazione economica e culturale del mezzogiorno.

Percorro case di pietra immerse nel verde degli ulivi, attraversando bianche stradine che si rincorrono tra fontane, antiche e massicce macine, forni, portali. Provo ad immaginare la presenza, in questi prestigiosi contenitori, dell'artigianato, delle tradizioni, dei dialetti, delle musiche e delle danze che caratterizzano i vari popoli del Mediterraneo: una «materia grigia» che, posandosi in questo «cranio antico», costituirà una preziosa cassaforte in cui custodire memorie e saperi delle culture mediterranee.

Giffoni, 9 agosto 1982. Francois Truffaut consegna nelle mani del direttore artistico del Festival una piccola lettera in cui ha scritto «Di tutti i Festival del Cinema, quello di Giffoni è il più necessario». La sfida che ci attende è di estendere questa frase non solo al Festival ma ai bisogni immateriali dei giovani mediterranei: questi ultimi saranno i veri protagonisti del nuovo millennio.

МИКЕЛЕ КАПАСО ВО ПОСЕТА НА НАШАТА ЗЕМЈА

Охрид и Струга членови на Медитеранската фондација

● Идната година Охрид ќе биде вклучен во прославата на 2.000 -годишнината од христијанството. – На предлог на гостинот од Неапол, во рамките на Струшките вечери ќе биде претставувана и медитеранската поезија

Претседателот на Република Македонија Киро Глигоров вчера го прими г-динот Микеле Капасо, претседател на Фондацијата Медитеранска лабораторија со седиште во Неапол.

Господинот Капасо ја пренесе одлуката на Медитеранската академија при споменатата Фондација за прогласување

како исклучителен културен центар во регионот.

Микеле Капасо, заедно со министерот за заштита на животната средина, Тони Попоски, во саботата оствари средба со градоначалниците на Охрид и на Струга, Никола Матлиески и Раде Кутаноски, при што се разговараа за вклучување на

Романо Проди, во Охрид треба да се формира Центар на Медитеранот за координација на заштитата на природните и културните вредности и на градовите што на овие простори се под заштита на УНЕСКО. Во рамките, пак, на глобалниот проект, главниот град на нашата земја во иднина треба да пре-

форум за развој на структуралните врски меѓу приморскиот басен и Медитеранот.

При посетата на Струга, Микеле Капасо и на градоначалниците на Охрид и на Струга, Никола Матлиески и Раде Кутаноски, потпишаа заеднички договор, со што овие крајезерски градови им се придружија официјално на 33-те членки на Медитеранската фондација, значајна во областа на културата, археологијата, екологијата.

Во придружба на министерот за екологија на Република Македонија Тони Попоски, генералниот директор на Медитеранската фондација во Струга го посети Домот на Миланиновици и Паркот на поезијата и посебно се задржа пред дрвото засадено од големиот италијански поет Егуенио Монтале и споменикот на Цакомо Леопарди, одавајќи му признание на градот Струга за се поголемата и значајна презентација и афирмација на литературата и културата во светот.

– Од наредната година во рамките на Струшките вечери на поезијата ќе се залагам да има и посебна програма – секција на Медитеранската поезија, при што ќе се избира по една песна од сите медитерански земји. Наградената песна ќе биде промовирана за време на одржувањето на овој светски поетски фестивал во август, во Струга, рече господин Капасо.

Тој изјави дека Охридското Езеро е светска убавина, бело море, со бистри и чисти води и мора да се заштити од нечистотија. Сè ќе направиме да остане убаво и чисто. Охрид е Ерусалим на Балканот, со богатство на археолошки и културни знаменитости, и овој регион, преку Медитеранската фондација, ќе влезе во трката со останатите земји за приење на културата, литературата, и ќе придонесе за љубов, заедништво и мир во светот.

Д. ПЕЛЧИНСКИ
Н. БАЈО



Охрид ќе се вклучи во одбележувањето на 2000 годишнината од христијанството

на претседателот Глигоров, како прв носител на Медитеранската награда за мир, за доживотен член на Академијата.

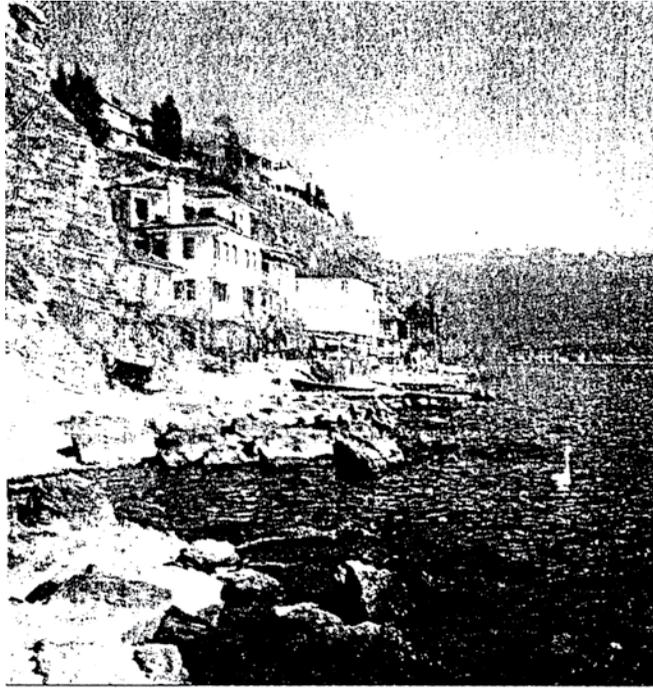
Во срдечниот разговор воден во оваа прилика, г-динот Капасо го информира претседателот Глигоров за тековните активности на Фондацијата, како и за соработка со Македонската академија на науките и уметностите. Тој информираше и за намерата во Република Македонија да се отворат два центри на Фондацијата Медитеранска лабораторија – едниот во Скопје, како набљудувачки центар за Балканот, и вториот во Охрид,

двата града во проектите и програмите на Фондацијата во сферата на заштитата на животната средина и на културното наследство. Директорот на Фондацијата, кој е и директор на Медитеранската академија, информира дека Охрид, заедно со градовите Азизи, Рим, Ерусалим и Истанбул, идната година ќе биде вклучен во одбележувањето на големиот јубилеј – 2000 години од христијанството.

На средбата е речено дека, според панмедитеранскиот и паневропскиот проект, под закрила на Европската комисија и на самиот пејин претседател,

расе во место за операција на балканските простори, а идната година Скопје ќе биде и домаќин на Првата конференција за балканските земји во третиот милениум, којашто ќе биде во функција на развојот на мирот и на соработката.

Според неодамна потпишаниот меморандум за соработка (во мароканскиот град Маракеш), како што потсети министерот Тони Попоски, е прифатена иницијативата со медитеранска и европска димензија, во Охрид да се основа центар за развој на културниот и амбиенталниот туризам, а во Скопје



ОХРИД - ЧЛЕН НА „ЕВРОМЕД ГРАД“

Центар на триесетина медитерански градови

● Вчера беше потпишан Меморандум за соработка со што градот Охрид и Министерството за животна средина пристапуваат кон мрежите „Ламбед“ и „Ламбед културно наследство“

Охрид, 28 ноември

Министерот за животна средина, Тоши Поповски, охридскиот гардоначалник, Никола Матлиевски, и претседателот на неаполската Фондација „Медитеранска лабораторија, Микеле Капасо, денес во Охрид свечено го потпишаа меморандумот за соработка, со што Охрид станува седиште (секција) на Медитеранската академија во Република Македонија. Преку оваа спогодба, Министерството за животна средина на Република Македонија и градот Охрид пристапуваат кон мрежите „Ламбед“ и „Ламбед културно наследство“ кои се активирани од неаполската фондација „Медитеранска лабораторија“, основана во 1994 година на иницијатива на интелектуалци, писатели, академици, научници и културни дејци, по-

винари, архитекти, претставници на институции и Граѓанското здружение на неколку медитерански земји. Пристапувањето кон споменатите мрежи на Фондацијата е со цел да се подобрува знаењето и понудите за валоризирање на сколошкото богатство во евро-медитеранскиот басен. Со спогодбата потпишана во Охрид, потписниците ја поддржуваат базата на податоци „Граѓанско општество Евромед“, преку која ќе се даде релевантност и вредност на културните традиции на медитеранските заедници, потоа да се поддржи проектот Евромед град“, кој пристапиле неколку медитерански градови. Овој проект опфаќа воспоставување мрежа од 30-40 европски и медитерански градови за заедничко решавање на проблемите.

(Продолжува на стр. 2)

ОХРИД – ЧЛЕН НА „ЕВРОМЕД ГРАД“

Центар на триесетина медитерански градови

(Продолжение од 1 стр.)

Како што стои во Спогодбата, Фондацијата „Медитеранска лабораторија“ ја поддржува улогата на Министерството за животна средина во водење на сите активности во макроерата на сколонското наследство на Медитеранот, преку база на податоци, настани и форум на секои две години (во Охридската секција на Медитеранската академија) со перманентен форум за развој на културните врски меѓу басенот на Црно и Средо-

земно Море, преку центри на мрежата за развој на културното и амбиенталното наследство на Медитеранот и за мониторинг и валоризација на културниот и амбиенталниот туризам за Југоисточна Европа, со рефлекции врз Медитеранот.

На денешната свечност, новинарите беа запознати дека во декември се очекува Охрид и тримилонскиот Неапол да воспостават и збратимување. Министерот за животна средина, Тони Поповски, на прес конфе-

ренцијата информираше дека Медитеранската академија во себе ги обединува академите на сите медитерански земји, заедно со 561 факултет. Охрид како културен и туристички центар, на овој начин ќе претставува и конференциски центар за 30-на градови, меѓу кои се Ерихон, Атина, Тунис, Казабланка, Бејрут, Неапол, Рим и други градови, кадешто се отвораат седишта на Медитеранската академија.

Д. ПЕЈЧИНОСКИ

“La Voce” 30 novembre 1999

La Regina firma un accordo con il Laboratorio Mediterraneo

CATTOLICA - Domani alle 11 avrà luogo nel municipio di Cattolica la cerimonia ufficiale della firma del protocollo di collaborazione tra la Regina e la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo. A sottoscrivere l'accordo Gian Franco Micucci e il presidente della Fondazione (la cui sede ufficiale è a Napoli e si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale, dei giovani e dell'interazione individuo-ambiente) Michele Capasso. Lo scopo del protocollo di collaborazione è quello di istituire, al Centro culturale polivalente di Cattolica, un bureau dell'Accademia del Mediterraneo a cui farà capo un 'Osservatorio euromediterraneo sull'archeologia e storia navale' che raccoglierà notizie, programmi e risultati delle ricerche condotte nel campo dell'archeologia e della storia navale. E' prevista inoltre la realizzazione di una Banca Dati su Internet che consentirà la diffusione al pubblico di tutte le principali informazioni relative a questi settori.

“Corriere di Rimini” 30 novembre 1999

Domani la firma dell'accordo fra Comune e Fondazione Mediterraneo da scoprire

CATTOLICA - Domani, mercoledì 1 dicembre, alle 11 nella sala della giunta a Palazzo Mancini avrà luogo la cerimonia ufficiale della firma del protocollo di collaborazione tra il comune di Cattolica e la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo. Il sindaco di Cattolica, Gian Franco Micucci, firmerà ufficialmente il protocollo di collaborazione insieme al presidente della Fondazione laboratorio del Mediterraneo, Michele Capasso. Sarà presente alla cerimonia, come ospite d'onore, il presidente della Fondazione Mediterraneo di Skopje (Repubblica di Macedonia) Toni Popovski, che ricopre anche la carica di ministro all'Ambiente della Re-

pubblica di Macedonia. La fondazione, la cui sede ufficiale è a Napoli, è nata nel 1994 come organizzazione non lucrativa di utilità sociale (onlus) e si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale, dei giovani, dell'interazione individuo ambiente, dello sviluppo dell'educazione e formazione dell'identità delle città dell'area mediterranea. Ne fanno parte 561 istituzioni, in rappresentanza di 26 paesi euromediterranei, tra cui l'università di Bologna che sarà rappresentata in questa occasione dal professor Piermaria Luigi Rossi ordinario di Vulcanologia presso l'università degli studi di Bologna.

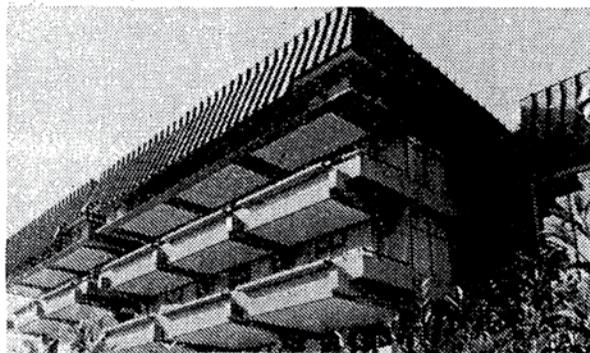
Lo scopo del protocollo di collaborazione, a cui ha lavorato il dirigente del settore Cultura del Comune di Cattolica dottor Francesco Rinaldini insieme all'arch. Capasso, è quello di istituire, nel Centro culturale polivalente di Cattolica, un Bureau dell'Accademia del Mediterraneo a cui farà un capo un "osservatorio euromediterraneo sull'archeologia e storia navale" che raccoglierà notizie, programmi e risultati delle ricerche condotte nel campo dell'archeologia e della storia navale. E' prevista, inoltre, la realizzazione di una "banca dati" su internet che consentirà la diffusione al pubblico di tutte le principali relative ai suddetti settori.

ВЧЕРА, ОТВОРЕНО Е СЕДИШТЕ НА МЕДИТЕРАНСКАТА АКАДЕМИЈА ВО МАНУ

МАКЕДОНИЈА – ЦЕНТАР ЗА ОБЕДИНУВАЊЕ НА МЕДИТЕРАНСКАТА КУЛТУРА ВО ЈУГОИСТОЧНА ЕВРОПА

Медитеранската академија преку својот извршен орган Фондација медитеранска лабораторија, непрофитна меѓународна корпорација од Неапол, вчера во Македонија отвори своје седиште во МАНУ. Овој огранок, што ќе ја покрива Југоисточна Европа, како и матичната организација ќе работи на идентификување и унапредување на медитеранската култура, со зајакнување на граѓанското здружение преку промовирање култури, дијалог, демократија, заштита на животната средина, развој на науката, зачувувањето на историјата и културното наследство. Сето ова се остварува преку проекти, акции, публикации, конференции, што се финансираат од Европската унија, преку збратимување на градови, како и воспоставување ламбед и интернет мрежите за размена на информации и податоци.

Проширувањето на медитеранската мрежа и вклучувањето на Македонија во Ламбед и Ламбед културно наследство – мрежите преку Министерството за животна средина, вчера го промовира министерот за животна средина Тони Поповски, кој на



прес-конференцијата истакна дека ова е резултат на неколкумесечните интензивни контакти со Фондацијата Медитеранска лабораторија. Резултат на таквата соработка е потпишувањето протокол за соработка, како и две секции формирани минатата недела, првата во Струга, медитеранската куќа на поезијата, и втората во Охрид, за амбиенталното наследство. Потпишани се и два договори за збратимување на Компанијата и Охридско-струшкиот регион и за Националниот парк Везув со нашиот Галичица, како центар за мониторинг на сите национални паркови.

Извршниот директор и претседател на Фондацијата

„Медитеранска лабораторија“, Микеле Капасо, пак, посочи дека оваа институција со седишта во 31 земја, има огромна желба во нејзиниот процес на промовирање на своите цели да ја вклучи и Македонија, која имаше таква судбина единствена од балканските земји да го зачува мирот. „Не треба да се дозволи да биде заборавена периферијата на Европа, бидејќи има огромно културно богатство, а наедно претставува и влез за Европа за другите балкански земји“, додаде Мегу другото Капасо. Уште повеќе што во седиштето на Медитеранската Академија еден од соосновачите е и претседателот на МАНУ, академик Ксенте Богосв.

J. J.

Средба

Георгиевски - Капасо

СКОПЈЕ - Претседателот на Владата на Република Македонија Љупчо Георгиевски, вчера го прими претседателот на Фондацијата Медитеранска лабораторија, Микеле Капасо. На средбата, на која присуствуваше и министерот за животна средина, Тони Поповски, премиерот Георгиевски беше информиран за активностите на Фондацијата.

Заеднички медитерански дом

СКОПЈЕ - Вршителот на функцијата претседател на Македонија и претседател на Собранието, Саво Климовски, вчера го прими претседателот на Медитеранската академија, Микеле Капасо. Претседателот на Академијата Капасо ја презентираше активноста на Медитеранската академија за зближување и обединување на земјите од средоземјето во изградба на заеднички медитерански дом. Исто така, тој ја образложи одлуката на Медитеранската академија за воспоставување седиште за Југоисточна Европа во Скопје, со центри за поезија во Струга и за амбиентално наследство во Охрид. Беше презентирана и идејата за одржување конференција за Балканот во новиот милениум во наредната година во Скопје.

Климовски го прими Ајф

СКОПЈЕ - Претседателот на Собранието на Македонија, Саво Климовски, вчера на негово барање, го прими амбасадорот Ханс-Јорг Ајф, висок цивилен претставник на НАТО во Македонија. На средбата беа разменети мислења за местото и улогата на НАТО силите во Македонија и односот и соработката на припадниците со граѓаните и воопшто, со суверена Македонија. Во тој контекст, истакната е потребата од допрецизирање на односите, особено во делот на обединувањата кои треба да бидат регулирани со соодветни акти.

Отворено седиште на Фондацијата во Скопје

Појшшани ирошоколи за соработка со Струга и Охрид

БИЛЈАНА АНГЕЛОВСКА

Министерството за животна средина и Фондацијата "Медитеранска лабораторија" од Неапол, потпишаа протокол за соработка, со кој Министерството пристанува кон мрежите "Ламбед" и "Ламбед" културно наследство", чија основна цел е подобрување на знаењето и поддршка на активностите од областа на заштитата на животната средина и одржливиот развој. Македонското Министерство за животна средина и Фондацијата "Медитеранска лабораторија" заеднички ќе конституираат одделни секции на Академијата на Медитеранот и на Фондацијата во Скопје и Охрид. Исто така, активно ќе ја поддржат базата на податоци "Граѓанско општество Евромед", како и проектот "Евромед град," активирајќи од страна на Медитеранската лабораторија кон кој имаат пристапено повеќе медитерански градови. Како што изјави министерот за животна средина, Тони Поповски, Фондацијата "Медитеранска лабораторија" ќе го поддржува Министерството при спроведувањето на повеќе активности, како што се создавање перманентен форум за развој на културните врски меѓу Црно Море и Медитеранот со седиште во Скопје, основање центар за развој на мрежа за културното и амбиентално наследство на Медитеранот, со седиште во Охрид, и центар за мониторинг и валоризација на културниот и амбиентален туризам за Југоисточна Европа со рефлекси врз медитеранот, исто така со седиште во Охрид.

На основа на овој протокол за

соработка е оформен и официјален огранок на Медитеранската лабораторија во Скопје, чиј претседател е министерот Поповски, со овластување од извршниот директор на Медитеранската академија, господинот Микеле Капасо.

Владата на Македонија неодамна донесе одлука да учествува во финансирање на здружение на граѓани и фондации за 1999 година, според која

и овој огранок на Фондацијата

"Медитеранска лабораторија" е

влезен во буџетот на Македонија.

Министерот Поповски, при



"Медитеранска лабораторија" влезе во буџетот: Од вчерашната прес конференција

својата посета на Неапол, достави протокол за соработка, кој потоа е потпишан меѓу Академијата на Медитеранот и Македонската

академија на науки и уметности. Со него се регулира отвораноста на седиште на Медитеранската академија, а истовремено МАНУ прераснува во огранок на Академијата на Медитеранот за Југоисточна Европа.

Израдувајќи го задоволството од потпишаните протоколи, извршниот директор на Медитеранската академија и претседател на Фондацијата "Медитеранска лабораторија", Микеле Капасо, ја потенцираше желбата пред очите на Европската унија, Фондацијата да се идентификува преку Македонија, на тој начин што забрзувајќи го овој процес балканските земји би навлегле во Европа. Сакајќи да ѝ се даде важна улога, Македонија е одбрана да биде седиште за Југоисточна Европа и тоа преку две секции, Струга и Охрид.

Охрид - медитерански град

ОХРИД - Со потпишувањето на протоколот за соработка меѓу Министерството за животна средина, градот Охрид и Фондацијата Медитеранска лабораторија, Охрид влегува во асоцијацијата на медитеранските градови ЕУРОМЕД СИТИ и со официјално седиште на престижната медитеранска асоцијација Медитеранска академија. Со протоколот кој за време на викендот во Охрид го потпишаа министерот за животна средина Тони Поповски, охридскиот градоначалник Никола Матлиевски и претседателот на Медитеранската лабораторија Микеле Капасо за кусо време во Охрид треба да профункционираат три значајни асоцијации.

Доколку се оствари идејата за збратимување на Охрид со Неапол, каде е централното седиште на Медитеранската академија, тогаш остварувањето на многуте проекти со оваа престижна медитеранска асоцијација се многу реални.

(Л.С.)

ПОТПИШАН МЕМОРАНДУМ ЗА СОРАБОТКА СО ФОНДАЦИЈАТА
„МЕДИТЕРАНСКА ЛАБОРАТОРИЈА“

Македонија седиште на градовите од Југоисточна Европа

Заради улогата што вашата земја ја одигра во виорот на балканските војни и секако заради богатото културно и историско наследство, Македонија ја прогласивме за седиште на Фондацијата „Медитеранска лабораторија“ од Неапол, за градовите од Југоисточна Европа. Со ова всушност ќе се стави крај на судбинската изолација на Македонија и ќе се отвори патот за нејзина интеграција не само во земјите на Медитеранот, туку и во Европа, со што таа фактички ќе стане темел за интеграција на целиот Балкан во Европа. Пред сè, затоа што ниту медитеранската куќа може да се изгради без вашата земја, ниту, пак, земјите од Европската унија можат да живеат изолирано од Балканот и од Македонија, регион богат и познат по културното, архитектонското и историското наследство, како и по природното богатство, истакна **Микеле Капасо**, претседател на Фондацијата „Медитеранска лабораторија“, на вчерашната прес-конференција што се одржа во просториите на Министерството за животна средина.

Претседател на македонскиот разгранок на оваа Фондација ќе биде министерот за животна средина Тони Поповски, кој оваа функција ќе ја извршува волонтерски, а бидејќи оваа институција е непрофитабилна Македонија во соединувањето на земјите од Југоисточна Европа не настапува во улога на инвеститор, туку заради своето богато културно и историско наследство. Токму затоа и Македонската академија на науките и уметностите ќе биде основач на Академијата на Медитеранот и активатор на целиот овој процес

што го очекува Балканот, објасни Капасо.

Протоколот за соработка со Фондацијата „Медитеранска лабораторија“ и вклучувањето на Министерството за животна средина во мрежата „Лабмед“ ќе ѝ овозможи на нашата земја вклучување, како и валоризирање на активностите што се од-

за валоризирање на еколошкото богатство во свремедитеранскиот басен. Оваа фондација ја поддржува улогата на Министерството за животна средина во водењето на сите активности во макросферата на еколошкото наследство на Медитеранот, преку база на податоци, настани и форуми за перманентен

Саво Климовски го прими Микеле Капасо

Вршителот на функцијата претседател на Република Македонија и претседател на Собранието на Република Македонија Саво Климовски вчера го прими претседателот на Медитеранската академија Микеле Капасо.

Капасо ја презентираше активноста на Медитеранската академија за зближување и обединување на земјите од Средоземјето во изградба на заеднички медитерански дом. Исто така, Капасо ја образложи одлуката на Медитеранската академија во воспоставување седиште за Југоисточна Европа во Скопје, со центри за поезија во Струга и за амбиентално наследство во Охрид. Беше презентирани и идејата за одржување Конференција за Балканот во новиот милениум во наредната година во Скопје.

И претседателот на Владата на Република Македонија, Љубчо Георгиевски, вчера го прими Микеле Капасо, претседател на Фондацијата „Медитеранска лабораторија“.

несуваат на медитеранските теми од областа на економијата, туризмот, транспортот, заштитата на животната средина, рече на вчерашната средба со новинарите министерот за животна средина **Тони Поповски**. „Медитеранската лабораторија“ е формирана 1994 година на иницијатива на група интелектуалци, писатели, научници, архитекти, новинари, академици, па со нивното пристапување кон мрежата „Лабмед“ ќе се подобри нашето знаење и понудите

развој на културните врски меѓу Црното и Средоземното Море, објасни Поповски. Во оваа насока се потпишани и протоколи за соработка меѓу МАНУ и Медитеранската академија, договорот за соработка меѓу италијанскиот регион Кампанија и МЖС, односно збратнување на Охрид и на Струга со Неапол и со Сан Себастијано, како договорот за соработка меѓу Националниот парк „Везув“ и Министерството за животна средина.

М.З.

Охрид во мрежата на медитерански градови

Во Охрид, завчера беше потпишан протокол за соработка и формирање на неколку асоцијации и за вклучување на Охрид во мрежата на медитерански градови ЕУРОМЕД СИТИ. Протоколот го потпиша министерот за животна средина Тони Поповски, градоначалникот на Охрид Никола Матлиевски и претседателот на Фондацијата Медитеранска лабораторија Микеле Капасо.

Со спогодбата, Министерството за животна средина и градот Охрид пристапуваат кон мрежата „Ламбед“, која се занимава со валоризирање на еколошкото богатство во евро-медитеранскиот басен, а со вклучувањето во асоцијацијата ЕУРОМЕД СИТИ, во која членуваат 40-тина градови ќе се поддржува и развива базата на податоци за културното богатство, неговата валоризација и промовирање на вкупните материјални и природни ресурси на медитеранскиот басен.

Во Охрид ќе функционира перманентен форум за развој на културните врски меѓу Басенот и Црното Море и Медитеранот, ќе се отвори Центар за развој на културното и амбиенталното наследство на Медитеранот, како и Центар за мониторинг и валоризација на културниот и амбиентален туризам за Југоисточна Европа со рефлексии врз Медитеранот.

Со воспоставувањето на соработката и развојот на споменатите центри, според зборовите на претседателот на фондацијата, Микеле Капасо, Охрид ќе добие исклучително важно место во соработката на градовите и општините на Медитеранот, особено во делот на културата и развојот на одржливиот амбиентален туризам.

Со воспоставувањето на овие асоцијации, според градоначалникот Матлиевски, не само што Охрид ќе се вклучи во процесите на соработка на Медитеранот, туку ќе ги отвори вратите на соработка и на другите градови и општини од Македонија.

С. ИЛИЕВСКИ

МИНИСТЕРСТВО ЗА ЖИВОТНА СРЕДИНА

Македонија - значаен центар на Медитеранската академија

Министерот за животна средина, Тони Поповски, на вчерашната прес-конференција, го промовираше отворањето на седиште на Фондацијата Медитеранска лабораторија од Неапол, Италија, во нашата држава.

На прес-конференцијата присуствуваше и претседателот на оваа реномирана институција, г. Микеле Капасо.

Медитеранската лабораторија е извршно тело на Медитеранската Академија, во која членуваат 67 академици, 168 универзитети, 48 градови, 32 региони и 46 острови од Медитеранскиот регион, со што таа е веројатно најголемата чадор-организација во Европа.

Медитеранската Академија и Медитеранската лабораторија се поврзани со Барселонската декларација - процесот на Евромедитеранското партнерство.

Како што рече министерот Поповски, оформувањето на центрите на Медитеранската лабораторија го раководе Министерството за животна средина, по заклучок на Владата. Во Скопје ќе се создаде центар со кој Македонија ќе претставува форум за создавање на структурални врски на релацијата Медитеран-Црно Море. Два

Во нашата држава се оформуваат центри на оваа реномирана европска институција, кои ќе бидат форум за создавање на структурални врски на релацијата Медитеран-Црно Море, за развој на амбиенталниот туризам, за мониторинг и заштитата на културното и природното наследство и за воспоставување на мрежи на соработка на градовите на Медитеранот.

центри, за развој на амбиенталниот туризам, за мониторинг и заштита на културното и природното наследство и за воспоставување на мрежи на соработка на градовите на Медитеранот, се отворија во Охрид. Претседателот на Медитеранската лабораторија, г. Микеле Капасо, нагласи дека Македонија е избрана како земја на античка култура, со многу традиционални, културни, еколошки, религиски и други богатства.

Македонската академија на науки и уметности е еден од основачите на Медитеранската академија и за оваа фондација, Македонија е држава која е судбински врзана за Медитеранот и која преку неа може останатите држави од Балканот да ги однесе во Европската Унија.

Во рамките на оваа иницијатива потпишани се меморандуми за соработка меѓу Министерството за животна средина на Македонија и регионот Кампанија, Италија, како и поврзување на овој регион со Охридско-струшкиот.

Во план се збртимувања на градовите Охрид и Неапол, како и Струга и малото гратче Сан Себастијано, лоширано на пазувите на Везув. Исто така, потпишан е меморандум за соработка меѓу Министерството и Националниот парк Везув, со кој директно ќе соработува Националниот парк Галичица, каде се планира отворање и на центар за мониторинг на сите национални паркови во Медитеранот.

М. ИВАНОВА

**CONSORZIO MARIO NEGRI SUD
CENTRO DI RICERCHE FARMACOLOGICHE E BIOMEDICHE**

66030 S. MARIA IMBARO (Chieti) - Italy

Comunicato stampa

La scienza per una Cultura mediterranea che unisce

Il Consorzio Mario Negri Sud entra nella Fondazione Laboratorio Mediterraneo portando la sua attività scientifica in un progetto di unione tra i popoli dell'area euromediterranea

Domani 1 dicembre 1999, alle ore 17,00, sarà firmata la convenzione tra la Provincia di Chieti, il Consorzio Mario Negri Sud e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

Con questo atto la Provincia di Chieti, socio del Consorzio Mario Negri Sud, aderirà formalmente alla Fondazione, nata a Napoli nel 1994 per iniziativa di intellettuali, esponenti della cultura e del mondo universitario, giornalisti, architetti e rappresentanti delle Istituzioni e della Società Civile di diversi Paesi del Mediterraneo.

Uno dei primi risultati concreti di questa collaborazione sarà il riconoscimento del Centro di Ricerche di Santa Maria Imbaro come sezione distaccata dell'Accademia del Mediterraneo, una struttura scientifica e culturale creata all'interno della Fondazione Laboratorio. Nell'ambito dell'Accademia la sede distaccata del Negri Sud sarà capofila per il coordinamento della ricerca scientifica, specialmente nei settori biomedico, farmacologico, agro-alimentare e ambientale. Estendendo la tradizionale e consolidata vocazione del Negri Sud nei confronti del mezzogiorno d'Italia, il Centro di Ricerche abruzzese avrà un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani e nella diffusione delle conoscenze scientifiche all'interno dei Paesi mediterranei.

La convenzione sarà firmata da Michele Capasso, Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo; Mauro Febbo, Presidente della Provincia di Chieti, e Giovanni de Gaetano, Direttore del Consorzio Mario Negri Sud, alla presenza di Tom Popovsky, Ministro per l'Ambiente e la Ricerca Scientifica della Repubblica di Macedonia, in visita presso il Negri Sud.

«La Fondazione Laboratorio Mediterraneo - ha dichiarato il Presidente Febbo - identifica e valorizza la cultura mediterranea contribuendo alla sua diffusione al fine di affermare una identità comune che, nel rispetto e nella valorizzazione di ciascuna specifica identità, favorisca sentimenti di pace e collaborazione tra i popoli».

“Il Messaggero” 1 dicembre 1999

Accordo Mario Negri Sud-Fondazione Mediterraneo

Sta per diventare una sezione staccata della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con sede a Napoli, il Centro di Ricerche del Consorzio Mario Negri Sud di Santa Maria Imbaro. Oggi alle 17 la firma della convenzione tra la Provincia di Chieti, rappresentata dal presidente Mauro Febbo, il Consorzio Negri Sud attraverso il direttore Giovanni de Gaetano e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo Michele Capasso. Presenzierà l'importante avvenimento Tom Popovsky, ministro per l'ambiente e la ricerca scientifica della Repubblica di Macedonia, in visita al Centro di S.Maria Imbaro. «La Fondazione Laboratorio Mediterraneo - ha dichiarato Mauro Febbo - identifica e valorizza la cultura mediterranea contribuendo alla sua diffusione favorendo pace e collaborazione tra i popoli».

E la Regina sprofonda nel cuore del Mediterraneo

Cattolica diventerà base di ricerca e raccolta dati di uno tra gli istituti accademici più importanti d'Europa su tematiche archeologiche e marine. Questa mattina alle 11 sarà firmato il protocollo tra il Comune di Cattolica e la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo. La Fondazione vanta oltre 561 istituzioni e ne fanno parte oltre 26 paesi euromediterranei. Si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale, dell'interazione individuo-ambiente, dello sviluppo dell'educazione e formazione dell'identità delle città dell'area mediterranea. Cattolica ed il Centro culturale polivalente diventeranno osservatorio privilegiato dell'Accademia del Mediterraneo promuovendo la raccolta di notizie e ricerche condotte nel campo dell'archeologia e della storia navale.

"La Voce di Rimini"
1 dicembre 1999

Protocollo tra Regina e Fondazione

CATTOLICA- Oggi alle 11, nella sala della giunta del municipio di Cattolica, verrà firmato l'accordo tra Comune e Fondazione laboratorio del Mediterraneo. Alla cerimonia presenzieranno anche gli assessori all'Ambiente e al Turismo della Provincia di Rimini. Al termine dell'incontro l'assessore Mario Tebaldi relazionerà sugli esiti della recente visita promozionale in Germania.

"Il Corriere di Romagna"
1 dicembre 1999

Oggi l'intesa Comune-Fondazione **Assessori provinciali per Mediterraneo**

CATTOLICA - Si svolgerà oggi alle 11, nella sala della giunta, la cerimonia ufficiale per la firma del protocollo di collaborazione fra il Comune e la Fondazione laboratorio del Mediterraneo. Saranno presenti: oltre al sindaco Micucci e al presidente della Fondazione Michele Capasso, anche l'assessore provinciale all'Ambiente Catherine Grelli, quello al Turismo Massimo Gottifredi ed il presidente dell'Uniturim Luciano Manzi. Ospite d'onore, Toni Popovski presidente di Mediterraneo a Skopje.

COMUNE DI CATTOLICA

Piazza Roosevelt, 5 - 47841 Cattolica (RN)

COMUNICATO STAMPA

Oggetto: “Cerimonia Ufficiale della Firma del Protocollo di Collaborazione tra il Comune di Cattolica e la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo”.

Mercoledì 1 Dicembre 1999 alle ore 11.00, presso la Residenza Municipale “Palazzo Mancini” (Sala della Giunta) avrà luogo la “Cerimonia Ufficiale della Firma del Protocollo di Collaborazione tra il Comune di Cattolica e la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo” .

Il Sindaco di Cattolica, Dott. Gian Franco Micucci, firmerà ufficialmente insieme al Presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo Arch. Michele Capasso il Protocollo di Collaborazione.

Sarà presente alla Cerimonia, come ospite d'onore, il Presidente della Sede Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Skopje (Repubblica di Macedonia) Sig. Toni Popovski - che ricopre anche la carica di Ministro all'Ambiente della Repubblica Macedone.

La Fondazione, la cui sede ufficiale è a Napoli, è nata nel 1994 come Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS) e si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale, dei giovani, dell'interazione individuo-ambiente, dello sviluppo dell'educazione e formazione dell'“identità” delle città dell'area mediterranea.

Ne fanno parte 561 Istituzioni, in rappresentanza di 26 Paesi euromediterranei, tra cui l'Università di Bologna che sarà rappresentata in questa occasione dal Prof. Piermaria Luigi Rossi, Direttore della Scuola Superiore “Organizzazione della città storica, del territorio e dei loro modelli di rappresentazione” dell'Università di Bologna (sede distaccata di Ravenna)..

Lo scopo del Protocollo di Collaborazione, a cui ha lavorato il Dirigente del Settore Cultura del Comune di Cattolica Dott. Francesco Rinaldini insieme all'Arch. Capasso, è quello di istituire, presso il Centro Culturale Polivalente di Cattolica, un *Bureau* dell'Accademia del Mediterraneo a cui farà capo un “Osservatorio euromediterraneo sull'archeologia e storia navale” che raccoglierà notizie, programmi e risultati delle ricerche condotte nel campo dell'archeologia e della storia navale.

E' prevista, inoltre, la realizzazione di una “Banca Dati” su Internet che consentirà la diffusione al pubblico di tutte le principali informazioni relative ai suddetti settori.

Firmato l'accordo fra Comune e Fondazione

Ecco la banca dati del Mediterraneo

La Regina cuore dell'Accademia

CATTOLICA - Cattolica cuore del Mediterraneo: banca dati dell'Accademia e "bureau" per la raccolta dati sull'archeologia e la storia navale del grande mare.

E' questo l'obiettivo del protocollo di collaborazione firmato ieri mattina da Comune di Cattolica e Fondazione laboratorio Mediterraneo. Da una parte il sindaco Micucci, dall'altra il presidente del sodalizio Michele Capasso per quella che entrambi hanno definito "un'operazione importantissima".

L'intesa riguarda, per ora, la creazione di un osservatorio euromediterraneo che sarà ospitato nel Centro culturale polivalente e raccoglierà notizie, programmi, risultati delle ricerche. Esiste però un progetto più ambizioso, suggerito dallo stesso Capasso, per trasformare Cattolica nella grande banca dati dell'Accademia (non solo virtuale ma anche visiva) e che la proietterebbe in una dimensione internazionale. Ma per giocare un ruolo così importante si è fatta avanti anche Marsiglia (addirittura sotto la spinta dei massimi vertici dello stato. Chirac e Jospin) che entro il 7 di-



Storia navale e archeologia: nasce un osservatorio Avviata collaborazione con Skopje

Il sindaco Micucci, il presidente della Fondazione Mediterraneo Capasso e il ministro Popovski, al momento dell'accordo (foto Diego Gasparoni)

cembre vorrebbe chiudere la partita. "Dopo aver conosciuto il parco Le Navi - ha puntualizzato Capasso - mi sono detto: perché regalare una posizione così privilegiata alla Francia? In quella data, invece, potrei ufficializzare la candidatura Cattolica, una città che vanta una vecchia tradizione turistica e grande ricettività alberghiera estendibile a tutta la Riviera".

"Grazie a questo accordo -

ha affermato il sindaco Micucci - la nostra città riscopre la sua vocazione marina, vera, forte, sincera. La città come grande banca dati dell'Accademia? Siamo pronti a raccogliere la sfida".

Il presidente Capasso ha quindi spiegato che cos'è esattamente la Fondazione: "Si tratta di un'organizzazione senza fini di lucro, nata nel '94, è che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio

storico, culturale e ambientale del Mediterraneo. Ne fanno parte 561 istituzioni in rappresentanza di 26 stati. La sede ufficiale è a Napoli, ma non abbiamo voluto centralizzare la base operativa. Al progetto hanno aderito tante altre città (Algeri, Atene, Barcellona, Cairo, Gerusalemme, Marrakech fra le altre), ognuna delle quali ha competenze specifiche. A Sestri Levante, ad esempio, c'è un osservatorio

per l'infanzia; a Lipari un "direttorio" permanente delle isole e così via. Cattolica sarà la 32ª sede distaccata ed occuperà la nicchia dell'archeologia navale".

"Fra le novità più recenti - ha aggiunto Capasso - c'è il riconoscimento che, dopo dieci anni, abbiamo ricevuto da parte dell'Unione europea come istituzione capace di raggruppare tutti i Paesi del Mediterraneo. Questo ci permette di ricevere ed uti-

lizzare fondi, senza dover rendere conto agli enti centrali".

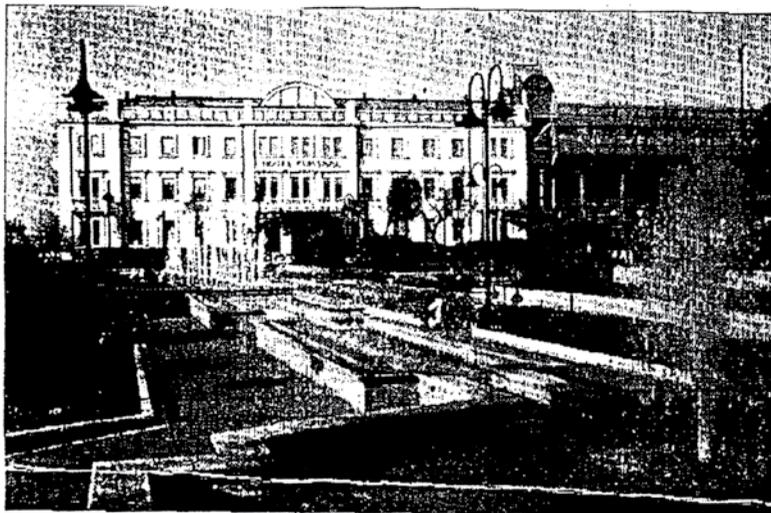
Ospite d'onore, Toni Popovski nella duplice veste di presidente della Fondazione di Skopje (dove sono state recentemente aperte tre sedi) e ministro all'Ambiente della Repubblica di Macedonia. Il ministro si è detto particolarmente interessato al modello turistico cattolichino, per trasferire le conoscenze allo sviluppo economico e sociale del suo Paese. Ci sono aree come quella della regione di Ohrid (la Gerusalemme dei Balcani) che sono patrimonio dell'Unesco e nelle mappe del turismo religioso.

"Avere aderito all'Accademia del Mediterraneo - puntualizza Popovski - significa attivare sinergie importanti con realtà culturali e mondi politici diversi". Di qui l'invito a Skopje al sindaco Micucci, per formalizzare la collaborazione fra la Regina e la capitale macedone.

Il progetto ha ricevuto anche il "placet" della Soprintendenza dell'Emilia Romagna, rappresentata da Maria Grazia Maioli.

Luca Cassiani

Cattolica e Valconca



*Presente
in Comune
anche
il ministro
dell'Ambiente
della Macedonia*

A Cattolica un ufficio
per lo studio
dell'archeologia
navale

Cattolica dovrà occuparsi della storia delle navi e delle ricerche nel settore

La Regina dell'archeologia

*Istituito nel centro polivalente un ufficio dell'Accademia del Mediterraneo
Siglata l'intesa dal sindaco Micucci e dal presidente della Fondazione*

Pierfrancesco Grossi

CATTOLICA - Data importante quella dell'1 dicembre. Si perché ieri mattina alle 11 in Comune il sindaco Micucci ha firmato insieme al presidente della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo, Michele Capasso, un protocollo di collaborazione in virtù del quale è stato istituito presso il centro culturale polivalente di Cattolica, un Bureau dell'Accademia del Mediterraneo a cui farà capo un osservatorio euro-mediterraneo sull'archeologia e la storia navale che avrà il compito di raccogliere notizie, programmi e risultati delle ricerche condotte in questo campo. "Siamo molto contenti - ha esordito la professoressa Maicò della Sovrintendenza ai Beni culturali di Ravenna - che sia Cattolica ad occuparsi di tale mansione". Alla firma di tale protocollo era presente anche il presidente della sede di Skopy e il ministro all'Ambiente della Repubblica macedone, Toni Popovski. "Devo esprimere davvero tutto il mio entusiasmo per questa nuova adesione -

ha riferito con evidente soddisfazione nel salutare l'ingresso del nuovo membro - anche perché sarà stimolo per noi ad apprendere nuove tecniche che ci permettano un crescente sviluppo. Sia chiaro che siete già, fin da ora, sindaco in testa, tutti invitati in Macedonia per festeggiare l'evento". In omaggio al nostro paese si è, infine, augurato di poter diventare prima o poi anche ministro dell'Educazione in modo da poter istituire l'insegnamento della lingua italiana in luogo di quella inglese. Il compito di spiegare l'evento è stato affidato però al presidente Capasso che ha illustrato l'importanza dell'evento. "Siamo fieri - ha sentenziato con notevole soddisfazione - di inserire una città così importante sotto ogni profilo come Cattolica in un progetto di così vasta portata che le permetterà peraltro non solo di potersi occupare di archeologia navale (questo il suo compito preciso) ma anche di possedere una banca dati su internet che consentirà la diffusione al pubblico delle principali informazioni". La costituzione dell'Accademia del Medi-

terraneo avvenuta a Napoli il 10 ottobre '98 (in questa città c'è la sede centrale, ma ne esistono altre distaccate tra cui Barcellona, Berlino, Bologna, Marsiglia, Parigi e Roma) si mostra come realizzazione di una esigenza emersa durante il forum civile Euromed del dicembre '97 che consisteva nel dar voce a uomini di lettera, di pensiero, di scienza allo scopo di edificare col concorso di più parti un'area di pace e di prosperità. Numerosi gli organismi che hanno aderito all'Accademia (561). Si segnalano tra gli altri 168 università e 200 istituti di ricerca e di cultura. Previste ogni anno attività di ogni genere che spaziano dalla ricerca, all'editoria e multimedialità senza considerare i frequenti forum che s'accompagnano ad altre riunioni: incontri col cinema dell'Europa Orientale, conferenza sullo sviluppo del Mediterraneo, master di alta formazione sono solamente alcuni degli appuntamenti previsti dall'Accademia per il prossimo anno. Dunque, una sfida importante per la città che intende così portare sempre più in lito il proprio nome.

la Regina vuole insediarsi nella Rocca

tolica Trattative per acquisire l'antica torre in centro città. Obiettivi: aprirla al pubblico e renderla sede di un'importante Fondazione

Cattolica diventa la prima banca dati dell'archeologia marina nell'area mediterranea ed ora il sindaco Gian Franco Micucci rilancia l'affascinante proposta di aprire al pubblico dopo decenni di proprietà privata la bellissima rocca di via Pascoli (conosciuta da molti come Villino Silvia) risalente a metà 1400, antica torre di avvistamento contro i turchi nell'Adriatico, come sede di un grande istituto accademico. Un'impresa ardua ma con solide possibilità grazie all'interessamento della Fondazione Laboratorio del Mediterraneo, associazione accademica per la cultura e la storia del mar Mediterraneo, tra le più importanti d'Europa. Proprio

ieri, infatti, in Comune è stato firmato il protocollo di collaborazione tra amministrazione cattolica e Fondazione. La Rocca malatestiana è stata nominata più volte... «Abbiamo già preso contatti con la famiglia Verni — spiega Micucci —, attuale proprietaria della rocca ma che non la utilizza come residenza annuale. Sono in atto trattative. Con i fondi europei destinati alla Fondazione sarebbe possibile riscattare l'intera struttura per il bene pubblico e della cultura». Un'operazione di enorme interesse anche turistico, vista la posizione dell'antica struttura, situata nel centro storico e considerata la sua importanza come possibile futura sede cul-

turale proprio della Fondazione del Mediterraneo e della sua banca dati. «Al momento l'istituzione accademica avrà una sua sede — dice Micucci — all'interno del Centro culturale polivalente, ma l'obiettivo è collocare tale istituto nella rocca con uffici, banche dati e sale. E renderla visitabile al pubblico. Naturalmente un ufficio di elaborazione dati sarà realizzato anche all'interno del Parco Navis». E l'importanza dell'istituzione accademica è testimoniata dalle parole del suo stesso presidente, Michele Capasso: «Vantiamo 561 istituzioni in tutta Europa. Oltre 26 Paesi interessati nel bacino mediterraneo».

Luca Pizzagalli

"Il Denaro" 4 dicembre 1999

laboratorio mediterraneo

I Balcani e l'Europa, una via difficile

Il Paese ha assorbito per secoli guerre e conflitti diventando lo scudo del Continente

Michele Capasso

Mercoledì 24 novembre 1999. La Borsa italiana registra incrementi impensabili su titoli tecnologici legati ad internet: fino a dieci volte il valore iniziale in poche ore. I media dedicano pagine intere al fenomeno: l'economia è una fede a cui bisogna sempre ubbidire.

Mercoledì 24 novembre ore 13.00. Mi giunge un fax da Lanzarote, isola delle Canarie. È di José Sarago-

ma, scrittore portoghese e Premio Nobel. Nell'aderire con «grande piacere» all'Accademia del Mediterraneo, Sarago ma auspica che la cultura possa assumere un «ruolo dignitoso» in un mondo dominato, spesso, dalla parte più determinante della politica e dell'economia. In sintonia con il pensiero di Sarago ma è la riunione del bureau dell'Accademia del Mediterraneo recentemente riunitosi a Marsiglia: l'accusa dei membri fondatori è rivolta soprattutto ad una parte della classe politica attuale incapace di perseguire uno «spirito di servizio», di avere il «senso del bene comune». Il principio di rappresentanza del popolo e dei suoi bisogni non c'è più: non si «governa» per qualcuno ma, spesso, si assume il ruolo di attori in uno spettacolo virtuale dominato dal gioco politico puro.

Il riferimento essenziale di questo processo risiede nel dogma dell'e-



conomia: essa ha leggi ferree ed è possibile constatare che la politica vi si è totalmente asservita diventando rigida e ineluttabile: segue, così, un tracciato obbligato, che «non si può non fare». Viene così annientata la partecipazione democratica e ci si immette in un circolo vizioso in quanto l'assenza di partecipazione uccide la politica. In questo meccanismo si è trovata l'Unione europea che, solo oggi grazie anche al nuovo corso della Commissione presieduta da Romano Prodi, cerca di creare una politica unitaria. Un passo importante di questo processo è l'integrazione dei Balcani. Sofia, 29 novembre 1999. Alla presenza di un membro della Commissione Europea il Governo bulgaro decide di smantellare le centrali nucleari: un primo passo per una futura integrazione nell'Unione Europea: 450 milioni di euro il costo pagato dalla Commissione per avvicinare i

Balcani all'Europa. Skopje, 29 novembre 1999. In un'affollata conferenza stampa presentiamo con alcuni membri del Governo della Repubblica di Macedonia le attività della sede macedone della Fondazione Laboratorio Mediterraneo e quelle delle tre sedi distaccate dell'Accademia del Mediterraneo. Fin dalla sua istituzione, la Fondazione ha prestato particolare attenzione per i Balcani. Questa regione, vicina all'Italia, è stata per secoli lo scudo difensivo dell'Europa, assorbendo su se stessa guerre, conflitti, fratture, urbi e incendi, memorizzati: in questo modo, mentre nei Balcani si combatteva e si moriva, in Europa e in Italia poteva — per esempio — nascere e diffondersi il Rinascimento. Il secolo che si chiude ha visto progredire come non mai la scienza e la tecnologia, ma, al tempo stesso, è stato il secolo dei maggiori conflitti che hanno causato milioni di vittime. I Balcani sono stati i tragici principali protagonisti: la prima guerra mondiale è nata a Sarajevo e questo millennio si chiude con le immagini di Sarajevo, della Bosnia, del Kosovo. Abbiamo, dunque, un debito nei confronti di questi popoli «difensori» della pace e delle culture italiane ed europee che, oggi, va assolto, aiutandoli ad «essere» europei, agevolando il loro ingresso nell'Unione. Solo così sarà possibile assicurare la pace in

questa regione. Per questi motivi assume particolare importanza il ruolo della sede di Skopje della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, presieduta dal ministro macedone dell'Ambiente Toni Popovski: essa ha il compito di coordinare le attività delle tre sedi distaccate dell'Accademia del Mediterraneo. La prima, istituita presso la Macedonian Academy of Sciences and Arts, è la sede di riferimento per il Sud-Est europeo ed ha il compito importante di verificare le reali possibilità di un ingresso dei Balcani in Europa: per questo sono state programmate molteplici attività culturali e scientifiche che si concluderanno, alla fine dell'anno 2000, con un Forum dal tema «Balcani terzo millennio: cultura, politica ed economia insieme per la pace e lo sviluppo» al quale parteciperanno i Capi di Stato dei principali Paesi dell'Europa dell'Est e del Mediterraneo. Ohrid è la «Gerusalemme dei Balcani»: la seconda sede macedone, istituita in questa città, sarà un osservatorio sul patrimonio ambientale del Mediterraneo. Su proposta del Governo della Macedonia, il Consiglio Comunale di Ohrid ha deliberato di gemellare la propria città — simbolo dei Balcani ed inserita nella lista dell'Unesco come patrimonio dell'umanità — con Napoli, raccogliendo l'invito fatto dal Sindaco Bassoli-

no durante la guerra in Kosovo. La terza sede è Struga, capitale mondiale della poesia, «perla» del lago di Ohrid e, da oggi, «Casa della Poesia del Mediterraneo». Il Sindaco di questa città ha voluto deliberare un gemellaggio con San Sebastiano al Vesuvio, cittadina dove mio padre fu Sindaco per 35 anni, forse perché Struga si trova vicino all'unico vulcano (spento) dei Balcani il cui nome è Kosel. Luan Starova è uno scrittore macedone, per anni ambasciatore in Francia e membro della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Mi consegna un libro sulla storia del suo Paese attraverso il racconto di suo padre: racconta di alcuni pesci del lago di Ohrid, i «jagala», che dopo nove anni di sosta scendono attraverso il fiume nell'Adriatico.

Skopje, 29 novembre, ore 12.00. Savo Klimoski è il presidente del Parlamento con funzioni di Capo dello Stato. Dice che l'azione dell'Accademia è sostenuta totalmente dalla Repubblica di Macedonia e che, personalmente, come ex ministro della Cultura, ritiene che insieme alle ruspe che lavorano per realizzare il Corridoio n.8 — un sistema di autostrade e servizi che collegheranno l'Adriatico ad Istanbul, passando per Durazzo, Ohrid, Skopje e Sofia — occorre agevolare la comprensione, il dialogo, la conoscenza. Dello stesso parere Ljupko Georgievski, il giovane primo ministro macedone.

30 novembre 1999. Durante il viaggio a Cattolica ricordo questo episodio al ministro Popovski. Mi sorride con tristezza. Sa bene che il cammino dei Balcani verso la democrazia e verso l'Europa è molto lungo e difficile.

Mediterraneo

Approda domani a Napoli la mostra di Mimmo Jodice che ha fatto il giro del mondo. E all'università decolla un Osservatorio sulle coste

L'obiettivo di un fotografo cercatore di miti antichi

Deposito aver girato il mondo, dall'America a varie città europee, arriva a Napoli «Mediterraneo», la mostra fotografica di Mimmo Jodice. Si inaugura domani alle 11,30, nel Salone della Meridiana del Museo Nazionale.

Ecco come ne parla lo scrittore croato autore di «Breviario mediterraneo», che ha anche curato una delle prefazioni al catalogo.

PRITIRAG MATIJEVIC



Ho visto a Napoli, non lontano dal vecchio centro storico della Sanità, nel cuore del quartiere popolare, la casa ormai in rovina dove Mimmo Jodice nacque nel 1934 e dove trascorse la sua infanzia nella più grande indigenza: sul muro di una camera che numerosi bimbi si dividevano, dovevano essere appese, ne sono certo, alcune foto sbiadite, tra cui quelle di un padre precocemente scomparso; altre probabilmente venivano conservate in fondo a una scatola che veniva aperta soltanto nei giorni di festa.

La poetica di Mimmo Jodice è maturata nel corso di quattro decenni di impegno e di domande. I suoi primi lavori furono contrassegnati da un realismo che si affacciò a un neorealismo del dopoguerra, così diffuso nella cultura italiana. Non è un caso che una delle sue esposizioni a Milano, nel 1970, alla Galleria Il Delfinaccio, sia stata presentata da Cesare Zavattini. Jodice è in seguito riuscito a staccarsi, con successo, da ogni impegno esteriore, come per prendere le distanze rispetto ad alcuni suoi «padri spirituali» quali Bill Brandt o Walker Evans, mantenendo nel loro confronti la propria gratitudine personale. Si è allontanato allo stesso modo da tentazioni documentaristiche o «pittorialistiche» e forse da altre sue vocazioni: «In passato mi sono dedicato alla pittura e alla scultura - confessa nel 1970 - , attività che mi hanno procurato numerosi consensi e offerto poche prospettive. La mia ambizione? Essere quello che sono...».

Il lavoro di Mimmo Jodice è definito in primo luogo dai suoi rifiuti e dalla sua ascesi. Rifiuta ogni confessione e qualsiasi eloquenza, coltiva la reticenza e la desolazione, si abbandona a un lirismo cauto di

passionalità e di discrezione. Luoghi da lui scelti e eletti portano impronte di sacralità. Di sono stati celebrati riti, offerti sacrifici. Sotto gli stadi della città giace un'altra città, più antica: vite di altri tempi, ammurciate, tombe e catacombe, un paganesimo che sopravvive. Il passato si è compiuto, Dio sa come, muri e fessure trasudano storia. Il mare è vissuto da Mimmo Jodice come uno sbocco e una specie di saluto: un'isola al largo, un porto di pace, in grado di accogliere alla fine di un periodo; la speranza lì è ancora annessa, «il mare è anche la morte. L'ultimo viaggio», ci ricorda. La termina il malessere, si dissolve l'angoscia. La luce è a volte intensa, a volte fragile, delicata. Il sole viene osservato con pietà.

Ho percorso con Jodice certi luoghi sacri e segreti di Napoli e della costa vicina. In seguito, mi sono servito delle sue scoperte, delle immagini e degli accostamenti che le sue fotografie mi hanno rivelato, per correggere le mie impressioni talvolta troppo rapide e aggiungere qualche nuovo paragrafo al mio Mediterraneo - Un nuovo Inventario.

È il momento di testimoniare la mia sincera gratitudine a Mimmo Jodice.

Tra le rive della storia

FRANCO MANCUSI

La Campania e la sua costa. Un bilancio disastroso, sul piano della difesa ambientale, dopo mezzo secolo di scempi provocati dagli abusi del consumismo, da molti ancora contrabbandati per «progresso». Nuovi valori e nuove istanze sociali che hanno progressivamente imposto, al centro delle rivendicazioni collettive, esigenze di una diversa qualità della vita, dell'ambiente, delle forme di produzione del reddito, coniugando con un rinnovato e pressante interesse per i modi d'uso e di vero e proprio sfruttamento delle risorse territoriali. Nello stesso tempo, un tentativo di affrontare, attraverso problemi e progetti, il futuro non soltanto delle sponde campane (sulle quali è insediato il 60 per cento della popolazione), ma dell'intera fascia costiera tirrenica.

Prospettive difficili di recupero ambientale, legate all'affermazione di una nuova cultura del mare, possibile soltanto concentrando su progetti di largo respiro e affidandosi magari a canali più coraggiosi e immaginazione. Punta su questi temi, di straordinaria attualità anche politica, la ricerca realizzata (per l'editore Giannini) da un gruppo di docenti dell'Università «Federico II», coordinati dall'urbanista Massimo Rosi, professore di Cartografia Tematica alla facoltà di Architettura, con un saggio introduttivo di Corrado Begliuol, direttore del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio nell'ateneo napoletano.

Il fronte costiero della Campania si sviluppa per 526 chilometri, dalla foce del Garigliano a Sapi, in uno scenario ambientale devastato. Ma è nel più vasto contesto del Mediterraneo che va inserita la ricerca di Rosi e degli altri studiosi napoletani. L'iniziativa, infatti, s'inserisce nell'ambito di una più vasta e ambiziosa operazione, finanziata dal Cnr e dal ministero, sul piano di recupero della costa tirrenica meridionale. Obiettivo di riferimento è l'Osservatorio Internazionale sul Mediterraneo, istituito dal Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università partenopea. Una struttura interdisciplinare che punta alla riscoperta dei valori storici e culturali di tutti i Paesi che si affacciano sul mare, facendo nascere a Napoli - naturale cerniera tra l'Europa e gli altri Paesi del Mediterraneo - un «laboratorio di progetti e suggerimenti utili per tutti, impegnando un gran numero di studiosi e ricercatori. Si pensa anche di stabilire un contatto permanente fra le diverse fonti accademiche, per raccogliere studi e analisi attraverso la bonifica, il risanamento ambientale, la razionalizzazione dei progetti urbani, elaborando proposte di intervento per la normalizzazione del territorio e per far sì che lo sviluppo possa accompagnarsi al reale progresso del Paese che si affacciano sulle «tre sponde» del Mediterraneo.

Non poche preoccupazioni arrivano dalle ultime «novità» legislative in materia urbanistica, che potrebbero addirittura far precipitare la situazione, assestando il colpo decisivo ad un territorio martoriato dalla speculazione edilizia e dalle sciagurate scelte urbanistiche del passato. Ci riferiamo alla scommessa, tutta giocata, del trasferimento (da luglio) delle «funzioni» decisionali dal Demanio Marittimo alle Amministrazioni Comunali, dalle competenze del Ministero ai Comuni. Cosa ancora potrà accadere nell'ambito della pianificazione territoriale? Saremo in grado di superare ostacoli e contraddizioni del passato, considerando le coste un bene unico, da preservare e utilizzare nel rispetto dei valori civili universali, oppure vi sarà il rischio di ricedere nelle «tentazioni» che negli ultimi decenni hanno fatto registrare il proliferare di mostruose cascine di cemento e seconde case? Ai posteri l'ardua sentenza. Ma è difficile anche sperare.

Una ricerca guidata da Massimo Rosi assume il fronte marino campano come laboratorio di cambiamenti e di rilanci

laboratorio mediterraneo

L'Accademia approda a Cattolica

La città emiliana ospiterà la banca dati e il bureau dedicato all'archeologia navale

Michele Capasso

Martedì 30 novembre 1999. Il viaggio da Ohrid a Cattolica è lungo. Specialmente per i blocchi sull'autostrada. Con me è il ministro macedone Popovski: brevi soste a Roma ed a Gubbio e, infine, Cattolica. Popovski auspica una fruttuosa cooperazione tra la Repubblica di Macedonia e la riviera romagnola, specialmente nell'ambito della formazione turistico-alberghiera.

Cattolica nacque in avanzata età romano-repubblicana lungo la via Flaminia e presto divenne noto di straordinaria e vitale importanza per i collegamenti tra il versante tirrenico e quello adriatico della penisola. Fatta eccezione del breve periodo di decadenza che nell'alto medioevo interessò la città, Cattolica mostra una notevole continuità di vita attraverso i secoli.

Mercoledì 1 dicembre 1999. Ore 11. Nel municipio della città romagnola il sindaco, Gian Franco Micucci e chi scrive sottoscrivono un protocollo d'intesa il cui scopo è l'istituzione, nel Centro Culturale Polivalente, di una sede dell'Accademia del Mediterraneo con la funzione di Osservatorio euromediterraneo sull'archeologia e storia navale.

Raccoglierà notizie, programmi e risultati delle ricerche condotte



nel campo dell'archeologia navale, con la realizzazione di una Banca Dati su internet che consentirà la diffusione al pubblico di tutte le principali informazioni relative a queste tematiche.

La riflessione intorno a questi temi, come le attività di ricerca e di studio nel campo dell'archeologia e della storia, sono favorite dalla presenza, all'interno del Centro Culturale Polivalente, dell'Antiquarium e delle sue sezioni (archeologica e della marina).

Contemporaneamente, dal 1995, è iniziato il corso di Archeologia e Storia navale, un appuntamento annuale cresciuto progressivamente negli anni, che ha finito per rappresentare il punto di unione e di ricordo intorno a cui sono cresciuti criteri nuovi improntati alla tutela e alla valorizzazione dei beni e delle tradizioni del mare.

Ma la sfida che il sindaco Mi-

cucci accetta di raccogliere è più ambiziosa: ospitare a Cattolica la banca dati dell'Accademia del Mediterraneo con tutte le applicazioni - espositive, informative e formative - ad essa connesse.

Il luogo indicato dal sindaco Micucci è il «Parco Navi» che sta nascendo a Nord di Cattolica in riva al mare, laddove negli anni '30 fu progettata e costruita una colonia marina riservata alle vacanze dei figli degli italiani residenti all'estero. Una struttura fortemente caratterizzata, dall'architettura futurista firmata dall'architetto Clemente Busiri Vici, con edifici che richiamano una flotta navale.

Il Parco del Mare «Le Navi» occuperà un'area di 110 mila metri quadrati, dei quali 49 mila dedicati al verde. L'opera prevede un'area fruibile in modo libero, un vero e proprio nuovo parco per la città.

«Il Comune di Cattolica - dice il sindaco - si caratterizza per un grande dinamismo realizzativo. Negli ultimi anni abbiamo realizzato la costruzione ex novo del teatro La Regina, l'Arena di Piazza della Repubblica, il Centro Culturale Polivalente, la piazza 1° Maggio con giardini e fontane d'antico, parcheggi interrati e numerosissimi altri interventi a favore della qualità urbana. La nostra città, grazie ad un moderno piano del traffico urbano, è stata classificata al secondo posto dall'Eurispes

fra le città italiane più sicure e può vantarsi di aver diminuito il numero degli incidenti stradali del 72 per cento».

Nel Parco delle Navi una piazza accoglierà i visitatori che, procedendo verso la Nave Ammiraglia, scendendo con un ascensore, cominceranno il loro viaggio nel tempo a partire dal Big Bang fino alla formazione di un ambiente in cui mari ed oceani hanno un ruolo fondamentale.

Dopo il viaggio temporale, un laboratorio biologico marino situato all'interno delle Navi Ponente e Levante consentirà un fantastico viaggio alla scoperta degli abitanti del mare. Reaimente e virtualmente, si prenderà visione dei vari ambienti marini, delle coste, della flora e della fauna presente negli abissi. All'interno della Nave Maestrale, un laboratorio antropologico consentirà di conoscere i principali reperti archeologici presenti nei mari del mondo, a partire da un coinvolgente ed emozionante naufragio... in diretta!

Infine vi sarà la grande macchina d'informazione dell'Accademia del Mediterraneo.

L'investimento complessivo per la realizzazione del Parco del Mare «Le Navi» è vicino agli 80 miliardi. Un impegno imponente che destina circa 14 miliardi agli interventi riguardanti la multimedialità. Il management si prefigge l'obiettivo

di 600.000 visitatori nel 2000, per raggiungere l'ambizioso traguardo del milione di presenze entro due anni.

Il Parco del Mare «Le Navi» fornirà un contributo importante alla «destagionalizzazione turistica»: una ricerca appositamente condotta stima nel 64 per cento del totale l'incidenza del turismo estivo sulle presenze complessive; le presenze garantite da un turismo del «breve periodo» o «mordi e fuggi» dovrebbero rappresentare complessivamente il 14,27 per cento, mentre il primo anno ci si attende che il 21 per cento dei visitatori sia rappresentato dai residenti. A regime, il parco occuperà centocinquanta addetti.

La Banca Dati dell'Accademia del Mediterraneo è una grande macchina d'informazione con macroaree e sottosezioni tematiche che ricoprono numerosi ambiti relativi all'area euromediterranea: dal patrimonio culturale ed ambientale alla ricerca scientifica, dalle collettività locali al Cinema e all'audiovisivo, dalle aree tematiche dedicate alle donne a quelle interamente votate allo studio delle nuove povertà e dei nuovi bisogni. Quattordici ambiti di studio e catalogazione - con dati interamente raccolti in loco nei 36 Paesi dell'area interessata - che costituiscono il tassello principale dell'intercambio di dati storici ed in progress e che devono necessariamente formare la nuova base di lancio di qualsiasi azione volta a promuovere lo sviluppo e la promozione di quell'area di prosperità condivisa preannunciata nella Dichiarazione di Barcellona del 1995.

laboratorio mediterraneo

L'Accademia si rafforza sull'Adriatico

A Chieti nasce un Osservatorio sulla ricerca scientifica. La sede nel consorzio Negri

Michele Capasso

1 Dicembre 1999. Autostrada adriatica. Guardando questo mare autunnale che compare e scompare alla vista del guidatore, non posso non sentire che i Balcani sono lì, dall'altro lato, a pochi chilometri. Accanto a me il ministro macedone Popovski: anche lui osserva il panorama in silenzio. Penso, forse in un modo nuovo, all'espressione «Mare Nostrum» usata dai Romani: «nostrum» non come possesso, ma come condivisione tra popoli diversi e vicini.

Siamo diretti a Santa Maria Imbaro, un centro in provincia di Chieti, dove l'Accademia del Mediterraneo insiederà nel pomeriggio una nuova sede tematica presso il Centro di ricerche biomediche e farmacologiche del Consorzio Mario Negri Sud. Nato poco più di dieci anni fa, il «Negri Sud» è divenuto in breve tempo un esempio di come la ricerca scientifica possa inserirsi secondo un concetto innovativo nello sviluppo di un territorio: dai programmi informatici con le scuole alle ricerche sul vino «Montepulciano d'Abruzzo», dalla collaborazione con la Provincia di Chieti (Igia socio del Consorzio Mario Negri Sud e nuovo membro dell'Accademia del Mediterraneo) per il controllo della qualità



dell'aria, dell'acqua e del suolo alle serate con l'Università della Terza Età. Il «Negri Sud» è anche la sede del Patto Territoriale Sangro-Aventino. Giovanni de Gaetano, medico e direttore del Negri Sud, mi mostra con orgoglio la copertina dell'ultimo numero della famosa rivista scientifica *Nature*, dedicata ad una scoperta dei ricercatori dell'Istituto nel campo della biologia cellulare. «È difficile - commenta de Gaetano - ottenere questi risultati scientifici vivendo tra gli olivi e le vigne, ma è la sfida che le intelligenze mediterranee devono accettare oggi, per rendere credibile qualunque altro discorso di sviluppo e di progresso dei nostri Paesi».

La Provincia di Chieti si mostra particolarmente sensibile a programmi di collaborazione con la Macedonia per una reciproca valorizzazione delle risorse naturali che caratterizzano le due regioni

il Parco della Maiella e le belle spiagge adriatiche da una parte, il lago di Ohrid, le sue chiese e una natura incontaminata dall'altro. L'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» deve il suo nome al filantropo milanese che, con un apposito lascito testamentario, rese possibile la costituzione dell'Istituto.

Benché l'attività di Mario Negri si svolgesse nel campo dell'industria e del commercio di gioielli, egli fu sempre vivamente interessato alla medicina e alla biologia, per cui negli anni 50 acquisì la proprietà di una piccola industria farmaceutica.

Fu questa l'occasione per entrare in contatto con un gruppo di giovani farmacologi che svolgevano attività di ricerca presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano. Negli anni successivi i suoi rapporti con questi giovani (dei quali finanzia alcuni programmi), si intensificarono ed egli ebbe così modo di constatare come le loro capacità ed il loro entusiasmo travessero un pesante freno nella rigidità e nelle carenze delle strutture universitarie, allora in profonda crisi.

Nel 1960 Mario Negri morì di cancro: all'apertura del testamento si apprese che aveva destinato parte del suo patrimonio alla fondazione di un Istituto di cui indicava dettagliatamente caratteri-

stiche e scopi, designandone anche il direttore nella persona del professor Silvio Garattini, animatore del gruppo di cui si è detto.

L'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» è un'organizzazione scientifica che opera nel campo della ricerca biomedica. È stato costituito giuridicamente nel 1961 e ha iniziato le attività nella sede di Milano il 1 1963. Scopo fondamentale delle attività dell'Istituto è contribuire alla difesa della salute e della vita umana. I principali settori in cui l'Istituto è impegnato sono: ricerca, formazione professionale di tecnici di laboratorio e di ricercatori laureati, diffusione della cultura scientifica in campo biomedico.

1 dicembre, ore 17. Firmiamo la convenzione tra la Provincia di Chieti, il Consorzio Mario Negri Sud e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Con questo atto la Provincia di Chieti, socio del Consorzio Mario Negri Sud, aderisce formalmente alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Uno dei primi risultati concreti di questa collaborazione è il riconoscimento del «Negri Sud» come sede tematica dell'Accademia del Mediterraneo - organismo culturale e scientifico creato dalla Fondazione - che sarà capofila per la regione euromediterranea nel coordinamento della ricerca scientifica, in modo particolare

nei settori biomedico, farmacologico, agro-alimentare (alimentazione mediterranea), ambientale. Estendendo la tradizionale e consolidata vocazione del «Negri Sud» nei confronti del mezzogiorno d'Italia, il Centro di ricerche abruzzese - diventando sede dell'Accademia - avrà un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani e nella diffusione delle conoscenze scientifiche all'interno dei Paesi euromediterranei. Il «Campus» del Centro è situato in Abruzzo. Comprende sette edifici di varie dimensioni con una superficie coperta di circa 14 mila mq. Esso si può configurare come il nucleo di una nuova «città della scienza mediterranea» per la medicina e per la tutela dell'ambiente. Accanto all'attività di ricerca, il Negri Sud svolge attività didattica di formazione professionale per ricercatori laureati e tecnici. Studenti universitari di vari paesi mediterranei potranno avere la possibilità di studiare ed effettuare percorsi formativi nel Centro. Con il ministro Popovski ed il direttore de Gaetano percorriamo le sale ordinate della «Gustavus A. Pfeiffer Memorial Library»: una biblioteca che riceve regolarmente i più importanti periodici scientifici internazionali e dispone di monografie, trattati, manuali, atti di congressi, rapporti scientifici, nonché di terminali collegati con importanti banche dati. Il «Negri Sud» costituisce una risorsa importante che completa la struttura dell'Accademia: una sfida attraverso cui speriamo di fornire un aiuto concreto per i nuovi bisogni della regione.

laboratorio mediterraneo

L'Accademia saluta il nuovo Millennio

Nel capoluogo emiliano nasce una nuova sede tematica dedicata al mondo del cinema

Michele Capasso

Venerdì, 17 dicembre 1999. Bologna. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo istituisce una nuova sede tematica dell'Accademia del Mediterraneo dedicata al Cinema presso la Cineteca Comunale. Si consolida, in questo modo, un rapporto di collaborazione iniziato da tempo e che ha visto la Cineteca e la Fondazione protagonisti di eventi importanti. La Cineteca - sede capofila dell'Accademia per l'area mediterranea sul cinema - avrà presto una nuova casa: una sede prestigiosa in un complesso di costruzioni ai margini di un grande parco, dentro il centro storico della città. Una nuova casa che apre le sue porte perché l'istituzione è cresciuta, le sue collezioni sono sempre più ricche, le attività e i riconoscimenti sempre più importanti. La sede di cui il Comune di Bologna ha voluto dotare la sua Cineteca è stata progettata appositamente dall'Unità Operativa Studi ed Interventi Storico-Monumentali del Comune e realizzata attraverso il recupero di alcuni edifici manifatturieri di fine Ottocento - inizio Novecento; contemporanei, dunque, alla nascita del cinema. Gli uffici, la direzione, il laboratorio di restauro, gli spazi dedicati alle nuove attività didattiche saranno ospita-



tati dall'antica Manifattura Tabacchi di via Riva di Reno, che verrà inaugurata nel 2000. Un altro gruppo di costruzioni, appartenente all'ex macello comunale e situato tra via Azzo Gardino e Porta Lame, a ridosso delle mura cittadine del Trecento, è attualmente in corso di ristrutturazione (sulla base del progetto ideato dall'architetto Aldo Rossi) e ospiterà tutti gli archivi non-filmici della Cineteca. Infine, la costruzione più ampia del gruppo ex-macello sarà la sede del nuovo cinema Lumière, due sale per un totale di trentaquattro posti. Tutto da inaugurarsi entro il Duemila, l'anno di Bologna capitale europea della cultura. Il trasferimento nella nuova sede porterà con sé alcune innovazioni importanti nella vita della Cineteca e nel suo rapporto con la città. Un salto di qualità che si

riassume in tre momenti fondamentali. Il primo è l'Archivio filmico. A vent'anni dalla sua istituzione, l'archivio filmico della Cineteca accoglie e conserva circa 15.000 pellicole in trentacinque e sedici mm, distribuite lungo l'intero arco della storia del cinema (muto e sonoro, di finzione e documentario). Di particolare rilievo la collezione di cinema muto italiano, una delle maggiori esistenti al mondo (circa quattrocento titoli); i classici della storia del cinema conservati nelle migliori edizioni esistenti; la collezione dei cinegiornali e dei documentari italiani dai primi del '900 ad oggi; la collezione di cinema «popolare» italiano (dagli anni '30 agli anni '60), con particolare attenzione all'opera di Cottafavi, Bava, Gallone, Guazzoni, Freda. Il secondo è l'Archivio fotografico. L'archivio comprende oltre 700 mila immagini organizzate in due sezioni. La «Sezione Cinema» conserva 250 mila immagini a documentazione dell'intera storia del cinema. La «Sezione città di Bologna», contiene oltre 400 mila positivi e negativi che documentano l'architettura, la vita sociale e culturale di Bologna e Provincia, dalla seconda metà dell'800 agli anni '80 del nostro secolo. Il terzo è l'Archivio delle affi-

ches: 40 mila tra manifesti e locandine di cinema che raccontano la storia del cinema. Direttore e fondatore della Cineteca - membro del comitato esecutivo dell'Accademia e responsabile dell'area tematica «cinema mediterraneo» - è Vittorio Boarini, affiancato in quest'opera concreta ed importante da Andrea Morini, responsabile del «Cinema Lumière» è la sala della Cineteca, la prima ad affiancarsi, come modello e qualità, alle sale di proiezione delle principali cineteche europee. La sede dell'Accademia a Bologna parte perciò con una propria importante dote e con un programma denso di attività. Da segnalare la rassegna «Il Cinema dei Paesi arabi» ed il programma «Cinemamed». La prima è una rassegna realizzata con cadenza biennale - alcune delle tappe principali sono state illustrate su questo giornale - è la prima manifestazione italiana, ed una delle pochissime in Europa, che abbia esplorato organicamente e fatto conoscere la produzione cinematografica dei Paesi di lingua e cultura araba. «Cinemamed» è invece un programma di attività triennale, un festival itinerante che si svolgerà a partire dall'anno 2000. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo è stata selezionata attraverso

un bando dell'Unione europea tra circa settanta partecipanti ed avrà il compito, insieme a partner provenienti dai vari Paesi euromediterranei, di svolgere un festival itinerante e attività di formazione con il fine di diffondere la cinematografia della riva Sud nei Paesi europei e di trasferire competenze di settore nei Paesi partner mediterranei. Un breve bilancio alla fine di un anno denso di attività che ha visto l'Accademia del Mediterraneo velocizzare il suo percorso strutturale. Alcuni numeri che evidenziano lo sforzo compiuto: cinquecentosessantuno istituzioni ed organismi aderenti in rappresentanza di ventisette Paesi, trentadue sedi tematiche istituite con molteplici risorse già impegnate nella costruzione della «grande casa comune mediterranea». Mentre scrivo queste righe giungono le delibere ufficiali di alcune sedi-bureau: Porto Torres, capofila per la siccità; Rimini, per la pace; Nardò, per gli endemismi; Larino, per la storia e la cultura dell'ulivo; Gerico, per l'archeologia; Minervino Murge, per la desertificazione. Una grande, stupenda architettura che vede, all'alba del nuovo millennio, l'Italia - specialmente il mezzogiorno - protagonista. Un illustre esponente arabo dell'Accademia, intervenendo in Spagna ad una conferenza, ha ipotizzato che passerà alla storia sia chi agevolerà lo sviluppo di questa istituzione, sia chi lo ostacolerà. Speriamo che i politici italiani sappiano cogliere ed apprezzare questa opportunità. •

"Cronache di Napoli" 28 dicembre 1999

La kermesse, presentata ieri, è giunta alla sesta edizione, si svolgerà a Santa Chiara e andrà in onda su Raiuno

Dionne Warwick al concerto della Befana

NAPOLI (Laura Cassese) - Il "Concerto dell'Epifania" andrà in onda su Rai 1 il prossimo 6 gennaio alle ore 12,35 e che poi sarà riproposto da Rai International. Giunta alla sua sesta edizione, la manifestazione, presentata presso la sede del Centro Francescano di cultura Oltre il Chiostro, si conferma nei suoi presupposti fondamentali come occasione di incontro culturale e spettacolare ma anche come momento importante per far giungere, attraverso la musica, un messaggio sociale di pace, solidarietà e comunicazione tra i popoli. L'evento, ormai istituzionalizzato e sempre più atteso, avrà luogo, per la prima volta, nel "Coro della Basilica" all'interno della suggestiva cornice del Monastero

di Santa Chiara a Napoli. Anche quest'anno sarà un cast d'eccezione a rendere ancor più piacevole il tutto. Dopo l'ormai consueta sigla ("Monastero 'e Santa Chiara") suonata dall'Orchestra di Santa Chiara con la partecipazione di Eugenio Beninato, sarà la volta di Tosca che, con la sua bellissima voce, interpreterà il "Mater Jubilei". Seguiranno Carlos Nunez & Band, Maurizio Colonna e Luciana Bigazzi, Filippa Giordano, Claudio Fabi e la cantante brasiliana Azavedo Debrito. Sul palco salirà poi Massimo Bubbola al quale è affidato il compito di riproporre in musica le grandi tragedie e le speranze del secolo appena finito, Ron, il grande soul di Dionne Warwick e, per conclu-

dere, l'Inno del Giubileo, suonato dall'Orchestra e dall'Israel Ensemble. La manifestazione sarà presentata, anche quest'anno, da Annalisa Manduca e Fabrizio Gatta. Il "Concerto dell'Epifania" è il primo appuntamento napoletano collegato con il Giubileo del 2000 e rappresenta un augurio di speranza per tutti" dice padre Reale, direttore di Oltre il Chiostro". Sarà diretto da Renato Serio e Franz Coriasco che sottolinea l'altro aspetto della manifestazione: "sarà un momento importante per la città di Napoli, sempre più perno e luogo di irradiazione della cultura nel Mediterraneo". A tal proposito, la Fondazione Laboratorio del Mediterraneo, che opera già da due anni in sintonia con



Dionne Warwick

il Centro Francescano di Cultura, assegnerà due premi: "Mediterraneo di Pace" a S. M. Re Hassan II del regno del Marocco e "Mediterraneo di Cultura" alla Repubblica di Malta

"per l'importante ruolo assunto nella storia e nella cultura mediterranea, per essere stata luogo di intreccio di popoli e destini, mantenendo sempre un grande equilibrio tra le parti" dice l'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione. Erano presenti, ieri mattina, anche l'Assessore ai Tempi della Città del Comune di Napoli, Giulia Parente, l'Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali della Provincia di Napoli, Teresa Armato e il parlamentare Vincenzo Siniscalchi che, nel ribadire l'importanza di questa celebrazione-spettacolo nella nostra città, ha colto l'occasione per ringraziare il Presidente della Rai, Celli, dell'attenzione che ha riservato all'iniziativa.

Salemme con Dalla e D'Angelo sul palcoscenico di piazza Plebiscito

MUSICA dal vivo in piazza del Plebiscito, spettacolo pirotecnico a Castel dell'Ovo, discoteca all'aperto alla Stazione marittima per ballare insieme fino alla prima alba del 2000. Eccola qui la notte dell'ultimo dell'anno, un appuntamento pieno di sorprese, una grande serata di festa e allegria. Alle 22.30 si apriranno le danze, alle 22.45 salirà sul palco **Nino D'Angelo**, a mezzanotte in punto il brindisi con **Antonio Bassolino** e l'attore-regista **Vincenzo Salemme** nella veste di presentatore e intrattenitore della nottata. Poi, l'atteso concerto di **Lucio Dalla**. Durante lo spettacolo si esibirà anche **Tony Esposito**, ma la sua posizione in scaletta non è stata ancora decisa. Al termine dell'esibizione, poco prima dell'una, la folla si sposterà lentamente verso il borgo marinari per assistere allo spettacolo di fuochi d'artificio.

Altro pezzo forte della nottata, la nuova illuminazione in piazza del Plebiscito. Il sistema messo a punto dall'Enel consentirà di variare colore e intensità della luce e di sottolineare le trasformazioni visive con una colonna sonora. La novità del sistema consiste nell'orientamento dei fasci luminosi, non più puntati contro i monumenti ma diffusi dal basso verso l'alto. Inaugurato ufficialmente a Capodanno per piazza Plebiscito e piazza Trieste e Trento, tra febbraio e marzo l'impianto sarà esteso fino a comprendere tutta l'area pedonalizzata di via Toledo.

Novità nel giorno dell'Epifania. Con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e dell'alto patronato della Presidenza della

Repubblica, il 5 gennaio alle 20,30 nel coro del monastero di Santa Chiara, e poi su Rai Uno in onda alle 12,35 del giorno della Befana, si svolgerà la quinta edizione del «Concerto dell'Epifania». «Un grande appuntamento musicale - spiega padre Giuseppe Reale, presidente del centro francescano di cultura "Oltre il Chiostro" - per cercare di portare Napoli al centro dell'attenzione, dovrà essere un volano e insieme un buon auspicio per la nostra città». Il concerto, che prevede la partecipazione di artisti di vari generi musicali per ribadire l'intento di apertura al dialogo voluto dal centro di padre Reale, si avvale della collaborazione dell'Amministrazione provinciale, comunale e della Regione Campania.

Le voci di **Dionne Warwick**, **Filippa Giordano** e **Tosca**, la musica carioca di **Carlos Nunez** e quella carioca di **Azevedo Debrito**, le note della canzone d'autore di **Ron** e **Massimo Bubola** invaderanno improvvisamente il coro delle clarisse insieme con i virtuosissimi di **Maurizio Colonna** (che si esibirà con **Luciana Bigazzi**) e alle note di musica sacra eseguita da **Claudio Fabi**. Uno spettacolo da non perdere, insomma, che registrerà certamente il tutto esaurito. Durante il concerto sarà anche assegnato il «Premio Mediterraneo». Re Assan del Marocco riceverà il premio per la sezione «Mediterraneo di Pace», mentre alla repubblica di Malta andrà quello per «Mediterraneo di Cultura».

"La Repubblica" 28 dicembre 1999

MUSICA

Santa Chiara Epifania con Warwick

CON il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e della Presidenza della Repubblica, il 5 gennaio alle 20,30 nel Coro del Monastero di

Santa Chiara e poi su Raiuno (ore 12,35 il giorno seguente) si svolgerà il *Concerto dell'Epifania*. «Un concerto — ha detto padre Giuseppe Reale, presidente di "Oltre il Chiostro" — per cercare di portare Napoli al centro dell'attenzione».

Le voci di **Dionne Warwick**, **Filippa Giordano** e **Tosca**, la musica celtica di **Carlos Nunez**

e quella carioca di **Azevedo Debrito**, le note della canzone d'autore di **Ron** e **Massimo Bubola** invaderanno il Coro delle clarisse insieme

con i virtuosissimi di **Maurizio Colonna** che si esibirà con **Luciana Bigazzi** e alle note di musica sacra eseguita da **Claudio Fabi**. Durante il concerto sarà assegnato il Premio Mediterraneo. Re Hassan II del Marocco per la sezione "Mediterraneo di Pace" e alla Repubblica di Malta per "Mediterraneo di Cultura".

Epifania a Napoli per Dionne Warwick tra gospel e pop

CATERINA VITALE

NAPOLI. È arrivato alla sua quinta edizione il concerto dell'Epifania, organizzato dal Centro Francescano «Oltre il Chiostro» e da RaiUno. Una collaborazione, tuttavia, tentennante, se è vero, come ha riferito il deputato Enzo Maria Siniscalchi, che solo dopo una sua telefonata al direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, è stato scongiurato il pericolo di una messa in onda in orari difficili, o addirittura, quello della cancellazione del programma.

Tutto normale, dunque. Il primo appuntamento napoletano con il Giubileo - che quest'anno vanta la presenza di una cantante del calibro di Dionne Warwick - sarà trasmesso, come sempre, in differita da RaiUno, la mattina del 6 gennaio alle 12,35. E sarà ripreso da Rai Internazionale, Sat 2000 e Blusat. Ma padre Giuseppe Reale, direttore del Centro francescano, non manca di rilevare altre difficoltà: «Abbiamo dovuto superare notevoli problemi economici, ma non ci siamo dati per vinti, esponendoci in gran parte in proprio».

E continua: «Vorrei che si tenesse conto del fatto che il nostro concerto mira a sollecitare lo scambio e la diffusione delle culture del Mediterraneo, oltre a offrire possibilità di lavoro in questa città». La manifestazione, che sarà registrata la sera del 5 gennaio alle 20,30, dopo la parentesi dell'anno scorso a Palazzo Reale torna nella sua sede originaria, a Santa Chiara. Ad ospitarlo non sarà la Basilica. Ad ospitarlo non sarà l'ex coro del monastero delle Clarisse: «È un luogo fortemente simbolico», spiega padre Reale - il monastero fu distrutto da una bomba nel '43, e poi ricostruito: dunque, è un esempio di rinascita e di riflessione, il luogo giusto per irradiare un messaggio di pace e di tolleranza».

Musica sacra e non solo per il concerto che, oltre alla collaborazione di Comune, Provincia e Regione, si avvale anche del Patronato della

Presidenza della Repubblica e del Consiglio Pontificio della Cultura. Ospite d'eccezione della serata, ancora una volta condotta da Annalisa Manduca e Fabrizio Gatta, la soul-singer Dionne Warwick. La splendida interprete del New Jersey, passata dal gospel degli esordi alla lunga collaborazione con il maestro del pop Bart Bacharach e alle personalissime sortite nel tefreno degli standard (Gershwin, Porter, Trenet, ma anche il Dylan di «Blowin' in the wind»), canterà accompagnata dall'orchestra di Santa Chiara diretta da Renato Serio.

E ci sarà anche la musica celtica di Carlos Nunez. Con lui Eugenio Bennato (che canterà la sigla d'apertura, «Munasterio 'e Santa Chiara»),

*Intervento di Celli per trasmettere
il concerto su RaiUno. Polemici
i frati: «Nessun aiuto finanziario»*

Ron, Tosca («Mater Jubilei»), il chitarrista Maurizio Colonna con Luciana Bigazzi, Claudio Fabi, la brasiliana Azevedo Debrito e Massimo Bubola. E, per la sigla di chiusura, l'Inno del Giubileo eseguito dall'Orchestra di Santa Chiara con l'Israel Ensemble.

Il concerto si avvale della collaborazione dell'Accademia del Mediterraneo, in procinto di stabilire la sua sede internazionale proprio nel centro francescano di Napoli. Nel corso della manifestazione l'Accademia conferirà il premio «Mediterraneo di pace» al re Hassan II del Marocco (che sarà rappresentato dal fratello), e il premio «Mediterraneo di cultura» al presidente della Repubblica di Malta.

Arriva la Warwick

Sarà Dionne Warwick l'artista di riferimento del tradizionale concerto dell'Epifania che per il duemila tornerà a Santa Chiara. La Rai lo trasmetterà la mattina dell'epifania e lo registrerà la sera del 5 gennaio nella sala dell'ex coro delle clarisse. Tra gli altri ospiti anche il galiziano Carlos Nunez periodicamente in forza ai Chieftains, Ron, Massimo Bubola. La sigla sarà cantata da Eugenio Bennato, mentre i tradizionali premi saranno consegnati al re Hassan II del Marocco ed alla Repubblica di Malta.

"Roma" 28 dicembre 1999

Presentata la manifestazione musicale in programma il 6 gennaio.

"Concerto dell'Epifania"

NAPOLI. Dal Coro delle Clarisse – proprio dal luogo colpito dalla bomba nel 4 dicembre del 1940 – andrà in onda il concerto dell'Epifania, organizzato da "Oltre il chiostro" e da "Fondazione Laboratorio Mediterraneo". È il quinto appuntamento che il centro francescano di cultura realizza con la tenacia ed il sorriso di padre Giuseppe Reale, sagacia e dolce fermezza cui è difficile – crediamo – resistere. Il concerto è soprattutto evento televisivo, che la Rai manderà in onda il 6 gennaio alle 12.35 su Raiuno, poi riproposto da Rai International: i posti disponibili sono pochi nel luogo simbolico di S. Chiara prescelto con giusta sensibilità al valore del messaggio di pace. Dal luogo di orrore e distruzione, emblematico dei

tanti orrori dell'"anno vecchio", del secolo orribile e da buttarsi alle spalle parte un messaggio di ricostruzione perenne, che va "oltre il chiostro" ed è allineato con il messaggio giubilare del pontefice, "oltre la speranza". In questa direzione sono state superate le difficoltà, tristemente ovvie e note a chi opera nel settore, e la manifestazione si è "disegnata" a poche settimane dalla realizzazione: musica leggera etnica, classica un po' meno. A presentare Annalisa Manduca e Fabrizio Gatta, con la partecipazione tra gli altri di Tosca, Eugenio Bennato, Dionne Warwick, Ron, il direttore d'orchestra e coro napoletano Antonio Spagnolo.

Massimo Lo Iacono